

I COMMENTI

l'Unità 7
Giovedì 2 ottobre 1997

IL COMMENTO

Difendiamoci dai conservatori di sinistra

FEDERICO ORLANDO
DEPUTATO DELL'ULIVO

COMUNQUE VADA a finire questa crisi, Rifondazione comunista avrà assicurato un vantaggio alla democrazia italiana, senza volerlo. Se torna sui suoi passi, ricredendosi sul pregiudizio che l'attuale Finanziaria la condanni al cestino, sarà uscita dal complesso della persecuzione e dalla minorità politica, e sarà diventata un partito maturo. Se invece ci porterà alla crisi e quindi alle elezioni, ci avrà regalato la sua autoesclusione permanente dalla vita politica del paese, condannandosi a consumarsi in un angolo morto, come la candela di Marchais.

I «mostri di coerenza» (la definizione è di Michele Serra) o «pazzi» (nella scespiriana vignetta di ElleKappa: «È da pazzi aprire la crisi», «Per questo è inevitabile») fanno riferimento a Jospin e a Blair, illudendosi di agganciarsi così alla grande democrazia sociale dell'età postideologica.

In realtà, meglio troverebbero modelli al loro comportamento in alcune frange della socialdemocrazia tedesca di Weimar. Le frange che la condannarono.

Blair ha detto al congresso del Labour «che ci saranno riforme fondamentali dello Stato sociale e verrà dato incoraggiamento all'occupazione, non alla dipendenza dallo Stato». Rifondazione chiede che per incoraggiare l'occupazione si ricicli l'Iri, facendone una nuova Casa per il Mezzogiorno. Blair sta nel 2000, Bertinotti mette la retromarcia al 1950.

Perciò, la frattura che il gruppo dirigente di Rifondazione provoca nella sinistra, sarà pure «storica», caro Caldarella, ma vista da un liberaldemocratico dell'Ulivo - solo nel senso che, per arrivare anche in Italia alla sinistra di Blair e di Jospin, come vuole Bertinotti, bisogna rinunciare a Bertinotti. Anche questo s'incasella nella scespiriana logica dei «pazzi».

MA INTANTO noi abbiamo il dovere di difendere l'Ulivo, cioè la grande esperienza di centrosinistra che per noi è in ideale continuità col centrosinistra patriottico di Cavour e di Rattazzi, con quelli democratici di Giolitti, di De Gasperi e di Moro, tutti incompiuti, ma ricchi di potenzialità progressive. Col governo Prodi-Veltroni siamo arrivati alla porta di casa dell'Europa. Se non ce lo impediranno i conservatori di destra e di sinistra, potremo entrare anche noi. Perciò, assolutamente sì (anche se spiacerà a Scalfaro e alla palude veterocentrica) alla conseguenzialità di D'Alema; se chi ha vinto le elezioni va in crisi, si fanno subito nuove elezioni, senza inquinamenti «tecnici» di sei mesi o di un anno col Polo. Identica posizione abbiamo sostenuto noi deputati definiti «vicini a Di Pietro».

E poiché ne abbiamo evocato il nome, va detto anche che l'uomo di Mani Pulite, impegnato nel Mugello contro i vecchi mondi del privilegio di destra e della mitologia di sinistra, non può attendere altre scadenze, ma deve dar vita, qui e ora, al suo Movimento, al suo «Centro dei valori», contrapposto a quelli delle beghe e degli interessi, col quale dovremo portare nuovi voti all'Ulivo e liberarlo dalla desistenza con Rifondazione.

Con gli infiniti danni che la crisi farà grandinare sugli italiani, ci saranno almeno queste luci.

UN'IMMAGINE DA...



PALAZZO MADAMA. Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, ripreso ieri sera dopo il suo intervento al Senato. «Mancando l'Euro, torneremo indietro» ha detto e la preoccupazione e la stanchezza di queste estenuanti ore alla ricerca di una via d'uscita stanno tutte nel suo atteggiamento angosciato.

Brambatti/Ansa

LA PROPOSTA

Riduzione dell'orario
Rispetto alla nuova legge
si può fare un altro passo

NICOLA CACACE

NON HANNO tutti i torti quanti lamentano che la proposta governativa sugli orari, come si evince dalla L. 196/97 (Patto per il lavoro o Pacchetto Treu) e dalla recente Finanziaria, presenta solo alcune delle caratteristiche richieste (quella di creare un quadro di convenienze favorevole al processo di rimodulazione degli orari), ma manca completamente dell'altra gamba: quella che, così come sostiene anche Jospin, avverte oltre che a parità di costi aziendali, senza sacrifici per i lavoratori. La L. 196

recita infatti «riduzione di aliquote contributive in relazione alla riduzione o rimodulazione determinata dai contratti collettivi», senza alcun accenno alla parità dei guadagni. Se questa interpretazione, che è la più accreditata sia dagli industriali che dalla sinistra comunista, fosse corretta, non si capirebbe perché, nel caso di una riduzione parallela di orario e salario, oltre ai vantaggi della maggior produttività, che notoriamente accompagna gli orari più corti (la produttività dell'ultima ora è sempre inferiore alla media), l'imprenditore dovrebbe anche ricevere lo sconto ulteriore delle aliquote contributive così come previsto dalla L. 196. C'è di più. La stessa L. 196 prevede la famosa annualizzazione dell'orario (che è tra l'altro uno dei punti di contrasto in Francia tra gli imprenditori che la chiedono e i sindacati), potendo l'imprenditore «distribuire l'orario di lavoro, senza pagare straordinari, in modo da avere orari più lunghi in periodi di maggiore intensità lavorativa, compensati da periodi in cui l'orario è ridotto al di sotto delle 40 ore settimanali». Secondo gli esperti questa flessibilità consente all'imprenditore il risparmio di almeno il 50% degli orari straordinari, e poiché questi pesano sul costo lavoro per circa il 5% (il 3% in Europa), il risparmio è quantificabile nel 2,5% del costo lavoro.

Per mettere la proposta governativa più in linea, con l'esigenza di creare spazi occupazionali aggiuntivi in un quadro di equità, con la stessa risoluzione Ricard approvata a grande maggioranza dal Parlamento europeo - abbattimento oneri contributivi per riduzioni di orario al di sotto delle 32 ore a parità di salario, attuata per via contrattuale e non obbligatoria - e anche con le proposte che, a quanto è dato sapere, farà Jospin alla prossima conferenza sull'occupazione del 10 ottobre - 35 ore a parità di salario e dei costi di produzione, da attuare in alcuni anni - il governo deve provare a fare un ulteriore sforzo per dividere più equamente tra le parti il costo della rimodulazione degli orari.

soluzione contrattuale, perché il processo può essere utile ai fini sociali ed economici che si prefigge se attuato con la necessaria flessibilità, tempistica e varietà, altrimenti rischia di avere effetti negativi mettendo in crisi molte aziende, se si pretendesse di applicarlo con gli stessi tempi e modalità dall'edilizia all'Enel, da Bolzano a Palermo. Ed è questo il motivo del grande successo dello Studio Ricard a Strasburgo, basato appunto sulla libera scelta delle parti.

In conclusione una riduzione degli orari di lavoro da 40 (o 39) a 35 ore settimanali, del 10% cioè, incentivata dallo Stato e libera, cioè ottenuta per via contrattuale, e a parità di guadagni del lavoratore, potrebbe essere realizzata col risparmio del 5% circa del costo lavoro (tra annualizzazione e fiscalizzazione, entrambe da contrattare), cioè a parità di costo di produzione da quegli imprenditori capaci di aumentare del 5% la produttività oraria nelle nuove condizioni di orario. Essa potrebbe nel frattempo determinare aumenti di occupazione intorno al 5% nei luoghi di lavoro dove essa si realizzerà (l'altro 50% andrebbe in aumento di produttività), che è una percentuale «seria» se confrontata ai dati degli anni Novanta, quando l'aumento di occupazione non ha mai superato l'1% anche negli anni migliori. D'altro canto se, come sostengono molti, economisti, politici e industriali, la riduzione degli orari non crea spazi occupazionali, questo, oltre a smentire 100 anni di storia, vorrebbe dire che la riduzione avverrebbe con un parallelo aumento di produttività (al 100%), e dunque non costerebbe niente all'impresa. «Purtroppo» non è così, e l'operazione, che ha finalità sociali e di qualità della vita ha un costo; il problema è di ripartire il costo più equamente possibile tra imprenditori, lavoratori e Stato.

Quali potrebbero essere i costi per lo Stato? Stimando in circa 100mila miliardi gli «oneri contributivi previdenziali a carico del datore di lavoro», il 10% di abbattimento delle relative aliquote significherebbe 10mila miliardi, un onere insopportabile, anche se confrontato con i risparmi possibili da altri ammortizzatori sociali alleggeriti dalla riduzione di disoccupazione. Ma attenzione, essendo la riduzione affidata alla libera contrattazione delle parti - chi vuole continuare con i vecchi orari può farlo - è lecito pensare che il processo difficilmente sarebbe totale, si può ipotizzare una propensione alla riduzione del 25% l'anno e allora il costo annuo per lo Stato sarebbe di 2.500 miliardi e quindi supportabile a certe condizioni.

Se c'è spazio per questa scommessa, ma solo per qualche giorno se non ore, è perché l'Italia dell'autunno '97 non è l'Italia del '92 o del marzo 1995. Prendiamo l'Italia di due anni e mezzo fa. Quando arrivò il no di Berlusconi alla manovra di Dini da 25mila miliardi occorrevano 1.270 lire per comprare un marco, il fatidico «differenziale» tra i tassi di rendimento italiani e tedeschi era di 600 punti base. Sono tre le novità che hanno modificato radicalmente non solo la percezione che a Bonn o Londra si ha dell'Italia, ma il modo in cui agiscono sindacati, imprenditori, famiglie, ministri, anche settori della pubblica amministrazione. L'inflazione, innanzitutto. Per il 1997 il dato medio annuo si fermerà sotto il 2%. Le famose aspettative di crescita dei prezzi, sulle quali si fondano le scelte di politica monetaria della banca centrale, si sono ridotte al punto da avvicinarsi moltissimo all'inflazione effettiva. Tanto è minima l'inflazione da permettere al governo di varare una manovra sull'iva che aumenterà i prezzi di circa lo 0,6-0,7% senza che il governatore Fazio gridi allo scandalo. La seconda novità è data dal deficit pubblico che passa in un anno dal 6,7% del prodotto lordo al 3%. E alla fine potrebbe davvero risultare che nel

IL COMMENTO

O l'Ulivo o si vota
Ma proviamo a non
uccidere una speranzaMAURO PAISSAN
CAPOGRUPPO DEPUTATI VERDI

LA CRISI c'è: è una crisi politica, una crisi nella maggioranza, una crisi della maggioranza. Non è però ancora crisi di governo. Ecco, in questo piccolo portogallo (il venir meno dell'alleanza sul tema pur decisivo della politica economica non ha ancora prodotto la formale caduta del governo) stanno le residue possibilità di salvare la coalizione, il governo e la speranza che il voto di un anno fa aveva suscitato nel paese.

Alla crisi mortale del governo Prodi politicamente non ci rassegniamo. Certo, non faremo gli struzzi, non rimuoveremo la realtà, e temiamo di dover ad un certo punto prendere atto degli altrui comportamenti suicidi.

Ma per ora useremo tutte le nostre energie politiche che individuare una soluzione che permetta al centrosinistra di continuare ad adempiere al «dovere di governare».

I Verdi non condividono la grave scelta di Rifondazione comunista. La ritengono infondata. E soprattutto la ritengono dannosa per gli stessi interessi sociali, per gli stessi valori, per gli stessi obiettivi che Rifondazione afferma di voler tutelare e che per molti versi coincidono con i nostri. Qualsiasi sbocco della crisi che non contempli la conferma dell'attuale maggioranza rappresenterà uno spostamento a destra dell'asse politico.

E, allora, sarà più facile difendere e riformare lo stato sociale? Sarà più facile impostare una politica di tutela ambientale? Sarà più agevole proporre una legge per i diritti degli immigrati? Sarà meno problematico approvare la legge di riforma dell'obiezione di coscienza? Solo per fare qualche esempio.

Ma le responsabilità del disastro annunciato annunciato non sono della sola Rifondazione. Alla questione politica posta da quel partito si è forse risposto in queste settimane con una certa sufficienza e un certo disimpegno. E poi - si tratta di una questione che noi poniamo nei confronti di tutte le forze della maggioranza, nessuna esclusa - c'è stato un ritardo, un'insufficienza del governo e delle forze che lo hanno sostenuto su fronti decisivi come quelli dell'occupazione, dell'ambiente, dei diritti e delle garanzie individuali.

NON MI SONO certo ignoti i successi, conseguiti dal governo soprattutto in tema di risanamento finanziario e di tutela degli interessi sociali meno protetti: successi da affermare e da rivendicare. Ma è anche vero che con il tempo è in parte venuto meno lo slancio riformatore della coalizione e è prevalso un atteggiamento che fa pensare a un certo qual conservatorismo. Il recupero dello slancio riformatore del governo e un possibile compromesso su alcune richieste programmatiche di Rifondazione possono rappresentare un'impervia ma non impraticabile via d'uscita.

Forse ci illudiamo, ma siamo contrari a drammatizzazioni e a precipitazioni, che hanno anche un'inevitabile componente di ripicca partitica e personale. Dobbiamo puntare alla conferma, al rilancio, al rinvigimento di questa maggioranza, che è l'unica legittimata dall'elettorato. I Verdi non sono disponibili a pasticci consociativi o a governi tecnici che non si capisce come potrebbero governare il paese. E anche delle elezioni va parlato con moderazione. Le elezioni si fanno, non si minacciano. Se risulterà chiara l'impossibilità di ricostituire e rilanciare la maggioranza del 21 aprile, al voto ci si andrà. Non ci sono alternative. Ma il voto è una risorsa, non una clava da roteare sulla testa dell'antagonista o dell'ex alleato.

I Verdi, dunque, si impegneranno nel loro piccolo a costruire una soluzione, non a distruggere definitivamente una speranza. E si augurano che non sia fatta pagare al paese e ai settori più deboli della società la tensione politica tra Pds e Rifondazione. È la storica vicenda del Pci che sembra ritornare ciclicamente in campo. Con i suoi fasti e con la sua pesantezza.

CRISI ED ECONOMIA

Un colpo micidiale alla
ritrovata stabilità italiana
Ma i mercati attendono

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

SONO DUE i paradossi del nuovo caso italiano. Il primo è che Rifondazione comunista boccia una legge di bilancio che per la prima volta dal 1992, anno dello sfascio del sistema monetario europeo e dell'espulsione della lira dal patto di cambio, non ha un segno unicamente restrittivo visto che gli effetti sulla domanda possono essere considerati addirittura espansivi. Tanto per dare un'idea, gli incentivi fiscali all'edilizia dovrebbero secondo il Tesoro tradursi in una crescita aggiuntiva del prodotto dello 0,6%. Visto che nel 1997 la crescita sarà dell'1,2% e l'anno prossimo del 2,2% è un'aggiunta utilissima. È noto che l'edilizia è un settore produttivo ad alta intensità di manodopera e non sempre qualificata. Dal punto di vista della rappresentanza politica degli interessi, Bertinotti dovrebbe essere molto sensibile a questo fatto. Il secondo paradosso è che quanto più aumenta l'incertezza politica tanto più in fretta aumenteranno i tassi di interesse. Tassi di mercato e ufficiali al rialzo incidono direttamente sul ritmo della crescita economica dopo 9-12 mesi e nell'immediato rafforzano l'aspettativa di un ridimensionamento dell'attività produttiva. Chi vuole investire nell'economia reale sarà più

cauto. Dall'ottimismo su una crescita al 3% l'anno prossimo in linea con Germania e Francia si passerebbe rapidamente al pessimismo di un'economia infiacchita.

I rischi economici della crisi politica sono già contenuti nelle cifre dei mercati di ieri: la Borsa che perde circa il 3%, il differenziale tra i rendimenti dei titoli decennali italiani e quelli dei corrispondenti titoli tedeschi salito da 67-68 punti base a 80 punti base, la lira tornata al livello di due mesi fa perdendo tre punti. Ma l'andamento dei mercati ora riflette più incredulità che propensione alla fuga dei capitali. Non è proprio in sintonia con gli ovvi segnali d'allarme che arrivano dal

centrosinistra per il semplice fatto che si tratta di un giudizio-scommessa. Scommessa che le cose non peggiorino. Che si raggiunga un accordo con sindacati e Confindustria sulle pensioni. Che la legge di bilancio passi in parlamento in ogni caso a prescindere dai chi voterà.

Questo è il lato «politico» dei mercati globalizzati che giudicano ora per ora le mosse di tutti i governi. Il lato «mercantile» è meno elingante: l'investitore che oggi intralce quale sarà lo sbocco politico della crisi del governo Prodi guadagnerà decine di miliardi di lire con ogni probabilità a spese della valuta italiana, dei titoli di stato o delle azioni. Indifferente agli effetti politici delle proprie mosse speculative.

Se c'è spazio per questa scommessa, ma solo per qualche giorno se non ore, è perché l'Italia dell'autunno '97 non è l'Italia del '92 o del marzo 1995. Prendiamo l'Italia di due anni e mezzo fa. Quando arrivò il no di Berlusconi alla manovra di Dini da 25mila miliardi occorrevano 1.270 lire per comprare un marco, il fatidico «differenziale» tra i tassi di rendimento italiani e tedeschi era di 600 punti base.

Sono tre le novità che hanno modificato radicalmente non solo la percezione che a Bonn o Londra si ha dell'Italia, ma il modo in cui agiscono sindacati, imprenditori, famiglie, ministri, anche settori della pubblica amministrazione. L'inflazione, innanzitutto. Per il 1997 il dato medio annuo si fermerà sotto il 2%. Le famose aspettative di crescita dei prezzi, sulle quali si fondano le scelte di politica monetaria della banca centrale, si sono ridotte al punto da avvicinarsi moltissimo all'inflazione effettiva. Tanto è minima l'inflazione da permettere al governo di varare una manovra sull'iva che aumenterà i prezzi di circa lo 0,6-0,7% senza che il governatore Fazio gridi allo scandalo. La seconda novità è data dal deficit pubblico che passa in un anno dal 6,7% del prodotto lordo al 3%. E alla fine potrebbe davvero risultare che nel

1997 l'Italia si troverà un po' sotto il 3% a causa del risparmio sugli oneri sul debito pubblico dato dalla riduzione dei tassi di interesse e degli incassi dell'Iva. Le necessità di finanziamento del settore statale nei primi nove mesi dell'anno si sono ridotte di quasi la metà rispetto allo stesso periodo del 1996. Questo avviene in parte per tagli indotti dalle manovre finanziarie a ripetizione (per oltre trecentomila miliardi di lire dal 1992) e in parte per il controllo dall'alto dei flussi di spesa che ogni due settimane viene effettuato direttamente dal Tesoro. È un controllo che da sole le burocrazie in Italia non sono in grado di fare. Che implica l'esistenza di un governo che rifletta effettivamente una maggioranza salda e che duri nel tempo. Infine, la posizione estera del paese. Secondo Fazio il riaggiustamento dei conti con l'estero è «imponente». Nel '92 il debito estero raggiungeva l'11% del prodotto lordo, circa duecentomila miliardi di lire, un po' di più di quanto l'Italia paga ogni anno ai mercati per ottenere credito. Il debito si è semplicemente annullato. Ecco il pilastro della stabilità della lira. Da tutto questo deriva il carattere strutturale del risanamento italiano. Che abbia ragione sulla fragilità della politica è tutto da dimostrare.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarella		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bazzani, Alberto Cortese, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Bolchini
ATINU	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Riccini
ART DIRECTOR	Fabio Peruzzi	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SECRETARIA		CULTURA	Alberto Ciampi
DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	IDEE	Bruno Crivagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Martina Pansa
ESTERI	Omero Ciari	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
<p>L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a. Presidente: Francesco Riccio</p> <p>Consiglio d'Amministrazione: Muro Fedrà, Alfredo Medici, Italo Piro, Francesco Riccio, Gianluigi Seratini</p> <p>Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piro Vicedirettore generale: Dario Amalillo Direttore editoriale: Antonio Zullo</p> <p>Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721</p> <p>Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> <p>Certificato n. 3142 del 12/12/1996</p>			

Lo Sputnik

La sera del 4 ottobre 1957, a Washington, si dava un party nell'ambasciata sovietica. Le paure e le ossessioni della guerra fredda sembravano lontani dai saloni di rappresentanza dove i vip americani bevevano vodka e whisky con i diplomatici della potenza nemica.

Ma quella sera il destino si presentò con le fattezze del direttore dell'Anno geofisico internazionale, l'americano Llooyd Berkner. Berkner era seduto ad un tavolo quando, poco prima delle dieci di sera qualcuno gli sussurrò qualcosa nell'orecchio. Lo scienziato si alzò in piedi, fece tintinnare il suo calice battendovi contro una forchetta d'argento e disse con la voce quasi strozzata dall'emozione: «Un satellite sta girando in questo momento a 900 km di altezza attorno alla Terra. Felicitazioni ai nostri colleghi sovietici».

Lo Sputnik, il primo satellite artificiale della Terra, era stato lanciato poco prima da Baikonur. Qualcuno, tra i media americani, gli trovò subito un nomignolo: la Luna rossa. Il gelo scese nella sala dell'ambasciata. Tutti si complimentavano con i sovietici presenti, ma tutti sapevano che cosa significasse quell'annuncio: il rischio di una guerra totale si era fatto più vicino.

Molti di noi, compreso chi scrive, che allora era un bambino, hanno perduto per strada la memoria di questo lato oscuro dell'avvenimento. Si è conservato l'aspetto spettacolare e scientifico, l'orgoglio dell'umanità per la conquista dello spazio, l'entusiasmo che sollevò in centinaia di milioni di persone che cercavano, di notte, di vedere la luce della Luna rossa muoversi tra le stelle. Per questo, quarant'anni dopo, quasi stupisce vedere i titoli dei giornali occidentali dell'epoca. Leggere i commenti dell'«Herald Tribune» che, il 6 ottobre, scriveva angosciato rivolgendosi al governo americano: «Non vi è più tempo da perdere. È tardi, è molto tardi. L'orologio segna due minuti a mezzanotte». È tanto perché non vi siano dubbi su che cosa significhi questo, Augusto Guerriero spiega in un editoriale del Corriere della Sera del 10 ottobre: «Se i sovietici sono riusciti a lanciare un satellite artificiale attorno alla Terra in una certa orbita, è certo che sono in grado di lanciare un missile da un Continente all'altro e a dirigerlo con sufficiente precisione».

Eh sì, lo Sputnik era senz'altro una grande conquista dell'umanità, la prima vittoria contro la gravità, il grande salto nell'esplosione dello spazio. Ma era anche (o comunque era vissuta come tale) una spaventosa minaccia per l'Occidente. Era la conferma che i sovietici potevano inviare testate nucleari sul territorio americano.

Il problema strategico per gli Usa nel momento in cui l'Urss lanciò il suo satellite è infatti questo: i missili americani sono installati in Spagna, Inghilterra, Turchia, a 3000 chilometri dalle



Una foto di Alexey Boitsov sulla conquista dello spazio tratta da un libro edito dalla «Pravda» nell'82 e a sinistra un modello dello «Sputnik 3» esposto a Milano nel 1960

che venne dal freddo

4 ottobre 1957 L'Unione sovietica lancia la Luna rossa

città sovietiche. I missili sovietici, invece, per raggiungere le città americane, debbono volare per 8000 chilometri. È chiaro che per gli Stati Uniti il missile intercontinentale è un lusso o quasi, mentre per l'Urss è vitale se vuole garantirsi la parità strategica. E con lo Sputnik la parità è raggiunta.

Quegli anni erano ancora ghiacciati dal confronto durissimo Usa-Urss. Meno di un anno prima, il 23 ottobre del '56, era scoppiata la rivolta d'Ungheria, seguita otto giorni dopo dall'arrivo dei paracadutisti francesi e britannici a Porto Said, per tentare di impedire la nazionalizzazione egiziana del canale di Suez. Erano anni di confronto durissimo e nulla, in quell'autunno del '57, lasciava pensare alla stagione della distensione, peraltro ancora lontana. La destalinizzazione avviata da Krusciov non lasciava peraltro spazio a gesti distensivi: quasi in contemporanea al lancio dello Sputnik l'Urss faceva esplodere nell'alta atmosfera, sopra il Polo Nord, una bomba H. E in quei giorni Krusciov minacciava la Turchia, ricevendo controminacce dirette americane. Da parte loro, gli americani avevano vissuto la stagione del maccartismo, delle liste nere, del processo

ad Oppenheimer, dell'ossessione delle spie e dei comunisti «alieni» pronti all'invasione. Ecco allora che quella palla di acciaio sovietico con un diametro di mezzo metro e quattro antenne, con il suo bip-bip che suona nei centri radio di mezzo mondo, appare come un incubo per il Pentagono. L'incubo Sputnik resterà per 92 giorni in orbita attorno alla Terra, per poi disintegrarsi contro gli strati densi dell'atmosfera nella notte tra il 4 e il 5 gennaio del 1958. Ma non fu puramente e semplicemente una mossa militare e propagandistica sovietica, tutt'altro. Quella sfera di 83 chilogrammi fornì agli scienziati di tutto il mondo, per la prima volta, dei dati in presa diretta sulla densità dell'atmosfera e sulla trasmissione delle onde elettromagnetiche attraverso la ionosfera.

E passeranno solo pochi giorni prima che il successo scientifico sovietico venga clamorosamente bissato: il 3 novembre, per la prima volta, un essere vivente esce dalla biosfera. È la cagnetta Laika. Non vi tornerà mai più. Ammirazione e pena si sovrappongono, ma tutti parlano degli straordinari scienziati sovietici e delle loro imprese, chiedendosi quale sarà il prossimo passo. Il

Nel '56 Krusciov aveva letto al ventesimo congresso il rapporto segreto che denunciava i crimini di Stalin E al Cremlino quelli furono gli anni della svolta

La tragedia di Budapest offusca l'immagine riformista del «contadino Nikita». Ma l'evento spaziale rilancia l'Urss a livello internazionale.

Per Nikita Krusciov il lancio dello Sputnik fu un successo straordinario, proprio mentre la sua immagine di gran riformatore aveva paurosamente scricchiolato e la vita dell'Urss si era fatta parecchio complicata. Nella recente storia del Cremlino erano avvenute alcune svolte storiche. Innanzitutto la morte di Stalin nel 1953, poi, fra il 1954 e il 1955, c'era stata la riappacificazione con la Jugoslavia e con l'eretico Tito, mentre all'interno era partita la stagione del disloco: si svuotavano i gulag, le prigioni, i campi di concentramento, si poneva fine alle torture e agli arresti arbitrari. Krusciov aveva detto: «Bisogna creare una società in cui nessuno debba tremare se sente bussare alla porta di notte». Non ci riuscì, ma in quegli anni in parecchi avevano creduto nel miracolo. E lui continuava a promettere: medità di anticipare il pluralismo, tentando di dividere il Pcus in due parti, uno operaio e l'altro contadino; ventili la fine della «dittatura del proletariato» e la creazione di uno «stato di tutto il popo-

lo»; consentì in larga misura proteste e una fioritura artistica e letteraria straordinaria (allora emerse uno scrittore come Solgenitzin), ripristinò il diritto alla «morte politica», cioè a sopravvivere fisicamente alla sconfitta: diritto di cui beneficiarono, proprio nell'anno del lancio dello Sputnik, due membri del «gruppo antipartito», Molotov e Malenkov.

Accanto a queste riforme politiche marciava in Urss un tentativo di cambiare l'economia: si cercava di sburocratizzare e rilanciare l'agricoltura, di avvicinare il potere centrale alla periferia. Anche in questo campo molte cose fallirono, ma allora fra il '54 e il '58, in tanti lavorarono alla loro realizzazione. Questi progetti erano circondati dalla fiducia.

Ma di tutte le svolte provocate dal «contadino Nikita» la più straordinaria fu quella del ventesimo congresso: il momento magico scattò il 25 febbraio del 1956 quando, a porte chiuse, Krusciov lesse il rapporto segreto in cui denunciava i crimini di Stalin. Il documento sconvolse l'Urss

e i comunisti di tutto il mondo. Nonostante non riuscisse ad affrontare il problema dello stalinismo nella sua complessità. Nonostante la colpevole semplificazione grazie alla quale le tragedie del comunismo venivano in buona sostanza attribuite al culto della personalità, nulla poteva togliere a quella drammatica denuncia un forte valore liberatorio. E liberazione per liberazione la mummia di Stalin venne tolta dal mausoleo di Lenin e spostata alle mura del Cremlino. Sepolta anche naturalmente con tutti gli onori, ma fra i dirigenti minori e non vicino al «genio» della rivoluzione d'ottobre: un bel gesto carico di simboli.

Nella vita sovietica di tutti i giorni parecchie cose erano cambiate: dentro e fuori del Cremlino si cercava il consenso, cresceva un atteggiamento di vasta tolleranza politica. Raccontano, a testimonianza di questo clima, di uno scontro verbale fra un artista e il segretario del Pcus. Durante una visita ad una esposizione estemporanea di Belle arti al Manege

In piena guerra fredda i sovietici «sorpasano» gli americani E il panico serpeggia Storie di spie militari e scienziati

grande, straordinario passo lo faranno sempre i sovietici il 12 aprile del 1961, quando Gagarin lascerà il mondo con la bocca aperta. Ma è già un'altra storia.

Vale la pena invece fare un passo indietro e capire come mai i sovietici riescano a prendere questo straordinario vantaggio sugli americani.

Tutto parte da Penemunde, in Germania, sul Baltico, nel 1932. Qui un giovane ingegnere, Werner von Braun, nel terreno di proprietà del padre, sta provando ad applicare le idee del suo scienziato preferito, Hermann Oberth, sui missili interplanetari. Più a est, a 30 km da Mosca, un altro ingegnere, Sergej Korolev, sta tentando gli stessi esperimenti. I suoi razzi arrivano fino a 1500 metri di altezza. Ma sul suo cammino c'è la paranoia del potere sovietico di quegli anni e l'invi-

dia di un collega. Viene denunciato e deportato in un gulag. È il 1938.

La storia di von Braun è nota. Arrestato, liberato, viene messo a capo del progetto di costruzione delle V1 e V2, i razzi-bomba che semineano il panico a Londra. Si costruiscono sempre lì, a Penemunde, poi, dopo un bombardamento inglese, a Nordhausen, in due immense gallerie collegate da una cinquantina di tunnel sotterranei. Vi lavorano migliaia di deportati selezionati a Buchenwald. Ne muoiono 4-5000 al mese, molti impiccati lentamente nelle gallerie, per dare l'esempio. Quando la guerra sta per finire, von Braun e 500 altri tecnici sono mandati nel Tirolo, nascosti. Il giorno dopo il suicidio di Hitler, scenderanno da soli le Alpi e si arrenderanno alla 44esima divisione di fanteria dell'US Navy. C'è Oberth, assieme a von Braun. Ma gli americani erano già a caccia degli uomini delle V2. Hanno in corso una missione segreta, chiamata «Paperclip». Il 18 settembre 1945, 118 collaboratori di von Braun sono inviati negli Usa. Senza visto, senza notizie. Ufficialmente, non esistono. E le V2? La zona di Nordhausen con gli accordi di Yalta sta per diventare zona di occupazione sovietica. Gli americani organizzano in fretta e furia una spedizione per ramazzare un centinaio di razzi. Le imbarcano su 16 cargo, le inviano verso le coste americane, ma nell'Atlantico dovranno vincere la resistenza degli inglesi, che volevano spartire il prezioso bottino.

Anche i francesi riescono a raccattare qualche uomo di seconda fila del gruppo di von Braun. Dal loro aiuto nascerà Véronique, primo lanciatore fran-

cese. E dal francese Véronique nascerà l'europeo Ariane, che la settimana scorsa è arrivato al lancio numero 100. I sovietici, da parte loro, cattureranno Siegmund, Roesch, Schultz... Ricercatori di valore che avevano lavorato a strettissimo contatto con il vertice del progetto V2. Li preleveranno una sera e li porteranno a Sucumi, sul Mar Nero, o a Tyuratam, nel Kazakistan, dicendo loro che si trovavano a Baikonur, che sorge invece a 370 km di distanza. Con loro è Korolev, riabilitato. Gli Stati Uniti li consegneranno ai militari. Ai quali non interessa il satellite che von Braun insistentemente chiede di costruire. Quando nel 1955 i sovietici annunceranno che, loro, il satellite lo costruiranno, al Pentagono si piegarono in due dalle risate: sono proprio bizzarri quei sovietici.

Lo Sputnik parte, von Braun viene convocato di corsa. Ora il suo satellite si deve fare. Partirà il 31 gennaio 1958, si chiamerà Explorer 1. Troppo tardi. Poi, le cose cambiano. Kennedy sostituisce Eisenhower alla Casa Bianca. Chiama von Braun e gli chiede: che dobbiamo fare? «Andare sulla Luna», risponde von Braun. Kennedy ci crede. A Mosca, Korolev è invece in lotta con il costruttore dei motori dei razzi, Valentin Glushko. La querelle blocca per tre anni la decisione sulla Luna. Quando il Cremlino decide, è troppo tardi. Questa volta, sono gli americani ad averli superati. È il bip bip dello Sputnik, il sorriso timido di Gagarin, ingialliscono dietro le immagini mozzafiato di Armstrong che mette il piede sulla Luna. Il destino ha cambiato le carte.

Romeo Bassoli

ARCHIVI

Italia: cade Segni E nasce la «scala mobile»

Il lancio degli Sputnik deve ancora avvenire e la scena politica italiana è in fibrillazione. Siamo in maggio: dopo le dimissioni del governo Segni si forma un nuovo ministero presieduto da Adone Zoli. È un monocolore. Dce otterrà la fiducia grazie ai voti determinanti del Msi. Ma la novità più significativa dell'anno è sul fronte sindacale con la nascita della «scala mobile». La decisione si concretizza in gennaio: per adeguare i salari al costo della vita si stabilisce di tenere sotto osservazione un paniere di prodotti. La variazione del loro costo sarà alla base del conteggio, appunto, della scala mobile.

MEC e Euratom A Roma la firma dei trattati

Una firma storica. Nella capitale i rappresentanti di sei paesi, Francia, Italia, Rft, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo sottoscrivono i trattati istitutivi della Comunità Economica Europea. Da quell'accordo prenderanno vita il Mercato Comune Europeo (MEC) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica.

Algeri assediata È la battaglia più grande

In Algeria si fa sempre più dura la lotta condotta dal Fronte di liberazione nazionale contro l'occupazione francese. Malgrado la feroce repressione esercitata dai suoi parà e dai reparti della Legione Straniera, il generale Massu, a cui il governo francese ha affidato la responsabilità dell'ordine pubblico, non riesce ad avere ragione dei ribelli che organizzano uno sciopero generale di otto giorni in occasione della discussione della questione algerina all'Onu. È l'anno dell'epica battaglia che porterà il paese all'indipendenza.

A New York muore Arturo Toscanini

Il lutto è grande, e non solo per il mondo della musica. Il 16 gennaio nella sua casa di Riverdale, vicino New York si spegne Arturo Toscanini. La sua carriera di direttore d'orchestra lo trasformò in un mito. Aveva lasciato l'Italia per gli Stati Uniti nel 1931, dopo essere stato schiaffeggiato dai fascisti per essersi rifiutato di eseguire durante un concerto a Bologna gli inni ufficiali del regime. In patria tornò solo nel '46 per dirigere un memorabile concerto in occasione dell'inaugurazione della Scala ricostruita.

Esce «Il barone rampante» di Italo Calvino

È uno dei periodi più proficui per la letteratura. Alle stampe vanno «Il barone rampante» di Italo Calvino, «Quer pasticciaccio brutto di via Merulana» di Carlo Emilio Gadda, «L'isola di Arturo» di Elsa Morante e «La ciociara» di Alberto Moravia. Alberto Vigevano pubblica il romanzo «Estate al lago» e appare, postuma, la raccolta di monologhi e confessioni di Giovanni Papini sotto il titolo «Giudizio Universale». Negli Stati Uniti Jack Kerouac scrive il romanzo «Sulla strada». Ma anche la produzione cinematografica è notevole. In Italia escono «Le notti di Cabiria» di Federico Fellini e «Le notti bianche» di Michelangelo Antonioni. In Francia esce «Ascensore per il patibolo» di Louis Malle, in Giappone «Il trono di sangue» di Akira Kurosawa, in Gran Bretagna «Il ponte sul fiume Kwai» di David Lean, in Svezia «Il posto delle fragole» di Ingmar Bergman.

Gabriella Mecucci

Dopo la Total altri gruppi pronti a trattare con l'Iran

Firmando il maxi-contratto con la Total per lo sfruttamento di un giacimento di gas, l'Iran ha rilanciato il proprio ruolo di partner dei protagonisti della partita che si sta giocando attorno alle risorse energetiche della regione. Secondo paese al mondo sia per le riserve di gas naturale sia per le esportazioni petrolifere, la Repubblica islamica si sta adoperando per attirare gli investimenti stranieri in un settore che le frutta circa 18 miliardi di dollari l'anno e, a giudicare dalle numerose trattative in corso, l'embargo Usa non sembra aver scoraggiato i gruppi petroliferi. Un anno fa, poco prima dell'entrata in vigore delle sanzioni Usa, la stessa francese Total aveva ratificato un accordo per lo sfruttamento del sito petrolifero di Sirri, nel Golfo persico. Ma diversi altri Paesi sono in corsa per aggiudicarsi uno o l'altro degli 11 progetti «aperti» ai capitali stranieri nel 1995. La canadese Bow Valley punta su un contratto di 2,2 miliardi di dollari per lo sviluppo dei giacimenti di Balal e l'anglo-olandese Shell, che si è lasciata soffrire l'accordo miliardario di domenica scorsa, potrebbe associarsi al progetto. L'Italia, che attraverso la Snamprogetti ha cofinanziato la costruzione della raffineria di Bandar Abbas, sta esaminando «nuove iniziative», ma l'Eni non dice di più. L'Iran partecipa inoltre ad un ambizioso progetto per la costruzione di un gasdotto che collegherà il Turkmenistan alla Turchia, e in un secondo tempo all'Europa, attraverso l'Iran. I forti interessi in campo inducono gli europei a trattare con Teheran. E ieri anche il presidente Eltsin è sceso in campo in difesa del mega-contratto firmato dalla Total francese e la Gazprom russa con l'Iran contro le ire degli Stati Uniti. «Grazie a Dio, Russia, Francia e Iran sono Stati indipendenti, amanti della libertà e non possono essere tollerate interferenze da parti di qualsiasi Stato» - ha dichiarato il capo del Cremlino in un'intervista rilasciata alla televisione russa e a quella francese. Gli americani intanto ammoniscono Teheran. I caccia americani apriranno il fuoco sugli aerei iraniani se essi violeranno ancora la «no fly zone» nel sud dell'Irak per bombardare basi dei «mujahedin del popolo» come è avvenuto nei giorni scorsi. L'avvertimento del Pentagono è stato trasmesso a Teheran attraverso diplomatici svizzeri, in assenza di rapporti diplomatici tra i due paesi.

Lo sceicco Yassin, dopo anni di prigionia, riacquista la libertà e annuncia: «Presto tornerò a Gaza»

Il regalo di Netanyahu a re Hussein Rilasciato il fondatore di Hamas

Dopo l'attentato ad Amman contro un leader del movimento integralista, il premier israeliano cerca di disinnescare la crisi con la Giordania. Arafat, tenuto all'oscuro dell'avvenimento, fa buon viso a cattivo gioco: «chiediamo nuovi rilasci».

L'hanno liberato a notte fonda, portato fuori dalla prigione di Ramleh su una sedia a rotelle, con il corpo avvolto dalle coperte, trasferito in gran segreto a bordo di un'ambulanza dal carcere all'aeroporto «Dov» di Tel Aviv. Sulla pista ad attenderlo c'era un elicottero militare inviato da re Hussein di Giordania. Dopo un volo di mezzo'ora, l'arrivo ad Amman e il trasporto in un superblindato ospedale della capitale giordana. Così, dopo oltre otto anni di prigionia, lo sceicco Ahmed Yassin, 62 anni, fondatore e guida spirituale di «Hamas», ha riacquisito la libertà. Ma nessuno, sia in Israele che nei Territori, crede che Benjamin Netanyahu abbia compiuto un atto di «clemenza» fondato sulle precarie condizioni di salute dello sceicco, che è paraplegico, ordinando che fosse scarcerato e trasferito in Giordania dietro espressa richiesta di re Hussein.

Al contrario - e nonostante le decise smentite di Gerusalemme e Amman - la convinzione più diffusa è che il premier israeliano abbia così voluto disinnescare una crisi col sovrano hashemita, dopo che questi era giunto alla conclusione che il fallito attentato della settimana scorsa ad Amman contro il segretario politico di «Hamas», Khaled Meshaal, fosse opera del Mossad (il servizio segreto estero israeliano). La scarcerazione dello sceicco Yassin, confermano fonti giordane all'Unità, è stata concordata dopo una visita segreta compiuta domenica ad Amman dai ministri israeliani Yitzhak Mordechai e Ariel Sharon accompagnati dal segretario del governo Danny Naveh. Il loro interlocutore era il principe Hassan. Il fondatore di «Hamas», rivela la radio statale israeliana, è stato rilasciato in cambio di due presunti agenti, con passaporto canadese, del Mossad, arrestati nella capitale giordana dopo il fallito attentato contro Meshaal.

Ma ciò che suscita perplessità e rischia di scatenare nuove polemiche dentro Israele e nei già precari rapporti con l'Autorità palestinese, è il come si è giunti a questa scarcerazione: di notte, in gran segreto, prima che ne fossero informati la maggior parte dei ministri del governo israeliano e l'esecutivo palestinese. Netanyahu, concordando gli osservatori a Gerusalemme, ha fatto un piacere ad «Hamas» e inferto un ulteriore colpo all'autorevolezza presso i palestinesi di Yasser Arafat che - tenuto all'oscuro dell'accordo israelo-giordano - da anni chiedeva inutilmente la scarcerazione dello sceicco. «Anche quando fa qualcosa di giusto», commenta Yossi Sarid, il leader del Meretz (la sinistra sionista) - Netanyahu si impegna a farlo con due mani sinistre e invece di rafforzare la credibilità di Arafat l'ha ulteriormente indebolita». Una considerazione condivisa da diversi analisti israeliani, i quali concordano nel ritenere che tra il rischiare una

quasi certa crisi con la Giordania e il dare un duro colpo alla credibilità di Arafat, Netanyahu non abbia avuto alcuna esitazione ad optare per la seconda possibilità. Imbarazzo e disappunto serpeggiano anche ai vertici dei servizi di sicurezza israeliani che «non comprendono» come si sia potuto procedere alla liberazione del leader di «Hamas» quando Netanyahu chiede ogni giorno all'Anp che si impegni «in una lotta senza quartiere» contro il movimento islamico e la sua rete organizzativa. Arafat sembra però aver fatto buon viso a cattivo gioco e si è pubblicamente rallegrato per il rilascio di Yassin: «A Dio piacendo - dichiara - questo segnerà l'inizio della liberazione di tutti i prigionieri (oltre 3 mila, ndr.) che sono ancora detenuti nelle carceri israeliane e che continuano a soffrire». L'affermazione del presidente dell'Anp trova un immediato riscontro in un comunicato diffuso a Gerusalemme dal solitamente ben informato «Jerusalem Media and Communication Center» (Jmcc) palestinese, secondo cui entro due settimane Israele potrebbe raggiungere un ampio accordo con l'Anp e con il movimento sciita libanese «Hezbollah» per liberare un numero imprecisato di detenuti arabi. La scarcerazione anticipata di Yassin era stata più volte discussa dalle autorità israeliane che temevano che la sua morte in carcere avrebbe scatenato un'ondata di violenze nei Territori. «Yassin è già un personaggio leggendario per i palestinesi - sottolinea il deputato del Likud Gideon Ezra, fino ad alcuni anni fa vice-capo dello Shin Bet - si trattava solo di stabilire se fosse più dannoso in carcere, con il rischio che morisse da un momento all'altro, oppure una volta rimesso il libertà». Ma non tutti nel governo israeliano sono d'accordo con la scelta compiuta da Netanyahu. «Yassin - osserva polemicamente il ministro della Sicurezza interna Avigdor Kahalani - è ancora in grado di impartire ordini ai terroristi. Israele non potrà rallegrarsi del suo rientro a Gaza». Chi invece si rallegra è il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry: «L'amministrazione Clinton, afferma, giudica positivamente la liberazione dello sceicco Ahmed Yassin, definendo il provvedimento «un gesto umanitario», e si augura che questo atto possa contribuire al miglioramento delle relazioni israelo-palestinesi. Nel frattempo, via telefono, la guida spirituale di «Hamas» raggiunge i suoi seguaci, impegnati in una conferenza stampa a Gaza: «Invio i miei auguri a tutto il popolo palestinese - dice lo sceicco con un filo di voce - e voglio informarvi che verrò a Gaza nel prossimo futuro. Ora mi stanno curando in Giordania».

Umberto De Giovannangeli



Il leader spirituale di Hamas Ahmed Sheik Yassin

Lo sceicco arrestato nel 1989

Fu lui, Ahmed Yassin, il 14 dicembre del 1987 a fondare «Hamas», un movimento che, secondo le sue intenzioni, doveva operare, attraverso attività sociali prim'ancora che politiche, alla completa islamizzazione della società palestinese. La sua leadership si interrompe nel maggio 1989 quando viene arrestato dall'esercito israeliano e successivamente condannato all'ergastolo per aver incitato all'uccisione dei palestinesi che collaboravano con gli occupanti israeliani. Dopo il suo arresto, lo sceicco comincia ad uscire dalla scena politica. Rimane il simbolo di «Hamas» ma il suo potere decisionale diminuisce. Gravemente malato, dal carcere lo sceicco Yassin si è espresso a favore del compromesso con l'Anp e non ha escluso una «tregua» con Israele.

L'intervista Per Abdel al Rantisi non cambia nulla

Il leader degli ultrà palestinesi «La guerra santa non si fermerà»

Secondo il capo politico di Hamas la liberazione dello sceicco è un gesto per rabbonire la Giordania dopo l'attentato al dirigente di Hamas, Ahmad Meshaal.

Nell'ultimo rapporto dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) viene definito «il leader politico più abile e pericoloso dell'integralismo palestinese». Per evitare il precipitare della situazione interna, questa estate Yasser Arafat è dovuto scendere a patti con lui: la foto del loro abbraccio ha riempito le prime pagine dei giornali di mezzo mondo, scatenando la rabbiosa reazione degli israeliani e l'inquietudine degli Stati Uniti. È Abdel Aziz al Rantisi, il capo politico di «Hamas». Dello sceicco Ahmed Yassin è stato fino a pochi mesi fa compagno di cella. «Lo sceicco è molto malodice al Rantisi - i lunghi anni di carcere lo hanno prostrato. Ma nemmeno per un momento ha perso la fiducia nella jihad (la guerra santa islamica, ndr.) contro i sionisti».

Israele ha rilasciato a sorpresa lo sceicco Ahmed Yassin, il fondatore di «Hamas». Come valuta questa decisione?

«Quello di Netanyahu non è stato un atto di buona volontà né tanto meno un gesto umanitario. Liberando lo sceicco Yassin, Israele ha

cercato di rabbonire la Giordania dopo l'attentato al nostro compagno Khaled Meshaal (il dirigente di «Hamas» aggredito nei giorni scorsi ad Amman da agenti del Mossad «travestiti» da turisti, ndr.). Questo atto di terrorismo di Stato non resterà impunito. Alle autorità giordane chiediamo di non rilasciare i due criminali che hanno attentato alla vita di Meshaal. Non siamo interessati a questo scambio. Certo, siamo felici per la liberazione dello sceicco Yassin, anche se siamo molto preoccupati per le sue cattive condizioni di salute. Speriamo di poterlo riabbracciare al più presto qui a Gaza. Ma la sua tardiva liberazione non influirà sulla nostra determinazione a proseguire la lotta contro l'occupante sionista. Una cosa deve essere chiara: resisteremo all'occupazione fin quando non cesserà. Se non ci sarà occupazione, non ci sarà resistenza».

Insisto: il rilascio di Yassin è stato più volte posto da «Hamas» come condizione pregiudiziale per porre fine agli attacchi contro Israele. Ora Yassin è libero»

«Ma migliaia di combattenti palestinesi restano ancora nelle carceri israeliane, dove vige la pratica della tortura. Nessuno può chiedere ad un popolo sotto occupazione, costretto a sopravvivere nell'inferno dei campi profughi, di rinunciare a lottare per la propria libertà. Non siamo dei pazzi sanguinari. Israele conosce solo il linguaggio della forza. Ed è solo con la forza che riusciremo a liberare la Palestina».

Per rilanciare il processo di pace, gli Stati Uniti hanno chiesto ad Arafat di agire con durezza contro «Hamas» e il suo braccio armato «Ezzedine al-Qassam».

«Ci provi. Dovrebbe mettere fuorilegge migliaia di palestinesi. Ma Arafat non è uno stolto. Nonostante tutti gli errori commessi, a cominciare dalla firma degli accordi di Oslo, non credo che vorrà ridursi ad essere il secondino degli israeliani. Per ottenere poi che cosa? Nuovi insediamenti nei Territori e a Gerusalemme est. Un movimento di massa come è «Hamas» non può essere ridotto al silenzio con la forza. Israele è una cosa. Anche Arafat». [U.D.G.]

I ripetitori consegnati dai militari Sfor agli uomini della presidente Biljana Plavsic

La Nato oscura la tv dei serbi di Pale

Solana: «Abbiamo premiato chi sostiene Dayton». I «falchi» di Karadzic minacciano rappresaglie.

SARAJEVO. La Nato zittisce la propaganda di Pale ed entra a modo suo nella campagna per le prossime elezioni politiche e presidenziali nella Repubblica srpska. All'alba di ieri gli uomini della Forza di stabilizzazione hanno preso il controllo di quattro ripetitori tv, appartenenti all'emittente dei falchi. Per tutta la mattinata i televisori sono rimasti muti. E quando le trasmissioni sono riprese, sui teleschermi c'era il volto di Madama, nel film americano «Shangai surprise», lo stesso trasmesso dall'emittente di Banja Luka: i quattro ripetitori sono stati consegnati alla contestata presidente serbo-bosniaca, la moderata Biljana Plavsic, che da ieri ha quindi il pieno controllo sulla tv dell'intera Repubblica serbo-bosniaca.

L'operazione della Nato ha messo in campo centinaia di uomini e diverse decine di veicoli blindati. Non è la prima volta che viene oscurata la tv di Pale, ma finora si era trattato di operazioni di portata assai più limitata, che comunque non avevano compromesso se non parzialmente le ca-

pacità di trasmissione dell'emittente controllata dagli uomini di Karadzic. E invece la prima volta che anche i militari russi partecipano ad un'azione condotta contro la fazione serba che si ostina a boicottare gli accordi di Dayton (anche se ieri sera Mosca ha ridimensionato il suo ruolo nell'operazione).

I ripetitori di Trebevic, Leotar, Duge Njive e Udrigovo ieri pomeriggio erano presidiati da centinaia di militari della Nato, senza che ci siano stati accenni di resistenza anche se il governo della Repubblica srpska ha minacciato rappresaglie. Da Bruxelles, il segretario generale della Nato Janvier Solana ha annunciato che gli impianti resteranno affidati alla presidente Biljana Plavsic. L'azione dello Sfor, ha detto Solana, «dimostra la nostra determinazione a sostenere quanti sostengono Dayton e reagire rapidamente contro coloro che ostacolano il processo di pace».

L'operazione è scattata su richiesta dell'Alto rappresentante civile Carlos Westendorp, che già in passato

aveva ammonito le autorità di Pale per le trasmissioni tv in cui la forza Nato veniva assimilata all'esercito d'occupazione nazista. In un'altra occasione l'emittente era stata costretta ad ospitare la smentita Onu su un programma in cui veniva negata l'esistenza di fosse comuni con i resti di migliaia di musulmani trucidati a Srebrenica. L'ultima goccia è stato il resoconto «inesatto ed erroneo», in una conferenza stampa del procuratore del Tribunale dell'Aja, Louise Arbour: abili tagli nelle sue dichiarazioni, hanno finito per attribuire al magistrato affermazioni ostili nei confronti dei serbo-bosniaci.

Ma più che l'ultima goccia, la manipolazione delle frasi pronunciate dal procuratore è stata l'occasione per regolare i conti in sospeso, chiudendo i rubinetti della propaganda dei falchi alla vigilia delle pubblicazioni dei risultati delle elezioni amministrative - che potrebbero riservare sorprese - e in vista del voto del 23 novembre prossimo, ultima chance per consolidare il potere della «mo-

derata» Plavsic contro i falchi di Pale. Negli ultimi mesi la Forza di stabilizzazione della Nato, accantonando progressivamente la sua neutralità tra le forze in campo, è intervenuta in diverse occasioni per rafforzare la presidente serbo-bosniaca. In un primo momento, facilitando l'epurazione delle forze di polizia di Banja Luka, roccaforti di Biljana Plavsic, e in seguito tentando la stessa operazione - non con lo stesso successo - in altre città: il 28 agosto scorso, incitati dalla tv di Pale, migliaia di persone avevano costretto i blindati dello Sfor ad allontanarsi da Brecko. La lezione è stata imparata in fretta. La Nato ha avuto mandato dalla comunità internazionale di intervenire per tacitare la propaganda di Pale e l'istigazione alla violenza contro i suoi uomini. Di recente, un accordo siglato a Belgrado, con la mediazione di Milosevic, aveva garantito a Pale e Banja Luka l'uso aggiuntivo della rete tv sull'intero territorio della Repubblica srpska. Ma non è sembrato un compromesso sufficiente.

BELGRADO. Manganelli e cannoni ad acqua, per cancellare la protesta. Ventimila studenti del Kosovo sono stati brutalmente dispersi dalla polizia serba a Pristina. Decine di persone sono state fermate, compresi il rettore dell'Università e il suo vice, rilasciati poi in serata. La manifestazione, la più grande dal 1992 quando furono introdotti i programmi scolastici decisi da Belgrado, era stata indetta per protestare contro il mancato rispetto dell'accordo di un anno fa per la reintroduzione dell'insegnamento in lingua albanese: nella regione il 90 per cento della popolazione è di origine albanese.

L'intesa, siglata da leader del Kosovo Ibrahim Rugova e dal presidente serbo Milosevic è rimasta lettera morta. Gli studenti albanesi hanno continuato a studiare in istituti semi-clandestini dove, in assenza di libri in lingua madre, gli insegnanti trasmettono oralmente le loro conoscenze. Il Comitato di Helsinki per i diritti dell'uomo ha condannato la violenza della polizia.

Belgrado si è difesa: «l'obiettivo principale dei dimostranti è un'università separata in uno stato separato».

«Stop alla discriminazione e all'apartheid», «liberate gli edifici universitari», recitavano i cartelli inalberati dai manifestanti. E ancora: «Europa dove sei?». Dalla comunità internazionale è arrivato a Pristina un invito alla calma, Stati Uniti e Ue sostengono l'autonomia della regione ma non vogliono sentirsi parlare di separatismo. Nella capitale del Kosovo, che dall'89 ha perso la sua autonomia divenendo una provincia della Serbia, l'incaricato d'affari americano Richard Miles e i rappresentanti dell'Unione Europea hanno insistito con i leader studenteschi perché evitassero uno scontro frontale con le autorità di Belgrado, in un momento delicatissimo alla vigilia del ballottaggio per le presidenziali che si terrà domenica prossima. Suggestivamente che ieri sera sono stati accolti dagli studenti albanesi del Kosovo: la protesta è stata

rinviata. Sono invece decisi ad andare avanti gli studenti e i manifestanti di Belgrado che martedì sera sono scesi in piazza per protestare contro la destituzione del sindaco della capitale, Zoran Djindjic, leader del partito democratico (destra moderata) e primo amministratore non comunista della città. La polizia ha usato pesantemente i manganelli anche a Belgrado, ma i leader della protesta hanno annunciato la loro intenzione di andare avanti.

Zoran Djindjic venne eletto dopo 88 giorni di cortei nelle strade di Belgrado, in seguito allo scippo del risultato elettorale delle amministrative dell'autunno scorso. Ma l'alleanza di allora, Vuk Draskovic, gli ha voltato le spalle presentando una mozione di sfiducia sottoscritta dai socialisti e dai radicali dell'ultrasinistra Sesej. «I cittadini hanno diritto alle dimostrazioni, ma la polizia ha quello di reprimerle», è stato il commento di Draskovic davanti alla brutalità degli agenti.

Dalla Prima

del suicidio ha potere dimostrativo: io penso che a togliersi la vita siano gli innocenti perché una punizione non meritata è intollerabile. Walter Boni, e forse con lui altri, pensa che sia il rimorso ad uccidere quindi vive il suicidio come una ammissione di colpa.

Che cosa ha guadagnato uccidendosi Francesca, la mamma cattiva? Un po' di pietà postuma, di quella che la nostra società, arida una affamata di emozioni, non nega a nessuno.

«L'avrà venduta o non l'avrà venduta la sua bambina per i festini porno? Boh. Comunque... poveraccia».

Poveraccia non è una bella parola. È una compassione venata di disprezzo, troppo grave è l'accusa, un po' di disonore ti resta comunque addosso. Se muori, se sopravvivi e paghi, perfino se vieni scagionata.

È strano, in un momento in cui nessuno sembra essere sicuro di nulla, si giudica con una leggerezza estrema, ci si lancia accuse, le si chiosa, le si commenta. Il benevolo controllo sociale che il paese esercitava su ogni singola donna, in piazza, in chiesa, al mercato, per cui era criminale, di volta in volta, il rossetto, il corpetto beone o infingardo, si è allentato. Ogni luogo gioca a essere metropoli, ogni borgo. Tutto è lecito, almeno a parole, il piacere è addirittura esibito o consigliato. La ragazza leggera non è più stigmatizzata. Ma la dinamica del pogrom, evidentemente, è congeniale alla razza umana, non se ne può fare a meno. Le accuse, per far presa, ormai devono essere pesanti. Grondar orrore come le nuove giovanili letterature.

L'occhiuta gendarmaria mediatica (rotocalchi, televisioni, giornali) soverchia l'innocuo brusio delle comari, insaporisce i loro anatemi, innesca la caccia.

I capi d'accusa sono pesanti come il piombo, contronatura, repellenzi. Pedofilia.

Bambini violati. Altro che rubare qualche mazzetta di miliardi! Ogni trend annulla il precedente. Adesso la caccia è al mostro. I ladri e i truffatori sono dei Peter Pan dimenticati.

Al grido di «dalli al pedofilo» la società minaccia e promette di proteggere i suoi cuccioli. Un brivido di sacrosanta indignazione rompe la monotonia dell'indifferenza postmoderna.

«Hai letto? Hai saputo? Madonna che roba! Io, se toccassero i miei figli...». E la società della crescita zero si fa materna, si commuove di se stessa. È un tripudio di lodevoli maledizioni, un coro unanime.

E se poi il Grande Accusato di turno non ce la fa ad aspettare la sentenza serena, mentre tutti gli gridano attorno, pazienza. Si assaggia anche un po' di pietà. Altro sentimento ormai raro. [Lidia Ravera]

La polizia serba disperde 20mila manifestanti a Pristina

«Vogliamo studiare in albanese» Kosovo, manganelli contro gli studenti

Giovedì 2 ottobre 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Palazzi e monumenti Danni in tutte le Marche

Ecco un primo elenco dei monumenti danneggiati dal sisma nelle sole Marche. In provincia di Macerata, inagibili i palazzi comunali di Bolognola, Castelraimondo, Montecalvo e Visso. Il portico del Museo archeologico di Cingoli. Ancora a Bolognola, danni gravi al palazzo Primavera - villa Bentivoglio, alla villa Malvezzi, alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, alla chiesa del cimitero, al Castello vecchio e alle mura dei ruderi di Varano. A Camerino danni gravi al complesso di Santa Caterina. A Castelraimondo crollo del tetto della chiesa di San Biagio e in pericolo il campanile. A Castelsantangelo sul Nera danni a due chiese e alle mura. A Fiastra lesioni al palazzo comunale. Danni alle chiese di Fiorimonte. A Fulminata, danni al 30% degli edifici di interesse artistico. Montecalvo: il 40% dello stesso tipo di edifici danneggiato. Crollata la chiesa della Madonna del Piano di Serravalle di Chienti, dove è crollato anche il 70% degli edifici storico-artistici. A Montefano tre chiese lesionate. A Pievetorina crollato il campanile di San Michele al Colle antico e danni gravi alla chiesa di Sant'Orsola. A San Severino Marche gravi danni a villa Collio. A Sefro lesioni in due chiese. Idem per il tempio di San Lorenzo di Serrapetrona. Lesioni diffuse alle chiese di Collina e Borgiano. A Tolentino danni al Santuario di San Nicola. A Urbisaglia frane al Teatro romano. A Ussita danni al cimitero monumentale e al palazzo comunale. In provincia di Ascoli Piceno danni al chiostro di San Francesco di Amandola. Pericolo di crollo alle mura di Cupramarittima. A Monterinaldo chiese per precauzione le aree archeologiche. In provincia di Ancona, a Fabriano crolli a San Claudio e a San Biagio. In provincia di Pesaro lesioni all'ex convento di Santa Vittoria a Fratte Rosa, pericoli di crollo a chiesa e cattedrale di Pergola e lesioni al colonnato del palazzo comunale. A Serra Sant'Abbondio, lesionato l'Eremo di Fonte Avellana. Ad Urbino il Palazzo Ducale è stato chiuso per danni rilevanti. Ancora da accertare i danni di vari comuni della via Flaminia.

«Giù le mani dai fondi per il terremoto» Duro monito di Barberi ai sindaci

Arrivano i container. 600mila lire al mese a chi trova un affitto

DALL'INVIATO

FOLIGNO (Perugia). Giù le mani dai fondi per il terremoto, un durissimo monito per gli amministratori dei paesi sfiorati dal sisma che nelle ultime ore «...hanno magari soltanto pensato di poter saltare sul carro della ricostruzione». Il sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi fa una smorfia eloquente prima di scandire una formuletta semplice e netta: «E' escluso che una cosa del genere possa avvenire». E aggiunge, perché ricordare non fa mai male: «Per vent'anni, come tecnico, ho fatto parte delle commissioni "grandi rischi", di terremoti ne ho visti, ho visto delimitare le aree colpite, ma ho visto anche tanti decreti legge che via via allargavano queste aree. Ebbene, vi assicuro che stavolta non sarà così».

Tra i sindaci delle città umbre più danneggiate dal terremoto il malumore è evidente. Non hanno gradito l'invito rivolto ad alcuni loro colleghi, ad esempio di Corciano e di Città di Castello, dal presidente della Regione Umbria, e commissario del governo per l'emergenza terremoto, Bruno Bracalente, che ieri pomeriggio ha tenuto una riunione operativa a Nocera scalo. Maurizio Salari, sindaco di Foligno, dopo aver sancito con una stretta di mano la pace tra i sindaci e il sottosegretario Barberi dopo le polemiche dei giorni scorsi, ha commentato senza giri di parole: «La mappa dei questuanti si sta facendo un po' troppo estesa». Replica di Bracalente: «Alla riunione di Nocera sono stati invitati tutti i sindaci che hanno segnalato problemi, anche minori, derivanti dal terremoto. L'elenco dei sindaci presenti non è certo la lista dei comuni che beneficranno dei fondi. La "par condicio" ci sarà per i cittadini e le imprese, ma non per i comuni. Se qualcuno ha subito danni, anche in un comune lontano dall'epicentro, avrà comunque diritto all'indennizzo. Ma lo daremo direttamente a quella famiglia, a quell'impresa, non certo ai comuni». Ancora Barberi: «Abbiamo già una prima mappa dei comuni colpiti e la stiamo aggiornando di ora in ora, sulla base delle segnalazioni che ci arrivano. Ognuna viene verificata dai tecnici e sulla base delle loro relazioni decideremo se inserire o meno quel comune. Controlleremo, com'è ovvio, anche le zone più periferiche del sisma e le differenzieremo a seconda dell'effettiva gravità delle lesioni». L'elenco conclusivo dei danni dovrebbe essere pronto per la fine di ottobre. Sono 3.800 finora gli stabili dichiarati inagibili. Secondo una stima, alla fine potrebbero essere cinquemila.

Polemiche a parte, l'intervento più urgente da portare a termine a favore dei senzatetto è la progressiva sostituzione di tende e roulotte con i container, case prefabbricate di vario taglio dotate di servizi igienici e riscaldamento elettrico. Milleduecento sono già disponibili, di vario taglio. Un numero certo insufficiente, se si tiene

conto che alcuni di questi saranno adibiti a servizi sociali, vale a dire uffici comunali, legali, postali, scuole, e così via. Basteranno per alloggiare quattromila persone, non di più. A fronte di una stima di circa trentaduemila sfollati, nell'intera zona colpita dal sisma. Altri 300-400 container sono al momento in manutenzione e nel giro di alcuni giorni potrebbero essere utilizzabili, ma poco cambia. E di più non ce n'è.

Nel tentativo di limitare al massimo la richiesta di prefabbricati, il sottosegretario Barberi ha lanciato ieri un appello ai sindaci, soprattutto dei centri più ampi con zone meno danneggiate dal terremoto, affinché individuino ogni possibile alternativa: case sfitte, soprattutto, ma anche l'accorpamento in alcuni uffici di attività compatibili, come ad esempio polizia e carabinieri. Insomma, un piano scrupoloso per il fabbisogno reale. C'è poi il decreto del Ministero dell'Interno che prevede un contributo massimo a fondo perduto di 30 milioni di lire ai proprietari o affittuari di case adibite ad abitazione principale "distrette o dichiarate inagibili... per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita". Per chi invece riesce a trovare una casa in affitto (e ci sono già segnalazioni di affitti "gonfiati"), l'ordinanza prevede un contributo di 600.000 lire al mese. I finanziamenti fin qui concessi per il terremoto ammontano a 76 miliardi per l'emergenza, dodici dei quali già disponibili, più cento miliardi per ciascun commissario di governo, vale a dire i presidenti delle Regioni Marche ed Umbria, quale anticipo sugli 800 miliardi previsti nella legge finanziaria.

Ma installare i container non è così semplice. Per due motivi: uno pratico e, per così dire, strategico. Da una parte bisogna individuare le aree, e una volta individuate urbanizzarle: acqua, luce, impianto fognario. Senza contare i Tir che dovranno portarli in Umbria e nelle Marche e le gru che dovranno tirarli giù dai camion. Finché l'area è in città va pure bene, ma quando si dovrà arrivare nelle frazioni di montagna qualche problema sorgerà. E poi c'è il "braccio di ferro", tra protezione civile da una parte e sindaci dall'altra, sul "dove" piazzare i prefabbricati. La protezione civile tende ad accorpare il più possibile, a creare grandi campi attrezzati; i sindaci, dal canto loro, tendono a dar ragione ai singoli cittadini che malvolentieri si allontanano dalle loro proprietà. Soprattutto quelli delle zone montane. Ma una mediazione alla fine si troverà. «Per chi ha degli animali da accudire - ha proposto Barberi - si potrebbe immaginare un pernottamento in un container all'interno di un campo in una zona per così dire "baricentrica" rispetto alle altre frazioni, e in aggiunta la possibilità di avere una roulotte vicino alla proprietà, così da offrire un'alternativa, o comunque un punto d'appoggio. Capisco le esigenze di tutti, ci mancherebbe, ma non possiamo immagi-



La distribuzione del pasto a Serravalle di Chienti

Picchio/Ansa

nare di mettere un container accanto a ciascuna casa. Ci sono dei costi elevatissimi. E lassù, nelle zone montane, far arrivare Tir e gru non è una cosa semplice».

Poi i tempi. Secondo il sottosegretario Franco Barberi il primo campo sarà pronto tra quindici-venti giorni, sarà quello di Colfiorito, sulla costa di Appennino da dove è partito il terremoto. Subito dopo, e i tecnici sono ora al lavoro per l'individuazione dell'area, sarà quello di Nocera Umbra, dove il numero dei senzatetto è altissimo. L'intera operazione, secondo Barberi, dovrebbe essere ultimata per la fine di novembre. Ma comincerà a far freddo molto prima.

I primi container, quattro per l'esattezza, dovrebbero arrivare tra un paio di giorni. E saranno destinati all'Istituto Serafico di Assisi, dove trovano ospitalità 74 bambini disabili. I bimbi donano da venerdì scorso nella tendopoli allestita in un ampio piazzale, sempre all'interno dell'Istituto, una delle tappe della visita compiuta lunedì scorso dal presidente della Repubblica. «Quella del Serafico è una scelta simbolica - ha spiegato il presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente - che vuol dare anche a questa impegnativa operazione il segno della solidarietà». Domani, le zone colpite dal terremoto, saranno visitate dal vicepresidente del Consiglio, e ministro dei beni culturali, Walter Veltroni. Lo precederà, oggi, il ministro della sanità Rosy Bindi.

Andrea Gaiardoni

Vere e proprie casette di 36 metri quadrati

Dodici metri di lunghezza, tre di larghezza, due e mezzo di altezza. Vere e proprie casette, con tanto di bagno, doccia, cucina, camera da letto e riscaldamento elettrico. Il "taglio" più grande, quello da 36 metri quadrati, è dotato di due camere da letto e può essere tranquillamente abitato da una famiglia di quattro-cinque persone. C'è anche il taglio più piccolo, da 24 metri quadrati, otto metri per tre le dimensioni, identico all'altro, ma con una camera in meno. Secondo uno schema standard in uso ai tecnici della protezione civile, in un'area di 80 metri per 55, quasi un campo da calcio, si possono installare ventidue prefabbricati. I container sono pronti, basta un ordine per farli partire. «I nostri tecnici sono già al lavoro per individuare le aree - spiega Massimo Simonelli, responsabile della protezione civile per il dislocamento, appunto, dei prefabbricati - Una volta trovata l'area, in pochi giorni si può effettuare l'urbanizzazione, l'allaccio di luce e acqua, e un adeguato impianto fognario. Poi il trasporto dei container, che devono essere collocati con determinati criteri, ad alcuni centimetri da terra, con l'aiuto delle gru. Insomma credo che partendo da zero, in dieci, quindici giorni si possa installare un campo».

Da qui alla fine degli accertamenti dovrebbero essere circa cinquemila gli alloggi dichiarati inagibili. Sull'argomento è intervenuto ieri il sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi: «Girando per le zone terremotate - ha detto Barberi - ho visto lesionate edifici nuovi e palazzi da poco ristrutturati, interventi realizzati, evidentemente, senza alcun criterio. Voglio capire se a questo punto è possibile far scattare nei confronti dei progettisti una responsabilità civile. L'osservanza delle norme, soprattutto in una zona sismica come questa, è un dovere».

A.Ga.

Assisi teme nuovi crolli leri puntellata la basilica

ASSISI. È malconcia, la basilica di San Francesco. Potrebbero esserci nuovi crolli e ieri si è cominciato a sistemare i puntelli. Ci vorrà molto tempo prima che la basilica superiore torni ad essere agibile. Lo ha detto il soprintendente alle Belle arti di Perugia Costantino Centroni. «Ma già entro pochi mesi - ha spiegato - speriamo di riaprire al pubblico la basilica inferiore».

È arrivata intanto l'ora delle inchieste. Sul crollo nella basilica - che ha provocato la morte di quattro persone - dopo la procura presso la pretura circondariale di Assisi indaga anche la corte dei conti. La prima deve accertare che non ci siano responsabilità penali nella morte dei due frati e dei due tecnici della soprintendenza. La seconda vuole chiarire se la ristrutturazione della volta sia stata fatta a regola d'arte, e quindi se i fondi messi a disposizione dallo Stato siano risultati ben spesi. Ma anche la Guardia di finanza sta investigando. All'attenzione delle fiamme gialle le «pressioni politiche» di cui ha già più volte parlato il sottosegretario Franco Barberi.

«Un atto dovuto»: così i magistrati hanno commentato l'apertura delle rispettive inchieste. Il procuratore Gianfranco Sassi, che già nei giorni scorsi aveva sentito una ventina di testimoni, ha fatto ieri un sopralluogo e disposto una serie di rilievi tecnici e fotografici. Non dovrebbe esserci, come pure si era ipotizzato, il sequestro della chiesa.

Potrebbero invece essere acquisite dalla magistratura le immagini girate da un operatore di «Umbria tv» proprio durante il crollo. L'inchiesta della corte dei conti è invece condotta dal procuratore regionale Salvatore Sfricola. Subito dopo la notizia del cedimento della volta, numerosi studiosi avevano denunciato errori commessi durante il restauro. La sostituzione delle travi in legno con quelle in cemento avrebbe appesantito il tetto rendendolo più vulnerabile alle scosse. Se si accertassero irregolarità, al danno potrebbero aggiungersi gli indennizzi per la morte dei due tecnici. Sono infatti dipendenti pubblici a cui lo Stato non avrebbe garantito la sicurezza sul lavoro.

Vito Faenza

Esami forzati nel penitenziario delle Vallette a Torino. Detenuti costretti alle ispezioni

Controlli antidoping ai carcerati

La denuncia del Gruppo Abele. Il Verde Manconi ha presentato un'interrogazione parlamentare.

TORINO. «Antidoping» coatto e di massa in carcere? Parrebbe di sì. A provocare un controllo sanitario a tappeto - un prelievo di urine per accertare l'eventuale consumo di stupefacenti sui reclusi in regime di semilibertà - sarebbe l'inchiesta sulla morte di un detenuto per sospetta overdose avvenuta tra le mura delle Vallette di Torino. Ma, secondo la denuncia del Gruppo Abele di Torino, le autorità carcerarie si sarebbero spinte oltre il codice penale, fino ad intimidire i detenuti, «alcuni dei quali costretti a bere acqua e tretenuti anche a lungo sino all'espletamento della funzione», dopo essere stati «denudati e sottoposti a controllo nel corpo, nel cavo orale e negli effetti personali».

La vicenda ha immediatamente suscitato accese polemiche in tutte le direzioni, tra cui l'intervento del presidente della Commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, mentre in Parlamento, il portavoce dei Verdi Manconi si è fatto promotore di un'interrogazione e

un'analogha iniziativa è stata presa in Consiglio Regionale del Piemonte dal capogruppo dei Verdi Pasquale Cavaliere.

La direzione del carcere, subissata da una valanga di accuse si è difesa, ordinando penitenziario alla mano. E forse, non del tutto seccata dal clamore attorno a detenuti che da mesi si battono per la riapertura della sezione di semilibertà presso «Le Nuove». In una dichiarazione all'Ansa, il direttore Vincenzo Castoria ha negato che nel carcere vi siano stati controlli forzati. «Su 75 detenuti in semilibertà, uno solo si è rifiutato di accogliere l'invito, gli altri hanno accettato senza fare obiezioni».

Quell'uno è Sergio Segio, ex terrorista di Prima Linea, da moltissimi anni stretto collaboratore di don Ciotti, che ha commentato: «Quello che il direttore non sa è che il consenso degli altri detenuti è stato estorto dietro minacce di ritorsione». Insomma, comportamenti finalizzati a dare licità ai controlli.

Un abuso di potere con lo spauracchio, sostiene il Gruppo Abele. Un provvedimento-fantasma condito da pesanti condizionamenti, come racconta Segio in terza persona: «Al rifiuto di un detenuto di sottoporsi al test senza previa visione del provvedimento, sia alcuni agenti di custodia, sia il medico penitenziario (una dottoressa) presente, minacciavano sanzioni disciplinari e, in particolare, sostenevano che la non sottoposizione al test delle urine avrebbe comportato "la revoca di ogni beneficio", dalla semilibertà alle licenze».

Una presa di posizione sulla vicenda è arrivata anche dall'associazione «Antigone» (per il diritto e le garanzie del diritto penale), attraverso una dichiarazione del suo presidente, Mauro Palma, che ha giudicato «inaccettabile quanto accaduto nel carcere delle Vallette». Secondo Palma, l'eventuale consumo di droghe, «non legittima alcuna forma di accertamento sanitario coatto, che secondo i principi costituzionali non potrebbe essere disposto, se non per espresa disposizione di legge».

Alla Carta costituzionale si è pure richiamato Giuliano Pisapia. In una sua nota, il presidente della Commissione Giustizia della Camera, censurando l'estrema gravità del fatto che «viola la dignità della persona, il diritto alla riservatezza» come è stabilito dall'articolo 32 della Costituzione in virtù del quale «nessuno può essere sottoposto a trattamenti sanitari senza il proprio consenso».

Su eventuali metodi coercitivi e minacce di revocare i benefici previsti dalla legge, Pisapia non ha usato mezze parole nello stigmatizzare il comportamento dell'autorità penitenziaria che avrebbe minacciato la revoca dei benefici previsti dalla legge: «si tratta di una condotta tale da integrare una responsabilità disciplinare se non addirittura penale».

Michele Ruggiero

La mamma ha denunciato il ricatto: quattro persone sono state arrestate

Sequestro lampo di uno studente a Napoli I rapitori chiedevano un riscatto di 5 milioni

DALL'INVIATO

AVERSA (Ce). Cinque milioni per rilasciare l'ostaggio. Quattro persone, tutte arrestate, hanno sequestrato un ragazzo di sedici anni, lo hanno malmenato, in attesa del riscatto. Solo il coraggio della madre, vedova, e della sorella del ragazzo, hanno permesso ai carabinieri di mettere fine a questa incredibile storia. Tutto è cominciato alle 1,30 nella notte fra lunedì e martedì. Il ragazzo, Luigi V. era andato con la sua «fidanzatina» ad una festa, a Parete, un centro a pochi chilometri da Aversa. Luigi, appassionato suonatore di chitarra, si era portato anche lo strumento musicale e finita la festa aveva accompagnato a casa la ragazza.

In via Cimara, in pieno centro storico è stato fermato da due giovani che gli hanno puntato contro la pistola e lo hanno fatto scendere dal motorino e lo hanno messo alla guida di un altro veicolo. Luigi pensava ad una «normale» rapina di moto, un episodio estremamente frequente in

questa città. Invece i due volevano proprio lui, lo volevano sequestrare per avere un riscatto, 5 milioni, dalla sua famiglia. Lo hanno condotto in un casolare di Campagna, lo hanno picchiato, lo hanno colpito con il calcio della pistola, lo hanno costretto a fornire il proprio numero di telefono per poter effettuare la richiesta estorsiva.

La madre del ragazzo, rimasta vedova meno di due anni fa, e sua sorella non hanno accettato il ricatto. Appena ricevuta la richiesta hanno chiamato i carabinieri, hanno fornito loro le indicazioni necessarie per ammanettare Francesco Stabile, 30 anni e Raffaele Marra, di 23 anni, che si erano recati, tranquilli, nel luogo dove era stato stabilito dovesse avvenire la consegna del denaro. Poi le «pantere» della compagnia dei Cc si sono dirette in via Dante, a Casal Principe, una strada centrale di questo paese, ed hanno liberato il ragazzo. Sulla testa Luigi aveva una grossa ferita provocata dal calcio di una pistola, le dita di una mano risultavano

lussate. «La mia esperienza - ha sostenuto sua madre - dimostra che quando c'è collaborazione fra cittadini e forze dell'ordine i risultati si vedono», con la figlia dimostra un coraggio da leonessa in una zona dove spesso si subisce senza reagire.

Luigi racconta la sua esperienza con voce ferma, dice che pensava volessero la sua chitarra, il suo motorino, racconta di avergli detto che la sua madre non aveva neanche i cinque milioni che chiedevano, inutilmente. Aggiunge di non aver avuto paura perché sapeva che madre e sorella avrebbero fatto di tutto per liberarlo. Ieri mattina dietro le sbarre sono finiti Biagio ed Olimpia Stabile, 56 e 35 anni rispettivamente padre e sorella di Francesco. Sono accusati, assieme ai due arrestati l'altro pomeriggio, di sequestri di persone, lesioni ed altri reati «minori». Nella casa sono stati ritrovati la chitarra di Luigi ed un indumento del ragazzo sporco di sangue. Proveschiaccianti per l'arresto.

Giovedì 2 ottobre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Oggi il vertice italo-francese Per il premier un altro «17»

A conferma del suo gusto per la sfida alla cabala Romano Prodi sarà quest'oggi in Alta Savoia, a Chambéry, per il vertice italo-francese numero diciassette. Ma lui che il suo governo l'ha formato in un diciassette che era pure venerdì, non ha timori di sorta. Non lo ferma neanche la coincidenza che il suo collega Berlusconi si trovi a dover rimettere il mandato proprio dopo una trasferta in terra di Francia. Il premier va. Con un bel pezzo di quel governo di cui è ancora premier a dispetto di una giornata come quella di ieri che avrebbe stritolato un bisonne. Ma Prodi, passista dal buon fiato, è arrivato indenne alla fine del giorno più lungo del suo esecutivo. Erano solo le sette del mattino quando aveva accompagnato la moglie Flavia ad un taxi. Unico momento privato in un giorno scandito poi solo da appuntamenti di lavoro. «Non sono preoccupato, servono serenità e coerenza» aveva detto all'inizio della giornata. Ma già poco dopo alla crisi possibile il presidente aveva accennato lui per primo quando al tavolo di Palazzo Chigi si erano seduti i vertici di Cgil, Cisl e Uil. Prodi non ha avuto timore ad affrontare con determinazione l'argomento avendo di fronte Cofferati, D'Antonio e Larizza. Se il ministro Ciampi sembrava il più preoccupato il premier si è detto pronto ad andare anche subito in Parlamento per discutere di quanto stava accadendo. E per ripetere: «Non sono disponibile a guidare un governo che sia espressione di una maggioranza diversa dall'attuale. L'Italia ha bisogno del bipolarismo per diventare un paese moderno». E a proposito della Finanziaria Prodi ha confermato che c'è sempre la possibilità di qualche correzione e di discutere delle pensioni di anzianità che, ha detto poi anche al Verde Luigi Manconi, «non sono un tabù. Ma se non si parla di questo non si entra in Europa». Filo diretto con i sindacati anche ad incontro concluso. Mentre, aspettando il ritorno di Scalfaro per salire al Colle, non per dimettersi ma per informare il presidente della situazione, per il portone di Palazzo Chigi transitavano gli interlocutori più diversi. Anche il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Tre quarti d'ora di dialogo nel pomeriggio tardo. Per parlare, è scontato, del rischio che corre la lira in quadro di instabilità politica. Poi il Quirinale. Per sé solo una piccola pausa. Quattro passi, dopo colazione, tra Montecitorio e Palazzo Chigi. «Non facciamo scherzi da prete, presidente...» gridano i passanti. «Figuriamoci se voglio la crisi. Faccio veramente di tutto per evitarla - risponde sorridente Prodi - ma è un po' come la tempesta. Se capita, capita...».

Giornata di consultazioni del presidente del Consiglio che conferma: non governo con altre maggioranze

Prodi: «La crisi più pazza del mondo Dialogo sì, ma difendo la Finanziaria»

Il premier sale al Quirinale. Martedì si presenterà alla Camera

ROMA. Prodi l'ha definita «la crisi più pazza del mondo». Pazza nelle motivazioni, pazza negli esiti. La crisi politica c'è, quella di governo ancora no. Il presidente del consiglio è salito al Quirinale, ha incontrato Scalfaro per oltre un'ora. Entrando aveva parlato di dialogo, di «ragionevolezza» e aveva messo in chiaro di essere disponibile a guidare solo questo governo non altri. Ne è uscito usando una frase più tagliente: «Tengo sempre aperto il dialogo, ma nella fermezza del contenuto della finanziaria illustrata. In questo ambito la discussione è aperta, ma solo in questo ambito». È un'apertura? No se si legge quest'affermazione confrontandola con la richiesta di Cossutta che parla di una finanziaria da ritirare e da riscrivere con Rifondazione. Eppure quella di ieri non è stata - come ci si poteva attendere - la giornata delle accelerazioni, ma quella dei tentativi, dei richiami, degli appelli per il dialogo da parte del Pds e di Prodi contrappuntati da una monotona ripetizione delle posizioni di Rifondazione: finanziaria inemendabile, da mettere in mora, da riscrivere da capo a piedi... L'accelerazione, che poteva esserci, ovvero la trasformazione immediata della crisi da politica a di governo, non c'è stata anche se lo spazio del dialogo appare strettissimo: il passaggio parlamentare della crisi avverrà martedì

prossimo, alla Camera. Restano cinque giorni nei quali percorrere la via del dialogo. Quel che è chiaro - e la sintonia quasi letterale delle dichiarazioni rese da Prodi e D'Alema ieri sera è impressionante - è che il capo del governo e il maggiore partito che lo sostiene non lasciano nessuno spazio per ipotesi diverse da quelle di un chiarimento o del ricorso alle urne. Un scioglimento della Camera sarebbe «traumatico» ha ammesso D'Alema ma ci troveremo «davanti a una scelta dolorosa tra elezioni e pasticci. I pasticci non ne voglio, e neppure il Paese». Se tutto salta elezioni subito, ma subito davvero, almeno nelle intenzioni di D'Alema e Prodi.

Lo spazio per un chiarimento, dicevamo, da qui a martedì esiete, anche se non sono ancora emersi gli strumenti persino logistici per arrivarci: ieri contatti ce ne sono sicuramente stati, anche con Scalfaro (Cossutta a una domanda si è trincerato dietro un fragile «no comment»). Ora cosa potrebbe esserci? Un vertice? «Tutto è utile» ha commentato D'Alema. E in mattinata era stato l'esecutivo del Pds a lanciare un appello a Rifondazione: «nessuno comprenderebbe una crisi di governo che sarebbe un danno grave per i lavoratori e per il paese. Il Pds farà ogni sforzo per evitare questo approdo». Uno sforzo di dialogo che ha anche un'altra fac-

cia. Se la crisi sarà deve essere chiaro chi l'ha voluta e nessuno potrà rimproverare il Pds di non aver provato a fermare il meccanismo, l'imbutto verso il precipizio in cui la rottura decisa da Rifondazione si sta cacciando. Ma lo spazio è stretto, i tempi rapidi, perché al tempo stesso - e su questo si è tenuta una riunione a piazza del Gesù tra D'Alema e Marini con l'accordo di Prodi - questo governo non è disposto a farsi macerare a bagno maria da una crisi che si trascina lenta e inconcludente e che magari rischierebbe di condurre comunque alle elezioni avendo consumato il «valore aggiunto» di un anno e mezzo di governo dell'Ulivo e dei grandi risultati ottenuti. E i risultati specie tra gli osservatori internazionali non sfuggono a nessuno. Sui giornali europei la crisi si è affacciata come un evento impreveduto e tutto sommato incomprensibile e sono in molti all'estero a non credere che alla fine salterà tutto. Anche più vicino. Oltretevere come si diceva un tempo, i commenti sono più perplessi che preoccupati, almeno per ora.

La prima giornata di crisi dichiarata ha avuto moltissimi attori: qualcuno centrale, qualcuno di contorno. Dentro al governo silenzio o quasi nell'area di centro dove poche voci tengono aperti spazi di dialogo. Grande attivismo invece dei Verdi:

formazione di confine dentro l'Ulivo hanno assunto un ruolo di spola. Manconi incontra gli uomini di Rifondazione e vede Prodi. «C'è uno spiraglio», commenta. Non è molto ma è qualcosa. Formalmente fuori dai giochi c'è il capitolo Cgil: le trattative coi sindacati sullo stato sociale sono state formalmente interrotte da Prodi. Ma in casa Cgil il dibattito è aperto e per nulla scontato: la posizione di Cofferati di aprire la discussione sulle pensioni di anzianità non piace alla componente vicina a Rifondazione (e questo era inevitabile) ma trova resistenze anche in alcune grandi categorie come i metalmeccanici. La crisi è un elemento di ulteriore incertezza e frena anche l'esprimersi di posizioni diverse che rischierebbe di schiacciarsi troppo sui partiti. Passa anche qui un pezzo del dialogo a sinistra.

Dentro Rifondazione è il giorno delle «interviste-ciclostile». Cossutta e Bertinotti ripetono le posizioni già note. Diliberto litiga con Violante criticandolo perché è fuori Roma e «rallenta» i tempi della crisi. Il Polo si riunisce al mattino. Reazioni cautesime. C'è la richiesta di un chiarimento parlamentare. Ma è persino ovvia. Fini va da Costanzo e mette l'accento su due punti: ingresso in Europa e difesa del bipolarismo. La prima potrebbe far pensare ad un of-

ferta di voto per la finanziaria. La seconda ad un rifiuto di ogni «ribaltono» e in una difesa del senso del lavoro fatto in Bicamerale. Perché la crisi ha interrotto, anche formalmente, il lavoro della Bicamerale. Ieri mattina D'Alema ha aggiornato i lavori di quella che tutti considerano la «sua creatura», come a dire che in nome della chiarezza e del no ai pasticci è pronto a rinunciare anche a quella. E Berlusconi? I suoi dicono che di elezioni non vogliono neppure sentir parlare. Giovanardi del Ccd dice che non vuol cadere nel gioco di D'Alema. Il Cavaliere, tirato per la giacca dai giornalisti parla di «dimissioni di Prodi, se fossimo in un paese serio». Ma è più una battuta che una richiesta.

Il dialogo, la riapertura di un trattativa tra Rifondazione e il governo (al centro anche di una riunione dei ministri del Pds col vicepremier Walter Veltroni e di una visita di D'Alema a Palazzo Chigi) oggi verrà messa alla prova dei fatti. È il secondo giorno della «crisi più pazza del mondo» ci potrà dire qualcosa di più sull'esito di questo «avvitamento» politico. Sarà un week-end caldissimo. Quando martedì alle 15 e 30 Prodi entrerà nell'aula di Montecitorio avrà in mano la risposta.

Roberto Roscani

Una convulsa serie di incontri alla ricerca di spiragli per trovare un accordo con Rifondazione

La macchina delle trattative cammina al rallentatore ma l'Ulivo è unito: se si rompe si andrà alle elezioni

Da D'Alema a Prodi, da Marini ai Verdi una convergenza di fondo. Manconi: il pericolo di un voto anticipato può indurre Bertinotti a una correzione di rotta. Ipotesi sulla carta: l'appoggio del Polo alla Finanziaria senza contropartite o un «governo del presidente».

ROMA. «Siamo in una situazione di pre-crisi ma non ci troviamo di fronte alle dimissioni del governo». Così parla Nicola Mancino nella solennità dell'aula del Senato, dove è approdata la Finanziaria che Rifondazione comunista vorrebbe cancellare, richiama l'assemblea «ad adempiere ai suoi doveri» perché la crisi vera e propria «deve avvenire al Senato o alla Camera». È l'ultimo, sottile confine tra le crisi extraparlamentari modello prima Repubblica e una crisi che rispetti la volontà popolare. Ma è anche il residuo freno che trattiene la legislatura sull'orlo del precipizio. Quanto può ancora resistere? Forse stato per il «verbo» neocomunista diffuso da Fausto Bertinotti e Armando Cossutta al termine dell'assemblea dei parlamentari dell'altra notte, la partita sarebbe già stata dichiarata chiusa: «Su questa Finanziaria il governo non ha più la maggioranza, quindi tragga le conclusioni». Già Manconi mediatore tra gli alleati - avversari: «Rifondazione ha caricato le armi dell'identità offesa convinta di doverle usare contro il grande nemico dell'incucio, ma se si dovesse ren-

derere conto di dover reggere uno scontro elettorale bipolare nella parte dell'autoescluso, può ancora convertirsi alla trattativa politica e aprirsi un attimo di riconoscimento politico». In effetti, è di trattativa che riprendono a parlare i leader di Rifondazione come pure, l'altra notte, hanno imposto l'altolà a un emendamento che la suggeriva. I termini, è vero, sono più che altro propagandistici: «Siamo ancora disposti a trattare se viene ritirata la Finanziaria». Ritirare il documento fondamentale della politica economica del governo sarebbe peggio che perdere la faccia per Prodi. Che respinge il messaggio al mittente: «Tengo sempre aperto il dialogo ma nella fermezza del contenuto della Finanziaria». Ma Oliviero Diliberto interpreta la missiva alla stregua di un «ritiro di fatto»: «Basta che il governo sia politicamente disposto a discutere come se la finanziaria non ci fosse, poi il modo tecnico si trova». Può essere un'opportunità come una trappola. E però obbliga ad esplorare lo spiraglio, per quanto angusto possa essere. Giocherà il dibattito parlamentare slitta a martedì prossimo:

di mezzo c'è il vertice franco-italiano, ma è evidente che non si cerca solo il pretesto per perdere o guadagnare tempo per l'altro vertice, quello nostrano, tra leader che possono incontrarsi per darsi addio o cominciare a ricucire lo strappo intervenuto nella maggioranza parlamentare. Lo sa bene Scalfaro che, più che mettere fretta, ha auspicato un percorso ragionevole verso l'appuntamento parlamentare chiarificatore. In un senso o nell'altro. Perché se dovesse farsi spazio la volontà di mettere assieme i cocci, questo lavoro non può contraddire la Finanziaria che il capo dello Stato ha appena controfirmato. E se la crisi dovesse esplodere, gli atti parlamentari che la formalizzano saranno discriminanti per le scelte da compiere. Dal Polo, infatti, cominciano ad arrivare segnali avversi allo scioglimento delle Camere, persino da Gianfranco Fini. E tocca al capo dello Stato, nel caso, verificare attraverso consultazioni implicatissime se Prodi può andare avanti (anche contro la propria volontà) con un governo di minoranza perché tutto o parte del Polo acconsente che la Fi-

nanziaria sia varata, tecnicamente, in nome dell'interesse generale, senza contropartite. Qualunque prezzo il Polo imponga sarebbe, infatti, un attentato al bipolarismo, che Scalfaro non ha avallato prima e non intende coprire adesso. Può, sì, il capo dello Stato provare con un governo istituzionale o del presidente, ma anche qui rischiando di aprire la strada alla resa dei conti sul bipolarismo. È l'unico sacrificio che l'Ulivo non può permettersi. Anche a costo di dire no a un Carlo Azeglio Ciampi o a un Lamberto Dini? «Checché ne dica Marco Boato, quello dei Verdi, per quanto amaro, sarebbe un no che più fragoroso non si può», giura Manconi. «È ritengo, con cognizione di causa, Cossutta che anche il Pds e il Ppi siano indisponibili a soluzioni che minerebbero quel tanto di bipolarismo che c'è». E se i numeri contano anche in politica, resta solo la strada maestra del confronto elettorale. Che è come la via di Damasco, lunga e aquilata può essere fulminata, se non dalla verità, almeno dalla ragione.

P.C.

L'intervista

Il sindaco di Venezia: un regalo a chi punta allo sfascio, alla Lega nell'angolo

Cacciari: «Fausto, giocare alla crisi è un delirio»

«Prima si sconfiggono i Galli, poi si fa la guerra civile...». Più consensi a Rifondazione? «Non vedo tumulti contro la Finanziaria».

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Un delirio, un vero delirio. Si rendono conto che una crisi di governo sarebbe devastante, un regalo a chi punta allo sfascio? Cosa vuole Bertinotti, far saltare il dialogo tra D'Alema e Berlusconi sulle riforme? O è vittima di autismo narcisista?». Massimo Cacciari è preoccupato. E pensare che sulla sua scrivania, al primo piano di Ca' Faresetti, il «Gazzettino» racconta di un sondaggio che gli dà l'elezione al primo turno col 70%. Ma quei titoli sulla crisi di governo... «Incredibile, proprio adesso che la Lega era all'angolo...».

I sondaggi parlano di trionfo, Mestre l'ha coperta di ovazioni. Eppure Cacciari non è contento... «È di che dovrei essere contento? Sì, sono soddisfatto della manifestazione di Mestre. È stata in gran parte spontanea, una risposta civile a chi civetta con l'intolleranza: uno (Galan) che invita Scalfaro a non venire in Veneto, gli altri (la Life) che lan-

ciano i pomodori. E poi si dicono moderati. Roba da matti». Eppure il clima nel nord-est stava cambiando. «Ecco, bravo. Stava. L'imperfetto a questo punto è d'obbligo. C'erano stati, bene o male, i risultati della bicamerale, gli impegni del governo per un forte autonomismo, una prospettiva economica non nera, l'ingresso in Europa. Tutto questo stava cambiando il clima. Ma se lo stesso governo crolla, che succede? Se lo chiedete chi traffica con la crisi?».

Cel'ha con Bertinotti? «Ma sì. Lui e Cossutta sono stati tra i primi a chiedermi di ricandidarmi, dicendo che il nord-est era una frontiera democratica. Sono venuti qui a manifestare contro la secessione, fatto apprezzabilissimo. Chiedo: si rendono conto che rinvincita può essere la crisi per una Lega messa all'angolo? Qui avrebbe effetti devastanti e il sottoscritto non potrà fare la trincea. Non solo: a novembre si vota anche a Roma, Napoli, Genova, Catania, Palermo. Una volta Cacciari consigliò a

Spesso Rifondazione è dentro coalizioni di centro-sinistra amplissime, come a Venezia. Ha valutato Bertinotti l'influenza della crisi su queste elezioni? Faremo di tutto per limitarli, ma i danni ci sono già. E qual è la ratio? Mistero».

Forse la finanziaria... «Ma non facciamo ridere. Quella dell'anno scorso era ben «peggiore», incomparabile, basti pensare all'eurotassa. Forse una finanziaria che smantella lo stato sociale capirei, ma questa è solo un aggiustamento contabile. No, siamo al delirio. L'unica ragione che intravedo è la volontà di bloccare il dialogo fra D'Alema e Berlusconi sulle riforme, ma se così fosse sarebbe segno di un conservatorismo incredibile. Se si vota e Rifondazione sta da sola prende tre deputati. E se anche vincesse il Polo, il dialogo sulle riforme riprenderebbe lo stesso. Il guaio è che non c'è strategia in questa politica italiana. È tutta tattica, e non dell'ammigliore».

Una volta Cacciari consigliò a

Prodi di far entrare Rifondazione nel governo...

«Già. Chissà che la loro mossa non serva proprio a evitare queste eventualità. Forse Rifondazione è attanagliata dalla paura psicologica di un passaggio del genere. A Venezia il salto dopo due anni l'hanno fatto, e con serietà, pur mantenendo le critiche. Fa così anche la sinistra laburista con Blair. Però capirei persino la logica di scappare col massimo della rendita. Ma non su questa finanziaria, e coi sindacati pronti a dire sì. Dove sono i tumulti che porterebbero consensi a Rifondazione? No, così si va al massacro. È folia».

Lei ha trascorso un'intera giornata con Scalfaro. Cos'aveva pensato il capo dello Stato? Ne avrebbe parlato con un Tiepolo o un Kandinski.

«Mi è parso che la ratio sfuggisse anche a lui. Probabilmente perché non c'è ratio. Non so, forse D'Alema è stato troppo drastico nel dire "o così o elezioni", anche se posso capire la coerenza».

E se la ratio fosse proprio regolare i conti a sinistra? Bertinotti ripete da mesi che le sinistre sono due, una liberale (il Pds) che per lui non è un complimento, e una (la sua) antagonista.

«Sì, va bene, ma per usare una metafora bellica: perché regolare i conti quando hai il nemico indebolito ma che ti scruta ancora dall'alto della montagna? Prima si sconfiggono i Galli, poi si fa la guerra civile a Roma. Chissà che invece tutto questo non sia manovrato da chi pensa a un bel governo di tecnici. I quali, com'è noto, sono i soli preparati, bravi e fidati per la Bundesbank. La ditologia non mi piace, ma il giuoco non sarebbe inedito, si è già visto tante volte. La logica è perfetta, anche se mancano nomi e cognomi dei giocatori. Ci rifletta, Fausto, ed esca dal suo autismo narcisistico. Pensi che anche il più bravo può essere giocato. Rifletta anziché autoriflettersi, e sarà meglio per tutti».

Roberto Carolo

La visita in Carnia

Scalfaro condivide critiche ai guastatori

DALL'INVIATO

TIMAU (Udine). Tempi lunghi. Relativamente lunghi. Almeno più lunghi rispetto alle intenzioni proclamate dai protagonisti della crisi, ancora annunciata. Questa è la previsione che viene dal Quirinale, (ufficio sempre più itinerante in lungo e in largo per l'Italia), che ieri fino al primo pomeriggio - secondo il programma che il putiferio romano non ha scalfito - era di stanza a Timau, nell'Alta Carnia, a un tiro di schioppo dal confine austriaco.

Ma quando la previsione di uno slittamento viene dalle parti del Colle, c'è sempre qualcuno pronto a interpretarla come un'intenzione del presidente della Repubblica di tirarla alle calende greche. E il passo è breve fino ad attribuire a Scalfaro il progetto di assopire la crisi, di eludere in ogni modo la richiesta di uno scioglimento delle Camere.

«C'è spazio per recuperare la crisi?», gli si chiede prima che s'infili nella Cromia blindata che lo porterà all'aeroporto, per volare a Roma. «Non parliamone adesso. Avremo tempo in questi giorni», è la non-risposta del presidente. Scalfaro ha tenuto a condividere pubblicamente («mi sento totalmente interpretato come capo dello Stato e come cittadino») l'intervento pronunciato dal sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, che aveva definito «guastatori» quanti pretenderebbero di «azzerare» tutto.

Bene, ma che significa temporeggiare? Intanto, richiamare tutti allo «stile Scalfaro»: cioè alla scelta parlamentarista che è stata finora rigorosamente osservata nelle cinque precedenti crisi di questo mandato presidenziale: governi e crisi devono nascere e morire in quelle aule. Quindi Prodi sarà in ogni caso rinviato da Scalfaro alle Camere. Ma tecnicamente - si spiega dal Quirinale - non si tratta di un «rinvio» vero e proprio del premier, visto che in questa fase Prodi non si dimette. I consiglieri di Scalfaro hanno coniato in proposito un neologismo. Più che di un rinvio, si tratta - dicono - di una «mandata» alle Camere, tanto per far capire anche in questo modo che sul Colle certamente non si spasma perché si esca dallo stato di crisi virtuale.

In ogni caso ci si accentua di registrare che almeno qualche giorno ancora passerà, perché il dibattito parlamentare ormai annunciato sarà preceduto da una verifica della maggioranza.

Non resta che la cronaca di una giornata nervosa. Con Scalfaro che è contestato da qualche bandiera leghista e - di persona - dal senatore leghista locale, Francesco Moro. Che, precedendolo al microfono della cerimonia di consegna della medaglia d'oro a una «portatrice carnica» della Grande Guerra, lo provoca: «Non esiste unità d'Italia neanche dal punto di vista climatico, non vogliamo sentire sermoni variamente conditi». Con una puntuata reprimenda rivolta dallo stesso presidente a mezzo governo, sulla questione dei beni dispersi del demanio militare, che abbandona in ogni parte d'Italia «ruderanti cinti da filo spinato: l'ho riprovetto un numero indefinito di volte al ministro della Finanze, al Tesoro, l'ho detto alle Finanze. E adesso lo dico in piazza».

Alla fine il presidente si sfoga a porte chiuse davanti ai sindaci della zona: «Ho giurato fedeltà alla Costituzione, e giurare vuol dire essere disposti a lasciarci la pelle». Enfasi retorica? O il presidente vuol alludere a messaggi minatori ricevuti dai secessionisti? Fatto sta che uno spropositato servizio di sicurezza cinge ormai Scalfaro nelle sue visite delle città italiane. Che, tuttavia, proseguono: nessun cambiamento di programma.

Ma questo è un altro discorso: il messaggio temporeggiatore di un presidente eterno viaggiatore è chiaramente rivolto alla politica romana.

Vincenzo Vasile

Benzene La Camera approva i nuovi limiti

Via libera della Camera ai limiti nelle benzine per il benzene e gli idrocarburi aromatici, due «killer» responsabili, secondo la Commissione tossicologica nazionale, di leucemie e tumori. La commissione Ambiente di Montecitorio ha approvato il disegno di legge del governo, che ora dovrà passare al Senato. «Dopo tre legislature e quasi un anno di lavoro alla Camera - dice il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolari - siamo giunti a un buon risultato. Il testo iniziale stabiliva solo il tenore massimo di benzene nelle benzine, il testo approvato invece aggiunge anche limiti per gli idrocarburi aromatici totali». Secondo il provvedimento approvato dalla Camera, dal 1° luglio 1998 il benzene nelle benzine non dovrà superare l'1% in volume, e il tenore massimo degli aromatici dovrà essere del 40% in volume. I valori di aromatici saranno ulteriormente ridotti dal 1° luglio del 2000 tenendo conto della prossima direttiva comunitaria, che prevederà un limite del 35% per il 2005. Le raffinerie e i depositi dovranno periodicamente comunicare all'Anpa, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, le caratteristiche delle benzine immesse sul mercato. Il provvedimento non fissa invece il «calendario» delle scadenze per installare nei distributori di benzina dispositivi di recupero dei vapori di benzene (i benzinaio sono una categoria a rischio che arriva a respirare concentrazioni di benzene medie tra i 500 e gli 800 microgrammi per metro cubo), rimandando le date a un decreto da emanare successivamente. La data finale è comunque fissata per il 1° luglio 2000. I danni alla salute del benzene e degli aromatici sono stati studiati in due rapporti dell'Istituto tossicologico nazionale secondo i quali ogni 1.000 casi di leucemia riscontrati in Italia, da 3 a 50 sono da attribuire ad alti livelli di benzene. Il benzene secondo lo Iarc, è sicuramente cancerogeno, e non può essere raccomandato un livello sicuro. Per ogni 1.000 casi di cancro ai polmoni, poi, 1 caso è attribuibile agli idrocarburi policiclici aromatici. Nei prossimi 75 anni i casi di tumore da aromatici tra gli italiani potranno essere compresi tra 107 e 2.559 (in media da 1 a 35 casi l'anno). Secondo Legambiente, vanno bene i limiti per il benzene, ma quelli per gli aromatici sono poco «severi»: secondo l'associazione, «proporre un massimo di aromatici del 40% in volume dal 1° luglio 1998 e un tetto più rigido al 2000 significa infatti semplicemente fotografare la situazione attuale». «Timido», secondo Legambiente, è il provvedimento anche per quanto riguarda i dispositivi «aspirare benzene» nei distributori. «I 100.000 addetti alle pompe di benzina - dice Legambiente - sono una categoria a rischio leucemia. L'Osservatorio epidemiologico del Lazio ha messo in luce che tra gli addetti alle piccole stazioni di servizio si osserva un aumento di tre volte dei tumori all'esofago e di due volte dei tumori al sistema nervoso centrale».

Uno studio negli Usa su tredicimila ragazzi delle superiori rivela i vantaggi della distribuzione dei condom

Preservativi nelle scuole: meno rischi ma non aumenta l'attività sessuale

Questa ricerca dimostra che la diffusione della contraccezione e della prevenzione rende il sesso più sicuro, ma non lo incentiva. In Italia, secondo stime dell'Aied, a usare i profilattici è il 58 per cento della popolazione giovanile.

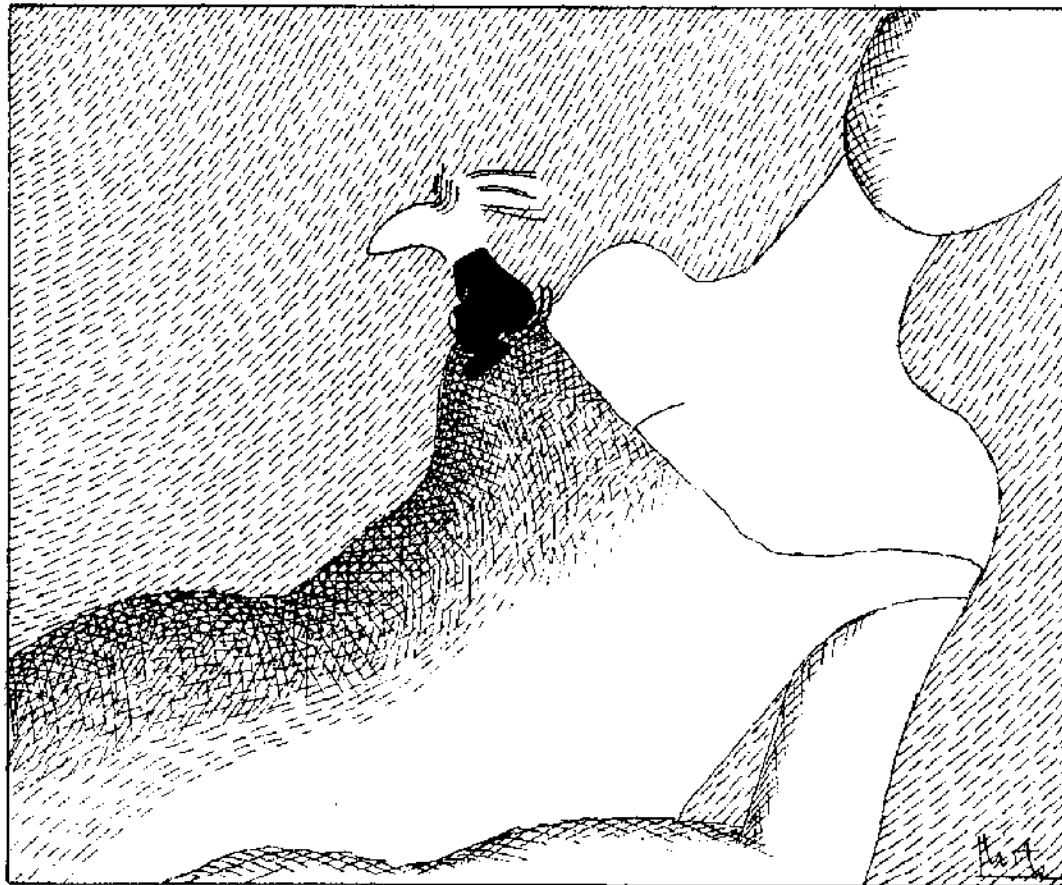
Il preservativo non porta Sodoma e Gomorra nelle scuole. Dove viene distribuito gratuitamente - ha scoperto uno studio condotto su circa 13.000 studenti delle scuole medie superiori negli Stati Uniti -, i giovanissimi lo usano sì un poco più dei loro coetanei che sono costretti ad acquistarlo, ma non fanno l'amore più spesso degli altri. «L'idea che mettere a disposizione i preservativi incrementi l'attività sessuale - scrivono sull'ultimo numero dell'*American Journal of Public Health* gli autori dello studio, finanziato da alcune fondazioni private e coordinato da Sally Guttmacher, del dipartimento di studi sanitari della New York University - è uno dei principali ostacoli politici ai programmi di distribuzione gratuita agli studenti. Ma appare infondata».

New York è stata nel 1991 la prima città americana a sperimentare la distribuzione gratuita di preservativi agli studenti delle superiori. Un'esperienza, poi seguita anche da altre città, che è andata avanti tra mille difficoltà e resistenze, tanto che dal 1994 i genitori possono vietare che ai loro figli vengano dati preservativi. L'argomento sostenuto dagli avversari della distribuzione gratuita - la chiesa cattolica in primo luogo, ma anche molti altri movimenti religiosi fondamentalisti - è sempre lo stesso: la disponibilità di preservativi sarebbe un veicolo di lussuria, un incentivo alla promiscuità e al peccato.

Bene, i numeri dicono che le cose non stanno esattamente così. Anzi. Lo studio ha analizzato i comportamenti sessuali di 7.119

allievi di 12 scuole superiori di New York nelle quali la distribuzione gratuita di preservativi è ormai una prassi, e li ha confrontati con quelli di 5.738 studenti di dieci istituti superiori di Chicago nei quali non esiste alcun programma di distribuzione. Preservativo o non preservativo, i ragazzi delle due città si comportano in modo quasi identico: ad ammettere di essere sessualmente attivi sono il 59,7% a New York e il 60,1% a Chicago. In compenso, a dichiarare di utilizzare il preservativo in funzione anticoncezionale e di protezione dalle malattie sessualmente trasmissibili - l'Aids in primo luogo - è il 60,8% dei ragazzi newyorkesi contro il 55,5% di quelli di Chicago. Quello della distribuzione gratuita di profilattici - è la conclusione che Sally Guttmacher trae dai risultati dello studio - è un programma di prevenzione dell'Aids che costa davvero molto poco. E se è vero che gli effetti sono modesti è anche vero che non crea pericoli e fa qualcosa di buono».

I risultati dello studio americano non stupiscono il dottor Fabio Cinotti, psicologo dell'Aied, l'Associazione per l'educazione demografica: «Il preservativo - dice - è solo uno strumento. E l'atto sessuale non dipende da uno strumento, ma dalla testa, dalla sensibilità dell'individuo. Non è il preservativo che dà libertà di rapporti sessuali: la libertà uno ce l'ha dentro o non ce l'ha». Né, al contrario, il preservativo inibisce l'attività sessuale, almeno tra i giovanissimi: «La coscienza dei pericoli legati al sesso non protet-



to è molto forte tra gli adolescenti di oggi - spiega Cinotti -. Non tutti valutano a fondo che i ragazzi che oggi hanno 14-16 anni si affacciano ai rapporti sessuali sapendo che cos'è l'Aids».

Per ragazzi e ragazze, insomma, il preservativo è uno strumento normale, in un certo senso naturale, a differenza di chi ha qual-

che anno di più e, avendo iniziato a fare l'amore prima dell'avvento dell'Aids, ha dovuto adattare le proprie abitudini sessuali. Secondo un'indagine condotta quest'anno dall'Aied, a usare il preservativo sarebbe comunque intorno al 58% dei ragazzi tra i 14 e i 20 anni: praticamente la stessa percentuale rilevata dallo studio

americano. E gli altri? In parte non lo usano perché già vivono situazioni di stabilità di coppia, ma c'è anche «uno "zoccolo duro" - sottolinea lo psicologo - di ragazzi che sono informati ma se ne infischiano e continuano a tenere comportamenti a rischio».

Pietro Stramba-Badiale

Gli astronomi italiani scrivono a Clinton

La rivista telematica italiana «Heos» di scienza e tecnologia ospita il testo della lettera che gli astronomi italiani hanno inviato via Internet al presidente degli Usa Bill Clinton perché non rinvi il lancio della sonda interplanetaria Cassini-Huygens il cui lancio è previsto da Cape Canaveral il 13 ottobre. Negli Usa, la missione è fortemente avversata dalle associazioni ambientaliste perché a bordo della sonda vi è un generatore termoelettrico alimentato con sostanze radioattive, in particolare da plutonio. Obiettivo della Cassini-Huygens è di raggiungere nel 2004 Saturno ed il suo satellite maggiore, Titano, per analizzarne l'atmosfera e la superficie. La superficie di Titano, di cui è impossibile l'osservazione a causa di una atmosfera molto densa, si presume possa essere ricoperta da mare di metano liquido e circondata da nubi di azoto. La missione è una partecipazione tra la Nasa, che ha realizzato la sonda-madre «Cassini», e l'agenzia spaziale europea Esa, che ha realizzato il modulo «Huygens» destinato all'atterraggio su Titano, assieme all'Agenzia spaziale italiana (Asi). Nella missione è presente infatti anche una ampia partecipazione dell'industria e della ricerca italiana.

Dopo le anticipazioni, ecco gli studi che cambiano tutto «Ecco le prove che mucca pazza e malattia umana sono identiche»

Le due ricerche pubblicate da «Nature» aprono uno scenario inquietante per il futuro. Si sono infettati topi di laboratorio e l'esperimento ha rivelato il legame.

La «nuova variante» della malattia Creutzfeldt-Jacob (vCJD) che attacca il cervello dell'uomo e che ha ucciso, finora, almeno 20 cittadini britannici, è la medesima malattia che attacca il cervello delle mucche e chiamata Encefalopatia Bovina Spongiforme (BSE). Lo dimostrano due studi che la rivista scientifica Nature pubblica oggi. Questo risultato giustifica i recenti timori che l'uomo possa contrarre la BSE mangiando carne di bovini infetti.

Nel mese di marzo del 1996 il governo inglese annunciò la scoperta di quella che ora è nota come vCJD in dieci giovani persone. Il governo sostenne anche che la causa di questa malattia era quasi certamente la carne bovina contaminata da BSE. A quel tempo il legame tra vCJD e BSE era puramente speculativa. Basato sul fatto che la CJD classica colpisce persone di età media o avanzata, non giovani. E che i danni cerebrali trovati nelle persone giovani erano di tipo diverso rispetto a quelli provocati dalla CJD già nota. Inoltre, la nuova malattia era stata segnalata nell'uomo oltre dieci anni dopo che era stata scoperta la BSE nelle mucche. E dieci anni sono compatibili con i tempi di incubazione di altre encefalopatie spongiformi. E quindi è ragionevole che la malattia nell'uomo potesse manifestarsi una decina di anni dopo l'infezione. Sulla base di queste considerazioni il governo inglese (su cui sono state esercitate notevoli pressioni internazionali) avvisò che la BSE potrebbe causare la CJD. La salute pubblica e le decisioni economiche dipendono dunque dalla possibilità di dimostrare se la nuova variante della CJD non fosse altro che la BSE trasmessa all'uomo.

Ma dimostrarlo non è affare semplice. La scienza ha bisogno di tempo. E gli scienziati hanno avvisato i governi che occorre aspettare almeno un anno e mezzo prima di poter dare risposte più certe.

Gli studi che oggi pubblica Nature, effettuati da Moira Bruce e dai suoi colleghi dell'«Institute for Animal Health» di Edimburgo, contengono le prove di quello che tutti si

aspettavano. Il gruppo mostra che la BSE e la vCJD sono, con tutta probabilità, la medesima malattia. Moira Bruce e colleghi sono esperti nel valutare le differenze tra le differenti encefalopatie spongiformi. I loro esperimenti sono consistiti nell'iniettare materiale infetto nel cervello di topo e nel rilevare se i topi si ammalavano, con quali sintomi e con quali effetti sul cervello. Non sono esperimenti veloci da fare. I topi non mostrano segni di malattia per almeno un anno dopo l'infezione. Anche le analisi comportano tempo. In ogni caso tutte hanno mostrato che la BSE trasmessa ai topi ha sempre il medesimo tempo di incubazione, gli stessi sintomi e i medesimi danni cerebrali. E che questa infezione può essere trasmessa non solo dai bovini, ma anche dagli oantolipi.

La BSE è differente dai vari ceppi di «scrapie», l'encefalopatia spongiforme delle pecore, e dai ceppi noti di CJD umana. Questi risultati sono parte di un'indagine più generale, di cui si attende la pubblicazione. Bruce e colleghi ritengono che questa informazione dovesse essere pubblicata subito. Un secondo set di risultati, sempre pubblicati su Nature, sono stati forniti da John Collinge dell'«Imperial College School of Medicine» di Londra, conferma fortemente i risultati di Bruce. Quando la CJD è stata identificata per la prima volta, Collinge riconobbe il bisogno di cercare una via veloce per dimostrare il legame tra BSE e vCJD. Così, insieme ai suoi colleghi, sviluppò un metodo biochimico di analisi per identificare i diversi ceppi di encefalopatia spongiforme. I primi risultati di queste analisi vennero pubblicati su Nature nel mese di ottobre dello scorso anno. Essi mostravano che BSE e vCJD erano molto simili tra loro e molto diverse da ogni altro tipo di encefalopatia spongiforme. A quel tempo i risultati erano prematuri. Oggi, insieme ai risultati di Bruce, mostrano che BSE e vCJD sono la medesima malattia.

Harriet Coles

Una sostanza che protegge le cellule

Si sta dimostrando efficace nel ridurre i danni causati ai reni dal diabete, accelera la rimarginazione delle ferite ed esperimenti sugli animali mostrano che può essere utile a prevenire l'infarto e a tonificare i tessuti invecchiati. Allo studio anche applicazioni nel campo della cosmesi e per rendere le piante più resistenti. È una nuova sostanza capace di stimolare le difese naturali delle cellule, il cui meccanismo è stato scoperto grazie a una collaborazione tra Italia e Ungheria. I risultati della ricerca sono pubblicati oggi sulla rivista «Nature medicine». Per l'Italia ha collaborato allo studio l'Istituto internazionale di genetica e biofisica di Napoli (Iigb) e per l'Ungheria l'Accademia delle scienze di Szeged. Sempre in Ungheria, presso un'azienda farmaceutica di Budapest, è stata scoperta la sostanza, che non sarà in commercio fino al 2000, non cura una malattia specifica, ma protegge le cellule stimolando la produzione delle proteine da stress. «Queste - ha detto il responsabile della parte italiana dello studio, Bruno Maresca - sono proteine antichissime nella storia evolutiva e giocano un ruolo decisivo nel mantenere la cellula in equilibrio con l'ambiente che la circonda».

Studio negli Usa La pertosse ignorata negli adulti

TORONTO. La pertosse viene considerata tipica malattia dell'infanzia ma in verità ricorre con molta frequenza anche negli adolescenti e negli adulti, con la differenza che raramente viene diagnosticata: è quanto è emerso da una serie di relazioni presentate alla Conferenza sulle malattie infettive organizzata dall'American society for Microbiology a Toronto, in Canada.

I dati preliminari dei Centri di controllo e prevenzione delle malattie degli Stati Uniti indicano in diverse centinaia di migliaia gli adulti e adolescenti affetti ogni anno dalla pertosse nel paese in forma sufficientemente grave da ricorrere all'assistenza medica.

Nei paesi sviluppati i bambini vengono vaccinati contro la pertosse, ma l'immunità sembra gradualmente svanire, a partire dagli 8-10 anni, per cui si parla dell'opportunità di effettuare dei richiami.

Negli adolescenti e adulti la pertosse si manifesta inizialmente con spasmi di tosse e poi evolve in una tosse secca che può trascinarsi per sei-otto settimane: ma poiché non esiste un test facilmente accessibile per individuarla, in genere i medici la prendono per raffreddore o influenza. Il dottor Joel I. Ward, direttore dell'UCLA Center for Vaccine Research a Torrance in California, ha dichiarato che i tipi più sicuri di vaccino per la pertosse attualmente disponibili potrebbero essere utilizzati per dei «richiami» negli adolescenti e negli adulti. Secondo Ward, sono da attribuire alla pertosse circa un quarto di tutte le tossi degli adulti che durino più di due settimane. Nell'ambito di una ricerca finanziata dal National Institute of Health, verranno somministrati dei richiami di vaccino a 2-3.000 volontari per avlutarne l'efficacia in adolescenti e adulti.

Si spera di conoscerne l'esito fra un paio d'anni. Il richiamo potrebbe essere combinato con quello per il tetano e la difterite e somministrato agli adolescenti e periodicamente anche agli adulti.

COMUNE DI MIRANDOLA PROVINCIA DI MODENA
Asta pubblica per l'affidamento del servizio di pulizia dei locali comunali.
Periodo dal 10/9/1997 al 31/12/2000
PUBBLICAZIONE ESTO DI GARA
Si comunica che è stato pubblicato all'Albo pretorio comunale in data 1/10/1997 l'esito completo della gara di cui all'oggetto. Per eventuali informazioni chiamare il seguente numero telefonico: 0535/29511.
IL DIRIGENTE: Dott. Mirko Bruschi

AZIENDA U.S.L. RAVENNA
AREA GESTIONALE ATTIVITÀ TECNICHE - VIA DE GASPERI, 8 - RAVENNA
Avviso di gara esperta il giorno 8/7/1997 (ex art. 20, legge 19/3/1990 n. 55)
Esito gara per pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di realizzazione di pareti divisorie attrezzabili e banconi occorrenti per il completamento dell'edificio adibito ad uffici ed ambulatori del CUP e della SAUB sito in Lugo, v.le Masi, 8.
Importo complessivo a base d'asta di Lire 467.044.000 Iva esclusa.
Imprese partecipanti: 1) Frezza S.r.l., Vidor (TV); 2) C.A.F. S.r.l., Napoli; 3) Maletta Lorenzo e C., Avella (Av); 4) Meccs - Metalcostruzioni Cambiano - Vinovo (TO); 5) Tecno S.p.A., Varese (MI); 6) Nordwall S.p.A., Piove di Sacco (PD); 7) Misura S.r.l., Bari; 8) Fili Di Stazio S.a.s., Napoli Chialino; 9) Co.Fa.In. S.r.l., Faenza Scalo (CZ); 10) Ravenna Inffiss S.n.c., Ravenna; 11) S.I.A. - Inffiss in allarme S.n.c., Cerassuolo Ausa (RN); 12) Alan S.r.l., San Giuseppe Vesuviano (NA); 13) Carneo S.r.l., Palma Campania (NA); 14) Itetty Italiana Mobili, Montebelluna (TV); 15) Citterio S.r.l., Sirono (Lecco); 16) B.G.R. S.r.l. Costruzioni Generali S.r.l., Padova.
Imprese non ammesse: 6, 14.
Impresa aggiudicataria: CITTERIO S.r.l., via Provinciale, 16/18 - 22040 Sirono (Lecco). Ribasso: 17,75%. Criterio di aggiudicazione: art. 21 comma 1° della L. 11/2/1994 n. 109 e successive modificazioni.
D'ORDINE DEL DIRETTORE GENERALE
Il Responsabile A. G. Attività Tecniche: geom. Piantaricchio Cesani

COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)
Piazza Martiri della Libertà 2/a - c.a.p. 48022 - Tel. 0545/38111 - Telefax 0545/38498
OGGETTO: avviso di gara a licitazione privata - procedura accelerata - per l'affidamento del servizio di assistenza di base per cittadini anziani non autosufficienti o parzialmente non autosufficienti nel Comune di Lugo.
SI RENDE NOTO: - che l'Amministrazione Comunale indirizza quanto prima una licitazione privata ai sensi dell'art. 23 lett. b) del D.lgs n. 157/95 per affidare il servizio di assistenza di base per i cittadini anziani non autosufficienti o parzialmente autosufficienti nel Comune di Lugo. La Ditta aggiudicataria dovrà provvedere al Servizio rivolto ad anziani presso il loro domicilio o altro luogo individuato nell'Amministrazione Comunale. Durata del servizio: dall'1.1.1998 al 31.12.2000. Sono ammesse associazioni temporanee di imprese ai sensi dell'art. 11 del D.lgs n. 157/95. Le ditte che intendono partecipare dovranno far pervenire le domande di partecipazione redatte in lingua italiana corredate della documentazione prevista nel bando integrale - entro le ore 13 del giorno 13 ottobre 1997 al seguente indirizzo: COMUNE DI LUGO - Piazza Martiri 2/a - 48022 LUGO (Ravenna) - UFFICIO CONTRATTI. Le richieste non vincolano l'Amministrazione Comunale. Le ditte interessate devono chiedere le informazioni e la documentazione necessaria all'Ufficio Contratti - Comune di Lugo (Tel. 0545/38533). Data di invio alla Gazzetta Ufficiale CEE: 25 settembre 1997. Data di ricevimento del bando da parte della CEE: 25 settembre 1997.
Lugo, 26.9.1997
IL DIRIGENTE (dott. Igino Poggiali)

Società energia ambiente Bologna

Seabo

AVVISO DI ASTA PUBBLICA

Seabo S.p.A. intende alienare al miglior offerente, con la procedura prevista all'art. 76 del R.D. n. 827/24, la stazione di compressione e distribuzione del gas metano per autotrazione ubicata in via del Frullo, n. 40 in Comune di Castenaso, comprensiva del terreno e dei fabbricati di pertinenza.

Prezzo base d'asta: L. 1.000.000.000 (lire un miliardo).

Le offerte, in aumento sulla base d'asta, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 17 ottobre 1997; l'apertura delle buste contenenti le offerte si terrà il giorno 20 ottobre 1997 alle ore 10.

Copia integrale del bando potrà essere ritirata presso la Funzione Approvvigionamenti di Seabo S.p.A. - viale Berti Pichat, 2/4 - Bologna (tel. 051/287276) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Il Direttore Generale
dott. ing. Roberto Barilli

Il cast della celebre soap cerca «verità» e si tuffa nel mondo della moda. E un grande stilista interpreta se stesso

Lo stilista Rocco Barocco
Claudio Onorati/Ansa

Nella foto a sinistra
Naomi Campbell



Beautiful

a

Milano

Quindici puntate tra sfilate, top model e Rocco Barocco

MILANO. Chissà se «Beautiful» avrebbe avuto lo stesso successo. Fatto sta che *Beautiful* da dieci anni spopola in tutti i continenti, molto al di là dei suoi meriti, che forse non esistono neanche. E spopola proprio perché è una confezione di sogni incartata nella più grande improbabilità. Risulta perciò davvero strano che quei simpatici miliardari che rispondono al cognome Belli (sceneggiatori e produttori della serie), più gli interpreti famosi in tutto il mondo, si siano messi ora in testa di tentare la strada della verosimiglianza. Arrivano infatti in questi giorni a Milano (e a Como) per girare sui luoghi veri della moda 15 puntate delle loro. E si scopre così che della eleganza vera, come business e come creatività, non sapevano proprio niente.

A raccontare tutta la faccenda ieri mattina si sono impegnati Daniele Lorenzano, l'uomo della Fininvest che strappò la serie alla Rai, più due giornalisti specializzati nella moda, come il nostro Gianluca Lo Vetro e Giusi Ferré. Mentre lo stilista Rocco Barocco annuncia che debutterà come attore nel ruolo (difficilissimo) di se stesso.

Gli interpreti americani (nove dei più noti) arriveranno nei prossimi giorni e, tanto per impratichirsi dell'ambiente, parteciperanno alle sfilate nel clima torrido e

ansioso che le caratterizza. Poi si sposteranno a Villa D'Este di Como, scenario quanto mai adatto ai sogni degli americani, per girare gli esterni e ripartiranno per Los Angeles dove completeranno il lavoro negli studi.

Le puntate (15), nelle quali si racconteranno le avventure italiane del clan Forrester e Spectre, andranno in onda entro ottobre negli USA, mentre noi staremo in ansia fino a primavera inoltrata per vederle. Ovviamente il segreto sugli sviluppi della vicenda è sacro come la formula della Coca Cola e finora è stato mantenuto dai complici nostrani degli sceneggiatori yankee. Ma non è detto che da noi qualcosa non filtri, vuoi perché in fondo le storie sono sempre le stesse, vuoi perché noi latini non siamo così impenetrabili come gli anglosassoni. Per ora possiamo solo immaginare e riflettere che per la soap più vista nel mondo (ma non tanto amata in patria come da noi) quella italiana è una trasferta di promozione e propaganda.

L'esperienza che vogliono tentare gli autori di *Beautiful* è azzardata, ma non nuovo. Ci stanno provando anche altri, nel mondo televisivo, a intingere il pane nella realtà. L'attore George Clooney di recente ha voluto che un episodio della serie *E.R.* fosse realizzato in diretta da teatro. Il successo è stato

clamoroso dal punto di vista degli ascolti. Ma si tratta di una serie ospedaliera, tutta giocata sul montaggio stressante di storie sanguinose e realistiche. *Beautiful* vendendo in Italia cerca invece di invertere la totale falsità delle sue sceneggiature. E cerca di farlo proprio dentro un mondo che più falso non potrebbe essere. Sarebbe come dire falsità all'ennesima potenza, cioè alla fine, quasi verità. La soap si cimenta con la cronaca, porta le sue creature virtuali a sfilare tra quelle in carne (poca) e ossa, rinsanguina le loro rivalità televisive al fuoco delle guerre tribali che si combattono davvero in nome della bellezza e del mercato. Potrebbe uscire un capolavoro, oppure una schifezza, o anche una serie di cause legali che non saranno risolte da qui al prossimo millennio, che del resto è dietro l'angolo.

Rocco Barocco debutta dunque nel ruolo di se stesso, ma, benché sia molto simpatico, non accetta di scherzare su questa importante «svolta» della sua carriera. A noi che gli chiedevamo se abbia imparato a recitare nel mondo così esagerato e drammatizzato della moda, ha risposto compunto: «Il nostro lavoro non è affatto così teatrale come lei dice. È un mondo molto serio. Penso che fare l'attore sarà certamente più divertente, perché fare lo stilista è molto im-



Luca Bruno/Ansa

gnativo». E questa esperienza di attore continuerà? «Come attore - risponde Rocco Barocco - non so quanta strada farò. Per ora sono pagato come esordiente, poi chiedo un cachet più alto». Intanto si prepara - dice - senza seguire un metodo particolare. Né Stanislavski, né Actor's Studio: basta e avanza la grande tradizione napoletana della autopresentazione. Dunque arrivano i bellissimi. Il maccellare Ridge (Ron Moss) stavolta non indosserà giacche Armani, e dovrà sfidare come stilista gli eccentrici e sensuali abiti di Rocco Barocco. E chissà che sotto il cielo d'Italia non si innamori di nuovo e non nascano per la gioia dei fans i nuovi imprevedibili soliti sviluppi sentimentali, che porteranno a

nuovi matrimoni e nuovi divorzi.

Tra i milioni di seguaci italiani della serie, che è stata citata perfino nel film *Caro diario*, di Nanni Moretti, si annoverano molti personaggi importanti come Maurizio Costanzo e Camilla Cederna, Alberto Bevilacqua e Tiziana Parenti. Anche loro dovranno aspettare dei mesi per sapere, oppure mandare in avanscoperta negli Usa Francesco Cossiga, il quale, nella sua veste di massima autorità della stato italiano in visita negli States, trovò il modo di fare da ambasciatore ai personaggi di *Beautiful*. E se oggi che non ricopre cariche, si interessa più di *Beautiful* e meno della politica italiana, farebbe proprio il bene della nazione.

Maria Novella Oppo

Parla uno dei collaboratori

«E ora vi spiego come si cuciono vere passerelle e sfilate virtuali»

MILANO. La partenza è stata tutt'altro che *Beautiful*: i produttori della soap che ha portato l'alta moda sul piccolo schermo e le passerelle sfavillanti nelle case più modeste, - incredibile ma vero - non avevano mai visto una sfilata. Proprio per questo, vincendo ogni residuo di Maccartismo, la produzione statunitense della più americana tra le telenovelas, si è rivolta al sottoscritto. Compito per le vacanze, (perché il lavoro è stato svolto in agosto) stendere una serie di cronache e relazioni sulle situazioni tipo delle sfilate, per introdurre le finzioni stilistiche dei Forrester e degli Spectra, nella realtà degli stilisti made in Italy. Ma che impresa mettere in contatto due mondi che non si erano mai conosciuti, come del resto si poteva immaginare dall'anacronismo di certe sequenze, tipo quella del nuovo lino inguicibile messo a punto, alla stregua della pasta e fagioli, in un pentolone gorgogliante, anziché al computer di un'industria tessile. Avreste dovuto vedere la faccia del produttore, quando in un incontro preliminare, davanti a una pizza, non sapeva se stupirsi di più per l'assenza dell'ananas dalla napoletana o per la notizia che alle sfilate vere il pubblico non cinguetta ai tavoli con la candela ma sbraitava, pressato sotto vuoto spinto, negli spalti a lato della pedana. «Tu continua a scrivere e descrivere, dandoci consigli», disse Bell quella sera, uscendo dal ristorante. E allora giù sulla tastiera del computer a raccontare fatti e fattacci delle sfilate milanesi: fitting, casting, scouting; situazioni preparative al *defilé* che almeno per l'angolomania italoita di chiamare tutto con nomi stranieri, avrebbero potuto essere quantomeno note «ai nostri». E invece niente, o meglio, di più. Perché all'estraneità con le passerelle, si sono sommati il problema della mentalità e delle leggi americane.

Il mondo della moda pullula di gay e persino in *Beautiful* c'è stata una storia di omosessualità. Ma all'idea di una modella androgina in odore di transessualità, la pur navigata Sally non avrebbe retto. Ipotesi scartata, dunque.

La storia coinvolge un Primo Cittadino? «Allora bisogna chiedere il permesso al governo di pronunciare la parola Sindaco», avvisano quasi terrorizzati dagli States. «Qui, per legge, una carica del genere si intende sempre riferita a chi la ricopre in quel momento. Dunque, occorre la liberatoria istituzionale».

Il culmine però lo si raggiunge con il *politically correct*, nel quale gli americani detengono una sorta di leadership ai confini dell'immaginazione, tanto da assicurare per l'appunto alla fantasia della fiction. C'è una scena in riva al lago di Como? «Bene - ordinano dagli States - per la salute degli attori, bisogna prelevare un campione d'acqua e farne analizzare il tasso di inquinamento». Tanto basta, a dare un'idea di quanto militaresche siano le riprese di *Beautiful* che all'occhio ignaro dello spettatore sembrano girate in casa, tra un litigio di famiglia, un anniversario di matrimonio e la prova di un abito da festa nella sartoria di una cucina. Per aggiungere altri due esempi: dovendo filmare il passaggio da un interno all'esterno di villa d'Este, la produzione ha ricostruito filologicamente a Los Angeles, un balconcino del famoso albergo. Così, come è stata riprodotta la prima classe di un aereo con tanto di bagno, se mai gli attori avessero avuto impellenti bisogni o scambi d'amore - va da sé - richiesti dal copione.

In questa «trasfusione» di *Beautiful* nel made in Italy e di Los Angeles in Lombardia, Jessica Hopper la star model protagonista di queste puntate speciali ha ricoperto un ruolo principe e non solo sul set. A immaginare e somiglianza della sua figura a cavallo tra cinema e moda, la modella-attrice, doppia anche per nazionalità americano-italiana, ha collaborato anche alla mediazione di due mondi così lontani, sia in termini di mentalità che di professionalità. A marzo vedremo il risultato finale di tutte queste contaminazioni, scoprendo, a proposito di inversione dei ruoli, le doti recitative di Rocco Barocco che un bel nome d'arte lo ha già sulle passerelle ma l'arte, almeno sul set, deve ancora dimostrarla. E chissà? In questa confusione simmetrica allo spirito del tempo, sebbene veicolata dalla fiction, potrà succedere che l'anno prossimo lo stilista sia chiamato da un collega in veste di attore.

Certo è che quando il mondo della moda si vedrà in *Beautiful*, scoprendo che spesso la realtà delle sfilate supera di gran lunga la finzione della soap, taluni si prederanno un po' meno sul serio e altri si convinceranno di avere un lavoro *Beautiful*.

Gianluca Lo Vetro

IL CASO

Tra Abete e i sindacati sulla privatizzazione Cinecittà futura, è battaglia

L'amministratore unico chiede il raddoppio del capitale. Ma i soci non ci sono.

ROMA. Colpo di mano a Cinecittà. L'amministratore unico Luigi Abete ha convocato ieri i giornalisti negli stabilimenti sulla Tuscolana per comunicare la nascita ufficiale di Cinecittà servizi. Una società «virtuale», in un certo senso, perché i soci ancora non ci sono, o almeno non tutti. Ma intanto già è prevista la ricapitalizzazione, anzi il raddoppio: da 25 a 50 miliardi. Chi vorrà starci, ci starà.

Abete stesso ha definito «piratesca» la sua iniziativa. «Piratesca ma necessaria per il futuro sviluppo e per non cedere al gioco dei veti incrociati. Se entro il primo novembre qualcuno deciderà di non partecipare - ha aggiunto - l'Ente Cinema e gli amministratori, che verranno comunque nominati entro novembre, cercheranno altri investitori». Il nuovo assetto societario entro il 30 giugno '98.

Dissentono i lavoratori, che si sono visti recapitare lettere in cui si annunciava il loro passaggio da Cinecittà Spa a Cinecittà Servizi. «Modo

provocatorio e antidemocratico di affrontare un problema che riguarda il posto di lavoro e lo sviluppo dell'azienda, che appare a tutt'oggi nebuloso», si legge in un comunicato congiunto di Cgil, Cisl, Uil e della Rsu del Gruppo cinematografico pubblico che annuncia anche, per stamattina alle 8 e mezza, un'assemblea dei lavoratori e, forse, scioperi. Si lamenta, anche, il ritardo preoccupante del progetto di riforma «che ha rappresentato un efficace terreno di confronto tra la nuova dirigenza dell'Ente Cinema, le organizzazioni sindacali e le altre categorie del cinema italiano. Desta ancora maggiore preoccupazione - prosegue il sindacato - l'assenza di reali punti fermi nel processo di allargamento delle attività di Cinecittà soggettivi privati».

Abete, ovviamente, ritiene di operare nell'interesse di chi a Cinecittà ci lavora. Ma, tornando ai soci virtuali, prefigura uno scenario di questo tipo: 16.25% all'Ente Cinema, Rai, Mediaset e Rank; 10% al

Consorzio produttori indipendenti e Gruppo Cecchi Gori; il 7.5% per Filmuro e Consorzio produttori e autori. Attualmente, invece, le società coinvolte sono così distribuite: Rai e Mediaset hanno ciascuna una quota del 16.25%, il Consorzio produttori indipendenti raggiunge il 10%, il Consorzio autonomo produttori è al 7.5%, il Gruppo Cecchi Gori al 10%, la Filmuro al 7.5%, il Rank al 16.25%. «I nuovi soci - attacca Abete - si sono insediati da nove mesi: è un tempo sufficiente per riflettere». Di qui, l'ultimatum. 125 miliardi iniziali servirebbero, secondo l'amministratore, soltanto a pagare debiti, dipendenti e fornitori. «Il raddoppio garantirà lo sviluppo e gli investimenti nei prossimi anni, rendendo finalmente Cinecittà competitiva sul mercato». E, visto che i vecchi soci non sembrano particolarmente ben disposti, Abete si sta già guardando intorno alla ricerca di investitori.

Cr. P.

La Rai ritrova i nastri creduti perduti di «Alto Gradimento». E li manda su Internet. Hasta la victoria siempre, Scarpantibus!

RENATO NICOLINI

IL MIO STATO D'ANIMO di fronte alla notizia che sono stati ritrovati i nastri, creduti perduti, di *Alto Gradimento* è contraddittorio. Mi lascio andare, in primo luogo, ad inseguire la memoria. Fine degli anni sessanta...dopo il '68...Il periodo a cui lo associo è quello del mio servizio militare. Mi avevano dimesso, ufficialmente per «scarse attitudini militari», in realtà per la mia militanza politica, dalla scuola allievi ufficiali del Genio Pionieri alla Cecchignola, e mi trovavo alla Caserma Passalacqua di Verona...1970, grande confusione, voci ricorrenti di imminenti colpi di stato che mi arrivavano via telefono, insofferenza alla disciplina...Scarpantibus, le patate calde offerte d'estate, Bracardi che dava voce ad un incredibile nostalgico del Duce (che credo sia stato il modello del fascismo ruspantemente esibito di Teodoro Buontempo)...Che cos'altro c'era? Il generale Buttiglione, naturalmente popolarissimo

in caserma, e che divenne anche un - si fa per dire - personaggio cinematografico...Il preside Aristogitone (un nome uscito dal Salyricon, ma chissà quanto Arbore e Boncompagni davano peso a questa circostanza), feroce odiatore dei suoi studenti...Si giocava, si scherzava, con in comune un tono di insofferenza e di indisciplinaria particolarmente apprezzato dai militari di leva. Le voci di Arbore e Boncompagni si sovrapponevano continuamente alle canzoni che venivano trasmesse...Quest'ultimo era forse il segno più importante, quello che connotava la trasmissione. Per la prima volta, negli studi della Rai, si affacciava il mondo reale, pieno di rumori, sovrapposizioni, imprevedibili, con cui la radio veniva effettivamente ascoltata. Cadeva, se così si può dire, l'aura. La trasmissione indicava la trasformazione della radio, (diventata ormai matura, seppure ancora in bianco e nero e bernabeforme, la televi-

sione), in puro rumore di fondo. E, da quel rumore di fondo, esaltato, amplificato, trasformato in essenza della radio (non più *fiction* né informazione) nasceva - in prospettiva, molto in prospettiva - la trasformazione della televisione stessa in puro rumore di fondo, elettrodomestico acceso senza che ne sia richiesto l'ascolto, di *Quelli della notte* e oggi di *Macao*. Chissà se, riascoltati, quei nastri corrisponderanno alle emozioni di allora? Questo è il secondo tono del mio stato d'animo; ma evito che l'onda cupa del romanticismo, la contemplazione del tempo irrevocabilmente passato, mi sommerga. La lotta contro l'oblio, perché rimangono tracce del nostro passaggio, passa anche per la conservazione di questi episodi di costume apparentemente minimi. Non avranno la forza viva dei ricordi personali, ma forse proprio nel sottrarre al mito il documento consiste la loro importanza.

E da qui arrivo al terzo, quello che dà il tono fondamentale, dei miei stati d'animo. Com'è stato possibile che la radio (e la televisione) ignorasse il proprio valore di museo quotidiano dei più effimeri dei nostri stati d'animo, del nostro modo di scherzare, di giocare? Com'è stato possibile che quei nastri giacessero dimenticati, come cosa trascurabile, tanto da venir creduti perduti? La soddisfazione per la decisione di renderli pubblici via Internet si tramuta in una domanda: perché non attrezzarci per trasformare in archivio della nostra memoria gli archivi della Rai e della tv? *Anima mia* non basta; il gioco con la memoria, con la nostra memoria, è cosa troppo delicata per affidarla alla durezza mediatica della nostra televisione generalista. Nella società dell'informazione bisogna costruire mediateche, archivi, musei di tipo nuovo. È uno dei compiti fondamentali del servizio pubblico della nostra epoca.



Uefa, Spartak-Sion Porte troppo basse Ricorso svizzero

Il Sion presenterà ricorso all'Uefa per la gara di Coppa Uefa giocata martedì a Mosca contro lo Spartak (2-2, punteggio che elimina gli elvetici) perché l'altezza delle porte non era regolamentare. Prima del match il presidente della società svizzera, Christian Constantin, aveva notato l'irregolarità: le dimensioni delle porte, secondo la società elvetica, misuravano 2,27 mt di altezza al centro, ossia 14 cm in meno di quanto previsto dal regolamento. L'ex designatore degli arbitri italiani, Paolo Casarin, delegato Uefa per quella gara, ha inviato un rapporto dettagliato.



Ciclismo, El Diablo non si ferma al mundial basco

«Non credo proprio che per me la chiamata per il Mondiale sia un premio alla carriera. Io ho sempre guadagnato la pagnotta. Dalla Vuelta sono uscito bene e questo mi ha dato convinzione e la conferma delle mie doti di recupero». Claudio Chiappucci commenta così la sua nona convocazione azzurra. A 34 anni è il nonno del mondiale (San Sebastian, 12 ottobre), ieri ha passato le visite mediche e i controlli antidoping insieme a Fondriest, Ferrigato, Faresin e Baronti. Sul mondiale ha detto «Il percorso è veloce e tecnico, ci saranno molte fughe». Sul futuro: «Continuerò di certo un altro anno: mi sento integro».

Eurovolley donne Romania domata Oggi Italia-Croazia

Per le azzurre era fondamentale vincere e farlo nella migliore maniera possibile: Mifkova e compagne hanno centrato l'obbligo obiettivo, surclassando la modesta Romania per 3-0, lasciando alle avversarie soltanto 22 punti (15-5 15-10 15-7 i parziali), rimanendo così in corsa per le semifinali. Per centrare questo risultato, divenuto difficilissimo dopo la debacle contro la Repubblica Ceca, potrebbe non bastare il successo sulla Croazia, avversaria di oggi, visto il grande equilibrio che regna nel raggruppamento. Velasco è sereno: «In attacco abbiamo giocato con potenza e decisione. Il rischio era di cadere in confusione».



Football in Borsa Il laburista Banks «Non c'è business»

La febbre della quotazione in Borsa per le squadre di calcio preoccupa un appassionato di ferro del Chelsea, il sottosegretario laburista allo sport Tony Banks che si chiede: «Siete sicuri che un club seguita a muoversi nel migliore interesse di giocatori e tifosi anche quando ormai è proprietà di investitori istituzionali?». La lista delle squadre quotate in Borsa comprende già 16 squadre inglesi. Per Banks «questo sviluppo» ha detto Banks «soprattutto perché ora gli azionisti sono diventati il primo pensiero per una squadra, non più i tifosi».



«Pinturicchio» va in gol dopo 20 secondi, ma il rullo compressore dei «reds» schiaccia la Juventus

Il genio di Del Piero non ipnotizza il Manchester

Peruzzi salvatore finché può

Peruzzi 7: due parate delle sue nel primo tempo tengono a galla la Juve prima che affondi.

Birindelli 5,5: vacilla, anche se non getta mai la spugna Dimas 5,5: dal suo piede parte la palla del gol di Del Piero, poi Sheringham lo annichisce nell'azione del pareggio

Ferrara 6: ci vuole classe temperata per reggere l'urto degli inglesi e lui ne ha.

Montero 6: senza scivolare nel killeraggio si fa sentire e vedere al momento giusto

Pecchia 6: il sostituto di Conte non lascia spazio all'emozione: gara attenta, grande impegno. Dal 65' Giuliano s.v.

Deschamps 6,5: perno ambientale e ugualmente valido sia quando c'è da impostare l'azione offensiva sia quando bisogna stroncare la manovra avversaria: questo fino a che non è stato «stopato» da cartellino rosso.

Zidane 6: non è riuscito a trovare il giusto passo, ma ha trovato un gol anche se inutile.

Tacchinardi s.v.: dal 18' Pesotto 6: buono per tempo e determinazione.

Inzaghi 5,5: poche palle giocabili, ma nelle poche occasioni che gli sono capitate la sua notoria rapidità è apparsa appannata.

Del Piero 6,5: quel gol a freddo realizzato con classe glaciale e poi poco o niente. Dal 77' Amoroso: s.v.

MANCHESTER U.-JUVENTUS 3-2

MANCHESTER UNITED: Schmeichel, Neville G., Irwin, Johnsen, Pallister, Beckham, Butt (38' pt Scholes), Sheringham, Giggs, Solskjaer (3' st Neville P.), Berg (17 Van Der Gouw, 4 May, 13 McClair, 19 Clegg, 29 Curtis)

JUVENTUS: Peruzzi, Ferrara, Montero, Birindelli, Dimas, Pecchia (23' st Giuliano), Deschamps, Tacchinardi (18' pt Pesotto), Zidane, Inzaghi, Del Piero (32' st Amoroso) (12 Rampulla, 11 Padovano, 18 Fonseca, 23 Zamboni)

ARBITRO: Lopez Nieto (Spagna)
RETI: nel pt 1' Del Piero, Sheringham 37'; nel st 24' Scholes, 44' Giggs, 46' Zidane

NOTE: Angoli: 3-0 per il Manchester, spettatori 53.428. Espulso Deschamps al 20' st per doppia ammonizione (entrambe per gioco scorretto). Ammoniti: Pecchia, Ferrara e Del Piero per gioco scorretto, Giggs per comportamento non regolamentare.

Le immagini di una Juve affaticata e poco dinamica restano nitide nella notte di Manchester che lascia un zebra zoppicante, con scarsa vitalità. L'Europa non ha ispirato gli uomini di Lippi (devastanti quindici giorni contro il Feyenoord) che non riescono a tenere in gabbia i Red Devils, mai domi e pieni di motivazioni. In palio c'era l'accesso al secondo turno ma anche quel vantaggio psicologico da giocare tra dieci giorni all'Olimpico per Italia-Inghilterra, sfida decisiva che consente l'approdo mondiale a Francia '98: e il 3-2 finale pesa sul futuro continentale dei bianconeri costretti ora ad inseguire nel girone.

Eppure tutto sembrava giocare a favore dei bianconeri che dopo 20 secondi freddavano le certezze e le speranze inglesi con una rete fulminea. Proprio quella circostanza che avrebbe tagliato le gambe a chiunque ha raddoppiato gli sforzi e annichito la Signora, incapace di gestire il vantaggio firmato da Del Piero, l'uomo che decise la sfida della scorsa stagione con il calcio di rigore decisivo. Gelido e implacabile il bianconero sfruttava una disattenzione difensiva inglese raccogliendo un passaggio sporco di Dimas, dribblava con rapidità difensore e portiere appoggiando in rete in scivolata e rivoluzionando tutte le manovre tattiche della sfida. La rapida pennellata di Pinturicchio (al suo 13/mo centro europeo), disegnato quando la squadre dovevano ancora

prendere le misure, scatenava le ire del Manchester che si gettava senza respiro offrendo ai bianconeri gioco di rimessa: all'11' colpo di testa di Johnsen su calcio d'angolo e salvataggio con i pugni di Peruzzi sulla linea; pochi minuti dopo veniva annullata una rete a Sheringham per fuori gioco dopo una serie di colpi di testa in area; al 26' il «numero uno» bianconero usciva a valanga mortificando l'intenzione a botta sicura di Solskjaer chiudendogli l'angolo. Resisteva a fatica il centrocampo inedito e rattoppato della Juve, che ha dovuto lasciare a casa Conte (infortunato) e Di Livio (squalificato) scomodando Pesotto (che ha sostituito dopo 16 minuti Tacchinardi per un risentimento muscolare) e un diligente Pecchia. Ma il solito argine francese di Deschamps non bastava. Dal 38' la falla si apriva vistosa: su cross perfetto di Giggs, Sheringham si prendeva la sua rivincita e insaccava di testa scavalcando Dimas di almeno 15 centimetri, colpevole di non aver anticipato l'indemoniata punta inglese: Peruzzi non riusciva a schiaffeggiare il pallone rimbalzato violentemente sulla linea. Ma nonostante tutti i rischi e la rete che galvanizzava gli uomini di Ferguson, la Juve era lucida nella fase di contenimento, allentando leggermente, quando era possibile, il ritmo e sfocando lo spirito bellicoso inglese. Iniziava anche a giocare e costruire gioco, trovare equilibrio e la

Risultati e Classifiche			
Gruppo A	Borussia D. (Ger) - S. Praga (R. Ceka)	4-1	
	PARMA (Ita) - Galatasaray (Tur)	2-0	
	Classifica: Borussia D. 6, Parma 4, Sparta 1, Galatasaray 0		
Gruppo B	Feyenoord (Ola) - Kosice (Slo)	2-0	
	Manchester U. (Ing) - JUVENTUS (Ita)	3-2	
	Classifica: Manchester 6, Feyenoord e Juventus 3, Kosice 0		
Gruppo C	Barcellona (Spa) - Psv Eindhoven (Ola)	2-2	
	Dinamo Kiev (Ucr) - Newcastle (Ing)	2-2	
	Classifica: Dinamo Kiev e Newcastle 4, Psv e Barcellona 1		
Gruppo D	Porto (Por) - Real Madrid (Spa)	0-2	
	Rosenborg (Nor) - Olympiakos (Gre)	5-1	
	Classifica: Real Madrid 6, Olympiakos e Rosenborg 3, Porto 0		
Gruppo E	Goteborg (Sve) - Bayern Monaco (Ger)	1-3	
	Besiktas (Tur) - Paris S. Germain (Fra)	3-1	
	Classifica: B. Monaco 6, P.S. Germain e Besiktas 3, Goteborg 0		
Gruppo F	Lierse (Bel) - Sporting Lisbona (Por)	1-1	
	Monaco (Fra) - B. Leverkusen (Ger)	4-0	
	Classifica: Spor. Lisbona 4, B. Leverkusen e Monaco 3, Lierse 1		

forza di aggredire, provando a mettere la testa fuori dalla sua metà campo: Inzaghi (in ombra il suo debutto europeo) si lamentava per una spinta in area punita con la simulazione mentre Del Piero perdeva troppi attimi fuggenti.

Nella ripresa stessa musica, inglesi «avvelenati» di Juve chiusa nelle sue incertezze: il primo brivido è bianconero con Inzaghi che non raccoglieva un cross basso. Poi il buio. La Juventus raccoglieva le forze e si difendeva alzando un po' la gamba e giocando senza pensare: era l'unico modo per contenere un Manchester scatenato su ogni palla che chiudeva la Juve nella tre quarti. L'abbuffata di cartellini gialli portava all'epilogo inevitabile: la Juve restava in dieci per l'espulsione al 65' di Deschamps, perdendo l'uomo d'ordine che teneva in

equilibrio la traballante baracca bianconera. E cinque minuti dopo la capitolazione: Pesotto non arrivava sul pallone e Scholsal'69 firmava il sigillo al dominio territoriale dei Red Devils. La Juve paga l'assenza di una manovra complicata che non garantisce più quel dominio totale su situazioni e avversari come avveniva un anno fa. Troppo macchinoso il gioco in fase di elaborazione offensiva. Al 77' Del Piero veniva sostituito per Amoroso per dare freschezza e maggiore lucidità ma la sostanza non cambiava. La Juve non si trovava. E Giggs chiudeva la storia con un tiro magistrale sotto la traversa anticipando Montero. Non senza la punizione di Zidane a tempo scaduto. La Juve, ridimensionata da un calcio d'alta quota, sarà costretta a ricostruirsi il morale.

Il Galatasaray battuto per due a zero

Sensini e poi Crespo e il Parma fa ballare i turchi al ritmo del tango argentino

PARMA-GALATASARAY 2-0

PARMA: Buffon, Ze' Maria (32' st Mussi), Thuram, Cannavaro, Milanese, Crippa, Sensini, Baggio, Strada (22' st Fiore), Chiesa (42' st Maniero), Crespo (12 Guardalben, 5 Bravo, 19 Orlandini, 25 Adalton)

GALATASARAY: Volkan, Filipescu, A.Fatih, Bulent, U.Akan, Popescu, Tugay, Ergun (1' st Ilie), Arif (16' st Okan), Umıt (33' st Mehmet), S. Hakan (12 Cengiz, 4 Vedat, 28 Emre, 7 Osman, 21 Mehmet)

ARBITRO: Muhmenthaler (Svizzera)
RETI: nel pt 23' Sensini, 38' Crespo

NOTE: Angoli: 7-2 per il Parma, serata calda, terreno in perfette condizioni, spettatori paganti 15.922 per un incasso di 490 milioni, tra il pubblico alcune centinaia di turchi; ammonito Okan per proteste.

DALL'INVIATO

PARMA. Quello che ti aspettavi: il Parma ha battuto senza sofferenza un dignitoso Galatasaray. Conto chiuso in trentanove minuti: come desiderava Ancelotti. Poteva andare meglio perché ai due gol il Parma ha aggiunto due palli e un paio di occasioni sprecate, ma poteva finire anche peggio, perché nel finale di partita i turchi hanno reclamato un rigore per un fallo di mano di Milanese: per quello che abbiamo visto, Sukur Hakan e compagnia avevano ragione da vendere.

Stolto invece ilie a fermarsi a un passo da Buffon: pensava di trovarsi fuori gioco e invece era in posizione regolare. Il duello a distanza con il Borussia Dortmund proseguì: i tedeschi sono in vantaggio di due punti, ma tra le settimane barcheranno da questeparti.

Parma fredda. Quindici milanesi, ventotto spettatori, neppure mezzo miliardo di lire di incasso: cifre che danno ragione a quei presidenti che spingono per il calcio televisivo. Parma snob? Non sappiamo. Certo, Parma glaciale nel vero debutto in Champions League, che quello con i polacchi del Widzew Lodz fu un semplice antipasto. Forse l'avversario di nome poco entusiasmante. Forse. Però, peccato.

Il primo tempo. Non è stata una

partita da raccontare ai nipotini, ma neppure una gara da far arrossire. Il Parma ha impiegato ventiquattro minuti per superare il muro turco, trentanove per disintegrarlo. La ripresa è stata accademica, con un occhio ai turchi, dignitosi, e un pensiero al Vicenza, prossimo avversario in campionato. Qualcuno ha pure seguito gli aggiornamenti del tabellone elettronico, che illustrano in tempo reale la situazione di mano di Milanese: per quello che abbiamo visto, Sukur Hakan e compagnia avevano ragione da vendere.

Il morale del Galatasaray, che fino ad allora aveva tenuto bene il campo. I turchi hanno perso l'orientamento e così al 39' è arrivato il bis di Crespo. Azione tutta di prima, da manuale: Ze' Maria per Crespo e triangolo stretto con Chiesa: l'argentino è entrato in area e ha bucatato con una rasoterra Kilinci. Proprio in chiusura di tempo il Galatasaray ha avuto l'occasione propizia per riaprire la contesa, ma sul rinvio maldestro di Cannavaro, Kerimoglu ha piazzato un tiraccio ancor più scomposto: pallone in curva, o forse sulle fioriere del palazzo che sovrasta la curva Nord: viste almeno una ventina di persone sui balconi, a gustarsi gratis la partita.

I pali. Sono stati, ieri, i nemici di Chiesa. Il primo legno è stato colpito al 14' della ripresa. Azione esemplare: un triangolo in pochi metri con l'argentino Crespo e stoccata di Chiesa: palo pieno. Il secondo è stato scheggiato al 26', proprio nel momento in cui il tabellone ci informava che il Borussia viaggiava sul 3-0: sventola da cinque metri e legno maligno. La rabbia è durata poco, perché dopo pochi secondi è arrivata la notizia del vantaggio del Manchester United sulla Juventus. Il vecchio campanilismo italiano che non muore mai.

La mano non vista. Alle ultime goccie di partita, svista colossale dell'arbitro svizzero Muhmenthaler: su un cross destinato alla cabeza di Sukur Hakan, Milanese ha colpito di mano. Una mezza schiacciata, da pallavolo, ma nel calcio in questi casi è rigore netto. L'arbitro non ha visto, Buffon ha parato, Milanese ha tirato un sospiro di sollievo. Cannavaro gli ha chiesto spiegazioni, Milanese gli ha fatto segno di lasciar perdere. Meglio così, per lui e per il Parma.

Thuram domina in difesa

Buffon 7: attento, scrupoloso al punto di tenere nella sua porta un asciugamano.
Ze' Maria 6: diligente, poco creativo. Dal 33' st Mussi sv.
Thuram 7,5: governatore della difesa, il migliore.
Cannavaro 6: combattente un po' pasticciatore.
Milanese 6: dà solo una mano: per respingere un pallone in area.
Crippa 6,5: il solito boxeur mancato. Ma quando crescerà? In compenso corre parecchio.
Sensini 7: gol e saggezza.
D.Baggio 6: tonico.
Strada 6: poco ispirato. Dal 23' st Fiore sv.
Chiesa 7: fa segnare Sensini e Crespo, lui si ferma ai pali.
Dal 43' st Maniero sv.
Crespo 6,5: un gol e bei duetti con Chiesa. [S.B.]

Giulio Di Palma

Stefano Boldrini

Coppa Coppe: col Legia Varsavia (20.45 Rete4) Vicenza aggrappato alle «regole del mister»

E Guidolin predica umiltà

Bayern Monaco compra un jet da 15 miliardi

Il Bayern Monaco, il club di calcio più ricco di Germania, allenato da Giovanni Trapattoni, è la prima squadra della Bundesliga (la A tedesca), ma anche d'Europa, ad utilizzare un aereo di proprietà per gli spostamenti. La consegna del «Dornier 328», un jet da 40 posti e del costo di 9 milioni di dollari (15 mld detraibili), avverrà l'1 dicembre prossimo. L'aereo sociale, con i colori del Bayern, ha un raggio d'azione di 2500 km

VICENZA. Ricominciare da Pescara, per andare avanti in Europa. Per la gara di ritorno di Coppa delle coppe, Guidolin questa volta va sul sicuro. L'eliminazione della Coppa Italia ad opera del Pescara, e nonostante il gol di vantaggio segnato all'andata, ha lasciato il segno. È servita a maturare, il tecnico biancorosso ha subito fatto tesoro dell'esperienza. Come già è successo a San Siro contro il Milan, come il mister spera accada questa sera, a Varsavia contro il Legia. Per andare avanti insomma il Vicenza deve giocare come sa, e soprattutto deve essere quello che è: una provinciale che, nel corso della stagione, può levarsi qualche soddisfazione. Passare il turno europeo, ad esempio, traguardo che era sfuggito persino al «Real Vicenza» di Pablitto Rossi. E ora è qui, forte del 2-0 dell'andata, a portata di mano. Per fare festa, sono arrivati in Polonia un migliaio di tifosi. «Faremo di tutto» spiega Guidolin - «per passare il turno, e centrare quest'altro appuntamento con la storia, ma il Vicenza

dovrà fare la sua partita. Il Vicenza non è una squadra che può amministrare il risultato, non ne è capace e non ne ha i mezzi. Dovremo giocare umili, concentrati, a ritmi alti oppure ci condanniamo da soli. La partita per noi è molto delicata, i polacchi faranno di sicuro una grande prestazione: come è tradizione delle squadre dell'Est. Sta a noi rimanere lucidi e determinati per tutti i 90'. Comunque, se anche dovesse andare male, sarà stato bello partecipare. Perché il Vicenza non può e non dovrà mai dimenticare il suo unico e vero obiettivo, il campionato. È lì che ci giochiamo quello che è per noi scudetto, Coppa Italia e Coppa delle coppe in un colpo solo: la salvezza. A Varsavia l'ambiente sarà molto caldo, ma sugli spalti ci sarà anche un pezzo di Vicenza. Un atto di amore grandissimo, che cercheremo di ricambiare».

Dall'Uruguay, Marcelo Otero ha telefonato ai compagni per il tradizionale «in bocca al lupo». L'attac-

LOTTO

BARI	64	65	8	35	15
CAGLIARI	74	62	77	87	69
FIRENZE	17	39	16	67	45
GENOVA	84	11	8	25	83
MILANO	89	23	7	85	71
NAPOLI	57	8	79	59	31
PALERMO	28	6	78	69	20
ROMA	15	23	70	66	79
TORINO	44	29	39	38	21
VENEZIA	81	89	49	18	9

ENALOTTO

221 22X 11X 211

QUOTE	
ai 12	L. 79.119.100
agli 11	L. 1.854.400
ai 10	L. 166.600



Sentenza a Cagliari
Copiare software non è più reato

Da Cagliari una sentenza che potrebbe cambiare la «storia» del software almeno in Italia. Duplicare programmi per computers, e poi utilizzarli nello svolgimento della propria attività anche per la realizzazione di una banca dati, non costituisce reato. L'interessante sentenza è del Pretore di Cagliari il quale ha affrontato l'attualissimo argomento della duplicazione di programmi per elaboratore nell'ambito del procedimento penale a carico di una donna titolare di una società operante nel settore degli accertamenti catastali su immobili. A seguito di una ispezione negli uffici della società (con sede a Cagliari, compiuta dai Finanziari del Nucleo Regionale della Polizia Tributaria, l'imprenditrice era stata denunciata alla magistratura e quindi rinviata a giudizio «per aver abusivamente duplicato a fini di lucro cinque programmi per elaboratore Microsoft». L'esposto era stato inoltrato allorché i Militari delle Fiamme Gialle avevano accertato che la donna era in possesso di una sola licenza d'uso relativa ad un altro programma della stessa Microsoft. Il processo ha avuto uno svolgimento inconsueto. L'indagine aveva infatti chiesto di poter «patteggiare» la pena e così chiudere la pendenza con la giustizia. Il Pretore Massimo Deplano è invece entrato nel merito della vicenda ed ha respinto l'istanza di applicazione della pena concordata. Contestualmente ha pronunciato sentenza di assoluzione perché il fatto contestato non costituisce reato «per mancanza del fine di lucro richiesto nella fattispecie in esame per la punibilità della condotta tenuta dall'indagata».

Le nuove frontiere del «drum'n'bass» in due colloqui con Geoff Barrow, dei Portishead e con Roni Size

La musica del nuovo millennio vista dall'osservatorio di Bristol

La città inglese è considerata l'equivalente per l'Europa di ciò che è stata Seattle per gli Usa. Il leader della band: «Le nostre influenze? Le colonne sonore europee». Roni Size ieri a Milano: «Il nostro sound riflette la complessità di questo periodo».

Un «bignamino» in Cd per capire di che si parla

Vi fa schifo l'ultimo Bob Dylan? Non ne potete più di quei vecchiacci dei Rolling Stones e gli Oasis vi sembrano aria fritta? Siete, insomma, alla ricerca di qualcosa di alternativo al solito rock? Allora, forse, questa antologia fa per voi. Si intitola «Incredible Surround» (ancor più ambizioso il sottotitolo: «La musica che sta cambiando la musica») e propone un viaggio in quindici episodi attraverso le ultime tendenze dance. Che, quindi, parlano il linguaggio di trip hop, drum'n'bass, jungle, elettronica. In un misto di ritmi accesi, voci suadenti, melodie sfuggenti, campionamenti furiosi, riletture di generi storici come reaggae e soul e contaminazioni a oltranza.

Insomma, la musica che va oggi. E che ha stregato star come U2 e Bowie, entusiasti sostenitori (pure nei loro ultimi album) del fenomeno. Anche in Italia ci sono fans agguerriti, soprattutto fra i giovanissimi e fra i frequentatori delle discoteche di tendenza. Basti pensare alle buone vendite dell'album dei Prodigy e alla ressa pazzesca che c'è stata ai loro recenti concerti. La compilation in questione snocciola una serie di nomi di punta: ci sono i Prodigy, ovviamente, con un hit come «Breathe». Ma anche gli altrettanto famosi Chemical Brothers e gli italianissimi Casino Royale, che non sfigurano al confronto coi colleghi esteri.

E, poi, Lamb, Archive, Roni Size, Sneaker Pimps, Morcheeba (quelli che hanno lavorato con l'ultimo Byrne), Cowboy and Indians, Lewis Taylor (quasi un Marvin Gaye del Duemila), Tosca, Alex Reece, Nicolette, Orb e Orbital (col rifacimento di «The Saint»).

Il tutto con la collaborazione dei Magazzini Generali di Milano, uno dei locali più attivi nel diffondere questo genere e che già due anni fa ha lanciato una serata «trip», dedicata ai nuovi fermenti musicali, dove sono passati Tricky, Apollo 440, Lamb, Morcheeba, Ronny Jordan e altri. A volte con concerti veri e propri, a volte come ospiti e autori di performance estemporanee. Più o meno quello che è capitato ieri sera, con l'esibizione di Roni Size e Reprazent, seguita alla presentazione della compilation.

[D.P.]

MILANO. Suoni e visioni da Bristol. Ovvero dalla cittadina che, secondo le fantasiose teorie dei media, è l'equivalente inglese di Seattle. Cioè un polo creativo e innovativo, dove crescono gruppi strani e correnti alternative: oltreceano si è vissuta l'epopea grunge e relativi derivati, qui ha mosso i primi passi un diverso modo di intendere la musica. Poco rock e poco pop, più vicina a hip hop, dub e dance, ma con un piglio meno ossessivo e più meditato, di grande atmosfera: il Bristol Sound, insomma. Di cui gli alfiere unanimemente riconosciuti, assieme ai Massive Attack, sono i Portishead, band di culto e di tendenza a partire da un disco come *Dummy*, uscito due anni fa. Dove la voce malinconica di Beth Gibbons si univa a musiche romantiche e dirge, arrangiate con inserti *scratch*, campionamenti vari, influssi jazz e di rallentato hip hop.

«Bristol è una città universitaria, piena di giovani che vanno e vengono, con locali aperti giorno e notte. È un posto molto aperto all'arte e alla creatività, dove c'è una forte attività sotterranea: gente che suona, dirige film, dipinge quadri o scrive poesie», spiega Geoff Barrow, leader della band.

Che, dopo un periodo di silenzio, è tornata con un nuovo disco, *Portishead*, presentato nel luglio scorso a New York con un'orchestra di trenta elementi.

«Il successo del primo al-

bum ci aveva un po' schiacciato e messo in crisi: così ce ne siamo stati fermi per un anno. Poi abbiamo superato l'impasse e ci siamo reinventati: la formazione oggi comprende quattro musicisti e un repertorio con meno campionamenti presi da altri. Oggi siamo più sicuri di noi stessi e possiamo fare da soli: ed è forse anche un modo per essere in controtendenza con quanto accade in Gran Bretagna, dove tutti campionano tutto», continua Barrow, introducendo l'album, che comunque si conferma sulla falsariga del precedente, fra scenari notturni, ritmi ipnotici e la voce guida di Beth.

«Le nostre influenze? Le colonne sonore dei film europei e, in particolare, quelle di Riz Ortolani, Ennio Morricone e Nino Rota».

Intanto i nuovi Portishead, attesi dal vivo in Italia il prossimo anno, guardano al futuro e alla nuova scena inglese, di cui vengono considerati fra i pionieri: «È un onore, ma noi non sentiamo di aver influenzato nessuno. Facciamo semplicemente la musica che ci piace. E siamo contenti che altri si muovano in questa direzione: ci piace Roni Size, per esempio, che ha lavorato anche col nostro batterista. La *drum'n'bass* è la musica che esprime meglio la cultura urbana e multirazziale inglese».

Coincidenza vuole che lo stesso Roni Size sia di passaggio in Italia. L'altra sera ha suonato a Modena e ieri a Milano, confermando la sua fa-

ma crescente nel settore. Roni Size è un ventottenne cresciuto a Bristol col funk di James Brown e, più tardi, con l'invasione hip hop. Inizia come disc-jockey (due anni fa è venuto anche in Italia con i Galliano) e poi allarga la sua esperienza. Dalle nostre parti non è ancora molto conosciuto, ma in Inghilterra si è aggiudicato il *Mercury Music Prize 1997* come artista dell'anno. Merito di un disco come *New Forms*, che la stampa locale ha eletto come il miglior album di *drum'n'bass* mai realizzato.

È musica tosta, industriale, ballabile, metropolitana. Con batteria ossessiva e inquietanti linee di basso, a cui si uniscono trame jazz, elettronica, ambient, jungle, Bristol sound, hip hop, black music, sperimentazione e altro ancora. Roni Size agisce assieme a un agguerrito nucleo di produttori, dj e cantanti che va sotto il nome di collettivo Reprazent.

«È la musica del nuovo millennio. In cui, volenti o nolenti, siamo già entrati. - spiega Roni Size - Lo vedi dalla tecnologia e dalle innovazioni che ci accompagnano giorno per giorno. La *drum'n'bass* riflette questi cambiamenti con suoni diversi e non convenzionali. E con una grande energia: la stessa che mettiamo nei nostri dischi e che, in maniera diversa, ritroviamo anche dal vivo».

Diego Perugini

Centomila domenica a Roma per Dalla

Si chiuderà domenica prossima a Roma, con un grande concerto gratuito al Colosseo, il tour estivo di Lucio Dalla. Un evento, patrocinato dal Comune e sponsorizzato da Autogrill, che richiamerà - si dice - almeno 100 mila persone. Sarà la prima grande manifestazione musicale dopo le polemiche che hanno seguito il concerto degli U2 durante il quale è morto il giovane Andrea Gianotti e nessun dettaglio vuole essere tralasciato: dietro al palco ci sarà un centro di rianimazione e tra il pubblico due corridoi di barriere antipanico lunghe 60 metri per facilitare le operazioni di soccorso e assistenza. Per quanto riguarda lo spettacolo non differirà di molto da quello proposto nel tour, con una scenografia a volta stellata che avrà come sfondo il Colosseo, mentre è probabile che Dalla stia organizzando un intervento a sorpresa di qualche ospite. Già prevista invece la presenza dei Clessidra, gruppo prodotto dalla Pressing, etichetta di Dalla, e di Iskra Menarini. Poi due ore di musica con i brani tratti dall'ultimo album «Canzoni», e i più importanti successi della sua carriera. Una serata che diventerà anche uno speciale tv (su Raidue?) e un video promozionale proiettato negli Autogrill. [Maurizio Belfiore]

Led Zeppelin Tutto il live della Bbc su due Cd

Oltre 150 minuti di registrazioni live di ottima qualità, «catturate» nel periodo di massimo fulgore dei Led Zeppelin, fra il 1969 e il 1971: si preannuncia davvero imperdibile il doppio CD «BBC Sessions» che la Atlantic, distribuita in Italia dalla CGD East West, annuncia per l'11 novembre (anche se molte delle incisioni sono già note ai frequentatori del mercato dei bootleg). Il materiale incluso nella raccolta è stato selezionato da Jimmy Page, che ha seguito personalmente il procedimento di rimasterizzazione dei nastri insieme con il produttore Jon Astley. Intervistato dal mensile americano «Ice», quest'ultimo ha rivelato che fortunatamente i master originali forniti dalla BBC erano di qualità sorprendente, e che di conseguenza pochissimi interventi correttivi sono stati necessari. I brani selezionati da Page sono suddivisi cronologicamente in due blocchi. Il primo CD contiene 14 tracce tratte da diverse performances del 1969, con ben tre diverse registrazioni di «Communication breakdown», due diverse versioni dei blues di Willie Dixon «You shook me» e «I can't quit you baby» e due cover inedite sul mercato ufficiale: «The girl I love» di John Estes e «Something else» di Eddie Cochran. Il secondo CD, invece, riproduce per intero un concerto registrato per la BBC al Paris Theatre di Londra il 1° aprile del 1971.

Hit Parade

Classifica vendita album USA

- 1) Bone Thigs-N-Harmony «The Art of War» (Ruthless/Relativity)
- 2) Puff Daddy and The Family «No Way Out» (Bad Boy/Arista)
- 3) AA.VV. «Men in Black Soundtrack» (Columbia)
- 4) Spice Girls «Spice» (Virgin)
- 5) Hanson «Middle of Nowhere» (Mercury)
- 6) Sarah McLachlan «Surfacing» (Arista)
- 7) AA.VV. «Spawn, soundtrack» (Immortal/Epic)
- 8) Prodigy «The Fast of the Land» (The Fat of the Land) (Warner)
- 9) Matchbox 20 «Yourself or Someone Like You» (Atlantic)
- 10) Jewel «Pieces of You» (Atlantic)

Vendita singoli in Italia

- 1) Smoke City «Mr Georgeous» (Virgin)
- 2) Elton John «Candle in the Wind» (Mercury)
- 3) Puff Daddy «I'll Be» (Movimento)
- 4) Ultra Naté «Free» (Arista)
- 5) Will Smith «Men in Black» (Columbia)
- 6) Acqua «Barbie Girl» (Universal)
- 7) Run Dmc vs. Jason Nevins «It's like...» (Time)
- 8) Elton John «Something...» (Mercury)
- 9) Backstreet Boys «Everybody» (Virgin)
- 10) Mulu «Pussycat» (Nitelite)

Singoli Usa vent'anni fa

- 1) Andy Gibb «I Just Want to Be...» (Polydor)
- 2) Peter Frampton «I'm in You» (A&M)
- 3) The Emotions «Best of my Love» (Columbia)
- 4) Rita Coolidge «Higher and Higher» (20th Century)
- 5) Peter McAnn «Do You wanna Make Love» (20th Century)
- 6) Barbra Streisand «My Heart Belongs to Me» (Columbia)
- 7) The Commodores «Easy» (Motown)

«Assalto» al sito Microsoft per Explorer 4

Dopo mesi di sperimentazione è arrivato sul mercato Explorer 4.0, il nuovo programma della Microsoft per la consultazione di Internet che lancia l'ennesimo quanto della sfida al Navigator, il browser prodotto dalla Netscape. Il sito Web della Microsoft, da dove è possibile scaricare gratuitamente la nuova versione del popolare programma è stato letteralmente preso d'assalto rendendo problematico il collegamento. Le novità principali del nuovo Explorer sono due. La prima riguarda la possibilità di collegarsi a 250 fornitori di informazioni che possono essere ricevute automaticamente senza il bisogno di navigare sulla rete. La seconda innovazione riguarda la stretta integrazione del browser con Windows '95, che consente di trattare alla stessa stregua le informazioni presenti sul disco rigido e quelle prelevate da Internet o da Intranet aziendali.

Gli Stones cambiano la scaletta

Secondo sold-out per il tour americano degli Stones: ancora a Chicago stavolta, ancor più che nello spettacolo d'apertura, davanti ad una folla in delirio. Lo show si è svolto secondo il copione collaudata, ma non sono mancate alcune sorprese. Ad esempio, il gruppo ha eseguito per la prima volta dal vivo due famosissimi brani come «Sister morphine» e «She's a rainbow». Quest'ultima canzone era stata votata dai fans sul sito Internet del gruppo. «Stanotte è molto più adatta per una festa», ha rimarcato Jagger, riferendosi al ventaglio di gelato che aveva salutato, martedì scorso, l'avvio del «Bridges to Babylon Tour». Ancora una volta il gruppo ha chiuso la serata con un bis di due canzoni, l'inconfondibile «You can't always get what you want» seguita da un altro cavallo di battaglia, «Brown sugar». E come nel debutto, anche qui sono arrivati i fuochi d'artificio.



presenta in anteprima esclusiva da lunedì a sabato ore 16,30

"DOMANI E' UN ALTRO GIORNO"

il nuovo album di

ENRICO RUGGERI

e questa sera in diretta alle ore 21.00

IN TUTTI I NEGOZI DAL 2 OTTOBRE



su CD, MC e LP

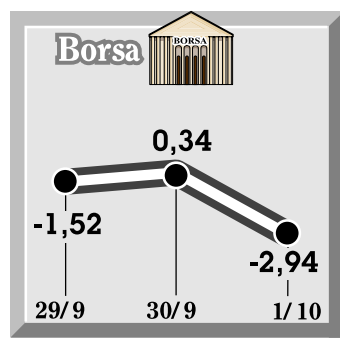
RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA ASSOCIACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE. EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.3B/7.56 ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 3.10

Oggi

L'Unità
Documenti

In agitazione i dipendenti dell'Inppi

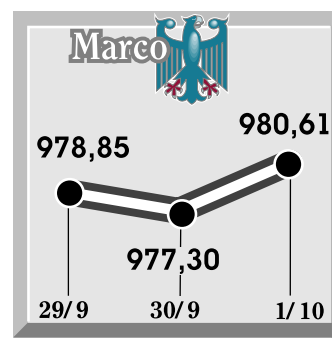
Stato di agitazione dei dipendenti dell'Inppi. Il personale ha proclamato la protesta sindacale dopo la rottura delle trattative per l'integrativo. Ci sarebbero tagli alle retribuzioni del personale pari a sei milioni pro capite, in media, rispetto al '96.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.454 -2,81
MIBTEL	15.403 -2,94
MIB 30	23.150 -3,03
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	0,77
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-3,64
TITOLO MIGLIORE	
GABETTI	10,15

TITOLO PEGGIORE		TOSI W	
		-14,29	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,34		
6 MESI	5,73		
1 ANNO	5,71		
CAMBI			
DOLLARO	1.735,67	9,27	
MARCO	980,61	3,31	
YEN	14,382	0,14	

STERLINA	2.801,89	15,48
FRANCO FR.	291,91	0,93
FRANCO SV.	1.193,97	5,89
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	0,20	
AZIONARI ESTERI	0,16	
BILANCIATI ITALIANI	0,14	
BILANCIATI ESTERI	0,16	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,01	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,07	



24 farmaci da fascia «A» a fascia «C»

Ventiquattro farmaci utilizzati nella cura di gravi patologie, che fino a ieri erano in fascia «A» (erogati, cioè, gratuitamente, salvo il pagamento del ticket di 3 mila lire a confezione), sono passati in fascia «C» (a totale carico dei cittadini). La denuncia viene dalla Federfarma.

Olivetti Pc Nuovo nome per tornare all'utile

Nuovo corso all'Olivetti Personal Computer. Con nuovo nome, nuovi soci, nuove strategie di mercato. E l'obiettivo di tornare, nel 1998, a fare utili. A illustrare il futuro prossimo della società - ceduta sei mesi fa dalla Olivetti alla Piedmont International - è, alla vigilia dell'apertura dello Smau, il neo amministratore delegato, Roberto Schisano. Il nome, anzitutto. Da ieri l'ex divisione Pc del gruppo di Ivrea si presenta sul mercato come «Olivetti Computers Worldwide». Un nuovo logo per dire addio all'offerta di prodotto di fascia bassa (solitamente a margini ridotti) e puntare su un mercato professionale fatto di grandi clienti e caratterizzato da prodotti a margine elevato e volumi crescenti. E, anche, per trovare entro l'anno nuovi partner. Finora Schisano dichiara di avere in mano una lista di sei pretendenti, italiani ed esteri, «tutti investitori finanziari», Italinvest (ex Gepi) compresa. E la prospettiva è di riuscire a concludere con due di essi. L'Olivetti Computers Worldwide dovrebbe chiudere il '97 con un fatturato di 1.200 miliardi, il 25-30% in meno rispetto all'anno scorso, ma con un quarto trimestre in pareggio. Mentre per il '98 si parla di una crescita del 12-15%. «Se l'ultimo trimestre di quest'anno dimostrerà un consolidamento della nostra presenza sul mercato». Un quadro, questo, che secondo Schisano non porterà a ulteriori tagli occupazionali - i dipendenti sono attualmente 1560 - né alla scelta di nuove sedi. «Per produrre, Scarmagno è un posto come un altro - assicura - e attualmente è dimensionato per i nostri programmi».

A.F.

Varato il decreto legislativo sul riassetto della rete dei carburanti. Un adeguamento agli standard europei

Bersani: «In tre anni la benzina scenderà di sessanta lire al litro»

Verranno chiusi 8 mila punti vendita, quelli più marginali, nel triennio. «Il costo del carburante - ha detto il ministro dell'Industria - in Italia è più alto perché la struttura di distribuzione è arcaica e scarsamente concorrenziale».

ROMA. Se l'Italia entrerà o meno nell'Europa delle monete, molto dipenderà dai capricci di Bertinotti. Ma, in attesa della verifica politica ieri almeno è stato fatto un passo importante verso l'unione delle benzine. Il consiglio dei ministri ha infatti varato il decreto legislativo sul riassetto della rete dei carburanti. Una volta a regime (crisi di governo permettendo) sarà possibile - stima il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani - ridurre i prezzi di vendita di un 50-60 lire al litro. In altre parole, ci metteremo al passo con gli altri paesi europei grazie ad un sistema di distribuzione più moderno e maggiormente efficiente.

L'elemento più visibile sarà la chiusura di almeno 8.000 punti vendita nei prossimi tre anni. A fermare i battenti saranno gli impianti più marginali, quelli con un erogato medio di carburanti decisamente basso, tanto che solo un margine di gestione elevato consente la sopravvivenza economica dei conduttori. «In Italia - ha sottolineato Bersani nel corso di una conferenza stampa - il costo della benzina al netto delle imposte è più alto rispetto al resto d'Europa perché la struttura di distribuzione è arcaica e scarsa di concorrenza». A quest'ultimo proposito basti ricordare che quattro operatori coprono da soli l'80% del mercato della distribuzione. Da 28.000 impianti si passerà così a circa 20.000 punti vendita avvicinando così l'Italia alla Francia (19.500 punti vendita), all'Inghilterra (18.000 distributori) e alla Germania (18.500). Gli impianti di maggiori dimensioni consentono di aumentare il fatturato e diminuire di conseguenza l'aggio riconosciuto ai gestori. Basti pensare, ad esempio, che mediamente un impianto italiano vende circa la metà dei distributori stranieri. Vendite

magiori, consentiranno di diminuire i ricavi unitari con conseguenti risparmi per gli automobilisti. A loro volta, i benzinai potranno integrare i loro redditi grazie alla possibilità di vendere oltre ai prodotti petroliferi anche merci cosiddette non oil: dai giornali, alle bibite, ai prodotti alimentari. La produttività dei punti vendita ed il servizio per gli automobilisti verranno migliorati da una politica degli orari più flessibile di quella attuale con la possibilità di tenere aperti i distributori ben oltre il tempo di esercizio attuale. È inoltre previsto l'ammmodernamento della rete esistente con lo sviluppo della formula dei self service e del servizio di assistenza agli automobilisti. Si potranno anche aprire punti vendita nuovi e più moderni, ma ad un patto: ad ogni nuova nascita dovrà corrispondere la chiusura di tre vecchi distributori. Anche le proce-

numerico della rete contenendo gli impatti traumatici ma facendo appello a chiusure volontarie. Novità per quanto riguarda il Gpl domestico: l'attuale sistema di vendita sarà liberalizzato venendo incontro ad alcune osservazioni avanzate dall'autorità antitrust: chiunque sarà libero di fornirsi dove crede. Oggi, invece, l'interessato deve rivolgersi esclusivamente al fornitore che gli dà in comodato la bombola di deposito col risultato, ha osservato Bersani, «di un notevole aumento dei prezzi al consumo rispetto agli altri paesi Ue».

Novità negative, invece, dal fronte attuale dei prezzi dei carburanti. Agip ed Ip hanno infatti deciso di aumentare di 5 lire al litro benzina e gasolio scaricando sui consumatori l'1% di Iva in più previsto per i carburanti in finanziaria.

numerico della rete contenendo gli impatti traumatici ma facendo appello a chiusure volontarie. Novità per quanto riguarda il Gpl domestico: l'attuale sistema di vendita sarà liberalizzato venendo incontro ad alcune osservazioni avanzate dall'autorità antitrust: chiunque sarà libero di fornirsi dove crede. Oggi, invece, l'interessato deve rivolgersi esclusivamente al fornitore che gli dà in comodato la bombola di deposito col risultato, ha osservato Bersani, «di un notevole aumento dei prezzi al consumo rispetto agli altri paesi Ue».

Gildo Campesato

I contenuti della direttiva del governo illustrata ai sindacati

Poste, piano di investimenti per 3 mila miliardi in 5 anni

Dal primo gennaio '98 parte la trasformazione in spa. Cgil, Cisl e Uil esprimono apprezzamento per il progetto. «Ora aspettiamo un impegno formale».

ROMA. Doveva essere una Finanziaria lacrime e sangue per le Poste e invece i sindacati, dopo le delucidazioni avute dal ministro Antonio Maccanico, sono soddisfatti. Di tagli occupazionali non se ne parla proprio, anzi in prospettiva si prevede uno sblocco del turn over. Si conferma la trasformazione dell'ente Poste in società per azioni entro il 1° gennaio prossimo. E a fronte di una diminuzione dei trasferimenti statali, comunque più ridotta del previsto - si parla di un risparmio di 1.000 miliardi contro i 2 mila di quest'anno - vengono stanziati 3 mila miliardi per investimenti ai quali poi l'azienda dovrà aggiungere una cifra pari, frutto di dismissioni del patrimonio immobiliare.

E infine, sempre nell'articolo 30 del decreto collegato alla Finanziaria che contiene queste linee guida, viene per la prima volta riconosciuto e quantificato un corrispettivo al «servizio universale». Il che significa che

affinché siano garantiti servizi essenziali come il portatile e la posta anche nei paesini più sperduti lo Stato assicura una cifra: 300 miliardi per il '97, 400 miliardi nel '98 e negli anni a venire le somme definite dall'accordo di programma dopo la direttiva e il relativo protocollo con i sindacati.

La direttiva, in effetti, compatibilmente con la crisi politica in corso, dovrebbe essere approvata entro la prossima settimana dal comitato dei ministri che rappresenta l'azionista unico dell'attuale azienda, composto da presidente del Consiglio, ministro delle Comunicazioni e Tesoro. Ma di fatto la direttiva appare nelle grandi linee già tratteggiata proprio dall'articolo 30 del collegato alla Finanziaria che recepisce a sua volta le indicazioni della IX commissione della Camera per quanto riguarda il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. A fine anno i postelegrafonici, dopo un altro grosso flusso di pensionamenti anticipati, saranno infatti

ridotti a 175 mila unità. E ormai sembra assodato che con questi numeri, anche con un adeguamento delle tecnologie, risulterebbe difficile aumentare la produzione nei servizi vecchi e nuovi, dalla prossima vendita dei biglietti dei treni locali al «vecchio» corriere espresso.

Per Paolo Tullo, segretario della Uilpost, in ogni caso l'azione del governo nel settore «sta finalmente diventando credibile» e «se Maccanico confermerà questi orientamenti le poste potranno allinearsi agli standard europei». «Il punto qualificante nella Finanziaria è il ruolo che viene riconosciuto alle poste - dice Fulvio Fammoni, segretario della Sic-Cgil - sia come servizio universale sia come azienda da risanare attraverso lo sviluppo. Ora - aggiunge - ci aspettiamo di veder sancito tutto ciò come impegno formale del governo nella direttiva».

Rachele Gonnelli

Autogrill, azioni ai dipendenti Benetton punta ai megastore

Non ce l'ha fatta ad entrare nel nucleo stabile di Telecom Italia per scarsità di soci nella cordata verso l'1%, ma non per questo Edizione Holding, la finanziaria che fa capo alla famiglia Benetton, ha rinunciato alle privatizzazioni. Lo ha ribadito ieri Gilberto Benetton spiegando che la famiglia è pronta ad investire anche in Aeroporti di Roma quando il prossimo anno si arriverà alla privatizzazione completa con la cessione della quota residua in mano all'Iri. Ovviamente non in un ruolo secondario, ma nell'azionariato stabile. Conferma, inoltre, della volontà di partecipare anche alla dismissione di Autostrade. Edizione, ha spiegato Gilberto Benetton, punta ad acquisire l'8% con un esborso attorno ai 350 miliardi che porterebbe ad una stima di oltre 4.000 miliardi per il gruppo guidato da Giancarlo Elia Valori. Dalle privatizzazioni da fare a quelle già fatte. E in dirittura d'arrivo l'ultimo capitolo della dismissione di Autogrill che festeggia proprio in questi giorni il ventennale dalla fondazione: il 5,88% del capitale sarà offerto ai dipendenti da Edizione Holding e Moevenpick, i due azionisti di maggioranza e di minoranza. «È il passo che chiude il processo di privatizzazione di Autogrill iniziato nel '95», dice Gilberto Benetton, e rispetta «gli accordi sottoscritti a suo tempo con l'Iri. Sarò un prezzo molto vantaggioso e sono convinto che tutti aderiranno» all'offerta, che arriverà verso la fine di ottobre. Autogrill quota solo 7.100 lire. «Sarà un mezzo regalo», promette Benetton. Intanto, da Parigi Luciano Benetton annuncia una mezza rivoluzione nella politica di distribuzione del gruppo: «L'epoca dei negozi con piccoli investimenti è terminata», ha spiegato. Il futuro è nei megastore che offriranno ai consumatori tutta la gamma di prodotto del gruppo.

M.U.

Iniziata la sperimentazione della moneta europea a Fiesole e Pontassieve

Prego, da oggi mi paghi in Euro

DALL'INVIATA
SUSANNA CRESSATI

PONTASSIEVE. Giuliano Ferrara ha comprato una paletta schiacciata, Antonio Di Pietro un astuccio di pennarelli colorati. I due candidati nel collegio senatoriale del Mugello, arrivati (separatamente) in piazza per il consueto bagno elettorale, hanno acquistati questi oggetti ieri mattina al mercato di Pontassieve con la nuova moneta europea, l'Euro. Accanto a loro un anonimo cittadino di Pontassieve, che aveva appena cambiato le lire in Euro, infilava nella sporta un chilo di succosa uva bianca. In verità non molta gente ha scambiato tra le bancarelle la nuova moneta, ma sia i biglietti sia le monete disponibili anche presso gli sportelli bancari e postali sono andati letteralmente a ruba e sono rimasti nelle tasche degli improvvisati collezionisti. La curiosità intorno alla sperimentazione monetaria di stampo europeo partita ieri in due comuni toscani, Pontassieve e Fiesole, è stata davvero grande. Da ieri fino al 31 marzo prossimo gli Euro («segni» metallici

e «buoni» cartacei conati dalla Zecca e stampati dal Poligrafico dello Stato) avranno pieno corso legale nelle due cittadine, e verranno accettati in pagamento nei supermercati della Coop, presso le centinaia di negozi convenzionati, per l'acquisto di biglietti ferroviari e del trasporto pubblico, di biglietti dei musei e degli spettacoli. Alcune imprese rappresentative dei vari settori produttivi del territorio introdurranno sperimentalmente l'Euro nei settori del fisco e contabilità, tesoreria, finanza, contrattualistica e sistemi informativi. Anche la pubblica amministrazione farà la sua parte introducendo la nuova moneta nel proprio apparato e nei suoi rapporti con i cittadini e i fornitori di servizi individuali e collettivi. Ad esempio le gare di appalto saranno espletate con procedura europea anche se questo non sarà previsto dalla normativa e alcune tariffe comunali e le buste paga del personale saranno riscosse ed espresse in Euro.

Il «segno» dell'Europa è stato ma-

neggiato dai cittadini con molta curiosità fin dal primo giorno: i negozianti hanno esposto cartelli con i prezzi in lire ed in Euro, accettando con disinvoltura i gettoni (che sono in ogni momento convertibili in lire) da un Euro (2000 lire), mezzo Euro (1000 lire) e i biglietti da tre Euro (6000 lire), dandose necessario il resto in lire. Pochi, per ora, gli acquirenti con la nuova «divisa», perché all'avvio ha prevalso la tendenza a tesaizzare delle monete che hanno un evidente valore numismatico: i centralini dei comuni di Pontassieve e Fiesole e gli sportelli bancari delle due città sono letteralmente presi d'assalto dai collezionisti di mezza Italia e solo ieri mattina sono stati cambiati circa 300 milioni di lire. Per ora sono stati conati Euro per un valore complessivo di un miliardo, ma il conio continuerà secondo la richiesta. Al termine della sperimentazione gli Euro potranno essere riconvertiti. Chi se li terrà in tasca arricchirà del controvalore le casse dei due comuni che spende-

ranno il ricavato per opere pubbliche. Qualche prezzo in nuova moneta: ieri sulle bancarelle si potevano acquistare pesche noci a un Euro il chilo, pere a un Euro e mezzo, funghi porcini a 14 Euro. Al supermercato Coop delle due città sono sugli scaffali il detersivo lavastoviglie da un litro e mezzo a 0,79 Euro, le fette biscottate a 0,39 Euro, il tonno da 240 grammi a 0,89 Euro. A chiusura del mercato tutti a bere l'aperitivo pagando in Euro al bar pasticceria, con qualche imbarazzo della cassiera a fare i resti e lo scontrino battuto in lire.

Insomma, una giornata d'inizio vissuta con grande curiosità da tutti, a partire dai commercianti. Il progetto «Ecco l'Euro» dei due comuni è stato finanziato dal Comitato Euro del ministero del Tesoro e sostenuto da numerosi sponsor nazionali e locali e costituisce il primo banco di prova della moneta destinata a diventare, nel 2000, di corso corrente in tutto il continente.

competitività. Ma cosa prevede per l'immediato l'intesa raggiunta l'altra notte? Fiom, Fim, Uilm e azienda hanno anzitutto concordato la chiusura delle due linee di motori elettrici della «Sole» di Comina (Pordenone). La prima - dieci dipendenti - cesserà la produzione il 4 ottobre. L'altra - sessanta addetti - chiuderà il 31 agosto '98. In entrambi i casi gli operai verranno utilizzati sulle altre linee. Che saranno però interessate da una riorganizzazione degli orari - da definire entro il prossimo 31 maggio - finalizzata a un maggior utilizzo degli impianti (l'azienda punta sull'introduzione di quattro turni di sei ore) e a una riduzione dei costi.

Per la linea delle lavatrici professionali di Vallenoncello (Pordenone) - 110 dipendenti - le parti hanno convenuto di poter puntare, grazie alle recenti innovazioni introdotte sul prodotto e sul processo produttivo, a partire dal primo novembre, ad un aumento del 10% della produttività media pro capite. Mentre la partita relativa al futuro degli essiccatori di Porcia (Pordenone) - 35 addetti - verrà affrontata nell'ambito della più ampia trattativa relativa al recupero competitivo della Electrolux in Italia. Negoziato che dovrà concludersi entro il 30 novembre.

Angelo Faccinotto

Giovedì 2 ottobre 1997

12 l'Unità

NEL MONDO

Nuove agghiaccianti testimonianze di profughi coreani pubblicate da un giornale di Hong Kong

Nord Corea, cannibalismo per fame

«Hanno ucciso e mangiato 50 bimbi»

Il paese in ginocchio dopo le alluvioni del '95 e '96. La carestia ha colpito cinque milioni di persone su una popolazione di 23. L'allarme delle organizzazioni umanitarie che sollecitano l'aiuto internazionale ma negano i casi di cannibalismo.

Antropofagia i casi più famosi

Con i nuovi casi che si sarebbero verificati nella Corea del Nord, torna alla ribalta il fenomeno del cannibalismo per fame. E subito riaffiora alla mente l'episodio più noto, quello dei 16 superstiti di un incidente aereo avvenuto il 13 ottobre 1972 sulle Ande a 3.800 metri di altitudine. Per sopravvivere 70 giorni sul ghiacciaio i passeggeri usciti incolumi dalla sciagura si cibano dei cadaveri dei loro compagni. La vicenda fu poi narrata in un libro intitolato «Tabu» dal quale fu tratto il film «I sopravvissuti». Negli ultimi anni le notizie su casi di antropofagia per fame si sono moltiplicate in Russia, soprattutto nelle regioni più insospitate o più colpite dalla crisi economica. Il 7 febbraio 1996, a Kemerovo, in Siberia, fu arrestato un mendicante che con due compagni aveva organizzato un festino a base di carne umana e di vodka. Il corpo era di un noto criminale trovato congelato in una discarica. Il giorno dopo, a Krasnodar, fu arrestato un uomo mentre stava per friggere in padella alcuni pezzi di carne umana in precedenza bolliti. Gli episodi più numerosi restano però quelli che si possono classificare tra i gesti di follia: famosi tra tutti, quelli del giapponese Issei Sagawa e del russo Andrei Chikatilo, quest'ultimo colpevole di aver ucciso 52 persone e di aver mangiato in alcuni casi gli organi genitali delle vittime. Un altro caso che fece epoca fu quello di Jeff Dahmer, soprannominato il «mostro di Milwaukee», arrestato negli Usa nel '92 e condannato a 957 anni di galera per 15 omicidi, nel frigorifero della sua casa furono rinvenuti diversi corpi umani e uno scheletro era appesa nel suo guardaroba. Dahmer aveva la mania di collezionare parti anatomiche delle sue vittime che individuava nei centri commerciali, nelle stazioni degli autobus e nei bagni pubblici.

PECHINO. Hanno ucciso cinquanta bambini. Poi li hanno fatti a pezzi, conservando la carne sotto sale. Si nutrivano con le loro vittime, vendevano ai vicini carne umana. Marito e moglie però alla fine sono stati scoperti e fucilati dall'esercito di Pyongyang. Un'altra donna è stata sempre fucilata ad agosto con la stessa accusa: aveva ucciso e venduto la carne di 18 bambini. L'agghiacciante storia è stata pubblicata ieri dal quotidiano di Hong Kong «South China morning post». L'inviato del giornale è stato al confine tra Cina e Corea del Nord e ha raccolto le testimonianze di alcuni profughi. Ne viene fuori una galleria degli orrori fatta di cannibalismo, delitti, commercio di carne umana, fame, disperazione e follia.

La Corea del Nord è alla fame. Secondo stime occidentali, una persona su venti muore per la mancanza di cibo. La situazione alimentare, già precaria, è precipitata dopo le ultime alluvioni che si sono abbattute sul paese per due anni consecutivi: nel '95 e '96. Due anni neri per i raccolti. Due anni nerissimi per almeno cinque dei ventitré milioni di nord coreani colpiti dalla carestia. «Una situazione drammatica, che rischia di peggiorare nei prossimi mesi se non interverranno aiuti internazionali massicci».

L'ultimo allarme è stato lanciato

solo una ventina di giorni fa dalla Fao. Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per il cibo e l'agricoltura il paese ha bisogno di quasi due milioni di tonnellate di cereali.

C'è da dire, tuttavia, che di casi di cannibalismo si era già parlato alcuni mesi fa. E allora le organizzazioni umanitarie che operano in tutta la Corea del Nord avevano comunque negato che quei tremendi episodi siano davvero avvenuti: «Non abbiamo mai sentito nulla di simile. Nessuno è mai venuto da noi a raccontarci storie di cannibalismo».

Difficile comunque dire cosa stia realmente accadendo in Corea del Nord. Il regime comunista di Kim Jong Il continua a mantenere il paese rigidamente chiuso, isolato dal resto del mondo. Si parla di qualche milione di morti provocati dalla carestia. Le autorità però hanno finora ammesso soltanto che 134 bambini sono morti di fame e reputano «gonfiati» le cifre che ogni tanto vengono denunciate da fonti internazionali.

Ieri il quotidiano di Hong Kong «South China morning post» ha scritto che almeno un milione di persone sono morte nella carestia esplosa nel paese negli ultimi due anni e che il dato si trova in un documento riservato del Partito comunista nord coreano. Anche il raccolto d'autunno 1997 è stato molto scarso e un fu-

turo nero incombe soprattutto sui bambini che dai racconti dei profughi nord coreani emergono come piccoli spettri barcollanti e rachitici.

«L' inferno non si trova più all' inferno, adesso si è spostato nella Corea del Nord» aveva detto il dirigente di una delle Organizzazioni umanitarie internazionali che a Ginevra nel maggio scorso si erano riunite per affrontare il drammatico problema alimentare del paese asiatico. Parole molto allarmanti erano state dette in quello stesso contesto da un esponente del Pam, il Programma alimentare delle Nazioni Unite il quale aveva affermato: «potremmo presto trovarci dinanzi alla più grande catastrofe umanitaria del secolo».

E sempre nel maggio scorso, un altro rappresentante del Pam, il birmano Tun Myat, dopo un missione in Corea del nord aveva parlato di «una carestia che avanza lentamente» e che può avere l'effetto di una bomba ad orologeria. Anche perché il problema è quello di una generale malnutrizione e di una totale carenza di beni essenziali. Tun Myat aveva raccontato degli ospedali vuoti. Privi di attrezzature mediche, privi di medicine, ma vuoti anche di pazienti. Perché - e questo è l'aspetto più allucinante che la dice lunga sulla reale situazione del paese - i familiari dei malati tendono a non far ricoverare i

propri congiunti. Allontanarli da casa, portarli negli ospedali, rappresenterebbe un grave danno: non si avrebbe più diritto alla razione alimentare che spetta invece ai malati che continuano a vivere in famiglia. Un esempio emblematico. Ma altri se ne potrebbero fare, perché non è difficile trovare storie tremende in un paese dove gran parte della popolazione - come raccontava Tun Myat - sopravvive grazie alla distribuzione di «cibo alternativo»: panetti fatti di alghe, foglie e certi tipi di cortecchia. La razione giornaliera varia da 900 grammi per categorie impegnate in lavori pesanti, come i minatori, a meno di trecento per gli anziani e i bambini».

Anche il rapporto del deputato americano Tony Hall, redatto circa 4 mesi fa, era stato drammatico. In pochi mesi - aveva sottolineato Hall - la situazione era precipitata: dai 300-350 grammi di cibo al giorno sui quali la popolazione di media poteva contare, la razione si era ridotta a 100 grammi. Secondo il rapporto la gente sopravvive con 500 calorie al giorno, l'equivalente di mezza ciotola di riso. Il 20 agosto scorso la commissione europea aveva approvato uno stanziamento di 6,175 milioni di Ecu (circa 12 miliardi di lire) per gli aiuti umanitari destinati alla Corea del Nord.

La Cina celebra la vittoria del comunismo

PECHINO. La Cina ha celebrato ieri il 48.mo anniversario della Repubblica Popolare. Per la maggior parte dei cittadini si è trattato soltanto dell'inizio di un lungo ponte festivo della durata di quattro giorni nei quali rimarranno chiusi molti negozi e uffici. Più di 260.000 persone si sono accalate in piazza Tiananmen per assistere all'alzabandiera e per tutta la giornata migliaia di cinesi hanno visitato la piazza, decorata per l'occasione con fiori e fontane. Per la prima volta la festa nazionale è stata celebrata anche a Hong Kong, tornata il 1 luglio sotto la sovranità di Pechino. Il primo ministro cinese Li Peng, che lascerà la carica il prossimo anno, ha presieduto per l'ultima volta in questa veste le celebrazioni. Il premier ha fatto un breve discorso ad un banchetto per i rappresentanti diplomatici. Ha parlato del ritorno di Hong Kong sotto sovranità cinese, della certa riunificazione con Taiwan, ma ha anche ricordato i 50 milioni di persone che non hanno da mangiare a sufficienza e il problema del reimpiego dei milioni di operai «licenziati» nella ristrutturazione delle imprese statali.



Lary Chan/Reuters

Oggi si firma il trattato di Amsterdam

ROMA. I ministri degli Esteri dei Quindici firmeranno questa mattina il Trattato di Amsterdam, la nuova base costituzionale dell'Unione europea approvata dai capi di Stato e di governo il 18 giugno. Alla cerimonia nel Palazzo reale della capitale olandese sarà anche presentata una Dichiarazione italo-franco-belga, in cui si indica nel «rafforzamento delle istituzioni» comunitarie una «condizione indispensabile» prima che si possa procedere ai negoziati per l'adesione di nuovi membri. L'appello dei tre Paesi riguarda soprattutto le questioni rimaste aperte della composizione della Commissione (che con l'allargamento non potrà comprendere rappresentanti di tutti gli Stati membri) e della riponderazione dei voti in Consiglio, oggi sbilanciati a favore dei Paesi più piccoli. Si tratta di un richiamo dei partner alle responsabilità che si sono assunte con la firma del Trattato, per evitare soluzioni minimaliste che pregiudichino la coesione di una Ue presto di 20-25 membri.

Continua il braccio di ferro con gli Usa. Parigi non farà parte del comando integrato Nato

La Francia non rientra nell'Alleanza

E per l'Italia si prospettano 1500 miliardi di commesse militari per effetto dell'allargamento dell'Alleanza atlantica.

PARIGI. La Francia non rientrerà nelle strutture militari integrate della Nato. Lo ha annunciato ieri il ministro della Difesa francese Alain Richard in margine alla riunione dei ministri della difesa Nato in corso a Maastricht. La decisione francese, ha precisato, è dovuta al rifiuto da parte degli Usa di cedere a un europeo, come chiedeva Parigi, il comando delle forze alleate nel Mediterraneo, l'«Asouth» di Napoli. Il no degli Usa, appoggiati secondo fonti alleate da tutti i partner europei meno la Francia, è stato confermato in apertura della riunione di Maastricht dal ministro della difesa Usa William Cohen. «A causa delle differenze di apprezzamento sui progressi raggiunti nella europeizzazione delle strutture di comando» la Francia ritiene di non poter rientrare nelle strutture integrate Nato entro la fine dell'anno. All'inizio del '97 il presidente Chirac si era pronunciato per una reintegrazione delle strutture integrate alleate, da cui la Francia era uscita nel '66 per decisione di Charles De Gaulle, a condi-

zione di ottenere più spazio per gli europei nelle strutture di comando e soprattutto il comando Sud, da sempre destinato ad un americano, con un vice italiano. La Nato sperava di poter realizzare con il rientro della Francia entro la fine dell'anno uno spettacolo in plein nel '97, dopo la firma dell'accordo storico di Parigi con Mosca in giugno e l'avvio del primo allargamento verso tre ex nemici del Patto di Varsavia, Polonia, Ungheria e Rep. Ceca deciso in luglio. Gli Usa hanno respinto anche l'ultima proposta di compromesso formulata da Italia, Regno Unito, Spagna e Germania, che suggeriva una rotazione fra europei e americani al comando di Napoli. Per il Pentagono è parso irrinunciabile il controllo supremo del teatro Mediterraneo, dove sono in azione, fra forze navali, portaerei, truppe a terra e mezzi aerei, migliaia di soldati americani. Ma il no di Parigi è più sfumato di quello del '66. Richard ha confermato infatti che nonostante il mancato accordo sui comandi europei Parigi continuerà a collaborare,

dall'esterno, con le strutture militari alleate. Intanto si cominciano a fare le prime stime su quanto guadagnerà l'Italia dall'ampliamento della Nato. Secondo Alenia Difesa le ricadute industriali per l'Italia per l'adeguamento delle dotazioni di Polonia, Ungheria e Rep. Ceca agli standard Nato potrebbe essere, nei prossimi otto anni, pari a 1500-2000 miliardi. Un bel colpo, considerando che il settore ha subito un crollo storico: da 4 mila miliardi di esportazioni agli 800 miliardi di attuali nel giro di pochi anni. È difficile fare stime, dato che la Nato deve ancora definire con i nuovi membri tempi e i modi della ristrutturazione. Ma già emergono alcuni scenari. Innanzi tutto per ragioni politiche e di struttura industriale, gli Usa premeranno per ripartire da zero, ovvero per vendere a Polonia Ungheria e Repubblica Ceca dotazioni di tutto nuove. Gli europei, Italia in prima fila, preferiscono invece la strada dell'adeguamento di quanto già esistente, attraverso joint venture con compagnie locali. La parola d'ordine è co-

produzioni, non forniture. Per evitare quello che Giuseppe Carta, vice presidente di Alenia Difesa, definisce la «colonizzazione tecnologica». Fra l'altro, se l'apparato militare-industriale di quei paesi non è grandioso, il know how tecnico generale è invece piuttosto elevato. Inegoziatati Nato-Polonia inizieranno per esempio il 6-7 di questo mese, ma sono già previste gare in Repubblica Ceca e Ungheria. I radar di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca sono ancora orientati verso Occidente. Sono strumenti vecchi di 15 anni, un paio di generazioni indietro ai nostri. Sarà necessario smantellarli e rimpiazzarli sulla frontiera orientale. Come spiega Franco Reverberi, consulente dell'industria della difesa, saranno necessari una decina di radar a tre dimensioni, con un avvistamento di 4-500 chilometri, da schierare ogni 3-400 chilometri sulla linea di frontiera, integrati da radar più piccoli a due dimensioni. In gara c'è Alenia Difesa, con il radar di tipo Rat e la Lockheed Martin, con l'FPS-117.

Carissima	2 settembre 1997	2 ottobre 1997
DONATELLA 30 giorni fa ci hai lasciato ma tu resti nell'anima come fosse ieri al tempo dell'Ufficio Lavoratrici della Cgil, quando di te incominciamo a conoscere l'intelligenza profonda, la passione politica, il granducore di amica, Rita Barale, Gabriella Colombo, Ernestina De Caneva, Pia Ferrante, Irene Gualandri, Isabella Milanese, Barbara Peppitoni. Roma, 2 ottobre 1997	un mese fa ci hai lasciato	FRANCO NASINI con immutato dolore e amore ti ricordano Gloria, Matteo, Bruno e Federica; Graziella, Sergio, Mirella, Itana, Giuliano e Lawrence. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 2 ottobre 1997
Armando Sarti, Federico Brini, Ivo Costantini ricordano con affetto i compagni		ARTURO MAZZA Deceduto il 2 ottobre 1996 insieme a 5 amici e colleghi di lavoro (Mario, Giorgio, Piero e Alessandro) in servizio sulla nave gasiera «Siam Portovenere» esprimono il desiderio di ricordarlo a tutti: parenti, amici e colleghi. Ai compagni del pds della sezione «Machina» di Pegli, ai compagni impegnati alla Festa provinciale dell'Unità di Genova ed ai compagni della Federazione dei Pds di Genova che in questo triste anno ci sono stati vicini, va la nostra più sincera gratitudine. Ciao Arturo, sei e sarai sempre con noi nel nostro cuore e in tua memoria sottoscriviamo per l'Unità. Roma, 2 ottobre 1997
DONATELLA TURTURELLA FRANCO CAROSI esempi straordinari di dedizione alla causa di emancipazione del mondo del lavoro. Roma, 2 ottobre 1997		
2 settembre 1997	2 ottobre 1997	
DONATELLA Sul balcone lavate ha dato i suoi frutti. Paola. Roma, 2 ottobre 1997		



L'UNITA' VACANZE

MI LANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

S'ETTORE: SEGRETERIA GENERALE

PIAZZA DELLA RESISTENZA N. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI - TEL. 02/24.96.295 - 4 TELEFAX 02/26.22.03.44

AVVISO ESITO DI GARA

APPALTO CONCORSO PER IL SERVIZIO DI ACCERTAMENTO DEL TERRITORIO FORNITURA DI UNA BANCA DATI INFORMATIZZATA ATTRIBUZIONE DEL CODICE ECOGRAFICO.

ditta aggiudicataria: Associazione di imprese ESSE In srl (capogruppo) via Valmaira n. 16 Garfagnana Lucca con Serdati srl.

Elenco nominativo delle ditte inviate e di quelle offerenti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 40 del 1/10/97 sul Fal Provincia di Milano n. 76 del 27/9/97 e consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 25 settembre 1997

Il Vice segretario Generale: **dr. Giuseppe Davi**

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

S'ETTORE: SEGRETERIA GENERALE

PIAZZA DELLA RESISTENZA N. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI - TEL. 02/24.96.295 - 4 TELEFAX 02/26.22.03.44

AVVISO DI ASTA PUBBLICA per estratto

Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 20 l comma legge 109/94 i lavori di:

ADDEGUAMENTO ARCHITETTONICO ED IMPIANTISTICO SALA MULTISUO "VILLA DE PONTI".

Importo a base d'asta: L. 226.757.000,- oltre IVA;

Termine di presentazione offerte: ore 16 del giorno 26 NOVEMBRE 1997;

I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 40 del 1/10/97 sul Fal Provincia di Milano n. 76 del 27/9/97 e consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 25 settembre 1997

Il Vice segretario Generale: **dr. Giuseppe Davi**

OFFERTA SPECIALE

IL GRUPPO SOLIDARIETÀ PER PROBLEMI DI SPAZIO ALL'INTERNO DELLA PROPRIA SEDE PROPONE IN OFFERTA SPECIALE ALCUNE DELLE SUE PUBBLICAZIONI.

- AA.VV. CONOSCERE PER OPERARE: handicap e legislazione, pag. 128, 1990, L. 10.000, anziché L. 15.000
- AA.VV. BAMBINI E ADOLESCENTI GIOCATTOLI PER...., 1991 pag. 96, L. 40.000, anziché L. 12.000
- AA.VV. IMMIGRAZIONE: uno sviluppo da rivedere, una solidarietà da riscoprire, 1992, pag. 128, L. 4.000, anziché L. 15.000
- AA.VV. HANDICAP TRA BISOGNI E RISPOSTE, 1993, pag. 128, L. 5000, anziché L. 15.000
- AA.VV. ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI SOCIALI: condizioni e strumenti, 1995, p. 112, L. 7.500, anziché L. 15.000
- AA.VV. LAVORO: UN DIRITTO DI TUTTI, anche delle persone handicappate, 1996, pag. 112, L. 12.000, anziché 15.000

L'ordinazione dei libri può avvenire direttamente attraverso versamento su ccp n. 10878601 intestato a Gruppo Solidarietà, Via Calcinaro 12, 60031 Castelpiano (AN), specificando nella causale numero e tipo di libro richiesto. Per le spese di spedizione si prega di aggiungere una quota di L. 2000 (fino a 3 copie); di L. 4.000 per ordinazioni superiori.

Gruppo Solidarietà, Via Salvo D'Acquisto 7, 60030 Moie di Maiolati (An)
Tel. e Fax 0731/703327

Movimento dei Democratici Socialisti e Laburisti

CONVEGNO NAZIONALE

Unirsi per unire

"Costruire il nuovo soggetto politico unitario del socialismo europeo in Italia"

Roma 3 Ottobre 1997 ore 10.00
Hotel Parco dei Principi - via G. Frescobaldi, 9

Relazione
VALDO SPINI
(Coordinatore nazionale)

Interviene
MASSIMO D'ALEMA
(Segretario nazionale del PDS)

PROMOTORE: Comitato di coordinamento nazionale del movimento.
V. Spin, M. Arca, G. Avanzi, F. Barz, R. Battaglia, A. Benozzi, F. Berlingo, A. Benigni, F. Bianchi, A. Calvo, A. Carli, C. Carli, F. Foa, L. Corvino, F. Frascarelli, S. Ferrero, M. Gatti, L. Gatto, G. Gatti, M. Gattuso, A. Monteleone, G. Monteleone, R. Orsi, R. Pansa, G. Pansa, P. Ripoli, P. Romio, A. Rubini, G. Ruffalo, M. Scilici, G. Tapparo, F. Temponi, C. Vallan, T. Vignani, P. Vignani

Per informazioni e prenotazioni allo scrivere - 055/476377 - fax 055/476393



Appello di Botteghe Oscure a Rifondazione: una «offensiva di pace» caldeggiata anche dal Quirinale

D'Alema: «Faremo tutto il possibile per evitare la crisi, ma no ai pasticci»

Diplomazie al lavoro per un incontro tra il leader pds e Bertinotti

ROMA. «Congelare, azzerare, mettere in mora», chiede Rifondazione. «Riesaminare, modificare, verificare», replica il Pds. «Discutere fino a martedì» (il giorno in cui Prodi verrà in Parlamento), aggiungono Marinie D'Alema dopo un incontro pomeridiano a piazza del Gesù. L'oggetto di tanti verbi è la Finanziaria. I parlamentari neocomunisti l'hanno bocciata, l'altra notte, ma insistendo su questioni di merito: riduzione dell'orario di lavoro, occupazione, Mezzogiorno, pensioni d'anzianità. Se insistono sulle faccende pratiche - hanno dedotto a Botteghe Oscure, in ciò confortati da qualche flebile segnale di ambiente neocomunista - significa che è ancora possibile un compromesso. Nonostante le interviste di Cossutta. Ecco perché, nella giornata della precisazione «più pazzo del mondo», la Quercia ha scatenato una offensiva di pace. Alla quale non è estranea - raccontano le voci di palazzo - una sollecitazione giunta da Scalfaro: il presidente auspica che la maggioranza trovi il modo di ricompattare. Era prima mattina, e davanti all'esecutivo pidessino Marco Minniti ha dato il «la»: «Abbiamo il compito di evitare la crisi, di recuperare il dissenso di Rifondazione e di favorire un confronto approfondito nella maggioranza». La proposta, alla fine della riunione, ha partorito un «sentito appello» (così lo qualifica Folena) ai cittadini-rivali. Più tardi, da Palazzo Madama, Cesare Salvi ha aggiunto l'esortazione pubblica a Bertinotti perché «non uccida la speranza nata il 21 aprile». E a sera Massimo D'Alema, che ha rinviato la seduta della Bicamerale per occuparsi a tempo pieno dei rapporti a sinistra e col governo, ha provveduto a solennizzare il messaggio davanti al Tg1: «Spero ci sia una strada per evitare una crisi che sarebbe dannosa per il paese, per i lavoratori e i cittadini più deboli... faremo di tutto perché prevalgano la ragione, lo spirito unitario a sinistra e il senso di responsabilità».

Durante l'intera giornata i big della Quercia hanno tessuto di persona una rete di contatti coi rifondatori: Minniti, Mussi, Salvi, al telefono di volta in volta con Bertinotti, che era a Bruxelles, e coi suoi luogotenenti. Fino a tardi, ieri, il Pds smentiva che anche D'Alema e Bertinotti si fossero parlati. Poco male: l'obiettivo della diplomazia di sinistra è comunque un incontro fra i due leader. Se necessario, si arriverà anche a un summit dei segretari della maggioranza: «Faremo tutto il possibile», promette appunto D'Alema. Vetrone da parte sua ha incontrato alcuni dei ministri della Quercia per fare il punto sulle possibili vie d'uscita. A sera il leader pidessino ha tirato le somme con Prodi. I due condividono il giudizio sullo stato dell'arte: se la crisi si aprisse senza rimedio, non resterebbe che il voto anticipato. Meglio allora fare ogni sforzo «prima» che la catastrofe precipiti, piuttosto che rincorrere, «dopo», le imprevedibili dinamiche di una crisi al buio.

Quanta tattica c'è, nell'atteggiamento della Quercia? Quanto conta, cioè, in questa ricerca di distensione, la volontà di prosciugare ogni alibi ai neocomunisti, lasciando nelle mani di Bertinotti il classico cerino di chi bruciato la casa? Ieri qualche tg parlava di sondaggi riservati che indurrebbero i dirigenti pidessini nella tentazione di votare a tutti i costi. Da Botteghe Oscure negano in coro: altro che tattica, stiamo provando a salvare il salvabile. La sinistra interna fa da garante - per così dire - dell'onestà d'intenti. Alfiero Grandi spiega: «Parigi val bene una messa, vogliamo raggiungere con Bertinotti il compromesso visibile che ci chiede». E Gloria Buffo racconta: «Nella riunione dell'esecutivo ho chiesto la garanzia che il tentativo che faremo sia serio. La preoccupazione è stata accolta».

Solide ragioni per cercare una soluzione incruenta, per la verità, davvero non mancano. Una parte di essa sta riassunta nel documento steso ieri: in un anno di governo e attraverso i noti sacrifici cui ha partecipato Rifondazione - dice in sostanza l'appello pidessino - «l'inflazione è stata sconfitta, il risanamento dei conti pubblici è stato realizzato, è avviata una significativa ripresa dell'economia e il traguardo dell'Europa, che sembrava irraggiungibile, è portata di mano». Ergo: «Nessuno compren-

derebbe una crisi di governo», il danno «sarebbe grave» per i lavoratori, la sconfitta ricadrebbe su «tutta la sinistra». In più c'è il rischio che nell'opinione pubblica prevalga l'idea che alla fin fine lo scontro sia questione interna fra Rifondazione e la Quercia. Una tesi che già circola sui giornali, con grandissimo disprezzo di Botteghe Oscure: in realtà, controbatte infatti il documento della Quercia, «è in discussione un'esperienza di governo voluta dalla maggioranza degli elettori italiani».

Le angustie, insomma, sono fondate, e ieri sera i senatori della Quercia hanno invitato D'Alema a «disinnescare la mina». Il che non vuol dire, come s'è visto, che a Botteghe Oscure abbiano cambiato idea su una eventuale crisi. Ieri D'Alema l'ha ripetuto piatto piatto: «Se c'è una volontà di rompere, temo che il ricorso alle urne sarebbe inevitabile. Perché la crisi ci metterebbe di fronte a una scelta dolorosa fra due strade: le elezioni o un pasticcio. Io non voglio pasticci, e credo non li voglia nemmeno il paese». L'offerta di disgelo, perciò, continua. D'Alema parla oggi a Genova, e sabato a Capri davanti ai giovani industriali: due anni fa ebbe dei fischi, oggi che l'Ulivo può vantare risultati è Fausto il rosso a mettersi di traverso.

Vittorio Ragone



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Andrea Cerasa

Slitta ancora la riforma della maturità

Nuovo colpo d'arresto alla legge di riforma della maturità. Lo stato di crisi della maggioranza di governo ha infatti impedito alla legge, già licenziata dalla Camera, di avere l'ok definitivo anche dall'aula di Palazzo Madama. L'approvazione finale del testo, prevista dopo l'intervento di Ciampi, è stata bloccata dalla richiesta di sospensione dei lavori avanzata da La Loggia (Fi). Motivo: la situazione ormai in atto di grave difficoltà della maggioranza. Il presidente del Senato, Mancino, ha quindi deciso di convocare i capigruppo per stilare un nuovo calendario. Nel corso della riunione si è deciso di sospendere i lavori dell'aula. Oggi si discuterà dell'ulteriore riunione dei capigruppo. Salta, quindi, l'approvazione della riforma della maturità.

L'intervista

Il dirigente Pds: riannodare il dialogo con Rifondazione

Folena: «Torniamo a discutere, la Finanziaria si può modificare anche in modo consistente»

«Ripartiamo dai contenuti. Bisogna far di tutto per evitare il rischio di una crisi pericolosissima». Deficit di confronto? «Se c'è stato troviamo il modo di superarlo, la sopravvivenza del Prc è fuori discussione».

ROMA. Realisticamente: c'è qualche spiraglio o la situazione si è avvitata irrimediabilmente? Alle sette di sera, mentre Prodi è da Scalfaro al Quirinale, Pietro Folena, deputato del Pds e responsabile dei problemi istituzionali per la Quercia, fa il punto della situazione. E, personalmente, nasconde un realistico pessimismo dietro un forte ottimismo della volontà. Nel senso, dice, che «si sta sperando un serio tentativo di riannodare i fili del dialogo con Rifondazione comunista, nella convinzione che bisogna far di tutto per evitare il rischio di una crisi pericolosissima per il paese e per i lavoratori». «Non è un appello formale il nostro, è un'iniziativa politica solida...».

Su cosa si basa, Folena, questa iniziativa?

«Abbiamo letto sul Sole 24 ore degli accenni, per la verità vaghissimi, di proposte di Rifondazione. Siamo convinti che sia possibile discutere e trovare delle soluzioni per modificare, se possibile anche in maniera consistente, la legge finanziaria».

Bertinotti dice che il confronto riparte se il governo ritira la finanziaria. È un'ipotesi praticabile?

«In questi giorni c'è stata una rincorsa di parole da parte di Rifondazione sulla finanziaria: si è parlato prima di inemendabilità, adesso messa in mora, ritiro... Sto ai fatti. Io dico che fino a ieri non avevamo altre proposte, adesso ne vengono accennate alcune. Discutiamone, poi vediamo come operare delle modifiche. L'importante è discutere dei contenuti».

Com pensate di riannodare i fili del dialogo?

«Per parte nostra intanto abbiamo fatto un appello per un incontro tra Pds e Rifondazione. Anche perché non è vero, come si dice, che questa crisi è un problema tra Pds e Rifondazione. Il problema è tra l'Ulivo e il partito di Bertinotti, ma noi intendiamo fare la nostra parte per evitare che si vada alla catastrofe».

Domanda: non era chiaro da tempo che Bertinotti avrebbe scelto l'occasione della riforma dello stato sociale per dare l'addio a questa maggioranza?

«Con tutta sincerità direi che non era chiaro. Avevamo avuto nelle ultime settimane una serie di segnali di irrigidimento che facevano emergere un problema

politico. Però il modo in cui è esplosa e i toni usati da Rifondazione, sono andati al di là di una previsione politicamente ragionevole».

Tutto questo avviene perché Rifondazione teme per la sua sopravvivenza e la sua ragione sociale?

«La sua sopravvivenza è fuori discussione. In Italia esiste una componente comunista, che non è il vecchio Pci, che ha un forte elettorato e che esprime tendenze e culture, che solo un pazzo o un visionario potrebbe pensare di schiacciare. Tanto sul versante istituzionale, quanto sulla riforma dello stato sociale le riforme devono tenere conto di questa soggettività».

Mettiamola così: la crisi è irrisolvibile ma è ovvio che Rifondazione la cerchi sull'unico terreno, sul quale può tentare di tenere la propria base elettorale...

«La crisi non è sullo stato sociale, visto che la trattativa è ancora del tutto aperta. Credo che esista dentro Rifondazione una preoccupazione circa il proprio ruolo futuro, a cui bisogna rispondere positivamente. Le rifor-

me che si fanno non saranno mai punitive per gli interessi sociali che Rifondazione aspira a rappresentare. È una preoccupazione tutta interna che capisco ma che non si può condividere».

Torniamo alla finanziaria: Rifondazione dice che non è stata consultata...

«Se c'è stato un deficit di dialogo, troviamo il modo per ripristinare il confronto tra la maggioranza parlamentare e il governo».

Se ci sarà crisi, e si andasse a elezioni, l'Ulivo correrà da solo senza accordi con Rifondazione?

«È prematuro parlare di questi scenari. Nelle prossime 48 ore vedremo se ci sono spiragli per evitare questa crisi rovinosa. Credo che la tenacia possa essere premiata. Anche perché non posso credere che forze che hanno retto a manovre da centomila miliardi, si perdano adesso. Certo, se andremo alle elezioni, con la rottura, è ovvio che le ferite non si potranno rimarginare facilmente. Si aprirebbe uno scenario politico nuovo».

Bruno Miserendino

Il leader di An: così si rischia di uccidere il bipolarismo, la Bicamerale dovrà lavorare anche in caso di crisi

Fini: «Voto anticipato? Un evento traumatico»

Berlusconi: «In un paese normale Prodi si sarebbe dimesso...». Il Polo tra attendismo e preoccupazione. Colletti: «Noi che stiamo a fare?».

ROMA. «Sì, qualcuno ora potrebbe chiedersi: beh, e voi chestate a fare?». Lucio Colletti, deputato-filosofo di Forza Italia, seduto su un divano del Transatlantico, ironizza in romanesco sulla evidente difficoltà di un Polo rimasto come paralizzato di fronte al vento della crisi che sta scuotendo la maggioranza. Due difficoltà, seppur di natura molto diversa, quelle del centrosinistra e quelle del centrodestra che sommate rendono bene l'idea dell'ancora troppo fragile bipolarismo italiano. La possibilità di uno scioglimento delle Camere e il conseguente naufragio della Bicamerale trovano un Gianfranco Fini molto preoccupato proprio perché è evidente che è nella logica bipolare che una forza di destra quale è An può trovare un suo preciso ruolo. Ed è altrettanto evidente che il rischio della crisi trova un Polo tutto affacciato in riposizionamenti interni alla ricerca di una nuova fisionomia. E così, di fronte all'eventualità della «crisi più pazzo del mondo» (parole di Prodi),

un leader dell'opposizione, quale è Fini, mette in guardia «da un traumatico scioglimento della legislatura che potrebbe portare a un rischio grave per l'Italia: il non aggancio con l'Europa». «Siamo ad un passo storico, così si rischia di vanificarlo», sottolinea Fini. E aggiunge: «Occorrerà riflettere prima di dar vita ad un governo che non rispetti ciò che è uscito dalle urne».

Ma una particolare sottolineatura Fini fa sui lavori della Bicamerale e sul bipolarismo. «La situazione è molto, molto complicata, c'è il rischio di uccidere il bipolarismo nella culla». E ancora: «La Bicamerale dovrà continuare i lavori anche nella fase di un'eventuale crisi di governo. Non c'è alcun nesso infatti tra la maggioranza che regge le sorti del paese e il lavoro della Commissione». Non mancano giudizi negativi sul governo e sulla Finanziaria giudicata «funerea». In ogni caso, Fini, e con lui Berlusconi, osserva che un risultato il Polo finora lo ha ottenuto quello che si faccia un di-

battito parlamentare per verificare se sussistono più le condizioni di sopravvivenza della maggioranza. La linea, comunque, che il Polo si è dato ieri mattina al termine di un vertice mattutino svoltosi a Montecitorio è quella dell'attesa, di far sì che sia la maggioranza a scoprire le sue carte, di non andare a togliere a nessuno «le castagne dal fuoco», come hanno sottolineato Casini e Mastella. Verranno valutati via via gli eventi, «ma, stavolta Silvio - ha detto rivolto a Berlusconi Mastella - niente cene, crostate e crosticine». Evidente il riferimento al famoso incontro a casa Letta. Dunque, si aspetta. E non ingannino quelle dichiarazioni battute dalle agenzie di stampa in cui Berlusconi dice che «in un paese normale questo governo avrebbe già dovuto rassegnare le dimissioni». Il leader di Forza Italia e del Polo lo dice rispondendo alle domande dei cronisti che lo incalzano. Salvo però aggiungere: «Ma è bene che questa crisi emerga nel dibattito parlamentare, venga portata

fuori dalle segrete stanze e discussa in modo trasparente, limpido, come ha detto Mussi, in Parlamento davanti agli italiani». Scenari futuri? «Facciamo il dibattito e poi vedremo» - risponde Berlusconi. E a chi lo incalza sul ruolo che l'opposizione dovrebbe esercitare in questo momento risponde: «Il Polo attende questo dibattito e poi si riunirà, in un totale consenso interno deciderà cosa dovrà fare essendo opposizione nel paese». Ma lei cosa auspica in cuorsuo? - insistono. E Berlusconi: «Quello che auspico in cuorsuo me lo tengo per me». Cos'è il vecchio sogno del Cavaliere delle larghe intese o di quel governo di programma che ad un certo punto spunta come ipotesi nelle dichiarazioni di Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia? Anche da Giuliano Ferrara, il combattivo anti-Di Pietro del Mugello, vengo accenti preoccupati per una crisi di governo. Ferrara parla del rischio di «sprecare» sforzi e sacrifici. Casini, intanto, si dice sicuro:

Paola Sacchi

La mobilitazione del «popolo dei fax»

Dalla casalinga al medico: «Fausto, devi ripensarci»

ROMA. Sull'eventualità di una crisi di governo provocata da Rifondazione, il popolo della sinistra si mobilita, tra passione e ideologia, con fax, lettere, telefonate e interventi in diretta a giornali e radio: c'è la casalinga di Brescia che si appella a Bertinotti «perché non distrugga il lavoro fatto finora»; il medico di Roma, simpatizzante del Pds ma «costretto a votare un candidato di Rifondazione», che rimprovera il segretario di Rc; e la pensionata milanese secondo cui invece Bertinotti «interpreta il sentimento della maggioranza degli italiani».

Ha cominciato alle 7 del mattino Italia Radio con un «filo diretto» sulla Finanziaria e hanno continuato Radio Popolare e Radio Città Futura in tandem con una diretta dalle 10,40 fino alle 14, che è ripresa alle 17. Proprio Radio Popolare ha fatto registrare gli interventi più critici dei simpatizzanti di Rc verso il loro segretario. «Sono sconcertato - ha detto un pensionato milanese di 60 anni - le motivazioni di Rifondazione mi sembra-

Bindi: «Prc? Non hanno neanche letto la Finanziaria»

GENOVA. «Si vede che quelli di Rifondazione comunista non hanno letto la Finanziaria» dice il ministro della Sanità Rosy Bindi. L'ombra di Bertinotti arriva sino a Genova e oscura la Festa nazionale dell'Amicizia apertasi ieri a Palazzo Ducale.

Quello che doveva essere il momento di lancio della campagna elettorale per le amministrative di novembre (domani interverrà il segretario del Pds, D'Alema, venerdì Di Pietro, sabato Prodi e domenica Marini e Bianco), diventa invece il terreno di sfogo degli ulivisti contro l'alleato scomodo.

Così la Bindi, aprendo le manifestazioni nel sontuoso salone del Gran Consiglio con un dibattito sulla riforma del Welfare, ha puntato il dito contro il partito di Bertinotti ed ha dettato quattro effetti negativi sul Paese.

«Prima di tutto - ha detto il ministro della Sanità - Rifondazione comunista impedisce di entrare in Europa attraverso l'arco di trionfo e la Borsa ha già fiutato tutto questo; secondo manda a casa un Governo che ha creato le condizioni per entrare in Europa con il consenso delle parti sociali e proprio mentre consolidava il consenso nel Paese; terzo, compromette l'operazione politica dell'Ulivo contro le destre facendo pagare a noi Popolari il peso maggiore della crisi; quarto, si avvia ad essere un partito di opposizione a vita quando stava per diventare un partito di Governo».

Per l'esponente del Partito popolare italiano la gente non capirà mai Rifondazione comunista che ha approvato una manovra da cento mila miliardi e adesso blocca l'attività dell'esecutivo e rinvia il Paese al voto per una Finanziaria da venticinquemila miliardi dei quali soltanto quattromilacinquecento derivanti dalla Previdenza e cinquecento dalla Sanità a fronte di decisi interventi a favore dell'occupazione.

Dunque per il ministro Bindi, quello del partito di Bertinotti è un «pasticcio politico».

Marco Ferrari

no sfuggenti: non si può rompere così, è necessario semmai che la sinistra si parli e costruisca una piattaforma più avanzata». Ma c'è anche la pensionata che incalza: «Ho una pensione di 685 mila lire al mese: perché continuare a sostenere una politica così moderata?». C'è chi telefona al «Manifesto» scambiandolo per «Liberazione» e chi si appella all'«Unità» perché non ha avuto ascolto alla direzione di Rifondazione. In ogni caso, sottolinea Giuseppe Caldarola, direttore dell'Unità, «le decine di fax giunte al giornale sono univoche: alcuni iscritti alla Cgil di Genova ritengono che le scelte di Bertinotti rendano inutili i sacrifici dei lavoratori», mentre un ragazzo romano di 19 anni in una lunga e appassionata lettera chiede di non «sciupare tutto: la sinistra ha in questo momento oneri costanti anni di scalfici». Il dato interessante, per Caldarola, è che «non ci sono lettere di insulti: diversamente da altre volte, il «popolo dei fax» mostra passione ma anche voglia di ragionare e costruire».

Giovedì 2 ottobre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



L'INTERVISTA L'attrice parla di «Soldato Jane» che esce oggi nelle sale italiane

Demi Moore in divisa va all'attacco: «Donne, basta piangervi addosso»

Per diventare il tenente O'Neil si è sottoposta a un allenamento durissimo, ma nega che il personaggio sia maschile. E sulle discriminazioni: «Il vittimismo non serve». Intanto ieri sera, a sorpresa, è comparsa al Tg1 accanto a Lilli Gruber.

ROMA. Irriconoscibile. Niente più testa rasata, niente più muscoli pompanti a forza di flessioni e - sospettiamo - anabolizzanti. Demi Moore non è più il tenente Jordan O'Neil e ha quasi l'aria di una signorina di buona famiglia, con i lunghi boccoli neri sciolti sulle spalle e il miniabito elegante di jersey nero. Unico particolare rivelatore della sua sana vitalità yankee: a un certo punto si leva le scarpe e si accoccola sul divano accanto a Ridley Scott, che fuma il più mastodontico sigarone mai visto e sostiene l'importanza delle forze armate.

Eccoli: l'attrice più pagata di Hollywood (e dunque del mondo) e il regista di *Alien* e *Blade Runner* sono qui, come un sol uomo, per «difendere» *Soldato Jane*: lei si è addirittura materializzata al Tg1 di prima serata, seduta accanto a Lilli Gruber. Ci sono state molte polemiche negli States, dove il film è uscito a fine agosto, per la brutalità con cui dipinge i corpi speciali dell'esercito (il quale infatti non ha gradito) e in particolare i Seals, squadre sceltissime addestrate in campi-lager per reggere a qualsiasi situazione e attivi, per esempio, nella guerra del Golfo. Nei Seals, ovviamente, le donne non ci hanno mai messo piede, ma il copione di Danielle Alexandra immagina di sì. E chi se non l'indomita ufficiale-gentildonna di *Codice d'onore* poteva resistere a quelledodici settimane d'inferno morale e materiale dimostrando di essere una vera dura. Vediamo cosa ne dice l'intervistata, disponibile a parlare di tutto tranne che della sua vita privata, forse per evitare fastidiose allusioni al matrimonio con Bruce Willis, che si dice sia in crisi.

Non le sembra che il suo personaggio sia troppo maschile per essere credibile?

«Questa è una proiezione delle paure degli uomini, che temono le donne aggressive. Credo invece che il tenente Jordan non abbia perso la sua femminilità, semmai nel corso del film diventa un essere umano completo. E poi, ognuno di noi ha in sé elementi maschili e femminili».

E come si sentiva nel corpo di Jordan O'Neil?

«Sicuramente, dal punto di vista



Viggo Mortensen e Demi Moore nel film e in alto l'attrice con Ridley Scott

fisico, è un personaggio molto maschile, ma la vera forza di questi soldati è mentale. Girando il film ci siamo resi conto di quanto sia dura. Ogni giorno, dalle 6 del mattino, attori e stuntmen erano totalmente in balia del programma di addestramento e molti sono crollati. Quanto al mio personaggio, è una donna determinata, che vuole raggiungere il suo obiettivo a tutti i costi. E che si mette alla prova».

Nell'esercito le donne sono indubbiamente discriminate. Si può dire lo stesso anche della società americana nel suo complesso?

«Non generalizziamo, preferisco parlare di individui, anche se certamente ci sono elementi di arretratezza nella società. Nel caso del tenente Jordan, quello che conta è la possibilità di scelta: anch'esse chiaramente solo una piccolissima per-

la guerra del Golfo sono stati stuprati dal nemico. E un ufficiale è anche più esposto a torture e violenze di ogni tipo».

Quindi lei giustifica completamente il comportamento dell'istruttore capo?

«Sì, perché deve sapere chi escludere dalla squadra. Lui ritiene che una donna possa indebolire tutto il gruppo, mentre lei dimostra di saper reggere psicologicamente».



Andrea Sesti/Ap

centuale di donne è in grado di resistere all'addestramento nei Seals, visto che anche tra gli uomini il 60% delle reclute rinuncia. Neppure lei sa se ce la farà, ma vuole potersi mettere alla prova».

Perché il tenente Jordan non mette mai in discussione i metodi e la filosofia dei Seals?

«Ma perché se ti offri volontario per un corpo del genere, non ha senso fermarsi a pensare. Jordan accetta le regole del gioco. La vera ingiustizia, per lei, è il trattamento di favore che le riservano all'inizio: vuole essere esattamente come gli altri. Anche il tentativo di stupro a cui la sottopongono nella simulazione di un'azione di guerra ha un senso: il 90% dei piloti americani abbattuti durante

le piacciono i ruoli in cui deve superare se stessa? «Sceglie i ruoli in cui posso imparare e fare qualcosa che nella vita non farei. È stato così per *Strip-tease* e anche per *Soldato Jane*. Dopo non sei più la stessa persona».

È favorevole all'impiego delle donne in combattimento?

«È un tema complesso e mi sembra che il film restituisca bene tutti i punti di vista. Per esempio, veder tornare a casa il corpo di una soldatessa morta dentro un sacco non fa piacere. E, per i militari, l'inserimento di una donna in un meccanismo che funziona benissimo è una rottura di scatole».

È mai stata discriminata?

«No, comunque considero il vittimismo uno spreco di tempo. Le discriminazioni esistono in tutti i campi. Penso alla battaglia delle attrici sulla disparità di ruoli rispetto ai colleghi: lamentarsi non serve, occorre agire».

Cristiana Paternò

«Top Gun» è femmina? Nasce subito il caso

Scommettiamo che anche in Italia, pur con qualche comprensibile ritrosia verbale, il pubblico femminile si approprierà della battuta chiave di «Soldato Jane»? Quel «Succiammi il cazzo» (in inglese suona meno brutalmente «Suck my Dick!») che l'impavida marinodonna, esposta all'ennesimo tormento durante la simulazione di una tortura, rivolge al suo istruttore capo: un urlo liberatorio, che rovescia la prospettiva, conquista i colleghi maschi scettici nei confronti di quell'«aliena» presenza femminile e realizza finalmente la «parità» sul (quasi) campo di battaglia. Diciassette anni dopo «Soldato Giulia agli ordini», dove Goldie Hawn «occheggia» spiritosamente nel ruolo di una vedova in divisa, un'altra soldatessa appare sugli schermi decisa a farsi valere: e stavolta c'è poco da ridere. È probabile che sia stato il caso dell'aspirante marine Shannon Faulkner, costretta nel 1995 a ritirarsi dall'Accademia militare del South Carolina dopo il sollevamento della truppa, ad avere ispirato il roccioso copione di David Twohy, Danielle Alexandra e Julie Bregman Sender. Sia Ridley Scott che Demi Moore, reduci da vari insuccessi commerciali, avevano bisogno di un film «a effetto» per rimettersi in carreggiata. «Soldato Jane» sembra fatto apposta: è potente e schematico quanto basta per rinverdire il dibattito sul «post-femminismo» dopo i fasti di «Thelma & Louise». A questo punto poco importa che la critica statunitense si sia divertita a stroncarlo; il pubblico è accorso in quantità, i mass-media hanno ingigantito la cosa e siamo qui a parlarne come di un caso di costume. Naturalmente ci sono due modi di porsi di fronte a un film così. Si può rifiutarlo in toto, detestandone il «messaggio» paramilitare e magari ribadendo le virtù della cosiddetta cultura della differenza. Oppure si può vederlo per quello che è: uno spettacolo hollywoodiano che usa una diva discussa e un tema alla moda per riscaldare in chiave d'azione la solita zuppa. Fatedi caso, «Soldato Jane» ha la stessa struttura narrativa di «Top Gun», solo che qui c'è Demi Moore al posto di Tom Cruise (hanno pure gli stessi bicipiti): addestramento allo spassimo, crisi psicologica, scatto di reni, esercitazione sul Mediterraneo che si trasforma in scontro reale. La trama si può condensare in poche righe. Jordan O'Neil, testarda e attraente tenente dei servizi segreti della Marina Usa, viene prescelta dall'ambiziosa senatrice DeHaven per rompere un tabù militare: sarà lei la prima donna ammessa all'addestramento dei tostissimi Navy Seals. «Mangeranno corn-flakes nel tuo cranio», profetizza il fidanzato, ma Jordan non si scoraggia: pur pesta e umiliata, la donna rifiuta il trattamento privilegiato, si taglia i capelli a zero, va a dormire in camerata e alla fine conquista tutti. La maggior parte dei 115 minuti è occupata dall'allucinato «training» rambesco a base di sofferenze, acque gelide, cazzotti e mortificazioni. E intanto a Washington c'è chi cerca di sabotare l'esperimento facendo passare Jane per una lesbica... Bombardato dalla musica di Trevor Jones e immerso in una livida luce grigio-verde, «Soldato Jane» è esattamente come te l'aspetti, forse anche peggio. Ridley Scott appare spompato. Ma bisogna riconoscere all'eroica Demi Moore di non essersi risparmiata sul piano fisico: come accidenti farà a fare quelle flessioni con un braccio solo?

Michele Anselmi

MUSICA

Il concerto a Roma

Stern, l'incantatore «racconta» Franck

Il grande violinista, quasi ottantenne, conquista la platea del Sistina con il suo magico «Guarneri».

ROMA. Racconta Isaac Stern, sommo violinista (nel luglio scorso ha compiuto settantasette anni), che, quando è impegnato con la famosa «Sonata» di Cesar Franck, croce e delizia del mondo violinistico, lui parla con il suo strumento e gli dice: «Adesso c'è Franck, vai». E il violino s'inoltra in quella musica come suonando da solo. È un racconto (e poi anche un suono) bellissimo.

Il violino è un «Guarneri del Gesù», che ha più di duecentocinquanta anni ed è quello già posseduto da Eugène Ysaye che dette la prima esecuzione della «Sonata» dedicata a Franck. Quindi un palpito di forti emozioni si scatena nel prodigioso strumento, cioè nella commossa memoria di Isaac Stern che si avvolge nel suono come in un incantesimo. Non guarda più nemmeno i fogli sul leggio e, per quanto abbia a fianco il pianista (Yefim Bronfman, magnifico), sembra proprio che, smentendosi, suoni da solo. La «Sonata», per violino e pianoforte, è tutta sua. Diciamo «smentendosi», perché Stern - caso straordinario anch'esso - non ama suonare senza avere intorno il pianoforte o altri strumenti, in modo da far parte anche di un Trio o di un Quartetto. Tanto di cappello a Paganini (aveva anche lui un «Guarneri del Gesù») del quale Stern, in pubblico, non suonava mai i celebri «Capricci».

Bene, questo Franck miracoloso ha concluso l'altra sera, al Sistina, la serata di Isaac Stern - personaggio

Erasmus Valente

FESTIVAL

Da domani a Firenze

Musica dal mondo magica e contaminata

Tra syrtos e tammurriate, tra baladi e feste egiziane ospiti, fra i tanti artisti, il tunisino Anouar Brahem.

FIRENZE. Risuoneranno, la notte di venerdì, la *derbuka*, la *zurna* e il *kannun* dell'Istanbul Oriental Ensemble, riempendo di malia ziganica i nostri sogni. Musica entusiasmante e contagiosa, fatta di archetipi sonori in cui per secoli e secoli sono confluite immagini, suoni ed odori di paesi diversi eppur simili. Vibreranno gli echi delle *baladi* libanesi, i caldi battiti dei *syrtos* cretesi, le launeddas della Sardegna, le *tammurriate* napoletane: linguaggi che si sono evoluti incontrandosi, mai scontrandosi. È la musica del Mediterraneo a dominare l'edizione '97 di «Musica dei Popoli», la coraggiosa rassegna etnomusicale fiorentina che partirà venerdì prossimo per concludersi il 24 ottobre e che accompagna gli autunnali toscani da ben 22 anni, infinitamente prima che la *world music* diventasse uno slogan.

«Autenticità, originalità e monograficità», ripetono incessantemente Leonardo D'Amico, nuovo direttore artistico del festival, e i suoi consulenti, Tullia Magrini e Paolo Scarnecchia, che si scagliano contro la «moda della contaminazione»: le influenze musicali dei diversi popoli si sono sempre incrociate. Ma chissà che non sia anche grazie alle vituperate mode dell'oggi che è mutato il nostro sguardo, la sensibilità e consapevolezza rispetto alle tradizioni musicali: ed è profondamente diverso «vivere» la esaltante esibizione del-

la «Compagnia El Flamenco vive» che terrà banco sabato prossimo proponendoci un flamenco privo di artifici e passionale. Così com'è in qualche modo «autentico» perdersi nella *nuba* arabo-andalusina dell'orchestra algerina di Costantina (domenica 5), così come i *Sonos e sinnos de Sardinia* (sabato 11) faranno risuonare le loro launeddas e i loro canti a *concordu* anche quando noi non ci saremo più. Tra le altre proposte, l'incontro tra il fado del portoghese Nuno da Camara Pereira e la napoletana Consiglia Ricciardi, e la serata (sabato 18) dedicata all'algerina Houria Aichi e all'ensemble femminile delle marocchine Bnet Hourayrat, coraggiosamente in bilico tra sacro e profano. Promette grande coinvolgimento il «festa egiziana» dei Tanbura di Port Said (lunedì 20 e martedì 21), allievi del folklore egiziano-arabo-africano, a metà strada tra una mistica contagiosa e la magia africana, così come appaiono molto «contaminati» gli ultimi due appuntamenti: il progetto della coreografa Adriana Borriello che insieme a Teatridithalia proporrà (venerdì 24) un viaggio «danzato» alla scoperta del «cerchio magico della tammurriata», nonché l'attesissimo concerto (mercoledì 22) di Anouar Brahem: tunisino, grandissimo virtuoso dell'*oud* (il liuto arabo).

Roberto Brunelli

Informazione amministrativa

CONSORZIO ACQUEDOTTI PERUGIA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai Conti consuntivi degli anni 1996 e 1995.

Le notizie relative al Conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):

COSTI			RICAVI	
	1996	1995	DENOMINAZIONE	1996 1995
Esistenze iniziali	408.374	427.402	Fatturato vendita beni e servizi	12.279.174 10.193.207
Persone:			Contributi in conto esercizio	0
Ritribuzioni	1.869.082	1.792.935	Altri proventi, rimborsi o diversi	321.233 78.660
Contributi sociali	675.524	756.277	Costi capitalizzati	0 296.760
Accantonamento al TFR	180.813	22.499	Proventi straordinari	249.504 1.245.557
Fondo tempo libero e altri costi			Rimanevole finali di esercizio	316.470 408.374
TOTALE	2.725.419	2.571.711	Perdita di esercizio	0 0
Oneri per prestazioni a terzi				
Lavori, manutenzioni e riparaz.	529.493	566.168		
Prestazioni di servizi	7.510.893	6.231.739		
TOTALE	8.040.386	6.797.907		
Acquisto materie prime e mater.	0	0		
Altri costi, oneri e spese	423.130	729.773		
Ammortamenti	1.052.574	860.264		
Oneri straordinari	223.022	668.695		
Interessi su capitale di dotaz.	0	0		
Interessi sui mutui	74.604	89.100		
Altri oneri finanziari	26.242	8.094		
Utile d'esercizio	192.630	69.612		
TOTALE	13.166.381	12.222.558	TOTALE	13.166.381 12.222.558

Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti (in milioni di lire)

ATTIVO			PASSIVO		
	1996	1995		DENOMINAZIONE	1996 1995
Immobilizzazioni tecniche	36.036.676	27.480.395	Capitale di dotazione	9.729.774	8.766.358
Immobilizzazioni in corso	5.780.962	9.275.833	Fondo di riserva	19.164.093	19.164.093
Immobilizzazioni immateriali	33.831	7.485	Saldi attivi rivalutaz. monet.	4.090.311	4.090.311
Immobilizzazioni finanziarie	0	0	Fondo TFR	0	0
Ratei e riscconti attivi	91.906	0	Fondo di ammortamento	14.793.713	13.763.834
Scorte di esercizio	316.470	408.374	Altri fondi	777.588	712.072
Crediti commerciali	2.857.124	2.176.235	Fondo trattamento fine rapporto	159.265	18.739
Crediti verso ente proprietario	0	0	Mutui e prestiti obbligazionari	1.962.803	782.369
Altri crediti	6.308.684	5.877.431	Debiti verso ente proprietario	0	0
Spese da ammortizzare	0	0	Debiti commerciali	1.620.761	989.377
Liquidità	122.786	2.460.374	Altri debiti	178.216	532.142
Perdita esercizio	1.133.168	1.202.780	Ratei e riscconti passivi	12.453	0
			Banche	0	0
			Utile di esercizio	192.630	69.612
Totale	52.681.607	48.888.907	Totale	52.681.607	48.888.907

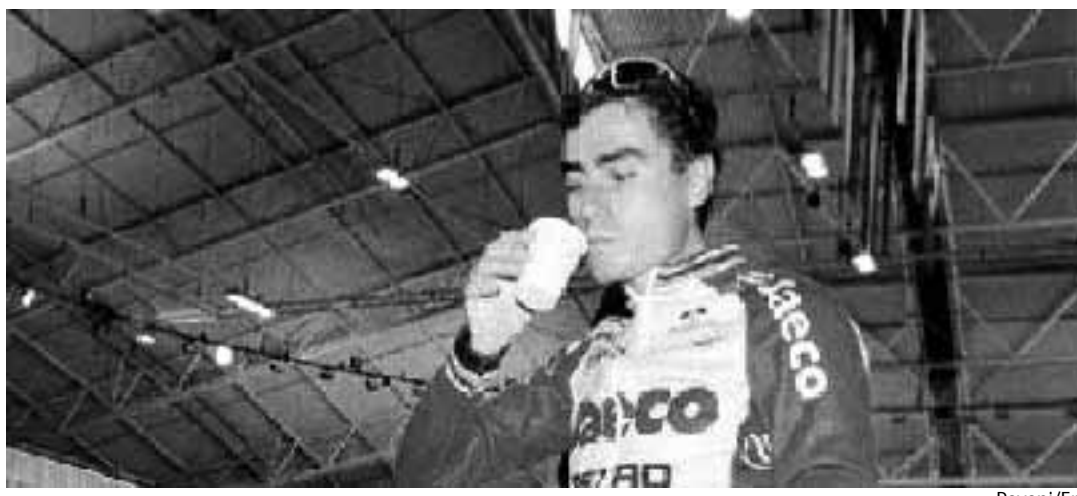
IL PRESIDENTE FAUSTO BANDOLINI

Motomondiale Oggi primi test Gp Australia

In attesa delle verifiche tecniche in pista, i meccanici sistemano i box mentre i piloti visitano Phillip Island aspettando la gara dell'anno, quella della 250, l'unica che non ha ancora assegnato il titolo e che ha in lizza Max Biaggi. Tiene banco il mercato piloti delle 500 dove l'Honda teme la fuga di Doohan, Yamaha e Suzuki sono senza prima guida e la Aprilia non sa se continuare o no l'avventura.

Ciclismo di Puglia La 2a tappa a Silvio Martinello

Il velocista Silvio Martinello, già campione del mondo di inseguimento dilettanti su pista ('85), due volte mondiale sempre dilettanti nel '95 (americana e gara a punti) medaglia d'oro olimpica ai Giochi di Atlanta '96 (corsa a punti), passato tra i professionisti, ha vinto la seconda tappa del giro di Puglia, la Bari-Lecce, battendo allo sprint Mirko Rossato ed il resto del gruppo.



Pavani/Epa

Tennis, aggredisce il capitano di Davis Lavalle squalificato

La Commissione di onore e giustizia della Federazione messicana di tennis ha squalificato il giocatore Leonardo Lavalle ad undici mesi di totale inattività nazionale, per aver aggredito il capitano della squadra di Coppa Davis, Raul Ramirez. Lavalle, 29 anni, ha colpito Ramirez lo scorso primo settembre, reo, secondo il giocatore, di averlo gravemente offeso.

Basket, l'incasso Fabriano-Trieste pro-terremotati

Parte dell'incasso dell'incontro di basket Faber Fabriano-Genetel Trieste, valevole per il campionato A/2, che verrà disputato domenica prossima nel capoluogo friulano, sarà devoluto a favore dei terremotati di Umbria e Marche. La partita si sarebbe dovuta svolgere a Fabriano, ma il Palaindesit è stato trasformato in centro di accoglienza per i senza tetto e il campo invertito.

Le giocate di Locatelli e Moriero ma anche i grappoli di reti scozzesi di Negri e quelli spagnoli di Vieri

Gol? Sempre più italiano e non conosce frontiere

Senza Europa la Sampdoria ora rischia tagli pesanti

Facce scure e nervi tesi. Il giorno dopo la bocciatura europea la Sampdoria si interroga sul futuro cercando di dare soluzione alle mille incognite e alle contraddizioni tecniche e tattiche che hanno segnato questo inizio di stagione. «Se dovesse andare male-aveva detto alla vigilia il presidente Enrico Mantovani - è chiaro che qualche cosa cambierebbe, se non altro perché in preventivo erano stati messi alcuni introiti, valutati attorno ai 10 miliardi, che invece non arriverebbero». La sconfitta è giunta ed ora i «buchi» non rimangono soltanto nel bilancio. I giornali spagnoli da giorni danno ormai per conclusa la trattativa per il passaggio di Sebastian Veron al Barcellona sulla base di 25 milioni di dollari, all'incirca una quarantina di miliardi di lire. Qualcuno ipotizza persino che, con la Samp fuori dall'Europa, il trasferimento possa avvenire già a dicembre, all'apertura del calcio-mercato iberico. Ma Mantovani è categorico: «Finirà il campionato con noi. A Veron sono interessate in pratica le prime 5 squadre dei campionati europei. Non è il solo che ci viene richiesto: ci sono Montella, Mihajlovic, Laigle...».

I gol italiani: esagerando un po', di questo passo diventeranno come la pizza e il mandolino, come le Ferrarie come la moda. Faranno tendenza: come un abito di Valentino. E a dire il vero, non saranno magari eleganti e mai nessuno si sognerà di indossarle a una serata di gala, però le maglie dei nostri attaccanti, all'estero, vanno a ruba. Quando sbarcò Gianluca Vialli, a Londra, ci fu il tutto esaurito: un bell'affare da dieci miliardi.

Ma il "pelato" ormai, come dire, ha già dato. Oggi nuovi nomi sulla ribalta, soprattutto tanti gol: spettacolari, eleganti, importanti. Prendiamo quel colpo di tacco di Locatelli, ragazzo dell'Udinese, ma scuola Milan. Ha matato i polacchi del Widzew Lodz, ha fatto gioire la città di Udine. Martedì sera, nelle trattorie della città friulana, non si parlava d'altro. Pizza e televisore, birra e il ralenty che riproponeva il gol di Locatelli. Faceva baldoria anche chi indossava la maglia di Paolo Poggi, altro ragazzo dal talento puro. Piedi di zucchero, quelli del veneziano, e siamo con Zaccaroni quando il tecnico dell'Udinese afferma «Poggi? Uno dei migliori attaccanti italiani. Prima della gara con il Lodz qualcuno mi aveva consigliato di lasciarlo fuori, ma io figurarsi se gli davo retta». Bravo Zaccaroni e asino il consigliere. Poggi, per la cronaca, ha segnato un bel gol e confezionato un assist per Bierhoff (tunnell'all'avversario).

Vogliamo parlare poi della rovesciata di Moriero? Parliamone: un pezzo d'autore. Qualcuno lo ha accostato a Pelè. Già, ma mica il Pelè di Pelè attore, quello che segna il gol del 4-4 nella più bella partita della storia del cinema, il film è «Fuga per la vittoria» di John Huston: un gol em bicicletta, come dicono in Brasile. Nella favola Pelè segnò ai nazisti, nella realtà Moriero ha fatto fessi gli svizzeri. Bel gol anche quello di Ganz, attaccante stagionato, ma dalla mira sempre buona. Tiro al volo e pallonera le gambe del portiere del Neuchatel Corminboeuf, jellato davvero a subire due reti così.

Ora che segna anche Ivan Gattuso, all'estero non ci riconoscono più

davvero. Eravamo la patria dei difensori, dei Gentile e dei Bugnich, di Monzeglio e Allemandi. Sì, poi magari ci scappava un Paolo Rossi o un Gigi Riva (nei secoli dei secoli il più bravo), però eravamo quelli della difesa e del contropiede, delle maglie strappate (do you remember il duello Gentile-Maradona?) e della rete di rapina. Poi sono arrivati gli anni Ottanta e con i nuovi tecnici è nato un nuovo modo di giocare a calcio. Ora, si raccolgono i frutti.

Nelle scuole calcio si insegnano fuorigioco e tiro in porta. Certo, c'è l'altra faccia della medaglia: difendiamo peggio. La solita storia del bicchiere metà pieno e mezzo vuoto. Ma in quello pieno, c'è gloria per tanti. Gattuso è quel difensore che gli scozzesi del Glasgow Rangers hanno scipato in primavera a Perugia. L'altra sera, in Coppa Uefa, ha segnato l'unico gol della sua squadra, eliminata dai francesi del Strasburgo. Ma a Glasgow sono contenti ugualmente, perché in campionato volano, trascinati da un altro ex-penungo, Marco Negri, che viaggia alla media folle di due gol a partita. Perfino una cinquina, per lui. Guidolin, che di calcio se ne intende, a luglio ci disse: «Avevo la possibilità di acquistare il giocatore che desidero, non avrei dubbi: prendere Negri».

All'estero, i nostri attaccanti fanno tendenza. Simone è capocannoniere in Francia, Vieri segna due gol anche quando gioca da schifo, come gli è capitato sabato scorso.

Svezati dal nostro campionato, vaccinati da un calcio iperprofessionistico come quello italiano, ora che si raccolgono i frutti del benessere degli ultimi cinquant'anni e non abbiamo più una gioventù piccola e debole, esportiamo calciatori che abbina al talento la potenza. Ma anche quelli in apparenza meno dotati sul piano fisico si fanno onore: Di Napoli (chiedere al Milan, please) e Bellucci, Montella e Dionigi, se vogliamo lo stesso Luiso. Tutti fratelli di Del Piero e Inzaghi, oggi i più bravi, non a caso stelle di quella Juventus che ha scelto la moda italiana per fare bella figura.

Stefano Boldrini

La Legione Italiana		
Calciatore	Anni	Squadra
Inzaghi	24	Juventus
Locatelli	21	Udinese
Montella	23	Sampdoria
Negri	27	G. Rangers
Poggi	26	Udinese
Totti	21	Roma
Di Napoli	23	Vicenza
Amoruso	23	Juventus
Ventola	19	Bari
Dionigi	23	Fiorentina
Vieri	24	Atl. Madrid
Bellucci	22	Napoli
Luiso	27	Vicenza
Lucaresi	22	Atalanta
Simone	28	P.S. Germain
Del Piero	22	Juventus



Paolo Poggi esulta dopo il gol

Lancia/Ansa

Il centrocampista uscito dal mucchio dei forestieri del club friulano

Walem, okay lo straniero è giusto Il felice exploit del belga dell'Udinese

UDINE. Fa piacere trovare una squadra che vince in Europa utilizzando soltanto 4 dei 12 stranieri tesserati, più due passati al settore giovanile. L'Udinese che supera in tromba il primo turno di coppa Uefa è la dimostrazione che un mosaico di forestieri, tipo quello che ha il Milan, può pure essere vincente. Basta saperli usare. O meglio, non usare. Perché, a parte Bierhoff e Amoroso, già punte di diamante bianconere, determinanti nella storica qualificazione Uefa della scorsa primavera, e Helveg, il mediano destro danese negato a un po' tutte le grandi, soltanto Johan Walem, 25 anni, centrocampista mancino belga, è titolare a tutti gli effetti nella squadra di Zaccaroni. «Francamente pensavo che fosse ancora più difficile giocare in una squadra italiana - confida Walem -. Sul campo posso fare certamente di meglio, ma fuori l'ambiente è ideale. Nonostante la differenza di culture, il dialogo è buono».

Johan Walem si sta rivelando un

acquisto davvero azzeccato. In prospettiva può diventare il miglior belga protagonista nel nostro campionato. Negli anni '80, ad esempio, Vandereycken al Genoa e Gerets al Milan non convinsero fino in fondo. «Spero tanto d'imitare la carriera di Georges Grun. Come lui, sono stato a lungo nell'Anderlecht, giocando parecchie partite europee, ma in Italia, dove tutto è più complicato ma pure più bello, faticherò a imitare i suoi successi. Con la nazionale, invece, spero di battere il Galles e di vincere il successo spargiogioco tra seconde qualificate».

Pur avendo tratti somatici mediterranei e capelli nerissimi, Walem incarna l'ideale dell'atleta mitteleuropeo. Volitivo in campo, ma dotato di maggiore classe della media, colto fuori. «Leggo i classici francesi, in particolare Emile Zola, anche se adesso mi sto concentrando sulla lettura di testi italiani, per apprendere la lingua e conoscere la vostra cultura». Di cui apprezza, ad esempio, Jovanotti. «Sì, penso positivo.

Proprio come canta lui. Dopo il 2-3 con la Fiorentina e il 4-0 di Parma ci siamo subito riscattati. Adesso dobbiamo puntare sempre più in alto». Allenandosi per una cavalcata nel continente che vuole ripercorrere quelle di Atalanta, Genoa, Torino e Fiorentina, squadre non più di primissimo piano che nell'ultimo decennio guadagnarono semifinali o finali, giungendo a un passo da affermazioni storiche. «Che nel nostro gruppo ha già ottenuto Franco Causio, il nostro accompagnatore. Un uomo preziosissimo, che aiuta a cementare il gruppo, forte della sua esperienza, e prodigo di consigli utili». Così, quindici anni dopo il Mundial di Spagna '82, disputato da riserva di lusso, vuole ritornare a vincere, ma dirigente, la coppa Uefa.

Come vent'anni fa, a Bilbao, contro l' Athletic, il primo trofeo europeo della Juve. L'altra centenaria bianconera.

Luca Taddei

TELEFONO NEMICO

1987-'97
10 anni di ascolto

IL TELEFONO AZZURRO

Contro gli abbandoni, gli abusi, le violenze. Contro l'indifferenza e l'omertà. Contro la strumentalizzazione del disagio infantile. Il Telefono Azzurro compie 10 anni di lotta. Dall'8 giugno 1987, giorno della sua nascita, il Telefono Azzurro ha risposto a 2.000.000 di telefonate e si è occupato di quasi 30.000 casi. Il Telefono Azzurro è il più grande nemico degli abusi all'infanzia di cui dispone il nostro paese. Continuiamo a sostenerlo.

SOS Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia - via dell'Angelo Custode, 1/3 - 40141 Bologna

RAISAT.

L'Unità *due*

LA TV DIGITALE
MULTIPLICATA PER TE.

GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

Mal di tv? Disintossicatevi con la poesia

LUCA CANALI

MI ACCADE spesso di chiedermi se i «televisivi» si rendono sempre conto di due fatti incontestabili: 1) l'enorme potere centralizzato e insieme capillare che essi detengono e che rischia talvolta di trasformarli in «apprendisti stregoni» incapaci di padroneggiare i fantasmi e i demòni che essi hanno evocato nella coscienza di milioni di famiglie; 2) la complessiva mediocrità del «prodotto» che essi forniscono, pur disponendo di un faraonico, ultrasofisticato e dovizioso apparato tecnico, logistico e burocratico (la montagna, insomma, continua a partorire topolini). Mi limito ad osservare; non punto il dito contro nessuno, né tantomeno sono in grado di suggerire correzioni a largo raggio. Qualche dettaglio critico si può tuttavia agevolmente rilevare. Quali sono le categorie più presenti in tv? Ovvio: politici e calciatori. Cioè in sostanza *panem et circenses*, il pane e il compagnia della politica, e il divertimento degli spettacoli sportivi. Tutto sacrosanto. Ma ciò che non va è la sproporzione fra queste «categorie» (anche «filosofiche»: «filosofia», anche nella produzione del formaggio, è parola molto di moda in tv) e tutte le altre, che non sto qui ad elencare. Seguono le videofonie e le videofonie degli scadenti varietà di «prima serata» a giustificazione dei quali si invoca la stanchezza dei videospettatori al termine d'una giornata di lavoro e - ma ciò non viene detto esplicitamente - il basso quoziente intellettivo delle «masse» che essi costituiscono.

Quest'anno è poi stata la volta delle *serial* videofonie: le tragiche telenovelas del delitto all'Università e del povero Versace con appendici su Cunhanan; e - con tutto il profondo rispetto che meritano questi personaggi di eccezione - la morte della principessa Diana e di madre Teresa di Calcutta, oltre alla stupenda vitalità di un Sommo Pontefice, eroico *globe-trotter*. Ma cosa avrebbero detto lady Diana e madre Teresa di Calcutta se avessero assistito alla os-

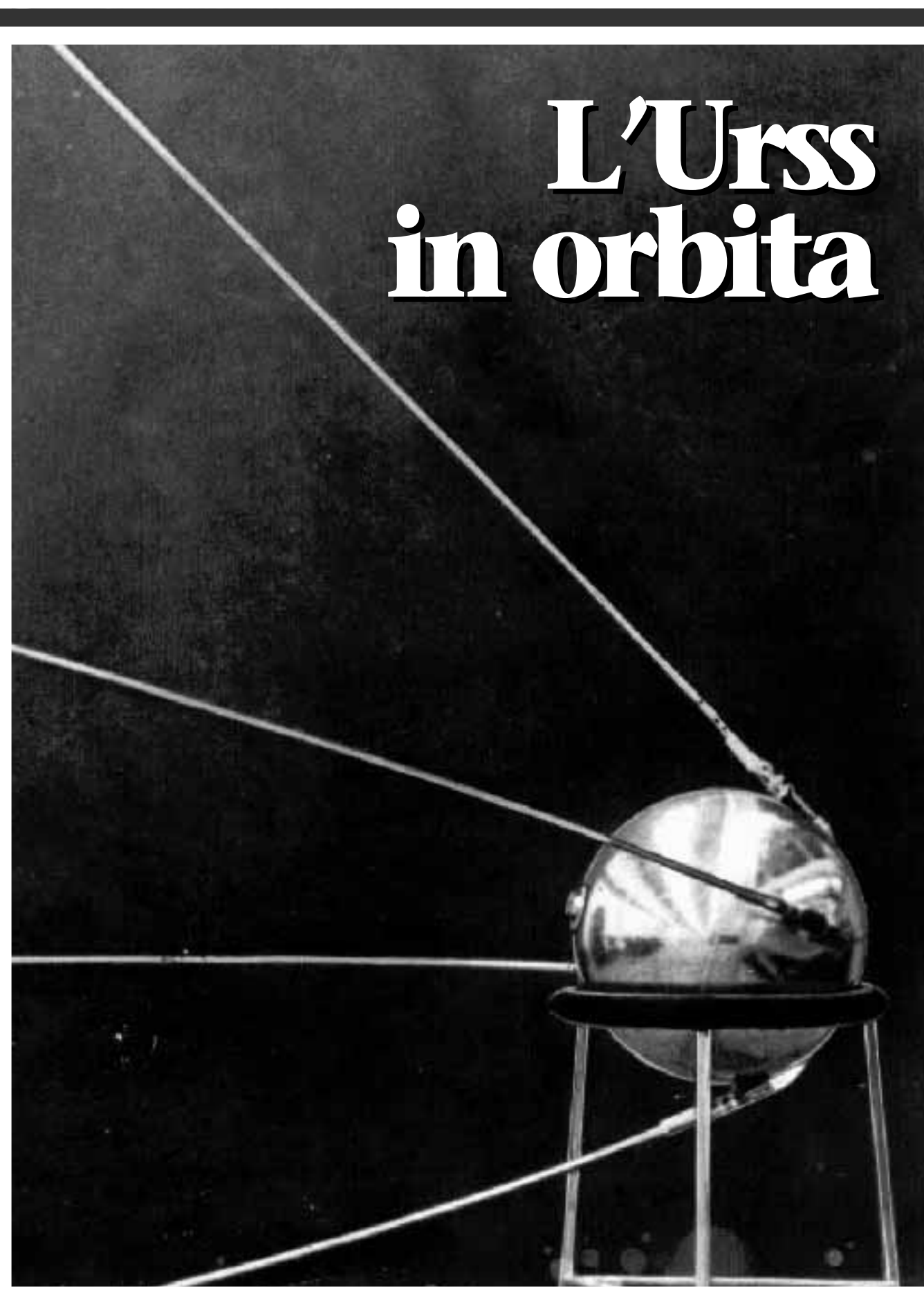
sessiva invasione dei teleschermi, per giorni e giorni, da parte delle loro incolpevoli e povere spoglie mortali? Non sarebbe stato preferibile un solo servizio serio, commosso, devoto, che affidasse alla sensibilità di ognuno il ricordo di persone diversamente benemerite e presenti nel cuore della gente?

Il megaconcerto rock di Bologna per il Papa è stato simpatico, soprattutto perché indirizzato ai giovani ma officiato da «nonni», quali Dylan, Morandi, Celentano, offertisi, mi auguro, gratuitamente.

Molto meno simpatiche, anzi stucchevoli fino alla nausea, le tre o quattro intere serate (dalle 8.30 alle 23.30) dedicate alle torme di ragazze candidate a Miss Italia guidate dall'affannatissimo Frizzi.

Ancora può accadere che un telegiornale chiuda annunciando che la signorina Ambra Angioini non ama la tv e si dedica perciò alla canzone; mai però che si annunzi la pubblicazione di un bel libro di poesia o sulla poesia (in questi giorni ne sono usciti alcuni eccellenti: *L'ora insonne* (Einaudi) di Gabriella Leto, *Poesie* (Empiria) di Elio Pecora; o estrosi o veramente graffianti: *Poesie* (Garzanti) di Sandro Sinigaglia, *Metafisica tascabile* (Mondadori) di Valentino Abbondanza (Crocetti) di Anne Saxone, *Horror lucis* (Erba d'Arno) di Pasquale di Palmo, *Il gioco e la candela* (Crocetti) e, *pregevolissimo*, *La poesia italiana 1903-1943* (Marsilio) entrambi di Silvio Ramat.

LA POESIA fa bene alla salute, sollecita la mente, decongestiona la bile, procura sollievo all'animo oppresso dagli assillanti problemi quotidiani. Lo aveva forse capito anche il «grande timoniere» Mao, quando esortò ogni cinese a scrivere una poesia, un miliardo di poesie, circa. Fuori di scherzo: si preoccupino, i «televisivi», di dare ai telespettatori - nelle forme più semplici e appropriate - più cultura, e meno sensazione, scrollatisi di dosso il ricatto e l'ossessione dell'audience.



L'Urss in orbita

**Quarant'anni fa il lancio dello Sputnik
il primo satellite che inorgogli l'Unione Sovietica
e gettò nel panico l'Occidente che scoprì
all'improvviso di essere a «portata di missile»**

ROMEO BASSOLI e GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 3

Sport

**COPPA CAMPIONI
Manchester
travolgente
E la Juve va ko**

La squadra bianconera battuta in trasferta 3-2 dagli inglesi. Non basta il gol lampo firmato da Del Piero dopo solo 20 secondi. In pericolo la qualificazione.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

**COPPA CAMPIONI
Tutto facile
per il Parma
turchi battuti**

La squadra di Ancelotti supera agevolmente il Galatasaray al Tardini per 2-0 con reti firmate da Sensini e Crespo nel primo tempo. Parmensi secondi nel girone.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 10

**LA CURIOSITÀ
I gol italiani
non conoscono
più frontiere**

Le giocate spettacolari dei giovani talenti di casa nostra ma anche le reti «scozzesi» di Negri e «spagnole» di Vieri: ecco il riscatto dei bomber italiani.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

**COPPA COPPE
Guidolin:
«Siamo solo
apprendisti»**

Il Vicenza stasera a Varsavia contro il Legia parte dal due a zero dell'andata. Ma Guidolin non si fida: «In Europa siamo soltanto degli apprendisti».

GIULIO DI PALMA
A PAGINA 10

L'attrice americana in Italia per presentare «Soldato Jane»

La Moore: «Donne armatevi»

«Il vittimismo non serve a nulla». Un duro allenamento per diventare «tenente»

**Consumare senza
essere consumati**

Con il primo libro sui segreti delle etichette, prende il via la nuova collana d'autunno che il nostro giornale regala ai suoi lettori. Per dieci settimane, appuntamento con l'enciclopedia pratica del vivere quotidiano.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1997

Demi Moore è il *Soldato Jane*. Arruolata da Ridley Scott nel corpo speciale dei Seals e sottoposta a sfilanti e brutali addestramenti. Il film, che in America ha fatto molto discutere, esce oggi in Italia. E l'attrice è venuta a presentarlo, facendo anche un'apparizione al Tg1 serale, accanto a Lilli Gruber. «Non sono mai stata discriminata», ha detto la diva più pagata del mondo. «Ma sono comunemente convinta che il vittimismo non serva a niente. Bisogna agire». E sulle donne combattenti: «È un tema complicato. Capisco che non faccia piacere veder tornare a casa le soldatesse morte». Quanto al suo personaggio, muscoloso e con la testa rapata, non lo trova maschile: «È una donna che si mette alla prova».

ANSELMINI e PATERNÒ
A PAGINA 8

Una lettera pastorale «apre» agli omosessuali ma ripropone vecchie intolleranze

I vescovi Usa: «I figli gay sono sempre figli»

MARIA SERENA PALIERI

«SEMPRE FIGLI nostri: messaggio pastorale ai genitori di figli omosessuali» è il titolo della lettera pastorale pubblicata ieri dai vescovi cattolici statunitensi. È in quella prima parola che è racchiuso il significato: un «sempre» che dà l'idea di un controsenso, un amore genitoriale vissuto come il perdono di un'offesa, una carità che assomiglia a tolleranza.

Dunque, i vescovi chiedono ai fedeli di «non respingere» il figlio gay o la figlia lesbica, anzi, «accettare il fatto... e rendersi conto che ciò non li condanna inappellabilmente». Insistono sul fatto che gli unici rapporti sessuali accettabili sono quelli tra uomo e donna all'interno del matrimonio: un padre e una madre dovranno cercare di educare il figlio omosessuale alla castità, spingerlo, anche se la sua vita è tutta secolare, al «voto» scelto dai religiosi. Esortano inoltre i sacerdoti ad aprire le porte delle parrocchie a gay e lesbiche e, se hanno rinunciato alla sessualità, a dare loro incarichi di responsabilità.

È possibile che l'interpretazione della lettera si appunti tutta sull'uso che in essa si fa della parola «scelta»: i vescovi infatti dicono che «generalmente, l'orientamento omosessuale viene sperimentato come qualcosa di dato, non qualcosa di scelto liberamente» quindi «non può essere considerato peccaminoso, perché la moralità presuppone la libertà di scelta».

Questo riporta alla disputa recente, aperta dal nuovo Catechismo del '92, che nelle due versioni, quella francese e quella latina, usa, a proposito delle «tendenze omosessuali», due diversi aggettivi: «innate» e «radicate». Il primo, accusato di avallare una pericolosa equazione tra omosessualità e natura, il secondo scelto apposta per correggerla nell'edizione successiva.

Quindi, va concesso: i vescovi americani sembrano propendere per l'interpretazione più liberale, quella che assegna a gay e lesbiche un posto al sole nella Natura, che concede che così sono nati e quindi non possono che seguire il

proprio istinto... Ma, sinceramente, non è la vecchia disputa-barzelletta della Scolastica su quanti angeli possano stazionare sulla capocchia di uno spillo?

Quello che colpisce invece, come spesso nelle questioni che riguardano non solo il sesso e l'eros, ma l'identità sessuale, è la fatica immane che la Chiesa fa per stare al passo col mondo, la zavorra fobica da cui è bloccata. E la sofferenza che tutto questo copre. La lettera dei vescovi cattolici ricorda che «un numero impressionante» di giovani omosessuali sono cacciati dalle famiglie e finiscono in strada, esposti ancora di più a gravi rischi, «dalla tossicodipendenza al suicidio». Famiglie cattoliche, quelle a cui è rivolto il messaggio, s'intende.

Famiglie per le quali la forma più elementare di amore, la cura dei figli, è stata fin qui inibita. Famiglie che sono «Chiesa», ma alle quali la Chiesa nel corso dei secoli ha insegnato evidentemente a ripudiare i figli, se sono gay o lesbiche.

at inù

Nel numero
in edicola domani

★
La Terra si è
arrabbiata

★
In classe
maschi contro
femmine

★
La casa delle
bambole



Il ministro del Tesoro disegna scenari cupi nel caso in cui l'Italia fallisse l'aggancio all'Euro

«Possiamo precipitare indietro» Monito di Ciampi in Parlamento

La Finanziaria presentata in Senato. «Bisogna completare il risanamento per non compromettere anni di sacrifici». L'appello del ministro applaudito anche dai parlamentari del Polo.

ROMA. L'Italia deve completare il percorso di risanamento intrapreso: «non farlo, mostrare incertezze, incorrere in ritardi, non significherebbe rimandare allo stesso punto, ma precipitare all'indietro, compromettendo anni di duri sacrifici». Questo il messaggio, grave e preoccupato, lanciato ieri al Senato dal ministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi. Un appuntamento, questo, programmato nei giorni scorsi per illustrare la Finanziaria '98 da 25.000 miliardi. Improvvisamente, la tempesta politica, e la presentazione ufficiale della Finanziaria - il primo atto del percorso della manovra economica in Parlamento - si è caricato di un significato decisamente diverso.

Sono le 16.30, e l'aula del Senato si riempie rapidamente. Prima che il superministro dell'Economia possa prendere la parola, si svolge una lunga schermaglia procedurale, avviato dal presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, che in presenza degli sviluppi politici della giornata chiede la sospensione del dibattito; richiesta sostenuta dai colleghi del Polo e della Lega, ma anche dal capogruppo di Rifondazione, Marino, che ribadisce la linea pro-crisi decisa dal suo partito. Al termine, dopo

la decisione del presidente del Senato Mancino di respingere la soppesiva, Carlo Azeglio Ciampi prende la parola, scegliendo però di esporre in modo «sintetico» (il testo preparato resterà agli atti) quanto fatto dal governo in questi 18 mesi.

Ciampi parla in un'aula silenziosa e attenta, e c'è chi coglie nella sua voce un tono quasi di emozione. Si sa, nelle stanze della politica qualcuno pensa già all'ex-governatore di Bankitalia come la figura in grado di guidare un esecutivo tecnico per tentare l'aggancio alla moneta unica nonostante la crisi. Lui, il superministro, a questa prospettiva crede molto poco: sa bene che i partners europei non potrebbero non diffidare di un'Italia tornata ai suoi consueti mali, a cominciare dall'instabilità politica, economica e sociale. In queste condizioni, l'agognata Europa potrebbe restare un miraggio. La prima parte della «esposizione sintetica serve per snocciolare, con un certo orgoglio, i tangibili risultati di questi 18 mesi. Inflazione crollata, lira stabile, tassi d'interesse a livelli mai così bassi, disavanzo pubblico più che dimezzato, e l'economia che comincia a dare concreti segnali di ripresa, insegnamenti '97 buono e un ingresso

nel 1998 «con buon slancio».

Insomma, i frutti del risanamento, ottenuto anche grazie allo slancio del popolo italiano verso l'Europa. «In questo "sentire" l'Europa, in questo "volere" l'Europa», dice Ciampi - c'è una costante, una forza ideale, che travalica il vallo delle generazioni e che unisce i padri con i figli. Il paese ha conseguito un progresso straordinario per la virtù con cui ha operato verso la convergenza e la stabilità. Oggi lo scenario che si profila è un Euro grande con molti paesi che vi partecipano fin dall'inizio. Questo mutamento di scenario è anche merito dell'Italia. Occorre completare il cammino».

L'alternativa? Non esiste: fermarsi ora, a un passo dal traguardo, significherebbe «cadere indietro», compromettere i «successi straordinari» che sono costati «sacrifici straordinari», «rimettere in discussione le basi della ripresa dell'economia e dell'occupazione che abbiamo faticosamente ricostruite». «Nessun paese ha fatto tanto quanto l'Italia», afferma il ministro, riformando il Fisco, la pubblica amministrazione, il bilancio dello stato, e ora il «quarto tassello che manca»: «una correzione del sistema assistenziale e previdenziale che dia una garanzia

di sostenibilità nel tempo, che tuteli le generazioni dei nostri figli e nipoti».

Ciampi ammette una «forte insoddisfazione per gli scarsi risultati raggiunti nella riduzione della disoccupazione», ma aggiunge: «siamo convinti che con quanto è stato fatto anche quei frutti non tarderanno a giungere a maturazione». Si deve mirare a realizzare una «vera costituzione del lavoro», questo «è l'impegno che anima questo governo e che può assumere con piena responsabilità nel presentare la legge Finanziaria per il '98. Una Finanziaria - che risponde alle indicazioni del Dpef, approvato con i voti di tutta la maggioranza - che è uno «strumento di crescita e di lavoro nella stabilità», ma a una condizione: «la condizione - è la conclusione - perché ciò avvenga sta nella fiducia, nella credibilità che abbiamo faticosamente riconquistato, e che non dobbiamo disperdere». Il discorso è finito, Ciampi raccoglie le sue carte, e l'aula del Senato prorompe in un lunghissimo applauso. I consensi più convinti giungono prima solo dai banchi dell'Ulivo; poi i battenti si allarga a destra, tra le file dei senatori di Forza Italia.

Roberto Giannini

Fabbisogno in 9 mesi 51 mila mld

Il mese di settembre si è chiuso con un fabbisogno del settore statale di circa ventimila miliardi, inferiore di circa 6.500 rispetto a quello dello stesso mese dello scorso anno. Lo afferma un comunicato del ministero del Tesoro nel quale si precisa che il fabbisogno di cassa dei primi nove mesi dell'anno in corso ammonta a 51.500 miliardi, inferiore di circa 47 mila rispetto a quello dell'analogo periodo del '96, pari a 98.495 miliardi. Secondo il ministero del Tesoro l'andamento del fabbisogno del mese di settembre «è pienamente in linea con l'obiettivo annuale del 3%», nel rapporto tra deficit e Pil. Ovviamente la conferma in ottobre verrà dal quadro politico.

L'indice Mibtel perde quasi il 3%. Bankitalia preoccupata, Fazio a Palazzo Chigi Il «ciclone Bertinotti» travolge la Borsa In un giorno polverizzati 17 mila miliardi E dalla Germania: «Non fate pazzie, siate responsabili»

ROMA. Non c'è stato il panico, il panico che via via si allarga a macchia d'olio da un mercato, la Borsa, all'altro, ai cambi e ai titoli di stato. Non è stato un mercoledì nero nel senso classico del termine, come le altre giornate nere del calendario dei mercati, da Wall Street a Piazzaffari. Però il segnale è chiaro. Secondo come la pistolettata dell'inizio della gara con la differenza che qui la corsa è quella del gambero con l'Italia che rischia di allontanarsi dall'obiettivo (stabilità politica, ritmo del risanamento finanziario, moneta unica europea) e non di avvicinarsi. È stata la Borsa e non la lira o i titoli di stato a traballare seriamente. L'indice telematico ha raddoppiato di colpo la perdita quando verso le 13 si è saputo che la trattativa sul Welfare era stata sospesa e il sindacalista della Uil Larizza ha confermato: «Prodi ci ha detto che si sta andando verso la crisi di governo». Il Mibtel è caduto del 2,94%. Che vuol dire qualcosa come 16-17 mila miliardi di lire virtualmente «bruciati». L'approssimarsi della crisi ha infiammato il mercato dei futures. Tutti i titoli pubblici europei hanno chiuso in rialzo eccetto gli italiani: il Btp future ha perso alla fine 28 centesimi chiudendo a 111,68. Il differenziale del rendimento del titolo italiano a dieci anni rispetto al rendimento del bund tedesco è salito da 67-69 punti base a 78-80 punti base. Prima scendeva e adesso comincia a salire. Meno ci si fida a investire in lire più il differenziale aumenterà. Ma la lira ha sostanzialmente tenuto. Nel primo pomeriggio perdeva tre punti, con il marco a 980,61. In serata il marco era a 979 lire. Perdita invece seccissima sul dollaro: da 1.726,40 a 1.735,67 e poi a 1.738. Piuuttosto unanimi i giudizi degli operatori valutari: i mercati non vogliono credere alla consumazione della crisi. Vero è che i titoli di stato sono stati frenati dalla forza dei mercati americano e tedesco. Il traino estero per i titoli e la convinzione-scossa che la crisi sarà risolta in modo non traumatico, hanno impedito il «crollo».

Non sono stati segnalati interventi della Banca d'Italia sui mercati. Il governatore Fazio ha il piede pronto sul freno della moneta e non c'è dubbio che si muoverà (per rialzare il tasso di sconto) non appena avvertirà

l'esistenza di una aspettativa pessimistica dei mercati sul controllo della politica economica e finanziaria. L'unico motivo di soddisfazione alla banca centrale è che le polemiche di ieri sulla politica monetaria si rivelano alla prova dei fatti sbagliate o quantomeno fuori calibro. Nel mezzo del pomeriggio Fazio è andato a Palazzo Chigi accompagnato dal Premio Nobel Samuelson. Tre quarti d'ora non dedicati solo all'accademia.

A Roma, ma anche a Bonn (meno a Francoforte) e a Parigi si fanno gli scongiuri: improvvisamente è riapparso lo spettro dell'esclusione dalla moneta unica dal 1999. Karl Lamers, uno dei principali esponenti del partito di Kohl, invita l'Italia a dare prova di razionalità: «Anche gli italiani sanno che una crisi di governo può mettere in pericolo la stabilità del loro paese e naturalmente la partecipazione all'unione monetaria. Sono sicuro che le forze democratiche responsabili faranno di tutto per favorire una inversione di tendenza e assicurare un corso politico stabile. E sono sicuro che i partner europei confidano nella ragionevolezza del paese, sperano che la razionalità si affermi». Questa di Lamers è stata una dichiarazione meditata a lungo prima di essere fatta. La crisi italiana è una doccia fredda per Kohl. La Cdu-Csu ha da poco lanciato una campagna pro-Euro per convincere l'opinione pubblica della bontà della moneta unica fondata sulla valutazione positiva della stabilità politica ed economica di Italia, Francia e Spagna. Un alto funzionario di un ministero economico tedesco ha dichiarato all'Unità che «se il governo Prodi dovesse cascare e non dovesse passare il bilancio '98, allora dovremo necessariamente rivedere il nostro giudizio perché la stabilità di una economia riposa sulla stabilità politica. Un cambio di governo con nuove persone, altre attitudini, altre idee sulla messa in opera delle riforme ha una ricaduta sul percorso futuro». Quanto all'Euro, ciò che conta «non è la convergenza nominale, ma il grado di modernizzazione delle strutture di un paese».

Antonio Pollio Salimbeni

Privatizzazione Telecom «Persi» 1.000 miliardi

Una crisi di governo incombe sulla privatizzazione di Telecom? L'altro giorno, presentando le caratteristiche del nucleo di controllo, il ministro Ciampi aveva fatto gli scongiuri accompagnati dal gesto delle corna. Ieri, oltre alle corna, ha dovuto cominciare a fare un bel po' di conti. Il prezzo ufficiale di Telecom (quello che indica la media dei corsi giornalieri) è sceso dalle 11.587 lire di martedì a 11.204 lire: una perdita secca del 3,31%. Ancora peggio è andato l'indice di riferimento che dà conto del 10% finale degli scambi e dunque segnala l'ultima tendenza: da 11.774 lire il titolo è crollato a 11.099 con una perdita di 675 lire in termini assoluti e di circa il 6% in percentuale. Ciò significa che se martedì Ciampi contava di intascare circa 5.600 miliardi dalla cessione del nocciolo duro, ieri ha dovuto rivedere al ribasso le previsioni: quasi 200 miliardi in meno stando al prezzo ufficiale, ben 400 considerando l'indice di riferimento. Il taglio è ancora più doloroso se viene considerato sull'intera quota che il Tesoro si appresta a cedere: se martedì si poteva auspicare un incasso di oltre 22.000 miliardi, ai prezzi ufficiali di ieri sarebbero quasi 700 miliardi in meno, 1.300 a quelli di riferimento. Sempre che l'effetto Bertinotti non porti veramente ad una crisi con conseguente nuovo crollo delle azioni.

L'intervista

Guidalberto Guidi, consigliere del Centro studi di Confindustria

«Senza un vero accordo, meglio andare a votare»

«Guardando al futuro dico: arriviamo allo show down, alla resa dei conti. L'Italia è molto più matura di quello che si creda».

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Se ci sarà la crisi, meglio le elezioni». Guidalberto Guidi, consigliere del Centro studi di Confindustria dà voce alla voglia di chiarezza che c'è nell'imprenditoria italiana di fronte alla possibile caduta del governo Prodi.

Allora dottor Guidi, dovremmo parlare di Finanziaria e invece l'argomento del giorno è la quasi certa crisi di governo: qual è la sua opinione?
«È una valutazione un po' complicata. Ma mi chiedo se ad un dato punto non valga la pena di fare i conti con i propri incubi».

Antonio Pollio Salimbeni

soluzione, cercando i voti dove li trovate. Se invece penso a mia figlia, forse val la pena di dire: arriviamo allo show down, alla resa dei conti. Vediamo come sarà questo Paese, come risponde. Sono convinto che l'Italia è molto più matura di quello che tutti crediamo».

Quindi, elezioni?
«Ripeto: egoisticamente sono perché si trovi una soluzione. Nel momento in cui ho paura di volare dico: trovate una soluzione. Credo che quello che oggi si sta verificando porterà dei grossi rischi».

Ma volare bisogna. E allora?
«Se si trova una soluzione che lasci praticamente intatta la Finanziaria - perché dobbiamo renderci conto che essa verrà analizzata al microscopio e pesata col bilancino del farmacista da tutti gli analisti del mondo - evitando così i disastri che inevitabilmente una crisi comporta, va bene. Altrimenti si vada alle elezioni. Preciso, questa è la posizione di Guidi, non di Confindustria».

Antonio Pollio Salimbeni

Gli stipendi pubblici tirano la volata Ad agosto i salari ancora in crescita In un anno +4,6%

ROMA. Il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti continua ad aumentare. I salari sono aumentati in agosto dello 0,2%, rispetto al mese precedente quando erano cresciuti dello 0,9%, registrando un incremento del 4,6% su agosto '96.

Negli ultimi 12 mesi (settembre '96-agosto '97), le retribuzioni orarie contrattuali sono così salite del 4,4%. Sono i dati resi noti ieri dall'Istat.

In forte aumento sono risultati anche i conflitti di lavoro che nei primi 7 mesi dell'anno hanno registrato 6,5 milioni di ore non lavorate (2,6 nello stesso periodo '96).

Naturalmente si tratta di medie statistiche, per cui è bene procedere all'analisi settore per settore. La crescita dell'indice delle retribuzioni di agosto, determinato sulla base dei contratti collettivi di lavoro, è legata all'applicazione dell'indennità di vacanza contrattuale per i dipendenti delle autoferrotranvie, ai benefici economici derivanti dai contratti bienni e dal nuovo accordo (secondo biennio economico) del contratto per i dipendenti delle Poste (+5,2% rispetto al mese precedente, in seguito

all'applicazione di diverse tranches di aumenti previsti, con decorrenze retroattive, dal nuovo accordo). Aumenti sotto la media del +0,2% si sono registrati ad agosto, rispetto al mese prima, in agricoltura (+0,1%), nell'industria in senso stretto (+0,1%) mentre nei trasporti, comunicazioni e attività connesse l'incremento è stato superiore, pari al 2,3%.

A livello tendenziale (ovvero agosto '97 su agosto '96) variazioni superiori alla media si sono evidenziate per la Pubblica Amministrazione (+7,2%) mentre al di sotto sono risultate l'industria (+3,6%), il commercio, alberghi e pubblici servizi (+3,8), i trasporti, comunicazioni e attività connesse (+3,7), l'agricoltura (+2,9), il credito e le assicurazioni (+3) ed i servizi privati (+3,2). Si tratta comunque di ritmi di crescita che mettono al riparo le retribuzioni dei lavoratori dipendenti dall'inflazione.

Per quanto riguarda invece i conflitti di lavoro a luglio le ore perdute sono legate, per oltre il 60%, a motivi relativi a rinnovi contrattuali e rivendicazioni economiche nei comparti manifatturiero e dell'energia.

Per quanto riguarda invece i conflitti di lavoro a luglio le ore perdute sono legate, per oltre il 60%, a motivi relativi a rinnovi contrattuali e rivendicazioni economiche nei comparti manifatturiero e dell'energia.

«Chi rompe si prende grandi responsabilità»

Cofferati: «La crisi un atto gravissimo» Stato sociale, sospesa la trattativa

ROMA. La crisi politica ha travolto il negoziato tra il governo e le parti sociali sulla riforma dello Stato sociale, che è stato sospeso fino a quando la situazione politica non troverà uno sbocco. L'annuncio è dello stesso presidente del Consiglio Romano Prodi al vertice confederale Cgil Cisl Uil, che ieri mattina ha ricevuto come da programma, formalmente per riprendere la trattativa. Si è invece trattato della presa d'atto della crisi - per ora crisi della maggioranza - giudicata in termini drammatici da Cofferati, D'Antonio e Larizza.

In particolare il segretario della Cgil ha puntato il dito su «chi provoca la crisi», e cioè su Rifondazione comunista, per dire che «si assume gravissime responsabilità» perché «una crisi di governo avrà conseguenze pesantissime sui lavoratori e sui pensionati», specialmente adesso, in un momento in cui «tutti gli indicatori dell'economia sono positivi». «Una sciagura - incalza il segretario della Cisl Sergio D'Antonio - che cala sulla ripresa e sull'occupazione, impedisce il varo delle misure per il rilancio e lo sviluppo del Sud». Per non parlare dell'ingresso in Europa, aggiunge il segretario della Uil Pietro Larizza, dopo aver riferito l'esito del colloquio con il presidente del Consiglio.

Larizza ha raccontato come - dopo una riunione unitaria - i tre leader

confederali avessero concordato di presentarsi a Prodi con la massima disponibilità «a continuare il confronto per verificare se ci fossero le condizioni per raggiungere un accordo». Infatti in un primo tempo era circolata la voce di una possibile intesa di massima sul welfare per puntellare in qualche modo l'Esecutivo traballante. C'erano, sì, differenze di merito e di metodo, ma come sempre - hanno garantito i tre - alla stretta finale il sindacato è capace di raggiungere una «sintesi unitaria».

La ricerca di questa sintesi appare particolarmente faticosa nella Cgil. Il suo leader Sergio Cofferati si è presentato alla ripresa del comitato direttivo confederale - riunito da due giorni proprio per discutere le proposte per risparmiare 4.500 miliardi sulla spesa previdenziale - annunciando le novità con i toni drammatici usati uscendo da Palazzo Chigi. Il parlamentino del segretario di esprimere in un documento un giudizio sulla crisi politica e sulla Finanziaria, nonché la posizione della confederazione sul merito (ritardare le pensioni di anzianità?) e sul metodo (come consultare i lavoratori?) del negoziato sullo Stato sociale. Una Commissione dei Nove i segretari confederali Guglielmo Epifani, Betty Leone e Paolo Patta, più Sabatini (Fiom), Panzeri (Milano), Marcenaro (Piemonte), Nerozzi (Funzione pubblica), Viafora (Calabria) e Minelli (Spi) - ha tentato di redigere un documento unitario, a note fonda non c'era ancora. L'esito più probabile appariva il voto su due documenti, uno della maggioranza attorno a Cofferati (il 75-80% del Direttivo) e uno della minoranza di sinistra che fa capo a Patta in Alternativa sindacale e Augusto Rocchi più vicino a Rifondazione. Oltre al merito sul Welfare, è il giudizio sulla Finanziaria che contrappone le due posizioni.

Era peraltro incerto che Sabatini confermasse la presentazione di un suo documento in polemica con Cofferati: aumento dei contributi invece che un intervento sulle pensioni di anzianità. Per la Funzione pubblica, Michele Magno schierandosi con Cofferati ha accusato Rifondazione di provocare la crisi per scopi diversi dalla politica sociale del governo, ed ha sostenuto che il necessario intervento sulle pensioni di anzianità deve agire più sul requisito anagrafico che non su quello contributivo, per rendere sostenibile l'omologazione del pubblico impiego.

Augusto Rocchi dell'«area comunista» è contro la Finanziaria perché si limita a semplici incentivi e colpisce le pensioni invece di prelevare 10.000 miliardi dagli evasori. Tra i metalmeccanici se il numero due Damiano concorda con la posizione di Cofferati, Cremaschi è con il suo segretario Sabatini: dopo aver unificato i trattamenti, «per quel poco che resta da risparmiare attiva un contributo dei lavoratori attivi».

Raul Wittenberg

te addirittura scesi in piazza. Adesso siete tra i più accesi sostenitori di Prodi. Cos'è che vi ha fatto cambiare idea?

«Anzitutto voglio ricordare che noi siamo portatori di interessi legittimi, ma di parte. All'inizio questo governo ha pensato che l'industria italiana potesse pagare tutto. E questo l'abbiamo stigmatizzato. La Finanziaria presentata nei giorni scorsi non ha queste caratteristiche e ne abbiamo preso atto».

Nel caso in cui si concluda l'esperienza del governo Prodi, che giudizi si sente di dare?

«Non do voti. Posso dire che sono state fatte grandi cose dal punto di vista macro-economico, grande fantasia costruttiva».

Cosa pensa della posizione assunta da Cofferati sulle pensioni di anzianità?

«È un atto di coraggio molto importante, che non ha riscontri al mondo».

Walter Dondi

Giovedì 2 ottobre 1997

4 l'Unità

IL FATTO



Bocciata dall'assemblea dei gruppi una proposta di Pisapia che chiedeva modifiche alla Finanziaria

Rifondazione chiude alle mediazioni «Non rinunciamo a essere antagonisti»

No al tetto delle 39 ore di lavoro. «Gli iscritti sono con noi»

L'allenatore Ulivieri: «Fausto socio del cavaliere?»

Anche l'unico allenatore di calcio italiano orgogliosamente di sinistra, Renzo Ulivieri, critica la linea di Fausto Bertinotti. Il tecnico del Bologna, fra un allenamento e l'altro, ama far battute anche sulle vicende politiche. «Questo è un passaggio molto delicato per il governo Prodi. Mi fa arrabbiare parecchio la posizione rigida e provocatoria tenuta da Bertinotti. Lo dice uno che ha votato sia Pds che Rifondazione e che in passato è stato iscritto al Pci. Andare alle elezioni in questo momento è semplicemente assurdo. Significherebbe mandare in malora ciò che di buono è stato fatto dall'attuale governo. Si rischia di far saltare la grande esperienza del governo delle sinistre». «Bertinotti sta tirando la corda in maniera esagerata - aggiunge Ulivieri - evidentemente ha fatto un calcolo pensando di guadagnare una manciata di voti alle elezioni oppure s'è messo in società con Berlusconi». Ulivieri non è nuovo a dichiarazioni forti. Prima delle ultime elezioni amministrative di Bologna, andò contro il suo presidente Gazzoni, candidato di una formazione politica, "Bologna Nuova", collegata col Polo. In quell'occasione disse: «Gli imprenditori devono fare gli imprenditori e i politici i politici». Il presidente incassò molto sportivamente la critica. Poi Gazzoni non riuscì neppure ad andare al ballottaggio col sindaco pedissequo Walter Vitali. Ulivieri ha esperienze politiche in prima persona durante una pausa della sua attività professionale: nel 1986 tornò a San Miniato, in Toscana, e per qualche tempo fu assessore allo sport. Nell'89, poi, ricominciò da Modena in serie C la carriera d'allenatore. È tornato in serie A nel '96 col Bologna.

ROMA. «Rifondazione non è più una costola del Pci, ha mutato pelle, è un'altra cosa. E anche i centri sociali di Milano, è anche quella infima frangia che si raccoglie dietro la rivista Spartaco e il cui nemico non è nemmeno Bertinotti, ma la minoranza di Ferrando. Ormai Bertinotti e Cossutta rappresentano anche questo pezzo di partito qui. Se non lo si capisce non si va avanti». Seduto su uno dei divani di Montecitorio un autorevole dirigente del Pds dava questa lettura della quasi crisi politica. Il giorno dopo lo strappo di Rifondazione, che ha avvertito Prodi di non essere disponibile a votare questa finanziaria, e mentre ci si chiede se e come e quando si dovrà votare, in realtà incontri, colloqui e pranzi si sono susseguiti freneticamente per evitare uno show down che nessuno è in grado di dire come potrebbe finire. Per esempio ieri Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, ha incontrato Prodi e Cossutta, ma Rifondazione l'ha giudicato un tentativo di mediazione poco serio perché sbandierato. Veltroni ha telefonato a Diliberto, il quale ha definito inaccettabile il documento del Pds, e poco disponibile il governo dal momento che Ciampi è andato al Senato a illustrare la finanziaria senza aspettare nemmeno due, tre giorni. Ma poi Cossutta ha chiuso - pubblicamente - la partita, affermando che non ci sono più margini di trattativa. L'attenzione per tutta la giornata è stata concentrata sul merito delle questioni aperte da Rifondazione: riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, trasformazione dell'Iri in agenzia di lavoro, pensioni di anzianità. Ma in realtà per i post-comunisti ben altro è in ballo, come si sono detti e ripetuti nella riunione notturna di martedì: è una questione di identità, ma anche di dignità. Così quando ieri mattina Prodi ha detto ai leader di Rifondazione che il governo è disponibile a fare un decreto per la riduzione dell'orario da 40 a 39 ore si è sentito rispondere ancora di no. «Non possiamo far venir meno il nostro essere partito antagonista» avevano detto l'altra sera i leader di Rifondazione. «Per 18 mesi abbiamo dato sangue a questo governo, ora non possiamo più continuare così». Spiega Gabriella Pistone: «L'alternativa è secca: entrare nel governo o uscire dalla maggioranza. Questa finanziaria è stata pensata e preparata senza minimamente coinvolgere Rifondazione, nonostante le testimonianze di lealtà che abbiamo continuato a dare». Pistone tempo fa si era impegnata a sostenere la riforma dei monopoli di Stato. Quando ieri è arrivata in commissione Finanza i colleghi le hanno chiesto: «E ora che fai?». «Voterò come avevo detto». Poi però la maggioranza è stata battuta perché Rinnovamento ha votato con l'opposizione. «Il problema - conclude Pistone - è tutto politico». In tanti rifondatori c'è delusione per non essere riusciti «a spostare di un millimetro l'asse della politica del governo». Ersilia Salvato l'altra sera l'ha detto in

riunione: «Non abbiamo lavorato per costruire un confronto serrato con il governo dopo la finanziaria del '96. Certo la responsabilità non è solo nostra, ma il risultato è che siamo arrivati all'appuntamento di oggi in questo modo». Per Salvato l'identità di un partito si misura anche sull'efficacia dell'azione rispetto chi si rappresenta. «Tagliarsi fuori è sbagliato».

Questo ragionamento, che era stato di Cossutta fino a qualche tempo fa, è ormai estraneo al vecchio Armando che appare quasi stregato dal più giovane Fausto Bertinotti. Cossutta dice sempre: «Ci dividono l'età, l'esperienza politica, la cultura, ma siamo complementari». Oggi però il loro rapporto è già un'altra cosa. Il vecchio leone ascolta il rap che gli propone il giovane Fausto: certo continua a preferire Mozart e Beethoven, ma non disdegna di misurarsi con un mondo fino a ieri negletto. Non ha forse ammesso di aver sbagliato nel chiamare «gruppettari» i giovani di Lotta continua? Non ha ammesso candidamente che ex autonomi e punk «non sono pesci fuor d'acqua in questa Rifondazione»? E così insieme, Cossutta e Bertinotti, procedono a testa bassa e continuano a insistere: non trattiamo sulla finanziaria, perché deve cambiare da cima a fondo. E Nerio Nesi aggiunge: «Non accettiamo nemmeno la politica dei due tempi: ora si discute di finanziaria '98 e poi di strategie del governo». Ma intanto i rifondatori sono coscienti che questa crisi al buio è un'incognita per tutti. Avevano contato sul fatto che la disgregazione del Polo sarebbe stata un motivo sufficiente per non andare alle elezioni politiche («D'Alema come troverà in aula una maggioranza per lo scioglimento del parlamento?»), ma sono rimasti spiazzati dalla «fretta» del chiarimento. Così nella riunione dell'altra sera si sono detti sicuri del consenso degli iscritti alla linea dura, ma non degli elettori. E così Pisapia aveva tentato di far inserire nel documento un appello al governo per modificare la finanziaria, ma inutilmente perché avrebbe smentito il comunicato della segreteria. Il timore dell'isolamento è reale. Diceva una didascalia: «Hanno deciso di rompere prima che il sindacato aprisse le consultazioni tra lavoratori sulla finanziaria, per non restare schiacciati da un eventuale voto favorevole». Certo per Marco Rizzo «se il sindacato fa una consultazione è perché gli va bene», ma questa ammissione è comunque il segno di una certa debolezza di Rifondazione che ormai non può che continuare ad alzare il prezzo. Antonio Carcarino è il senatore che con Salvato ha votato contro il documento che annunciava l'uscita dalla maggioranza. E l'ha spiegata così questa sua scelta, da capo squadra di Pomigliano prestato alla politica: «Non tengo niente a che spartire col' sta gente. Si credono che pe' due anni avimmo pazziato».

Rosanna Lampugnani



Il segretario Fausto Bertinotti durante la riunione dei gruppi parlamentari di Rifondazione Monteforte/Ansa

L'intervista

Da Bruxelles il segretario di Rc non lascia spazi al dialogo

Bertinotti: «La Finanziaria? Come un lager E il Pds sta andando ben oltre la Bolognina»

«Se si vuole riaprire la trattativa si tolga di mezzo la legge di bilancio». «La responsabilità primaria è del governo che non ha voluto imboccare una strada riformatrice ma anche della svolta moderata della Quercia».

BRUXELLES. È rovente il telefonino di Fausto Bertinotti. Lo cercano tutti, dalla maggioranza e dall'opposizione. Nell'aula del Parlamento Europeo, il presidente della Commissione, Jacques Santer, presenta le proposte contro la disoccupazione, parla di creare in Europa, in cinque anni, 12 milioni di nuovi posti di lavoro. Poco prima ai cronisti aveva espresso anche le preoccupazioni di Bruxelles per un'eventuale crisi in Italia. Bertinotti lo liquida secco: «Si occupi piuttosto del fallimento delle politiche per l'occupazione in Europa».

Quali sono le condizioni per la ripresa del dialogo?

«Il ritiro della finanziaria, la sua riscrittura. Avremmo votato una finanziaria che comprendesse la difesa delle pensioni d'anzianità, prime e vere risposte sull'occupazione, alcuni elementi fondamentali di giustizia sociale come la lotta all'evasione ed alcuni privilegi fortemente colpiti. Non v'è stato nulla di tutto questo».

Chiedere il ritiro completo della finanziaria è come pretendere una resa.

«Perché mai. Voglio tornare, semmai, a ricercare un compromesso ma ciò è impedito da questa finanziaria fatta in modo unilaterale. Non l'ho fatta io e non ho neppure alcuna intenzione di emendarla».

Davvero non ci sono margini per evitare la rottura? Tutto è da buttare?

«Certo, come si dice, anche in un lager si trova sempre qualcosa da salvare. Noi voteremo contro. Se si vuole riaprire il dialogo, la si tolga di mezzo. È il governo ad avere alzato i ponti levato».

Nessun rimorso per la caduta del primogenito di sinistra?

«Di sinistra? Mi pare un termine impreciso. Dini è di sinistra?».

La crisi amplifica la rottura drammatica a sinistra, giusto? C'è un messaggio per D'Alema?

«Il Pds pensa ad una sola sinistra ed oscilla tra una politica d'integrazione e l'annientamento. Io dico: ristabiliamo un rapporto di parità di dignità. Naturalmente, se bene che il Pds è più forte. Ma oggi si è assistito ad una mutazione profonda della sinistra più grande. Ben oltre la Bolognina».

È un'analisi severissima.

«Me ne rendo conto ma D'Alema ha scelto l'approdo della cultura liberale rompendo con la storia del movimento operaio. Lui accetta il mercato. Dall'altro lato ci siamo noi, quelli che ritengono che la modernizzazione capitalistica covi germi regressivi».

Siamo alla vigilia di una nuova drammatica rottura. Un nuovo, forse irrimediabile strappo a sinistra?

È un po' diverso da quando finì il Pci. Allora si consumò la rottura di una comunità politica ed umana. Adesso siamo sul terreno della politica. Certamente si apre una discussione sulle responsabilità. La crisi è una sconfitta per tutti, seppure di una partita che resta aperta in Italia ed in Europa.

Edovesta la colpa?

La responsabilità preminente è del governo che non ha saputo né voluto imboccare una strada riformatrice ed ha piegato verso una deriva moderata. Ma c'è anche quella molto grave del Pds.

Dalla Prima

che il medesimo schema si possa applicare all'attività concreta di governo. Sono piani diversi e diversi devono rimanere.

Votare non è un dramma, non lo è mai stato in Italia neppure in tempi di maggiore e più dura contrapposizione politica. Votare in fretta può impedire che la febbre salga, dà ai cittadini la sensazione che il cammino può riprendere, prova ai partners europei che la vecchia Italia pasticciona è morta.

Le preoccupazioni di chi teme un nuovo scontro elettorale sono legittime. L'ansia di ricucire una maggioranza per governare l'emergenza è rispettabile.

Il tentativo di giocare su questa crisi per restituire fiato ad un mitico centro post-democristiano non ha carte da giocare.

Bisogna invece evitare di regalare alla Lega mesi e mesi di propaganda contro la politica. E meglio una scelta coraggiosa e serena. L'elettorato sia chiamato a scegliere tra il Polo e l'Ulivo e i loro eventuali nuovi alleati. Lega e Rifondazione giochino la loro solitaria partita.

[Giuseppe Calderola]

L'intervista

Il vice di Bossi: «Ma è solo un bluff»

Maroni: «Elezioni? Magari...»

«Bertinotti sta solo cercando di riconquistare gli spazi occupati dai sindacati».

MILANO Umberto Bossi ha liquidato la questione crisi di Governo telegraficamente: «Penso che sia più teatro che sostanza». Insomma non crede alla caduta di Prodi. Anche lei, onorevole Maroni, condivide la previsione del suo segretario?

«Sì, anch'io sono assolutamente convinto che si tratti di un bluff. Bertinotti e D'Alema sono troppo intelligenti e astuti per arrivare davvero a far esplodere la crisi. Non butteranno per aria il giocattolino. Quindi niente crisi e niente elezioni politiche anticipate».

Tuttavia Bertinotti ha spinto le cose molto avanti...

«Tranquilli, tutti quanti troveranno il modo di superare lo scoglio della Finanziaria. Quando dico tutti, non penso solo al Governo e a Bertinotti. Penso anche al Polo e al povero Berlusconi che potrà sfogar-si esaltando il ruolo della sua finta opposizione. Ma alla fine anche lui chinerà la testa e metterà a disposizione qualche forma di appoggio al

Governo. Quanto al modo con cui troveranno la quadra, questo potrebbe essere un maxiemendamento finale alla Finanziaria».

Ma come spiega l'atteggiamento barricadero di Rifondazione?

«Mah, forse Bertinotti sta cercando di riconquistare ruoli e spazi attualmente occupati dal sindacato...».

Comunque questa crisi in un modo o nell'altro approderà in Parlamento entro brevissimo tempo. E se non avessero trovato la quadra che succede?

«Se ho capito bene, mi pare che l'Ulivo stia mettendo a punto una sorta di mozione di fiducia... Vedo già la scena: Rifondazione che si astiene e il Polo col mal di pancia... Ha perfettamente ragione Bossi: è un teatrino».

Lei dice niente crisi, quindi niente elezioni. Ma è proprio sicuro che non si andrà alle urne?

«Non vedo un partito diffuso del voto. Berlusconi che invoca le urne è un non senso politico. Lui punta

tutto sull'inciuco. Solo così è sicuro di salvarsi. Mentre non escludo che D'Alema ci stia pensando davvero... A rifletterci bene è l'unico che avrebbe un serio interesse alla consultazione anticipata. E se poi vince può magari mettere in un angolo tutto il democristianismo che c'è nell'Ulivo. Del resto il Ppi vede le elezioni come il fumo negli occhi, che è poi la posizione di Scalfaro».

E la Lega? Le vuole le elezioni o no?

«Scimmiotto Berlusconi: magari arrivassero... Qui al Nord le trasformeremo davvero in un referendum o contro la Padania. Mi immagino già lo slogan: chi vota Lega, vota Padania. Sai che divertimento per i partiti romani».

D'accordo che lei non crede che si andrà a votare. Però sta dicendo che se ciò dovesse accadere il Carroccio correrà ancora una volta dasolo?

«Non vedo altra prospettiva».

Carlo Brambilla

L'ex pm: «Rifondazione irresponsabile, la crisi danneggia soprattutto i lavoratori»

Di Pietro: con l'Ulivo senza desistenze

I cosiddetti «dipietristi» annunciano che la formazione nascerà in tempo per l'eventuale voto anticipato.

ROMA. «Caro D'Alema, se c'è la crisi andiamo alle elezioni e vengo anch'io. Ma basta patti di desistenza: ognuno prenda le sue responsabilità». Da Borgo San Lorenzo, dove prosegue la sua campagna elettorale per il collegio senatoriale, Antonio Di Pietro conferma la sua scelta di campo con l'Ulivo. E lo fa ancora più nettamente, nel cuore di una crisi che potrebbe portare presto al voto politico anticipato. «Io - aggiunge - spero che la crisi non ci sia in quanto non è possibile che quando si fa qualcosa di buono qualcuno metta i bastoni tra le ruote, ma se cade il governo si va alle elezioni, perché non è possibile che in un paese che mira al bipolarismo, la maggioranza faccia il gioco delle tre carte e sia sostituita da un'altra maggioranza».

Si accelerano così i tempi per la costruzione della nuova formazione politica dell'ex pm. Non più autunno del '98 come era nei piani di Tonino e dei suoi consiglieri, ma subito, presto, anzi prestissimo, visto che si parla di elezioni già a dicembre. Ieri Di

Pietro è stato anche a Sesto Fiorentino ad un incontro con gli artigiani del comprensorio. Gente dalle mani callose e dal cervello sveglio, uomini che hanno un occhio rivolto all'officina e uno agli indicatori economici che contano, seriamente allarmati dal calo della Borsa di questi giorni dopo i boatos di crisi. Di Pietro ascolta e dice che l'atteggiamento di Rifondazione è irresponsabile, «la crisi danneggia l'economia e i lavoratori», proprio nel momento in cui i traguardi del risanamento economico e dell'ingresso in Europa sono a portata di mano.

Da Roma i suoi amici in Parlamento (Veltri, Scozzari, Orlando, Piscitello, Danieli, Pecoraro Scania) firmano un documento durissimo: «Se Bertinotti fa la crisi si deve andare al voto. Così come avviene in tutte le grandi democrazie dove il maggioritario e l'alternanza sono una cosa seria». L'intervento dell'ex pm è per buona parte rivolto a Rifondazione comunista, e non a caso. Dietro le attenzioni al

partito dei neocomunisti, c'è una precisa strategia politica: liberare l'Ulivo dall'ingombrante Bertinotti e portare i voti necessari per sostenere una maggioranza di governo stabile. Non a caso a Firenze, Di Pietro si appella ai moderati: «Se c'è crisi bisogna andare al voto, questa è la logica del bipolarismo: non si possono cambiare le carte in tavola». E poi parla del suo ruolo all'interno dell'Ulivo.

«Mi sono candidato con l'Ulivo - dice - facendo un passo indietro». Potevo mettere in piedi un mio partito, fare un po' come Rifondazione, giocare al tira e molla col governo, «ma non sarebbe servito, voglio essere il mattone di una cosa più solida». L'Ulivo, appunto. Ma se si vota è diverso, dicono i supporter dell'ex numero uno del pool milanese: un partito, un movimento, e comunque liste «dipietriste» che sostengano l'Ulivo, nel maggioritario e nel proporzionale, bisognerà metterle in piedi. Già oggi, o al massimo domani,

i «fedelissimi» di Di Pietro faranno un salto nel Mugello per prendere di petto la questione e passare in tempi rapidissimi all'azione. Su una cosa sono tutti d'accordo: non si faranno ospitare in altre liste, non chiederanno collegi sicuri, non faranno la parte degli «indipendenti di centro». Vogliono combattere la loro battaglia. Dove? «Ma al Nord, per contrastare la Lega, e al Sud, per strappare i voti dei moderati oggi dirottati su Forza Italia e Alleanza nazionale». Del resto, pur senza fare cenno alle elezioni, Di Pietro ieri lo ha detto parlando a Sesto Fiorentino: «Moderati, l'Ulivo è affidabile».

Sarà un «movimento» giustizialista? «No ci batteremo per la Giustizia, quella con la maiuscola, e per la Libertà». Ne sono convinti gli uomini che stanno lavorando al nuovo raggruppamento, e ricordano il paragone, un po' azzardato, che ha fatto una rivista cattolica definendo Antonio Di Pietro l'Ernesto Rossi degli anni Novanta.

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Chi l'ha già visto

MARIA NOVELLA OPPO

Chi l'ha visto può dire che il programma di Raitre, giunto al suo decennale (come passa il tempo!) rimane fedele e se stesso anche nei cambiamenti. Terza donna sotto il punto interrogativo è la bionda Marcella Di Palma, che sembra spaventata a morte dalla telecamera e questo ce la rende già simpatica. All'inizio si credeva che «Chi l'ha visto?» fosse un programma costruito come un vestito addosso alle grazie nervose della Raffaia. Ma si è adattato benissimo anche alla taglia materna della Millela. E adesso verificiamo che la imbarazzata nuova conduttrice non sfigura di fronte alle precedenti. Di suo ci mette la paura. Impalata sulle gambe, offre al video i riccioli biondi e una espressione di partecipazione così irrigidita dalla tensione nervosa, che rischia di cedere alla allegria più sfrenata. Ma è solo una tentazione passeggera. Il cuore del programma rimane comunque la cronaca di quelle vite sospese raccontate da parenti e amici ignari di tutto. Abbiamo sentito le classiche frasi: «Non perché è mio figlio, ma è un ragazzo eccezionale, molto sportivo». Oppure: «Non aveva problemi, era sempre allegro»; «Era sempre sola, stava seduta lì». E non si capisce come mai, anche dopo la scomparsa, le persone che vanno in tv a testimoniare siano capaci di ignorare indizi così pesanti. Da un lato c'è la privacy violata dei fuggitivi, dall'altro le famiglie inconsapevoli che ripetono la rappresentazione del loro scorcio. Mentre le telecamere mostrano luoghi e facce che sembrano spiegare tutto. Dalla vecchietta che abitava in pochi metri quadrati, all'anziano boy scout raccontato da due colossali girl scout in divisa, alla studentessa che doveva laurearsi entro l'anno, ma le mancava un sacco di esami. Tutti avevano sufficienti motivi per sparire. Nessuno se n'è accorto prima che arrivasse la tv.

24 ORE

I FATTI VOSTRI RAIDUE 11.30 L'omicidio di Marta Russo al centro della puntata odierna: in primo piano l'intervento di Giuseppe Scattono, padre di Giovanni, uno dei due assistenti universitari accusati dell'omicidio.

COM'È TELEPIÙ 19.30 Una puntata (che andrà in onda in chiaro) tutta dedicata alla musica: in studio, dal vivo, il sassofonista Bill Evans che presenta il suo secondo album Starfish & the moon.

MOBY DICK ITALIA 1 20.40 Emergenza terremoto e crisi di governo: saranno gli argomenti di confronto nella trasmissione che segna il ritorno del programma di Michele Santoro. In studio Pierferdinando Casini, Fabio Mussi e Nerio Nesi.

FORMAT: LA GRANDE GUERRA RAITRE 20.40 In scacchiera: la storia della Prima Guerra Mondiale con in primo piano il conflitto tra Italia e Austria-Ungheria. Immagini della Corte viennese e dell'imperatore Francesco Giuseppe; di Re Nicola del Montenegro; dei combattimenti sulle Alpi, delle battaglie sul Carso e sull'Isonzo.

AUDITEL

Table with 2 columns: Program Name and Audience Rating. Includes VINCENTE (7.370.000), PIAZZATI (6.464.000), and other programs.

DA VEDERE



Rapinatore per amore Luke Perry drammatico

20.50 CROCEVIA PER L'INFERNO Regia di John McNaughton, con Ashley Judd, Luke Perry (nella foto), Bruce Young. Usa (1996). 98 minuti.

RAIDUE

Meglio in televisione che per niente. Premiato due anni al MystFest di Cattolica, e mai uscito nelle sale, arriva stasera in prima tv Crocevia per l'inferno, lo sfortunato film di John McNaughton. Volendo si può leggerlo come un dramma esistenziale sulle degenerazioni del sogno americano. C'è infatti un poliziotto onesto e infelicamente sposato che si invaghisce di una bambola sessualmente travolgente. Insieme si trasformano in una coppia di rapinatori.

SCEGLI IL TUO FILM

- 14.05 LA LOCANDIERA Regia di Paolo Cavara, con Claudia Mori, Adriano Celentano, Paolo Villaggio. Italia (1980). 105 minuti. Mirandolina gestisce una locanda nel Veneto e mette gli occhi su un bisbetico cavaliere che saprà addomesticare. La coppia Mori-Celentano alle prese con Goldoni. Il risultato non è malvagio grazie a uno scatenato Paolo Villaggio e un ottimo Gianni Cavina.
20.30 I CINQUE VOLTI DELL'ASSASSINO Regia di John Huston, con Georg C. Scott, Herbert Marshall, Walter Tony Huston. Usa (1963). 98 minuti. Per impossessarsi di una grossa eredità, un assassino si traveste più volte per far fuori i vari pretendenti al patrimonio. Sarà un vecchio ufficiale a scoprirlo. Thriller vecchio stile insaporito da vari cammei interpretati da star hollywoodiane (Robert Mitchum, Frank Sinatra, Burt Lancaster, Tony Curtis).
20.50 SISTER ACT 2 - PIÙ SVITATA CHE MAI Regia di Bill Duke, con Whoopi Goldberg, Kathy Najimy, Wendy Makkena. Usa (1993). 107 minuti. Il seguito della suora «pazza» impegnata a fare la cantante per salvare l'istituto delle consorelle dalla bancarotta. Meno divertente del primo «atto», come spesso succede ai sequel, ma guardabile.
1.20 OTTO EMEZZO Regia di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Anouk Aimée, Sandra Milo. Italia (1963). 140 minuti. Una lunga avventura tra sogno e memoria. Protagonista Marcello Mastroianni in un ruolo che è scopertamente un alter ego del regista. Uno dei film più celebri di Fellini.
RETEQUATTRO



MATTINA grid showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6.30 to 12.50.

POMERIGGIO

POMERIGGIO grid showing program schedules from 13.30 to 19.50 across various channels.

SERA

SERA grid showing program schedules from 20.00 to 22.55 across various channels.

N OTTE

N OTTE grid showing program schedules from 23.00 to 01.00 across various channels.

Table with 4 columns: Channel (Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero), Program Name, and Description. Includes programs like WATCH DOG, CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO, and NIGHT EXPRESS.

PROGRAMMI RADIO

Table with 2 columns: Channel (Radiouno, Radiodue, ItaliaRadio) and Program Name/Description. Includes programs like NIGHT EXPRESS, MAURIZIO COSTANZO SHOW, and LA VOCE DELL'INSORGENZA.

Giovedì 2 ottobre 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE



Galli della Loggia: «Se cade il governo meglio il voto Ma non è facile»

Che idea s'è fatta di quel che sta accadendo in queste ore?

«C'è una situazione in movimento. È difficile capire ora come andrà a finire. Credo, comunque, che la ragione obiettiva di quel che sta accadendo dipenda dal fatto che tra Rifondazione comunista e Ulivo c'è stata un'alleanza elettorale e non politica. Rc aveva prima o poi il problema di marcare la propria diversità. Non si poteva immaginare una collaborazione per l'intera legislatura che avrebbe segnato l'appannamento della sua identità fino all'assorbimento nell'Ulivo. Sarebbe stata la fine della scissione del Pci. Non era logico aspettarsi una tranquilla convivenza con Rc».

Quindi tutto nasce dal meccanismo costruito dalla maggioranza?

«Sì. Dal meccanismo e dall'identità dei soggetti che ne facevano parte. Se Rc, nata da una scissione del Pci, collabora senza scosse con l'altra parte dell'ex Pci, perde le ragioni della scissione. Sfuggirebbe a chiunque la necessità di due soggetti politici. Rc prima o poi avrebbe dovuto - deve o dovrà - marcare la propria non assimilabilità all'Ulivo».

Insomma, Rc sceglie la finanziaria strumentalmente per una crisi che ha altre ragioni?

«Nella politica tutto è strumentale nel senso che si cercano gli "strumenti" per raggiungere alcuni fini. Rc ha il problema di rivendicare la propria identità e la diversità dal Pds. La finanziaria viene scelta perché Rc ritiene di potere fare risaltare il carattere non sociale di alcuni provvedimenti del governo».

Secondo un sondaggio il 70% degli elettori di Rc è contro la crisi.

«Non credo molto ai sondaggi. La crisi è molto impopolare tra chi vuole andare in Europa. Ma io credo che vi sia una parte dell'elettorato di sinistra più preoccupato di altro: orario di lavoro, pensioni di anzianità. Ovviamente, il calcolo Rc potrebbe rivelarsi sbagliato».

L'argomento della difficoltà già insita negli accordi elettorali sem-

bra una vendetta ritardata della vicenda Bossi-Berlusconi?

«In un certo senso. Naturalmente, se vi sarà la crisi. Stiamo parlando come se fosse stata già formalizzata. In realtà siamo in una fase di manovra politica i cui esiti non sono scontati. Berlusconi, venne battuto anche da altro: dai sindacati e da un durissimo scontro politico che ora non c'è. Anzi, ora c'è un paradosso».

Quale, professore?

«Governo e maggioranza vanno in crisi quando l'opposizione è al minimo della sua operatività politica. Il Polo, lo sanno tutti, è in crisi».

Lei è stato tra i primi a teorizzare l'incapacità di fare opposizione del Polo. Questa crisi aiuta il Polo?

«La crisi non dà una mano al Polo. Credo rafforzati soprattutto le forti tentazioni che ipotizzano un'area centrista molto strutturata che ponga in condizioni satellitari Alleanza nazionale».

L'emarginazione di An darebbe una mano a Berlusconi?

«Direi di no. Coinciderebbe con una forte crisi del Polo. Ripeto: la crisi sarebbe un contributo a chi vuole ricostituire un'area centrista saldando parti diverse che oggi stanno a destra o a sinistra. La crisi può apparire un successo politico del Polo ma in realtà è tutta interna alla maggioranza. Il Polo non c'entra nulla in quel che sta accadendo».

Secondo lei prima o poi Rc farà la crisi. Sul Polo la crisi avrà effetti disgreganti. Che sbocco potrebbe avere l'attuale fase politica?

«In Italia s'è aperta una profonda crisi delle culture politiche. Il mondo nato dopo la guerra in un certo quadro internazionale politico e culturale è scomparso. Contemporaneamente è sparito anche il sistema politico italiano. Le culture politiche si devono riciclare ma devono anche inventarsi il sistema politico in cui riciclarsi».

Elo sbocco?

«Che dirle? Credo sia meglio cercare di capire quello che è accaduto invece di tentare di immaginare lo sbocco».

Se cade il governo sarà possibile

cambiare leadership e maggioranza?

«Ci tengo molto su questo a distinguere con nettezza. Il mio punto di vista personale è che sarebbe meglio votare subito. Ma questo io lo pensavo e lo dissi anche subito dopo la crisi del governo Berlusconi...»

E dopo in molti le hanno dato ragione.

«Ora Scalfaro troverebbe difficoltà a comportarsi in modo diverso da allora. Pds e Popolari sostengono che il nostro è un paese di maggioranze parlamentari. Come si fa ora a dire che quell'argomento era sbagliato dopo aver sostenuto che la richiesta di elezioni era frutto dell'arroganza di Berlusconi? Scalfaro, poi, è un importante esponente del cattolicesimo politico. In quest'area ci sono progetti di ricomposizione che verrebbero spazzati dalle elezioni subito. Questo non modifica la mia preferenza per le elezioni. E poi, la mancanza di coerenza è generale: non mi pare che Berlusconi abbia chiesto elezioni subito».

Per il paese che significa la crisi?

«Capita in un momento in cui non ce n'è bisogno. Da all'estero l'immagine di una certa realtà: che l'Italia non ha ancora concluso il suo cammino di cambiamento istituzionale e di adeguamento agli altri paesi occidentali».

C'è la probabilità che il primo governo che conta su una componente maggioritaria di sinistra venga affondato da una parte della sinistra. È un'altra delle tante occasioni mancate dalla sinistra in questo secolo?

«Il contesto è molto diverso dai precedenti. La sinistra, soprattutto in Italia, è nata per opporsi al potere e fare la rivoluzione. La sua cultura s'è costruita su questi presupposti. Ovviamente ora la sinistra è un'altra cosa ma certe matrici anche lontane si fanno sempre sentire. In quel che sta accadendo in queste ore c'è un po' anche questo».

Aldo Varano



Natta: «Si è perso troppo tempo ma non mandiamo tutto a rotoli»

«Ma che cosa vuoi che possa dire? Io qui, ormai, sono tagliato fuori da tutto. Leggo un po' i giornali, ma non ho i necessari elementi di valutazione... Puoi scrivere questo: che faccio appello alla saggezza, se qualcuno ne conserva ancora un poco, un vivissimo appello perché non mandino tutto a rotoli».

Alessandro Natta risponde al telefono, dalla sua casa-ritiro di Imperia, dopo aver fatto una passeggiata «purtroppo - sospira - per me faticosa», e si schermisce più volte. No, non vorrebbe dire nulla sul rischio di crisi politica che si sta profilando, sulla grave divisione che ritorna a sinistra. «Sono stato segretario di un grande partito come il Pci - osserva - e in frangenti come questi sono abituato a non parlare a vanvera, senza conoscere a fondo e direttamente la dinamica politica. Certo, sono sconcertato...». Però non nasconde l'amarezza. Alessandro Natta, e intanto la telefonata prosegue, perché l'attenzione dell'anziano leader del comunismo italiano si è concentrata in questi anni di esilio volontario sulla storia e la memoria, dagli studi su Filippo Buonarroti e i giacobini italiani alle personali vicende tra la guerra e la politica in Italia, la sua passione per l'attualità politica resta intatta. Sia pure filtrata come da uno schermo di ironia e di tristezza.

«Sai che cosa mi verrebbe voglia di fare? Di ritagliarmi la parte dell'uomo della strada, di tanti compagni che effettivamente incontro passeggiando per le strade di Imperia e che quando il discorso inevitabilmente cade sulla sinistra e sui suoi comportamenti di questi mesi ne escono in consolate esclamazioni: che spettacolo, che vergogna...».

Ma Natta non è un «uomo della

strada», anche se forse oggi ne condivide alcuni sentimenti di sconforto. È un raffinato normalista abituato a ragionare e agire in politica sulla base di analisi e di strategie del tutto razionali. E per questo non sa darsi una spiegazione della piega che hanno preso gli avvenimenti.

«Perché si è giunti a questo punto, perché nessuno ha saputo impedirlo? L'atteggiamento di Rifondazione - riflette ad alta voce - era in qualche modo annunciato già prima dell'estate. Da un certo punto in poi hanno deciso di opporsi su tutto. Ho la sensazione che sia stato perso del tempo, e non ho compreso fino in fondo la dinamica per cui si è aperta una trattativa col sindacato senza che fosse stata prima raggiunta una base di accordo sulla proposta del governo e della maggioranza. Bertinotti e Cossutta lo avevano detto, che doveva esserci un'intesa tra Ulivo e Rifondazione sulla finanziaria. Il governo quanto l'ha cercata? Certo, Prodi potrebbe rispondermi: ho telefonato duecento volte a Bertinotti, e lui non si è schiodato...».

È chiaro che Natta non condivide la posizione di Rifondazione, ma non se la sente di «gettare la croce tutta addosso a uno solo dei contendenti».

Gli faccio osservare che la decisione di uscire dalla maggioranza, mettendo nel conto di fatto la crisi di governo e il possibile ricorso alle urne, sembra ormai essere una scelta strategica di Rifondazione, che in un certo senso prescinde dai contenuti della finanziaria. Gli cito l'intervista alla Stampa di Armando Cossutta, in cui l'ex dirigente filosovietico fa l'auto-critica rispetto al suo dissenso con Berlinguer, e poi rinnega il «moderatismo» del Pci nei confronti di quelli

che lui stesso definiva con un certo disprezzo «gruppettari».

Ormai, osservo, Rifondazione pensa di poter competere quasi alla pari col Pds, di avere di fronte a sé lo spazio per una sfida egemonica per il predominio nella sinistra.

Natta si trattiene. Non vuole polemizzare direttamente con Cossutta. Forse gli tornano alla memoria i tanti contrasti acuti ai tempi in cui lui, coordinatore della segreteria del Pci, passava il tempo in estenuanti mediazioni interne con chi, a «destra» era «sinistra», non condivideva la politica di Enrico Berlinguer. Una dialettica ancora più sofferta, in quel vecchio partito a «centralismo democratico».

Ma poi sbotta: «Follie, follie... Del resto non lo dico ora. Sono stato fin dall'inizio contrario alla divisione e alla scissione. L'obiettivo sensato, dopo l'89, la svolta, tutto quello che è successo, doveva e dovrebbe essere quello di costruire un solo grande partito della sinistra. Questa ipotesi è esclusa da Rifondazione, ma a quanto capisco non sembra entusiasmare nemmeno il Pds». Una pausa, un riprendere fiato, forse uno scuotere la testa all'altro capo del filo.

«Le sinistre sono due, viene proclamato. Una novità antichissima - ironizza Natta - anche al tempo di Crispi le sinistre volevano essere due, quella di governo, e l'altra radicale. Gli uomini, in fondo, non sono capaci di inventare molte cose nuove... Bene, cari compagni, siete in due, litigate, accapigliatevi per l'egemonia, vedrete che alla fine riuscirete a ridare il governo alla destra... Scusa lo sfogo. Sarà perché ho vissuto quarant'anni difficili all'opposizione».

Alberto Leiss

+

1



Gli osservatori più attenti, o meglio più informati delle intrinseche logiche della sinistra italiana, sono pervenuti negli ultimi giorni alla convinzione che la vera «mente» dell'operazione-crisi non sia affatto Bertinotti ma Armando Cossutta. La ragione è, in fondo, semplice: si tratta di un'operazione tutta politica (l'aspetto del dissenso programmatico è strumentale) che risponde perfettamente all'idea «cossuttiana» dello scontro senza quartiere con il Pds «per l'egemonia», con un di più di personale bisogno di rivalsa. Rivalsa rispetto all'intera evoluzione negli anni che vanno da Berlinguer a D'Alema; e rivalsa rispetto all'umiliazione subita col tracollo dell'Urss e dell'intero impianto «ideale» cossuttiano, quello dell'antagonismo planetario, oggi definitivamente squassato dalla svolta cinese. Del resto, è lo stesso Cossutta a confessare una forte componente psicologico-biografica nella sua scelta conflittuale di oggi, fino a evocare l'inevitabile e giustiziera sentenza della storia.

A suo modo la lunga vicenda politica dell'Armando è espressiva dell'estrema complessità di quella formazione culturale speciale che è stato il Pci, tanto ricca di conquiste e di contraddizioni. Politicamente egli nasce nella stagione del «grande rinnovamento» togliattiano a ridosso del dramma ungherese del 1956. Nasce a Milano, là dove lo scontro con le posizioni settarie, operaiste e perfino insurrezionaliste era infinitamente più duro e difficile che nelle aree di semplice primitivismo politico. Su di lui, come su Tortorella e Rossanda, investe Togliatti per ottenere il consenso della metropoli operaia all'idea innovativa della «via nazionale». Ricordo, in un Comitato centrale dei primi anni 80, la sua forte rivendicazione di quella sua genesi rinnovatrice: in confronto a noi, disse, gli attuali rinnovatori berlingueriani sono degli «abatini». Prese davvero sul serio il suo duro compito e li mostrò quell'impasto di spietato rigore e di moderazione umana che me lo fece apprezzare nel periodo in cui, portato a Roma da Longo, assunse sempre più forte potere di gestione nel partito. Era considerato, infatti, il fedelissimo, la longa manus del segretario

+

La lunga marcia di Cossutta da Togliatti a Lotta Continua



6

7

In molti pensano che ci sia lui, l'Armando, dietro questa crisi che risponde alla sua idea di antagonismo senza quartiere. Così come quando voleva affossare Berlinguer sposando l'Urss che stava ormai morendo

ENZO ROGGI

col quale condivideva una visione concretista dell'opera politica e dell'efficienza organizzativa, priva di quella problematicità, di quel tormento teorico che caratterizzavano gli altri giovani del nuovo gruppo dirigente (i Napolitano, i Chiaromonte, i Natta oltre che i cavalli di razza Amendola e Ingrao).

A sentire quel che Cossutta ha confessato ieri alla «Stampa», egli oggi si pente di avere osservato il comune pensiero del partito negli anni del primo centro-sinistra e della contestazione. Il Pci gesti problematicamente l'insorgenza movimentista ed estremista che sfocerà poi negli anni di piombo: tra dialogo e contrapposizione. Egli, proprio in quanto maggior gestore e vigilante della disciplina, partecipò pienamente alla battaglia anti-settaria e mise tutte le sue leve al servizio della «ripulitura» del partito dal dissenso del «Manifesto», vedendo in quell'opera la proiezione perfetta del suo togliattismo. Erano gli anni in cui condivideva con Bufalini gli affari generali del Pci. Nasce probabilmente in quella fase la frequentazione ad alto livello con la dirigenza sovietica, letteralmente ossessionata dall'espansione internazionale del maosismo, e dunque solidale con la battaglia anti-estremista del Pci. Ma era anche la fase in cui si registra il primo dissenso di portata strategica tra il Pci di Longo e Berlinguer e il Pcus a seguito dell'intervento armato in Cecoslovacchia. Per diretta cognizione posso dire che in quel momento aspro Cossutta difese con fermezza le valutazioni dei comunisti italiani di fronte ai sovietici, tra i quali già appariva l'idea di un'opera frazionista nel Pci e un rovesciamento dell'asse politico: il nemico principale era diventato il «revisionismo di destra».

Con il consolidamento della segreteria Berlinguer si en-

tra negli anni dell'espansione elettorale del Pci e del compromesso storico. Cossutta subisce il trauma dell'esautoramento nel 1975. Hai concentrato troppo potere, dice Berlinguer, è opportuno un ricambio. E lui accetta disciplinatamente di occuparsi di Enti locali. Ma anche in questa funzione non traspare alcun dissenso politico. Lo ricordo attivo promotore delle nuove amministrazioni locali unitarie di sinistra, senza troppi tentennamenti rispetto alla contraddizione della partecipazione del Psi al governo con la Dc né, poi, rispetto alla politica di solidarietà democratica, evidentemente anch'essa interpretata come logica evoluzione dell'ispirazione togliattiana.

Ma ora apprendiamo da lui stesso che tutta quella fase politica era sbagliata: sbagliata la lotta ai gruppi di estrema sinistra, sbagliata il compromesso con la Dc di Moro, sbagliata la strategia del sindacato: «il Pci si arrestava, scattava la compromissione». E oggi Cossutta dice di commuoversi al ricordo del sacrificio di Walter Rossi di «Lotta continua».

Questo ripensamento merita una chiosa. In questa critica dell'opportunismo berlingueriano, in questa esaltazione della generosità dei movimenti anni '70 (con la singolare omissione di qualsiasi giudizio sul rapporto estremismo-terrorismo e sulle sue conseguenze disastrose per le stesse prospettive del Pci) c'è in tutta evidenza il desiderio di trovare una fonte lontana e nobilitante alle sue posizioni attuali di rifondatore «antagonista». Come dire: un ponte tra gli anni '70 e gli anni '90, tra Lotta continua e Rifondazione. Solo che in quel ventennio c'è qualcos'altro: il rapporto tra Cossutta e l'Urss.

Confesso di non aver mai capito la ragione dello speciale rapporto di ferro che Cossutta ebbe a stringere con il

regime di Breznev, fino a farsene strumento dentro il Pci. All'origine deve esserci stata, forse, la convinzione che nel mondo della contrapposizione, l'essenziale fosse tener fermo lo «schieramento internazionale di classe», tutto il resto essendo un derivato.

Ma - ecco la mia meraviglia - questa visione, questo discrimine veniva assunto nel momento in cui anche i ciechi vedevano che lo «scontro di classe planetario» nella visione bipolare sovietica era finito in un cul di sacco e che, soprattutto, la realtà interna dell'Urss e dei suoi alleati si avviava alla catastrofe: non c'era aspetto - sociale, culturale, politico - di quel sistema che mostrasse un minimo di vitalità. E proprio il trauma del 1981 (il golpe in Polonia) ne era uno dei sintomi. Cossutta reagì al giudizio di Berlinguer sull'esaurimento dell'Ottobre con la famosa accusa di «strappo», che altro non era che un surrogato di «tradimento». Tradimento di che? Di una partita storica ormai in via di chiusura. Ora egli dice che Berlinguer, lì, ebbe ragione. E non aggiunge altro, come se si fosse trattato del giudizio su un singolo episodio di passaggio mentre in realtà si trattava del seppellimento di tutta una concezione, oltre che di una prassi storica e attuale, del movimento operaio. Questo Cossutta non lo può ammettere perché non gli rimarrebbe che la mistica «antagonistica» degli anni '70.

Troppo poco per motivare, in radice, la decisione (si rammenti: inizialmente esclusa!) di scindere il partito nel momento del suo difficile cambiamento.

Qui sorge un'altra questione nella biografia politica di Cossutta. Lungo tutti gli ultimi anni della presenza nel Pci egli ha incoraggiato una vulgata per la quale il suo filo-sovietismo altro non era che la

corrente «di sinistra» del partito e che da ciò è potuta derivare coerentemente la scelta della rifondazione comunista. Strano, stranissimo: tutti i movimenti, tutte le critiche da sinistra a Berlinguer (eppoi a Natta) erano fieramente anti-brezhneviani, il concetto stesso di antagonismo aveva una cifra schiettamente anti-sovietica, filo-cinese, anti-coesistenziale. I documenti congressuali con cui Cossutta affrontò il voto dei militanti recepivano sostanzialmente la cosiddetta analisi della fase mondiale propria dei sovietici e non c'era traccia degli impulsi libertari, terzmondisti, guevaristi delle sinistre esterne. E, tanto per seguire la tradizione, potremmo oggi ben definire quei testi cossuttiani «di destra», cioè figli della più ortodossa concezione bloccata, in contraddizione coi processi reali che avrebbero cambiato il mondo in pochi anni e rispetto ai quali Cossutta è ancora debitore di una vera autocritica.

Far derivare dal tracollo del movimento comunista mondiale la necessità di una rifondazione è, sì, del tutto legittimo ma a patto di non pretendere una continuità tra il cossuttismo degli anni '80 e il presente. E fu a dir poco incongruo che coloro che si opposero alla nascita del Pds con motivazioni che nulla avevano a che vedere con le idee di Cossutta, accettassero con lui un fronte comune in nome di una prospettiva unitaria che si mostrò fallace: infatti Cossutta, coerentemente, se ne andò a reinventarsi un «suo» antagonismo che ora è diventato una realtà politica, valore in sé da mettere al di sopra di qualunque altro valore, fosse anche l'interesse della nazione, della sinistra e dei suoi lavoratori.

La biografia, dunque, ci parla di un uomo che, nel mutare delle realtà, esercita la virtù del ripensamento solo in quanto funzionale all'ultima partita, ferreamente convinto che sempre lo strumento viene al primo posto: è sempre in gioco non l'obiettivo politico ma l'esistenza. E così l'«antagonismo» non risponde a un'idea della dislocazione di classe ma ad una concezione, a un ethos di vita. Antagonismo a tutto ciò che è esterno allo strumento, che gli pone problemi, che lo chiama al qui e ora della responsabilità.



- (1) Siamo nel 1968, Pajetta Luigi Longo e Cossutta vengono immortalati all'aeroporto di Fiumicino al ritorno di un viaggio a Mosca
- (2) Due anni prima a Praga Armando Cossutta, il secondo da sinistra, accompagna la delegazione del Pci durante la visita a una fabbrica praghese
- (3) 1970, Cossutta è oratore a un festival de l'Unità
- (4) 1972, stesso oratore per un festival a Civitavecchia
- (5) 1977, manifestazione «contro la violenza e per l'ordine democratico» con comizio al Colosseo. Sul palco Armando Cossutta, Paolo Bufalini e Antonello Trombadori
- (6) 1983, Pajetta e Cossutta discutono durante una riunione della direzione del Pci
- (7) Anni Novanta l'attuale presidente di Rifondazione Comunista è al centro tra Achille Occhetto e Pietro Ingrao

Giovedì 2 Ottobre 1997 16 l'Unità

Dati e tabelle a cura di Radiocor

LA BORSA

MERCATO AZIONARIO table with columns for various stock indices and companies like A MARCIA, ACQUA NICOLAI, AEDIS, etc.

CAMBI table with columns for currency exchange rates like VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices like ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond yields and prices like TITOLO, OGGI, DIFF.

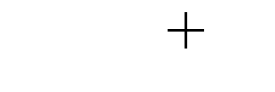
MERCATO RISTRETTO table with columns for specific stock prices like TITOLO, CHIUS., VAR., FRETTE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for various fund names and their performance metrics like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond yields and prices like TITOLO, REZ., DIFF., etc.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts in various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for weather forecasts in international cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.





Le Testimonianze

Viaggio nei circoli di Rifondazione Applausi a Bertinotti...ma la crisi «no»

DALL'INVIATO

CAVRIAGO (RE). «Siamo nella fase di un aspro confronto, ma credo che sia ancora possibile trovare un'intesa. Ci siamo riusciti nella finanziaria dello scorso anno che era ben più pesante. Anche in quell'occasione si è andati ad un confronto-scontro che ha avuto un epilogo positivo. Ma perché questo conflitto possa risolversi il governo deve prendere in considerazione le richieste di Rifondazione e trattare». Liusca Boni, 24 anni, è la segretaria di Cavigriago, una dei circoli storici di Rifondazione comunista. Da queste parti il partito di Bertinotti è un «partitone», raggiunge ben il 17 per cento dei voti e conta su un centinaio di iscritti. Un tempo Cavigriago era conosciuto come la Cremlino d'Italia. Al campo sportivo e in piazza si possono ammirare i busti di Lenin. Il quartiere generale dei rifondatori è proprio accanto al sagrato della Chiesa di San Terenziano, nella piazza del municipio. Liusca si dice perfettamente d'accordo con Bertinotti, ma non applaude alla crisi, anzi pensa che ci siano ancora i margini per un accordo ed ammette che «all'interno del partito il dibattito esiste». Insomma non tutti sarebbero così contenti di buttare giù il governo dell'Ulivo.

Lauro Braglia, pensionato, ex dipendente pubblico, rimprovera il governo e gli altri partiti del centro sinistra di «non aver aperto nessuna trattativa» con Rifondazione. Ricorda le questioni di contenuto poste da Bertinotti, ma ha anche un'altra preoccupazione: «La crisi sarà una brutta cosa per tutti e noi non la vogliamo. Cerchiamo invece il dialogo, ma se Rifondazione sta nella maggioranza ne deve essere tenuto conto e qualcosa va dato. Io credo nella mediazione e spero che si possa recuperare ancora, fino all'ultimo momento. È ovvio che non possiamo ottenere tutto quello che chiediamo, ma non possiamo nemmeno essere ignorati. Mi meraviglia che sulle pensioni anche Cofferati abbia calato le braghe».

«La situazione è difficile. Sì,

ne in pensione e cambiare. La cosa non mi faceva schifo, non mi vergogno a dirlo. Non è vero che nel pubblico impiego sguazziamo nell'oro, ma siamo dei tarzassati e basta. Ci tagliano e ora non possiamo nemmeno più andare in pensione».

La signora Marisa invece è una casalinga di 66 anni. Lei non è iscritta, ma simpatizza e vota per Rifondazione. Parla volentieri e a lungo. Però arriva a questa conclusione: Bertinotti sostiene buone ragioni, ma la rottura non si ha da fare. Teniamoci in piedi questo governo perché se si va a destra andrebbe peggio. Si deve ragionare. Questo è il mio consiglio per Bertinotti, ma anche per D'Alema e Prodi».

Guido Foracchia, 60 anni, sostiene che i motivi della crisi «ci sono tutti», ma «non sarà un bene» per la sinistra nel suo insieme. «Ho creduto nella vittoria dell'Ulivo, ma sono deluso, quella speranza si è esaurita. Si è fatto poco. C'è tempo fino al 31 dicembre per approvare la finanziaria, ma bisognerebbe riscriverla. Ci si è voluto imporre una scelta. Pensavano che avremmo mandato giù il rospe».

A un quindicina di chilometri da Cavigriago, c'è Scandiano il paese dove è nato il presidente del consiglio. Qui Rifondazione è già all'opposizione di una giunta dell'Ulivo. Ferdinando Sciantoni è un pensionato. In casa la moglie scherzosamente lo chiama Bertinotti: «Ha detto di sì solo quarant'anni fa quando mi ha sposata e poi ha sempre detto di no». Sciantoni va giù duro: «Quello che vogliono fare il Pds e questo governo è quello che voleva fare il governo Berlusconi. Sappia però il Pds che anche nel suo partito c'è fermento per questa politica e se si andrà alle elezioni andrà incontro ad una batosta».

Lauro Severi è un commerciante: «Gli elementi che abbiamo a disposizione sono talmente pochi che è difficile dare un giudizio. Rifondazione per questo governo non ha già fatto tanto. Lo Stato sociale è un motivo abbastanza serio per una crisi». Antonino Garrappa, 54 anni, bibliotecario dell'istituto musicale del Comune di Reggio, è il segretario del circolo di Scandiano: «La crisi si deve fare. Questo è un governo che non ha nulla di sinistra. Le classi lavoratrici sono andate indietro. Se Rifondazione molla, perde la sua credibilità. E il Pds deve smettere di pensare di gestire come vuole lui. Deve prendere atto che nella sinistra ci sono partiti diversi. È vero che noi siamo più piccoli e il Pds è più grande. Però può anche accadere che i grandi diventano piccoli e i piccoli diventano grandi. È già avvenuto una volta. Ricorda il 1921?».

Raffaello Capitani

Arriva la crisi? Riforme bloccate per scuola e giustizia Tassi e prezzi in salita

GIUSEPPE F. MENNELLA

Colta al volo in Transatlantico: «Mi sento come quel contadino che ha arato, ha seminato, ha curato il campo per un anno intero e quando arriva il momento del raccolto vien giù la grandine e distrugge tutto». Il fatto è che una crisi di governo, in questa particolare fase, si abbatterebbe come grandine su tutto il Paese e non soltanto sull'esponente politico dell'Ulivo che parlava prima.

Per quanto difficile e opinabile, è possibile calcolare i costi di una crisi politica e di governo. Il metodo più facile e comprensibile - e anche incontestabile - è quello di esaminare i disegni di legge il cui esame parlamentare verrà bloccato dall'apertura formale della crisi di governo (cosa che faremo a conclusione di queste note). Ma la particolare congiuntura politica e finanziaria in cui sta per cadere la probabile crisi, impone l'analisi dei suoi costi e dei danni che procurerà sui versanti politico, istituzionale, finanziario ed economico.

Dopo oltre tre anni di transizione, il sistema politico italiano sembrava avviarsi - con fatica e con oscillazioni - verso un assetto bipolare. L'interuzione dell'esperienza del governo Prodi apre il fianco al ritorno di vecchi vizi politici di casa nostra: da meno nobili accordi compromissori, in gergo definiti "inciuci", a governi di tecnici. Il rischio è che la politica verrebbe ricacciata in un angolo e il colpo più duro lo subirebbe proprio quel bipolarismo che tenta di farsi strada. Pian pianino, dopo le elezioni dello scorso anno, gli italiani e i ceti dirigenti del Paese hanno iniziato a prendere gusto a un fattore nuovo: la stabilità politica e le sue virtù. Tutto azzerato dall'apertura di una crisi incomprensibile ai più.

L'Italia non era soltanto alla vigilia dall'ingresso a pieno titolo in Europa, ma anche a un passo da una sostanziale riforma delle sue istituzioni democratiche. Forse il processo riformatore - indipendente dall'esito della crisi - non si bloccherà del tutto e per sempre, ma certo si arresterà un percorso e probabilmente risulterà difficile ricreare i ricambi e quei delicati equilibri e quel clima di reciproca fiducia che aveva consentito alla riforma di procedere fino a un punto dal quale il traguardo appariva visibile.

I conti delle famiglie

Ma i conti veri, quelli concreti e misurabili perfino nei bilanci delle famiglie, sono finanziari ed economici. I danni sono testimoniati dai dati e dalle cifre che ieri scorrevano sui monitor delle agenzie. Il Tesoro ha fatto sapere che nei primi nove mesi del 1997 il fabbisogno di cassa si attesterà a 51 mila miliardi di lire, la metà dello scorso anno. Un risultato splendido, la conferma che l'Italia è dentro il famoso parametro del 3 per cento nel rapporto tra il deficit pubblico e il prodotto interno. Appena qualche giorno fa eravamo stati informati che l'inflazione era all'1,4 per cento e che l'economia reale aveva ripreso a girare cosicché la crescita del prodotto interno lordo è stimato all'1,6 per cento. Ma nella stessa giornata di ieri, con un ritmo convulso, si accavallavano i flash sulle turbolenze dei mercati finanziari e monetari: andava male per la Borsa, per i Buoni poliennali, per la lira, mentre tornava ad allargarsi la forbice tra i tassi italiani e quelli tedeschi. Nessuna catastrofe, certo non è la crisi finanziaria, ma è già l'assaggio di ciò che avverrà se la crisi si aprirà formalmente e se anche i mitici mercati avvertiranno il rischio di una crisi politica e di governo che si avvita, che entra nel tunnel dell'incertezza, e se

non percepiranno che avrà comunque uno sbocco rapido e chiaro. Un danno è stato già prodotto: era atteso un altro taglio del tasso di sconto ad opera del Governatore della Banca d'Italia. La misura avrebbe aiutato l'avviata ripresa produttiva, riducendo il costo del denaro. In queste condizioni l'intervento sui tassi è diventato assolutamente improponibile. Anzi, ora siamo nella situazione opposta: il rischio è l'aumento dei tassi.

I tassi di mercato

Al Tesoro non si scompongono e tengono i nervi saldi abituati come sono alle bufere della politica. Ma qualche calcolo lo stanno eseguendo e tengono sotto controllo soprattutto l'evoluzione dei tassi di mercato. Quanto può costare una crisi di governo oggi, a un passo dal risanamento del bilancio pubblico, mentre l'economia si riprende e il nostro Paese è sotto osservazione da parte dei governi e dei mercati europei e internazionali? Può costare anche due punti in più sul versante dei tassi: a regime - cioè in due-tre anni - quarantamila miliardi di lire. Alcune migliaia di miliardi sul breve termine. Più dell'intera manovra della finanziaria per il 1998. Senza contare il fatto che da solo il decreto sull'Iva realizza più di un quarto dei 25 mila miliardi previsti dalla manovra per il prossimo anno.

Osservatori e uomini politici si esercitano in queste ore a fissare le tappe e a disegnare gli scenari della probabile crisi del Gabinetto Prodi. È normale. I mercati concepiscono ragionamenti forse meno raffinati ma più concreti. A dare ascolto a questi uomini che eseguono analisi per i grandi investitori e i gruppi finanziari i mercati non temono le elezioni, ma l'incertezza politica. Sanno che i fondamentali dell'economia sono e restano buoni e giudicano una consultazione elettorale in tempi davvero brevi alla stregua di un differimento dei termini per concludere il faticoso cammino verso il risanamento e l'ingresso in Europa. Il colpo duro per il nostro Paese verrebbe, invece, da una crisi logorante, lunga, pasticciata. Dunque, un blitz elettorale non minerebbe la fiducia che i mercati finanziari nutrono verso l'Italia dell'Ulivo. In caso di rapido ricorso alle urne essi si limiterebbero a scommettere sul vincitore della competizione elettorale. Oggi dicono che punterebbero ancora su Romano Prodi considerate le buone prove fornite dal suo governo in questo anno e mezzo.

Le leggi bloccate

Intanto, la crisi bloccherebbe anche e immediatamente l'approvazione di un numero rilevante di disegni di legge e ne renderebbe incerta la conclusione anche dopo la soluzione della crisi, soprattutto se dovesse risultare modificata la maggioranza governativa. L'elenco completo sarebbe davvero impressionante. Ci limitiamo a citare le leggi più importanti. Si può iniziare ricordando la riforma del sistema degli appalti pubblici, la cosiddetta Merloni ter, e proseguire con le norme sull'immigrazione, l'obiezione di coscienza e la riduzione della leva militare. E ancora: la riforma della scuola secondaria superiore, dell'esame di maturità e l'elevamento dell'obbligo scolastico. C'è il terreno caldo della giustizia: è già stato fermato il provvedimento sulle videoconferenze per gli interrogatori dei collaboratori di giustizia e resterebbero fermi i disegni di legge sulla responsabilità e sulle incompatibilità dei magistrati, per la depenalizzazione dei reati minori e contro la pedofilia.

02SPC10A0210 02SPC06A0210 FLOWPAGE ZALLCALL 11 19:49:53 10/01/97 M

+



+

+

Giovedì 2 ottobre 1997

2 l'Unità

LE IDEE

Beni culturali passa al Senato la legge: sì ai privati

Il nostro Paese ha una nuova legge sui beni culturali. Con il voto finale del Senato, il provvedimento presentato dal vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, diventa operante. Molti dei commenti che hanno salutato questo voto si sono concentrati sulle disposizioni per Pompei, che effettivamente sono particolarmente importanti. Ma la nuova legge non è solo Pompei. Intanto si porta ordine nella giungla legislativa del settore, delegando il governo ad emanare, entro un anno dalla entrata in vigore della legge, un testo unico nel quale siano riunite e coordinate tutte le disposizioni legislative vigenti in materia sia di beni culturali che ambientali. Nel testo unico, oltre che le leggi vigenti, saranno comprese pure quelle che entreranno in vigore nei sei mesi successivi. Questo perché, essendo i tempi di attuazione di un nuovo strumento legislativo non brevi, dovranno essere assunti, nel mentre, una serie di provvedimenti che, oltre a non confliggere con il progetto di riforma, ne anticipino una soluzione e ne completino la struttura. Esempio tipico proprio la norma sull'area di Pompei. Ricordiamo che la legge fondamentale del settore risale al 1939. Insieme al riordino, si prevede una programmazione delle attività culturali, che coinvolge la partecipazione di privati sia italiani che stranieri, attraverso erogazioni liberali in denaro o prestazioni gratuite di servizi. I rapporti tra i soggetti che intendono partecipare alle attività culturali, quelli che organizzano queste attività e lo Stato sono regolati da apposite convenzioni. Il ministero, entro il mese di agosto di ciascun anno, adotta il calendario delle iniziative culturali che si svolgeranno nel triennio successivo, indicando altresì l'eventuale aumento dei livelli occupazionali. Le iniziative comprenderanno la manutenzione, la protezione, il restauro e l'acquisto di beni culturali; l'organizzazione in Italia e all'estero di mostre ed esposizioni; manifestazioni di carattere scientifico e culturale; l'organizzazione di eventi musicali di rilevante interesse; manifestazioni per la valorizzazione delle tradizioni culturali locali. Si stabiliscono pure nuove norme per l'arte negli edifici pubblici previste da una legge del 1949, aumentando da 50 milioni a un miliardo il limite per l'applicazione della legge, e per l'individuazione degli artisti. Per i provvedimenti finanziari a favore degli immobili di interesse storico artistico verranno erogati 5 miliardi annui delle entrate dei biglietti di ingresso ai musei. Per la diffusione della conoscenza, nelle scuole, del patrimonio artistico, scientifico e culturale saranno stipulate apposite convenzioni con le sovrintendenze. Per la promozione, il sostegno finanziario, tecnico-economico ed organizzativo di progetti, per il restauro e il recupero e valorizzazione dei beni culturali, il ministro per i Beni culturali e ambientali è autorizzato a costituire una società per azioni demoniaca Sibeac (società italiana per i beni culturali) con capitale di un miliardo.

Nedo Canetti

A che serve e come «funziona» la musica? Ecco l'analisi di un filosofo della scienza e di una psicologa

Critica della ragion pura sonora Ovvero, che cos'è il pensiero musicale

Secondo le antiche leggende degli aborigeni australiani il mondo nasce dal canto delle divinità totemiche. E fino a tre secoli fa l'ordine della musica coincideva con l'ordine stesso del cosmo. Oggi invece l'indagine parte dalle facoltà della mente.

Nel noto romanzo «Le vie dei canti» Bruce Chatwin, antropologo e scrittore, ci parla del dedalo di sentieri invisibili che nei miti aborigeni della creazione coprono tutta l'Australia, e che gli Europei chiamano «Piste del sogno» o «Vie dei Canti»; le leggende australiane narrano di antiche creature totemiche che nel «Tempo del sogno» avevano percorso in lungo e in largo il continente cantando il nome di ogni cosa e con il loro canto avevano fatto esistere il mondo.

Dietro questa cosmogonia, che apparve enigmatica agli occhi degli antropologi occidentali, si celava una straordinaria metafora della conoscenza: il mondo può essere conosciuto, o meglio costruito, solo se scandito dai canti, dalle idee, dai miti. Le vie dei canti della nostra mente costruiscono come guide interne il mondo che percepiamo, che conosciamo, che pensiamo.

La musica dunque, come conoscenza di noi stessi e del mondo, è il filo conduttore degli incontri di Città di Castello «Le voci del mondo» che dallo scorso anno fa incontrare fisici, filosofi, poeti, letterati e musicisti, nell'idea che l'ascolto di una sinfonia, la capacità di riconoscerci allo specchio, un rumore che ci sveglia nella notte, la possibilità di risolvere un problema scientifico siano comunque sottesi al funzionamento di ciò che siamo abituati a chiamare *mente*, o ancora più misteriosamente *cervello*, struttura che in realtà non può direttamente vedere, sentire, odorare, ascoltare nulla, ma può solo *conoscere*.

Le infinite emozioni

L'esperienza musicale, come ebbe occasione di affermare il fisico Toraldo di Francia nel corso dei precedenti «incontri», è l'imprevisto prodotto finale di almeno quattro fenomeni interconnessi: il fenomeno fisico delle vibrazioni, quello fisiologico collegato all'organo dell'orecchio, quello neurologico, poiché il nervo acustico che trasporta le informazioni, ed infine quello corticale poiché è proprio lì che noi costruiamo veramente la percezione del suono.

Ma come esattamente questi fenomeni producano la gamma infinita di emozioni all'interno delle quali può condurre una sinfonia o una canzone fischiettata per la strada è altrettanto misterioso quanto il funzionamento del cervello stesso.

La musica d'altra parte congiunge il massimo del rigore formale con il massimo di emotività, ci dice il filosofo Remo Bodei, ed esattezza ed indeterminazione, ragione calcolante e passione trascendente non solo non si escludono, ma sembrano anzi potenziarsi a vicenda. Essa è rimasta forse l'unica arte in cui la struttura matematica appare ancora oggettivamente riconoscibile.

Anche se la struttura di cui parla-

mo è da intendersi più nel suo valore qualitativo che quantitativo. Ricordando un mondo, quello dell'antichità, dove i numeri e le proporzioni in cui lo spazio e il tempo potevano essere suddivisi provocavano ancora stupore e pathos. Per questo la matematica e la musica erano considerate il riflesso dell'eternità in movimento ritmico dell'universo e l'ascolto della musica era consigliato per la cura delle passioni, in quanto avrebbe dovuto riportare l'anima all'originario equilibrio di consonanza con il mondo.

Il trivio e il quadrivio

Quando pronunciamo la parola musica in epoca moderna in genere pensiamo ad una melodia, ad una canzone, ad un concerto, a degli strumenti musicali; possiamo pensare anche a trattati di teoria della musica, a manuali di acustica ma raramente mettiamo in connessione la musica con la scienza o più esattamente con ciò che noi oggi chiamiamo scienza.

Per il mondo moderno la musica ha a che fare soprattutto con l'estetica e con le emozioni, ma più o meno tre secoli fa, per semplificare molto le cose, le connessioni della musica con l'astronomia, con la cosmologia, con la medicina, e più in generale con ciò che viene denominato metafisica della natura, erano assolutamente costitutive ed essenziali.

C'è una famosa classificazione, nota a tutti, delle cosiddette arti liberali: la grammatica, la retorica, la dialettica (*il trivium*), l'aritmetica, la geometria, la musica, l'astronomia (*il quadrivio*). La posizione della musica all'interno della classificazione ci fa comprendere bene quale era l'idea nel mondo antico di tale sapere.

La denominazione inoltre di arte liberale definisce l'appartenenza della musica alle arti degli uomini liberi, contrapposte alle arti meccaniche (*artes serviles*) che erano le arti dei servi e degli schiavi.

Nel caso della musica nessuno avrebbe chiamato *musicus* colui che suonava lo strumento, che veniva invece denominato dal nome dello strumento utilizzato, «il citaredus» ad esempio era colui che suonava o cantava con la cetra. Il *musicus* per Boezio, che è uno dei grandi capostipiti della tradizione del Medioevo, è colui che ha un rapporto esclusivo teorico, intellettuale con la musica. Boezio classifica tutti i tipi di musica possibili nella sua Enciclopedia rendendo visibile di nuovo la saldatura con il mondo del sapere scientifico, con il mondo delle teorie.

C'è la musica speculativa, che ha a che fare con la matematica e la metafisica, c'è la musica mondana, la musica delle sfere o l'armonia degli elementi, poi c'è la musica umana che riguarda i rapporti tra l'anima ed il corpo, ed è



Suonatrice di Clavicembalo in una stampa del '700

quella che più ha a che fare con la medicina, rimane la musica pratica, ed è probabilmente la più vicina a ciò che oggi noi intendiamo per musica e che allora aveva a che fare con il canto e la melodia.

Ma la classificazione di Boezio ci consente di comprendere come in una lunga tradizione che comincia con Pitagora che giunge fino ad oltre il Seicento e che ha poi una presa nel Romanticismo tedesco, la musica non ha solo valore estetico ma possiede anche un valore rivelativo: ci dice qualcosa sull'essenza del mondo, su quel qualcosa che sta sotto ciò che noi vediamo e ciò che sperimentiamo.

Dice Jankèlevitch nella *La musica e l'ineffabile*: «Appena i divini arpeggi del *Requiem* sono svaporati nell'aria - in *Paradisum* ducant

te angeli... - ciascuno ha capito che non c'è bisogno di altri commenti: a quel punto tutto è stato detto, e gli uomini si guardano tra di loro in silenzio».

Ma anche il silenzio, apparente assenza di percezione acustica, viene costruito dal nostro cervello anche se esso si presenta così imperiosamente oggettivo, così solidamente vero, così inevitabilmente reale da fare ritenere che lo stiamo davvero udendo. E che il silenzio ci sia è più che immediato ed evidente e, per di più una percezione che tutti noi uomini condividiamo e troviamo identica.

Se Apollonio Rodio ci descrive l'ultima prova degli Argonauti, prova spaventosa e forse fatale sulla via del ritorno, noi comprendiamo immediatamente che essa fu terrificante. Argo navigò

per tre giorni nel buio e nel silenzio più assoluto, né luna né stelle, nulla. Ma il silenzio, così come il buio, non è affatto una percezione passiva, al contrario un costrutto personale, un vero e proprio percetto attivo del cervello, ottenuto con una notevole spesa energetica.

La costruzione di paesaggi sonori (siano essi fatti di suoni, di silenzi, di rumori) all'interno della nostra mente costituisce così un esempio dei processi di conoscenza tra i più complessi ed affascinanti. E se la musica, come ci dice Nietzsche, è una passione che parla con se stessa, la mente non può che dialogare con se medesima nell'interminabile colloquio che costruisce la realtà.

Paolo Rossi Laura Della Ragione

La «National Geographic» in italiano da gennaio

La «National Geographic», famosa e prestigiosa rivista americana di geografia, scienze naturali ed etnologia, a partire da gennaio del prossimo anno uscirà anche in edizione italiana. La testata sarà pubblicata in partnership con le Edizioni La Repubblica, società del Gruppo Espresso.

«National Geographic» in edizione italiana uscirà mensilmente su licenza della National Geographic Society, ricalcando, quanto al contenuto editoriale ed al formato, quelli del magazine americano. La nuova iniziativa editoriale sarà lanciata in Italia da un primo numero speciale con una tiratura di oltre trecentomila copie. Il magazine americano, fiore all'occhiello della Society, nel suo campo non ha rivali nella scelta e nell'approfondimento degli articoli. I temi affrontati ogni mese, con una tradizione di serietà e di eccellenza insuperata da più di un secolo di vita, riguardano la cultura dei popoli del mondo, la natura, la scienza e la tecnologia.

Oltre ai grandi reportage, la rivista propone i risultati delle scoperte scientifiche, di imprese straordinarie, e di spedizioni organizzate dalla stessa Society. In Italia, del resto, la «National Geographic» è già una presenza affermata. L'edizione in lingua inglese ha una base di lettori consolidata negli anni, con una media di vendite di 45 mila copie fra abbonamenti ed edicola.

Carlo Caracciolo, presidente del Gruppo Espresso, ha sottolineato «l'importanza dell'accordo con la National Geographic Society per la pubblicazione del magazine, considerando anche la forte impronta internazionale della Society e la sua indiscutibile fama. I lettori italiani accoglieranno certo con grande favore ha aggiunto Caracciolo - la nuova edizione di una rivista così prestigiosa, nata per intrattenere il pubblico, ma anche per ampliare la conoscenza del mondo».

Un documentario inglese porta alla luce lo sterminio di 20mila tedeschi di colore

Olocausto, ci fu anche quello «nero»

Erano cittadini tedeschi di pelle nera e abitavano lungo il Reno. Furono sterilizzati, imprigionati e uccisi.

LONDRA. Nella Germania di Hitler non ci fu solo l'immane olocausto degli ebrei, ma anche un meno noto «olocausto nero»: per loro sventura circa ventimila persone di colore risiedevano in quel paese negli anni del nazismo, perlopiù lungo il Reno, e fecero in buona misura una brutta fine. Furono sterilizzati, trattati come bestie, chiusi nei lager. Solo i più fortunati di loro si imboscavano o riuscirono a imboscarsi nel «Circo africano» di Berlino o furono usati come comparse per film umilianti in cui si sosteneva e veniva rappresentata la superiorità della razza ariana.

«Le vittime dimenticate di Hitler» riaffiorano adesso dall'oblio grazie anche ad un documentario della tv indipendente britannica «Channel Four». È una vicenda ancora in larga parte da raccontare», ha spiegato Eddie Oyorley, realizzatore del documentario che andrà in onda questa sera. Il ritardato nella presa d'atto e nel ricordo di questo secondo olocausto, sembra dovuto soprattutto ad un fattore: l'apocalittico sterminio degli ebrei ha inevitabilmente finito per mettere in om-

bra le atrocità commesse dai nazisti sulle altre minoranze.

«La popolazione nera - sottolinea sempre Eddie Oyorley - era piccola e i documenti che la riguardano non sono stati raccolti in modo sistematico. È un dramma che per la maggior parte è rimasto occultato negli archivi per essere riesumato soltanto in parte negli ultimi tempi».

Già, ma chi erano i neri sterminati da nazisti durante la guerra? I «negri di Germania», spiegano carte, ricerche e documentario di "Chennel Four", discendevano in maggioranza da soldati impiegati dalla Francia nelle sue colonie e poi stazionati sul Reno dopo la prima guerra mondiale. Per loro, gli vittime di episodi di razzismo e di emarginazione, i quali più grossi cominciarono allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Come prima cosa, la Gestapo fece un'ampia retata. Obiettivo: togliere la capacità procreativa ai maschi di colore. Hans Hauck, uno dei pochi e miracolosamente sopravvissuti, aveva 17 anni, lavorava come apprendista alla stazione ferroviaria di Saarbrücken quando fu arrestato e portato in

clinica. «Ci misurarono - ha raccontato ai documentaristi di "Channel 4" - il cranio, gli occhi, le sopracciglia, la lunghezza del naso. Per nostra fortuna non fummo vittime dell'eugenetica. Ci sterilizzarono soltanto. La cosa durò circa due ore e fu compiuta senza anestesia. Fu deprimente, opprimente. Mi sentii un uomo a metà». Non si hanno dati precisi sul numero delle persone di colore internate nei lager ma uno dei pochi superstiti, Theodore Michael, attore di una certa fama in Germania, ha raccontato come i russi lo liberarono dal campo di concentramento e «rimasero molto stupiti di vedere un nero ancora vivo». Ebbero fortuna non molto difficili di sopravvivenza quei tedeschi dalla pelle scura che agguantaron ingaggi nel circo africano di Berlino o nel mondo del cinema. Werner Egimow fece l'attore in quegli anni di incubo e conserva, tutto sommato, buoni ricordi. «Incontravamo - dice - i divi e noi neri potevano stare assieme. Fuori degli studi rischiavamo l'arresto ma dentro eravamo sicuri come in una banca».

Le memorie dello Schlinder italiano

Escono postume le memorie dello Schlinder italiano, così fu chiamato l'italiano Giuseppe Perlasca, che, nella Budapesta occupata dai nazisti, fingendosi diplomatico spagnolo, riuscì a salvare oltre cinquemila ebrei. Il Mulino pubblica ora «L'impostore» (pp. 193, lire 18.000), una raccolta di racconti, di memorie. Ed una relazione che nel 1945, a caldo, lo stesso Perlasca scrisse, sull'accaduto, al ministro degli Esteri spagnolo.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000
6 numeri		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP, «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti		
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726311 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: S.A.B.O. Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 95100 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltarola Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Giovedì 2 ottobre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

APPELLO

Donne dell'Ulivo
contro la crisi

Appello di 21 donne elette dell'Ulivo, di Rinnovamento e del Patto Segni affinché non vi sia la crisi e contestuale invito a Rifondazione a tener conto che solo con la stabilità sono possibili le riforme. Il documento, che reca la prima firma di Rosa Russo Jervolino ed è sottoscritto, tra gli altri, da Nilde Iotti, Giovanna Melandri, Marida Bolognesi, Claudia Mancina, Anna Serafini, Anna Maria Procacci, afferma che "non è assolutamente giusto interrompere il processo di risanamento della finanza pubblica e di rilancio dell'economia e dell'occupazione che il governo Prodi ha finora portato avanti con successo. La stragrande maggioranza dei cittadini e delle cittadine italiane vogliono stabilità di governo e ci chiedono di seguire il lavoro iniziato; di non vanificare i sacrifici finora fatti e i risultati conseguiti e non compromettere i successi che sono a portata di mano, a cominciare dall'ingresso in Europa". Le parlamentari si rivolgono ancora al Prc: "la crisi oggi sarebbe solo un immeritato regalo alla destra e soprattutto un grave danno per il Paese e per le sue grandi potenzialità di guardare al futuro".

GB

Boxe tra ragazze
È polemica

Due ragazze di 13 anni entreranno domani sera nella storia del pugilato britannico incrociando i guantoni per tre riprese nel primo combattimento femminile in Inghilterra. Critiche all'incontro tra Emma Brammer e Andrea Prime sono state rivolte dall'Associazione medica britannica. "Siamo contro la boxe, in ogni forma - ha detto oggi un portavoce - siano essi combattimenti tra uomini, donne o bambini". Finora alle donne era permesso tirare di boxe solo in palestre poste sotto particolare controllo. Ma la federazione pugilato britannica ha adottato un nuovo regolamento che permette anche alle donne di affrontarsi in veri e propri combattimenti. Il ring sarà allestito in un locale notturno a Stoke-on-Trent (Inghilterra centrale). "Amici e amiche sono orgogliosi di me - ha detto al Daily Mail Emma, che frequenta le scuole secondarie a Stoke-on-Trent - anche se alcuni pensano che sono matta. Uno dei miei insegnanti pensa che non dovrei farlo, altri mi hanno augurato buona fortuna. All'incontro verranno anche i miei genitori con i nonni". "In un angolino della mia testa c'è la consapevolezza che potrei farmi male ma so anche come le autorità cercano in tutti i modi di impedirlo".

Medicina
Radiografia
del bacio

ROMA. Baciare aiuta a mantenere pulita la bocca e i denti, protegge dal contagio di germi patogeni e scatena reazioni immunologiche positive che migliorano la qualità della vita e favoriscono addirittura la longevità. A fare la radiografia del bacio dal punto di vista chimico-scientifico, è un articolo pubblicato sulla rivista "Cuore e salute". Oltre alle proprietà germicide del bacio, dovute alla circolazione del lisozima, il bacio sembra essere un toccasana per tutto il nostro organismo. Con un dispendio energetico che va da 50 a 150 calorie, esso mette in azione, a seconda dei casi, da 12 a 56 muscoli, fa salire di qualche decina di millimetri la pressione del sangue, aumenta la frequenza dei battiti cardiaci. Con un bacio entrano nel nostro organismo da 10 a 20 milligrammi di acqua ai quali si sommano una ventina di altre sostanze. Ma a metterlo sotto accusa sono anche i gastroenterologi che lo ritengono responsabile dell'Helicobacter Pylori, germe che causa l'ulcera gastrica-duodenale.

Presentata una ricerca sulla condizione delle cittadine che hanno lasciato il nostro paese

Fassino: «L'emigrazione
va considerata una risorsa»

«Un universo in lento ma costante cambiamento» dice Angela Ferrante. Da 15 anni a questa parte non ci sono più rilevanti flussi migratori mentre cresce l'autonomia decisionale femminile.

ROMA. «La condizione della donna italiana in emigrazione». Questo il titolo di una ricerca del Dipartimento degli Italiani nel mondo della Presidenza del Consiglio condotta dalla prof. Angela Ferrante, presentata ieri con il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino, la presidente della commissione Pari opportunità, Silvia Costa, l'ambasciatore Antonello Pietromarchi.

«Questa ricerca - ha sottolineato Ferrante - testimonia del rinnovato interesse nei confronti di un mondo femminile, quello dell'emigrazione, che troppo a lungo è stato vittima di una visione tradizionale del ruolo della donna nella famiglia e nella società locale».

Le donne italiane emigrate, censite dall'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) sono circa un milione su un totale di poco più di due milioni (il 45%); più anziane nei Paesi europei che in America e soprattutto in Africa. Sono, in gran parte, sopra i 50 anni (830 mila su 975 mila censite).

«Un universo in lento ma costante cambiamento». Le connotazioni socio-culturali sono, in genere, più tradizionali rispetto alle donne che vivono in Italia.

Prendendo le mosse dal quadro statistico-sociologico in cui si colloca la presenza numerica, geografica e professionale della donna italiana emigrata, la ricerca esamina i fabbisogni essenziali delle nostre connazionali all'estero.

Da 15 anni a questa parte, ha ricordato Fassino, non ci sono più rilevanti flussi migratori. Si parla, oggi, di emigrazione di tipo nuovo, che «forse varrebbe la pena di chiamare flussi di mobilità internazionale fatta di profili professionali, qualità culturali e sociali ben diversi dal passato».

In questo cambiamento, si inseriscono le donne che, negli ultimi anni, sono andate in Africa per fare le imprenditrici, in gran parte giovani e professionalizzate.

Si tratta solo di una piccola percentuale. Comunque, abbassandosi l'età anagrafica, si va affermando, se pur con più fatica e lentezza che in Italia, una nuova figura femminile, caratterizzata da una maggiore autonomia decisionale. Mentre, però, nelle emigrate più anziane permane, come in Italia, la preponderanza del ruolo familiare, le più giovani si trovano alle prese con il difficile compito di conciliare le esigenze familiari con quelle lavorative.

Le emigrate vogliono contare di più. Cresce il loro ruolo all'interno della comunità. Nelle recenti elezioni dei Comites (Comitati italiani all'estero) ben il 17% degli eletti sono donne, con punte molto alte in Africa e negli Usa.

Molte sono ancora le difficoltà, anche di informazione, sui diritti e sulle opportunità, che le italiane all'estero debbono superare. A questo proposito, il governo ha progettato la creazione di sportelli-donne presso i consolati italiani. «Dobbiamo considerare gli emigrati e le emigrate una risorsa - ha spiegato Fassino - non un problema; una carta di credito dell'Italia nel mondo, non un fardello». I problemi delle donne emigrate, secondo il sottosegretario, vanno collocati in una strategia più ampia, necessaria ad affrontare la condizione degli italiani nel mondo.

Uno dei tasselli di questa strategia è senz'altro il voto degli italiani all'estero, previsto in un disegno di legge approvato ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato, in un nuovo testo messo a punto dalla sen. Franca Prisco della Sd. Saranno questi i temi al centro di un seminario di studi a livello mondiale che è in programma, organizzato dal governo, per il 26-27 novembre.

Certo, il cammino intrapreso è irto di difficoltà legate a radicati convinimenti culturali da superare. E' un compito che va affrontato insieme dalla Commissione pari opportunità, dal ministero degli Esteri e da quello delle Pari opportunità.

Nedo Canetti

975.258 le italiane
residenti all'estero

Complesso iscritti all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) 2.157.418; donne 975.258 (45%), donne che dichiarano la condizione professionale 110.454 (11%). Condizione professionale: Imprenditrici 1.875 (2%); Dirigenti e impiegate 10.352 (9%); Lavoratrici in proprio 6.624 (6%); Coadiuvanti familiari 2.041 (2%); Lavoratrici dipendenti 48.991 (44%); Disoccupate 40.571 (37%). Donne con più di 50 anni divise per continente: Europa 470.450 (56%); Asia 4.172 (0,5%); Africa 12.907 (2%); America settentrionale 171.706 (21%); America meridionale 128.823 (15%); Australia e Oceania 48.278 (6%); Totale 836.236. Provenienza regionale: Sicilia 150.281 (16%); Campania 104.414 (11%); Calabria 83.351 (9%); Puglia 76.387 (8%); Veneto 75.002 (8%); Lombardia 53.060 (6%); Abruzzo 52.404 (6%); Lazio 50.902 (5%); Friuli Venezia Giulia 44.844 (5%); Piemonte 35.669 (4%); Emilia Romagna 32.836 (4%); Toscana 26.782 (3%); Molise 26.223 (3%); Marche 24.459 (3%); Sardegna 22.180 (2%); Basilicata 21.431 (2%); Liguria 18.768 (2%); Trentino Alto Adige 14.468 (2%); Umbria 10.284 (1%).

In Apparenza



Amanti
oppure amiche
donne in coppia
nella pubblicità

BIA SARASINI

Abbracciate, ma come compagne. Di scuola, ma anche di lavoro o di squadra. Solidali, insomma, come chi ha in comune qualcosa di importante a cui tiene, nei servizi di moda dell'ultimo «Marie Claire». Oppure, una vicina all'altra, che guarda l'obiettivo, quindi noi che le guardiamo, come le due ragazze (Max&Co) in quarta di copertina di D di «Repubblica», labbra morbide e trucco effetto non trucco. O le supersofisticatissime signore in nero che pubblicizzano Exté, una di fronte all'altra, ma senza guardarsi. Donne in coppia invadono la pubblicità e i servizi di moda. Perverse, vere icone preraffaellite, come quelle che languono tra divani e veli per Alberta Ferretti. O decisamente erotiche, come le signore che giocano con le perle Nimei fotografate da Helmut Newton. Adirittura si danno le spalle, come la ragazza riccetta e la ragazza dai capelli lunghi e lisci che indossano i jeans e i giubbini d'argento di Moschino.

È curiosa, questa invasione di donne in coppia. Come quella foto in cui una piange disperatamente sulla spalla dell'altra. Amanti, amiche? Non importa. È che non sono più, (o non sono) le braccia di un uomo a poter consolare, quelle in cui si trova rifugio e forza. Una tendenza? Citazione dell'altra fine secolo, che guardò con paura e attrazione alle nuove donne, così sole, così autosufficienti? Acquisizione, nel linguaggio della moda, dell'estetica lesbica versione chic ma anche bulle e pube? Indubbiamente. Ma le immagini che colpiscono di più non sono quelle esplicitamente erotiche. Colpisce vederne due, di donne. Insieme, simili eppure diverse, a sostenere lo sguardo del mondo.

progettati e costruiti con cura



smau
'97
pad. 9-2
stand B5/C5

© LOGO INTEL, INTEL E INTEL INSIDE SONO MARCHI REGISTRATI DA INTEL CORPORATION

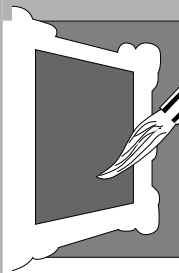


OLIDATA
www.olidata.it

Numero Verde
167-012032

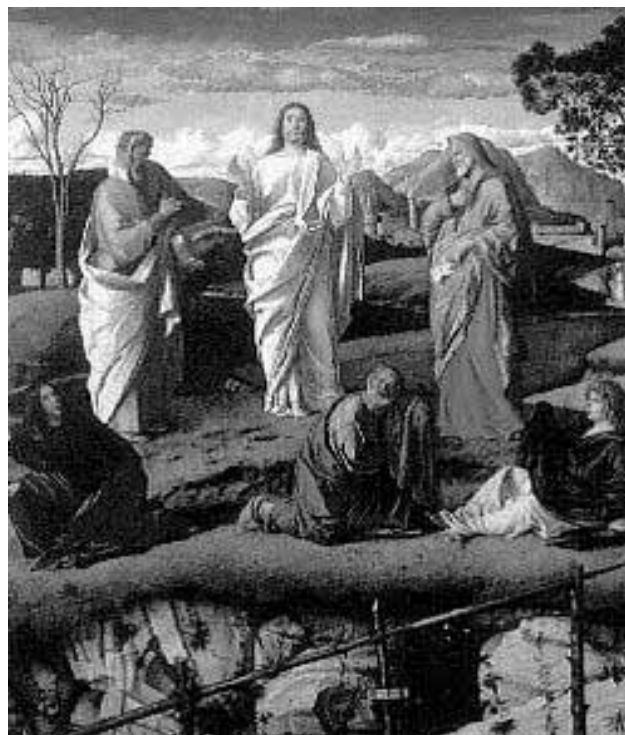
M.CAMPRESI - MACCIS - FO

Le Immagini



La trasfigurazione
ovvero il viaggio
dell'uomo
nell'armonia del cosmo

MAURIZIO CIAMPA



«Trasfigurazione» di Giovanni Bellini, Galleria Capodimonte, Napoli

«Uomo di meditazioni instancabili, mai pago di evocare l'antico, d'intendere il nuovo e di provarlo», ha scritto Roberto Longhi di Giovanni Bellini. Instancabile è la sua sperimentazione. Incalzante il ritmo con cui si sviluppa il suo linguaggio, si articola, si espande. Bellini si muove da Mantegna a Piero della Francesca a Antonello da Messina. Rivitalizza la luce e il colore, in questi passaggi. Attraversa così, con la sua luce mobile, le grandi figure del dramma cristiano: «L'orazione nell'orto», «Il Cristo benedicente», «La Crocifissione», «La Pietà». Siamo oltre la metà del Quattrocento. Il trentenne Bellini procede ancora.

E procede con lui l'espressione del sentimento religioso. Va incontro ad altre tonalità. Il dramma si attenua, e si attenua il pathos, si allenta la tensione.

La «Trasfigurazione» delle Gallerie di Capodimonte, e ancor prima la «Resurrezione» e «San Gerolamo che legge in un paesaggio» ne sono un esempio. Bellini aveva già dipinto una «Trasfigurazione». Trent'anni prima. Ma è un'altra cosa. Nella «Trasfigurazione» di Capodimonte il paesaggio si è dilatato. Non è semplicemente la cornice dell'evento. Non ne è lo sfondo. Il paesaggio è l'evento stesso. La sua luce armonicamente diffusa sembra sanare le ferite dell'uomo. Luce limpida, pacata.

Quiete che distende i profili, placa i gesti, e scorre, nel suo lento flusso, dalla natura all'uomo. Nessuna distanza li separa. C'è un accordo profondo - dice Roberto Longhi - fra l'uomo, le orme dell'uomo fattosi storia e il manto della natura. Accordo tra le masse umane prominenti e le nubi alte, lontane, e cariche di sogni narrati, tra le chiostre dei monti e le absidi antiche, le grotte dei pastori e le terrazze cittadine, le chiese color tortora e il chiuso delle greggi, le rocche medievali e le rocce friabili degli Euganei.

Questo è Bellini. La sua pittura è la sua religiosità; la sua luce, il suo colore, sono spirito, respiro che alimenta la natura e tiene in vita gli uomini. Il suo lungo itinerario d'artista, il suo peregrinare fra le grandi strategie stilistiche del secolo confluiscono in questo spirito, in questo accordo, in questa natura posata, quieta. Dal secolo Bellini estrae tutti gli umori cromatici. Del secolo distilla la luce. E la utilizza non solo per penetrare nel cuore degli uomini, o per entrare nella segreta disposizione delle cose. Mostra altro Bellini. Mostra la salda radice di uomini e cose, la misura che entrambi li comprende e li attraversa, il loro appartenere all'ordine del creato.

Da oggi il viaggio del Papa nel cattolicissimo e disperato Brasile per l'incontro mondiale

E nel paese dei senza famiglia Wojtyla esalterà la famiglia

L'80% dei nuclei familiari è irregolare, 7 milioni di bambini vengono abbandonati perché le madri non possono mantenerli, le donne si fanno sterilizzare. E la Chiesa finora ha risposto al solito modo.

CITTÀ DEL VATICANO. Vi è grande attesa per la quarta visita del Papa in Brasile. Il suo arrivo a Rio de Janeiro è previsto, dopo undici ore e mezzo di volo, per il 21 di questa sera. Ieri durante l'udienza generale il Papa ha annunciato che stamane sarebbe partito per Rio de Janeiro per presiedere e chiudere l'Incontro mondiale con le famiglie, in programma dal 1 al 6 ottobre e per il quale è prevista una partecipazione di circa due milioni di persone provenienti da tutto il mondo. Ha detto che esso «costituirà una nuova opportunità per riproporre i valori fondamentali della reciproca donazione dei coniugi, dell'amore verso figli e del servizio alla vita».

E per rimettere al centro la grande questione della famiglia, Giovanni Paolo II ha scelto il Brasile, il più grande Stato cattolico del mondo per il numero di battezzati (120 milioni su una popolazione di 150); ma un paese che continua ad essere contrassegnato da tante contraddizioni sociali e dove proprio l'istituto familiare presenta lacerazioni allarmanti tanto da porre interrogativi seri, non solo, alle pubbliche istituzioni, ma alla stessa Chiesa. Al Congresso teologico-pastorale, infatti, che è cominciato nel pomeriggio di martedì scorso nel Palazzo dei Congressi di «Rio Centro», partecipano 2.500 delegati di associazioni per le famiglie di 190 Paesi, 400 vescovi, 265 sacerdoti, 100 religiose e 1.800 laici di 190 Paesi di tutti i continenti. È la seconda assemblea mondiale dopo quella che si tenne in Vaticano nel 1994 in occasione dell'anno dedicato dall'Onu al problema famiglia. Allora, il Papa disse, rivolto alle famiglie «non abbiate paura di andare controcorrente...» come per rassicurarle che, finalmente, si sarebbe aperta una nuova fase perché a livello di governi si avviassero delle politiche familiari organiche. Ma questo non si è verificato e si è rimasti lontani da tali obiettivi soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

Secondo i dati forniti dalla stessa Chiesa brasiliana, nel primo Paese cattolico del mondo, oltre l'80% delle famiglie sono irregolari, e ciò prova che la tradizione del matrimonio celebrato con rito civile e religioso attraverso una crisi profonda e progressiva. Ci sono inoltre più di sette milioni di bambini che vivono lungo le strade delle grandi città brasiliane, senza più legami familiari, senza un preciso nome di riferimento e sempre più alle mercè di criminali e trafficanti di droga o vittime degli squadroni della morte.

C'è, poi, il fenomeno sempre in espansione, della sterilizzazione di centinaia di migliaia di donne brasiliane, le quali, rimaste senza marito o convivente, perché magari questi è partito da tempo per un altro Stato del Brasile (grande 28 volte l'Italia) in cerca di lavoro senza far sapere sue notizie, non accettano più, nell'accoppiarsi con altri uomini, di essere solo procreatrici di figli ai quali non possono garantire il mantenimento. La stessa Chiesa brasiliana ha docu-



Un manifesto a Rio de Janeiro che annuncia il viaggio del Papa

Il Papa: il ruolo di Maria è subordinato a Cristo

Il ruolo di Maria nel «piano di salvezza dell'umanità» è subordinato a quello di Gesù. Ed anche il titolo di Madonna «mediatrice» deriva e «dipende» dalla mediazione di Cristo. Lo ha «chiarito» ieri il Papa per rispondere a quanti, specie tra le file dei cattolici americani, chiedevano un nuovo dogma che fosse Maria quasi sullo stesso piano dei componenti della Trinità. Il Concilio Vaticano II, ha ricordato ieri Karol Wojtyla durante l'udienza generale in piazza San Pietro, afferma che «la funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia». «Poiché ogni salutare influsso della Beata Vergine verso gli uomini non nasce da necessità, ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda - ha sottolineato il Papa - sulla mediazione di Lui, da essa dipende e attinge tutta la sua efficacia». Giovanni Paolo II, apparso in forma abbastanza discreta anche se a tratti affaticato, ha parlato della sua visita a Rio de Janeiro, dove prenderà parte all'Incontro Mondiale con le famiglie. Questo incontro, ha spiegato il pontefice, «costituirà una nuova opportunità per riproporre i valori della reciproca donazione dei coniugi, dell'amore verso i figli e del servizio alla vita».

Alceste Santini

Niente visto per Tissa Balasuriya, l'anziano sacerdote condannato dal Vaticano per le sue teorie sulla Madonna

Italia vietata per il teologo indiano scomunicato

È in Europa per un giro di conferenze. Solo il nostro paese gli ha negato l'accesso. Un triste balletto di intralci burocratici.

L'Italia non lo vuole. Padre Tissa Balasuriya sta tenendo conferenze in tutta Europa (dal 21 al 30 settembre è stato a Parigi per presentare il suo libro *Mary and Human Liberation*, ora tradotto in francese dalle edizioni Golia, il 30 settembre è stato a Bruxelles, appena ieri a Londra). Ma in Italia non può entrare: lungaggini burocratiche? Apparentemente. In realtà tutto lascia supporre un vero e proprio semaforo rosso da parte della Chiesa: padre Tissa Balasuriya, lo ricordate, è stato scomunicato il 2 gennaio scorso dalla Santa Sede. Non è più un «prete cattolico» per la Chiesa. Ma non è più neanche un cittadino «desiderabile». Un paradosso che *Adista*, il periodico di «fatti, notizie, avvenimenti sul mondo cattolico e realtà religiose» diretto da Franco Leonori, ha raccontato nell'ultimo numero. Lo pubblichiamo di seguito.

È fitto il programma di incontri che il teologo dello Sri Lanka, padre Tissa Balasuriya, scomunicato

dalla Santa sede il 2 gennaio di quest'anno, sta tenendo in giro per l'Europa. Doveva venire anche in Italia, padre Tissa, precisamente ad Assisi, in occasione delle celebrazioni (dal 20 al 28 settembre) per i cinquant'anni dell'associazione Pax Romana (come membro di tale associazione, padre Tissa è stato a lungo cappellano universitario). Ma in Italia no. In Italia padre Tissa non può metter piede per un «semlice» motivo: non gli è arrivato il visto, documento necessario per i cittadini cingalesi che vogliono visitare il nostro paese. Lo ha ottenuto per gli altri paesi, per recarsi nei quali ha fatto domanda il 27 luglio, contemporaneamente alla domanda di visto presentata all'ambasciata italiana di Colombo, capitale dello Sri Lanka.

Come mai? Di chi è la «colpa» del mancato visto? Cosa è successo? È successa una cosa «strana». All'ambasciata italiana hanno richiesto a padre Tissa, fra i documenti necessari e solo a voce, una

«lettera del Nunzio», una sorta di certificato che lui è un prete cattolico. Domanda che padre Tissa ha subito girato alla segreteria della Nunziatura pontificia dello Sri Lanka, ma per sentirsi rispondere: «No, non possiamo certificare che lei è un prete cattolico, perché è scomunicato».

Il teologo cingalese ha immediatamente avvisato di questa difficoltà l'ambasciata italiana e ha presentato domanda di visti in qualità di semplice cittadino, pur inserendo nel modulo la qualifica di «prete cattolico scomunicato il 2 gennaio '97».

Il 18 settembre (e sarebbe dovuto essere in Italia due giorni dopo), non avendo ancora ricevuto nessuna notizia riguardo alla sua pratica, ha scritto all'ambasciata italiana per sollecitare una risposta, ricordando di aver vissuto in Italia dal '47 al '53, di essersi recato nel nostro paese almeno una dozzina di volte e dicendo che dagli Usa ad esempio ha ottenuto un visto vali-

do per cinque anni, fino al settembre del '92.

Nel tentativo di scovare il «colpevole», abbiamo telefonato al ministero degli Esteri, ufficio visti per i cittadini dello Sri Lanka, a Roma. «È vero - ci hanno detto - Noi non abbiamo dato il visto perché per padre Balasuriya non abbiamo avuto ancora tutte le risposte che attendiamo dall'ambasciata italiana nello Sri Lanka». «C'entra niente - abbiamo chiesto - il fatto che non abbia potuto ottenere il certificato di prete cattolico?». «Assolutamente niente - è stata la risposta -, è che con i cittadini di certi paesi dobbiamo stare particolarmente attenti: entrano con il visto turistico e magari rimangono clandestini qui in Italia». «Temete questo da un teologo ultrasettantenne, che in Italia è già stato molte volte e che, data la sua situazione nella Chiesa cattolica, non è precisamente in Italia che vivrebbe nel miglior modo?». «Che abbiamo 70 o 18 anni - ci hanno assicurato -

per noi non vuol dire nulla. Dobbiamo controllare tutti».

Dunque la «colpa» non è del ministero degli Esteri. Allora abbiamo telefonato alla Nunziatura dello Sri Lanka e ci siamo sentiti rispondere che «non spetta alla Nunziatura rilasciare certificati di prete cattolico a nessuno. Spetta al vescovo della diocesi in cui il prete è incardinato e, nel caso di un religioso sacerdote, spetta anche al superiore provinciale dell'ordine o congregazione di appartenenza».

Ma a questo punto tutto riparte da zero e la storia diventa infinita: il vescovo diocesano nega la sua competenza perché Balasuriya non è un «suo» incardinato; il superiore religioso è competente, ma la sua certificazione, per essere accettata dalla burocrazia civile, deve essere ratificata dal Nunzio pontificio il quale, di nuovo, a sua volta, nega la sua competenza diretta. Domanda: è lecito sospettare l'esistenza di una volontà sovrana in una storia siffatta?

A San Vittore le reliquie di Santa Teresa

Sosteranno martedì prossimo per qualche ora nel carcere di San Vittore le reliquie di Santa Teresa di Lisieux. L'urna con i resti della Santa, che il 19 ottobre sarà proclamata dal Papa «dottoressa della Chiesa» e diverrà così la terza santa a fregiarsi di questo titolo dopo Caterina da Siena e Teresa d'Avila, per tre giorni sarà al centro di cerimonie nelle chiese di Milano. La sosta a San Vittore è stata decisa per la particolare attenzione di Santa Teresa verso i carcerati. Nella serata di martedì 7 ottobre, l'urna sarà accolta dal card. Martini, nel monastero delle Carmelitane Scalze, la cui chiesa per l'occasione rimarrà aperta tutta la notte.

DAL
4
OTTOBRE
I FILM DEL
SABATO
SI FANNO IN
3
Passa
in edicola
L'ULTIMO
IMPERATORE
il film da Oscar
di Bernardo
Bertolucci.

L'ULTIMO
IMPERATORE
A 9.000 LIRE

Ma non basta:
a grande richiesta,
ritornano due
capolavori ormai
introvabili del
grande cinema
dell'Unità,
JULES E JIM
e
**PROFESSIONE
REPORTER**
con il primo
fascicolo del Nuovo
Dizionario
Universale del
Cinema di Fernaldo
Di Giannatempo.
Vi basta?

Jules
e Jim

Professione:
reporter

A 7.000 LIRE

Il Nuovo
Universale
del
Cinema
i film

liberi di scegliere